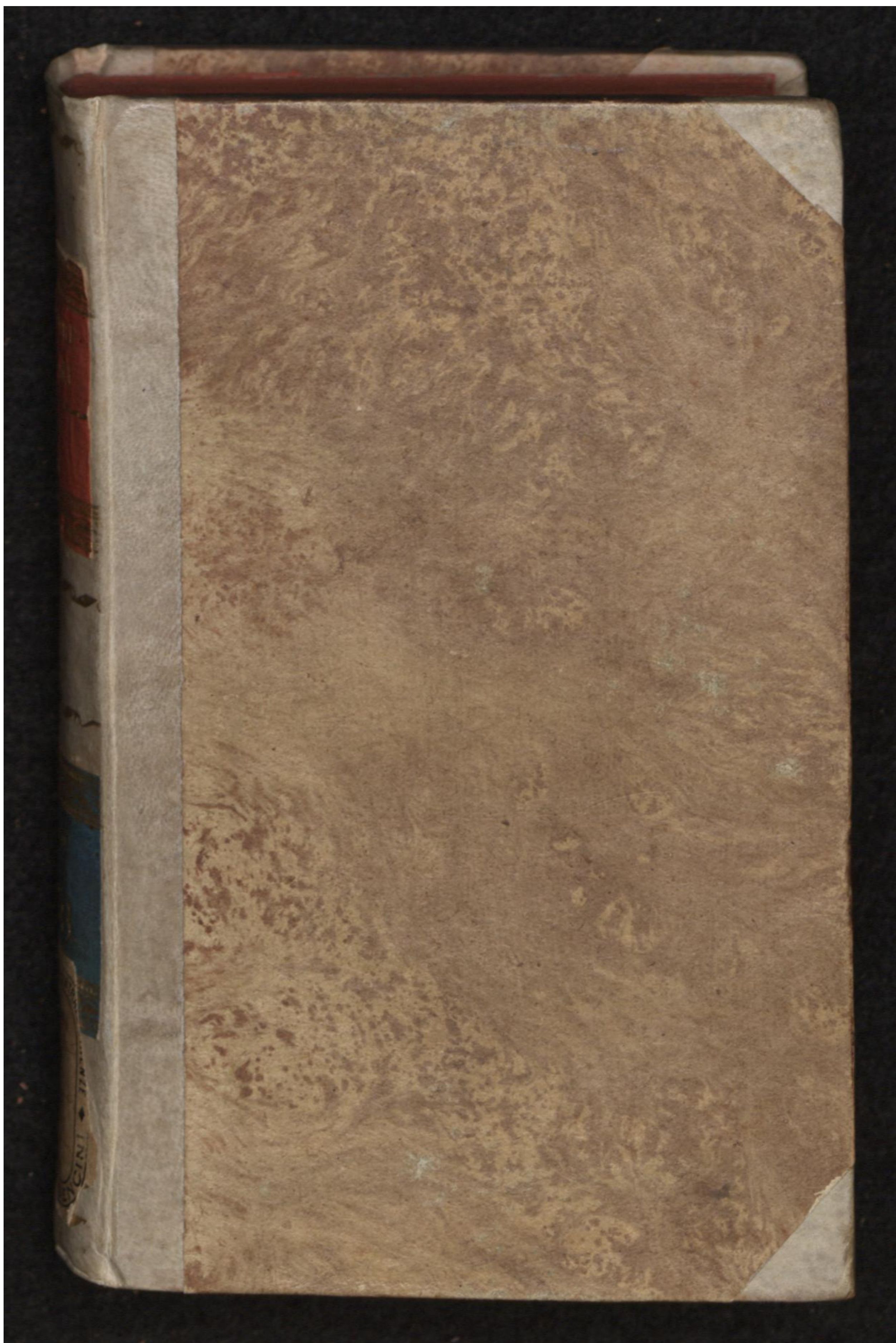



LETTERE
VOLGARI
I.
ALDO
1543.
BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE
RACCOLTA NENCINI
ALDINI
I
4
36





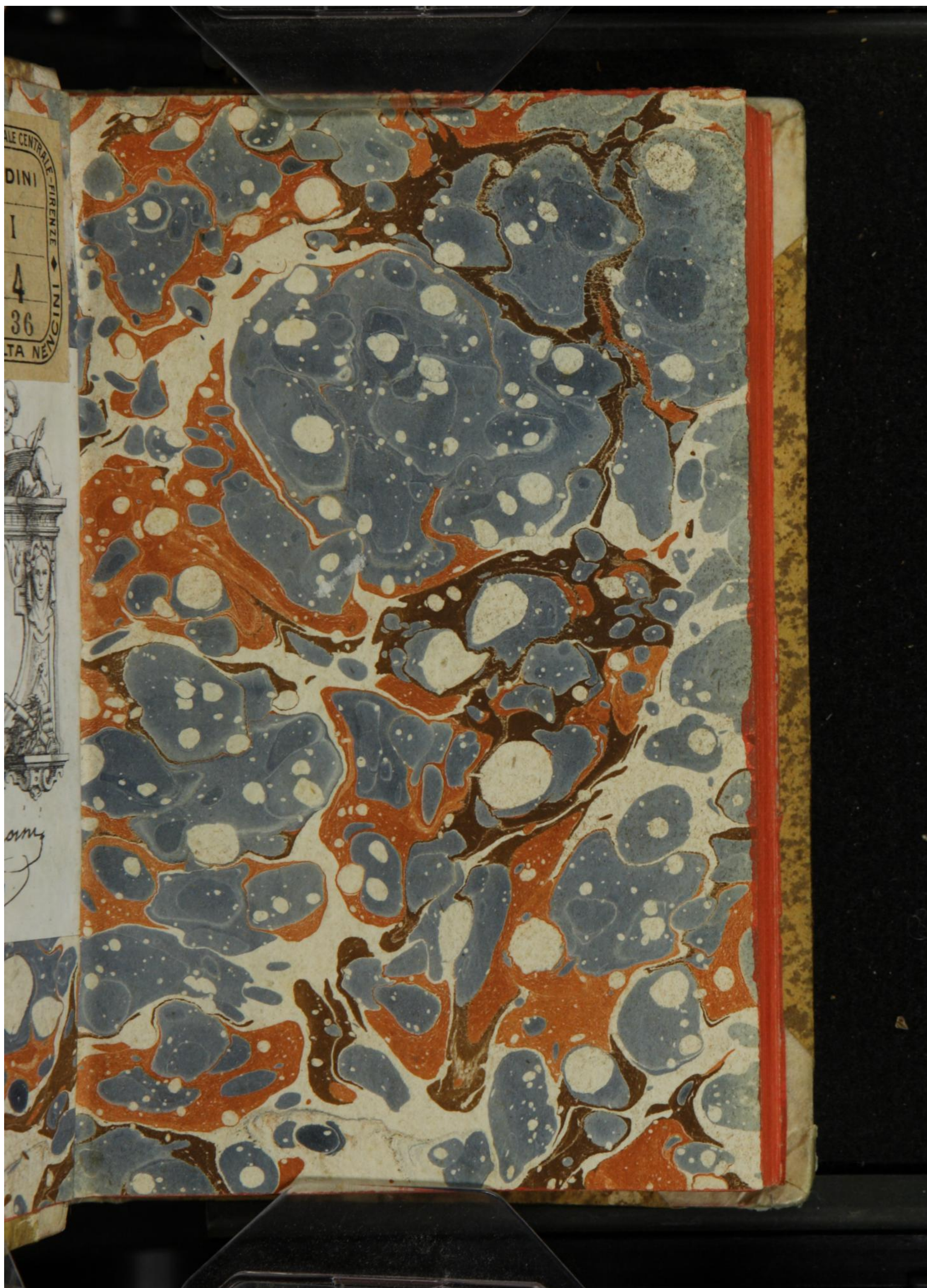


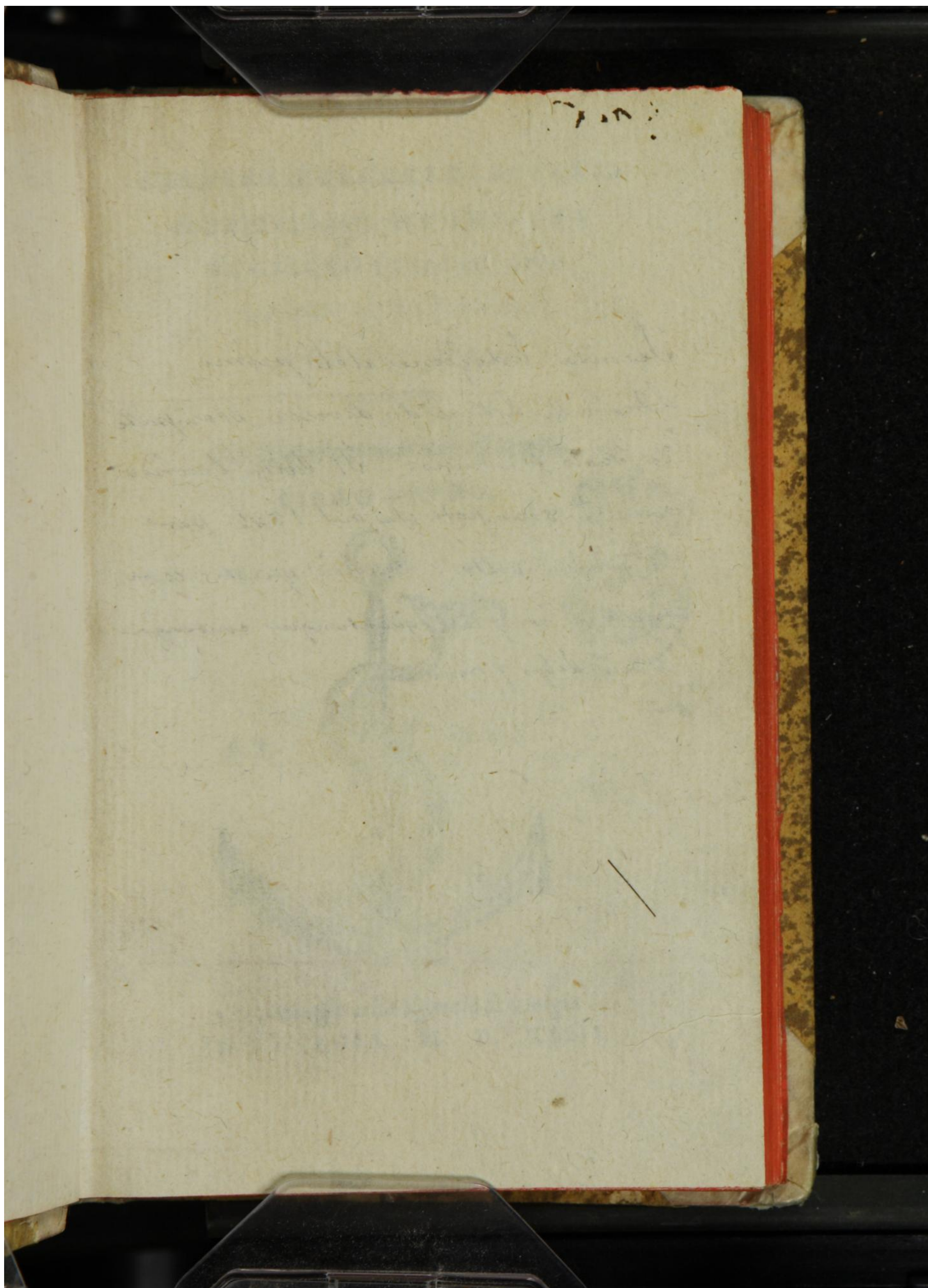






Ex Libris Joannis Nencini
1874





Seconda Edizione del primo Libro delle Lettere di diversi stampate da Paolo Manuzio. Il Libro secondo non fu stampato che nel 1545 per la prima volta. Quindi questo Esemplare è completo, quantunque contenga il solo Libro primo.

LETTERE VOLGARI DI DIVERSI NOBILISSIMI HVOMINI ET ECCELLENTISSIMI INGEGNI SCRITTE IN DIVERSE MATERIE.

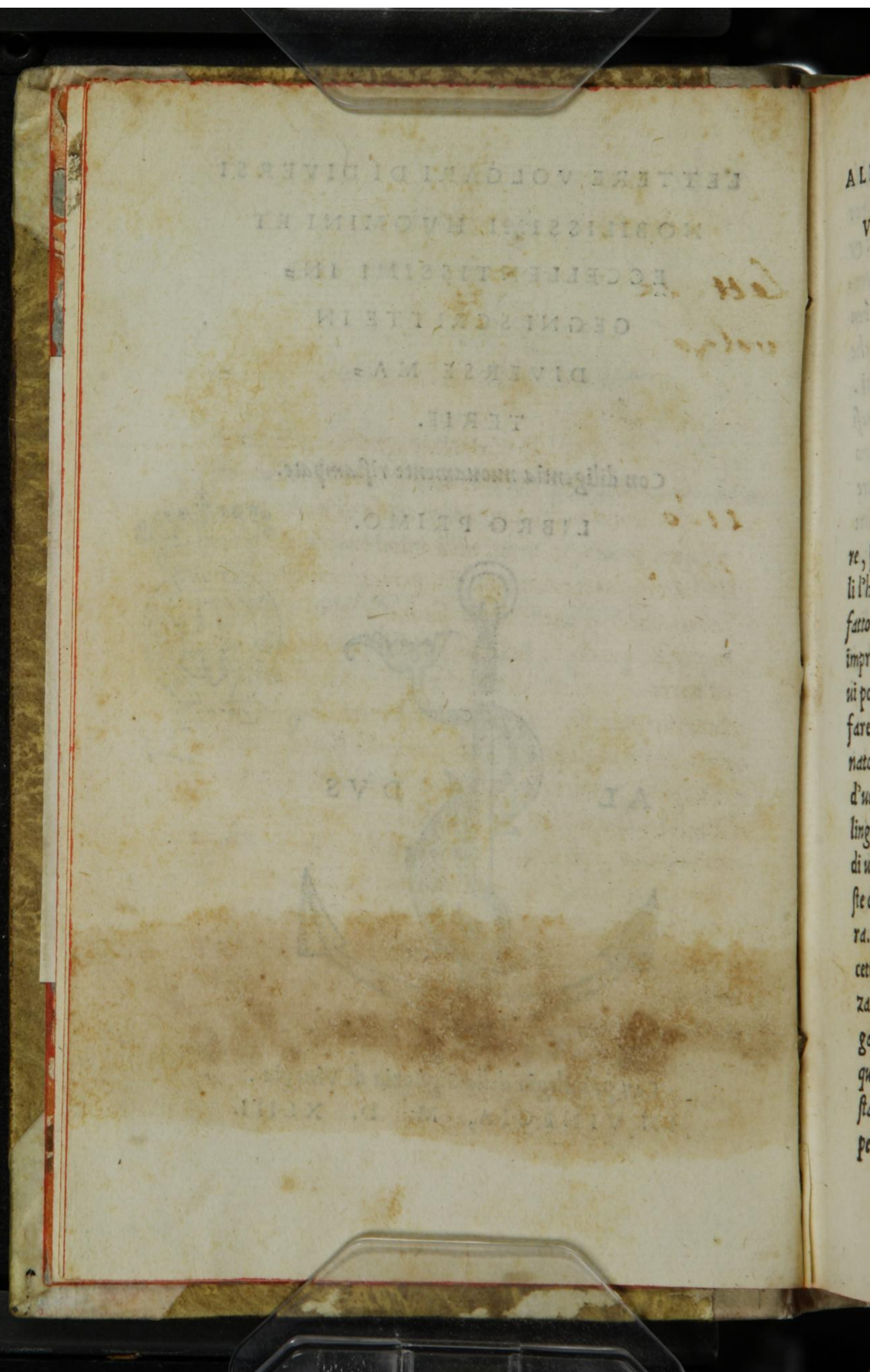
Con diligentia nuouamente riſtampate.

LIBRO PRIMO.



Con priuilegio della Signoria di Vinegia.

IN VINEGIA, M. D. XLIII.



ALLI MAGNIFICI, ET MOLTO VALOROSI, M. FEDERICO BADOERO, ET M. DOMINICO VENIERO, PAVLO MANVTIO.

L'ARDIRE accompagna naturalmente, & segue un uero amore: però amor può molto: & come causa di molto potere, suol produrre effetti nelli animi nostri, alli quali l'huom prima non haueria pensato. Questo ha fatto, che io à questi di mi sia messo ad una nuoua impresa. percioche uolendo satisfare all'amore, che ui porto, & al desiderio che ho sempre hauuto di fare alcuna cosa che grata ui fosse: mi sono imaginato di raccogliere & far stampare alcune lettere d'uomini prudenti, scritte con eloquentia in questa lingua uolgare Italiana. la qual cosa uoi due, come di uolunta, cosi di giudicio congiunti, sempre stimaste degna, in che l'huomo ciuile ponesse studio & cura. & certo con ragione. perche se nei rinchiusi concetti dell'animo è posto il fondamento del sapere: senza dubio chi con parole, ò con la penna ben gli spiega, possiede una bellissima parte di prudentia. & questa lingua è bella, & nobile, & nostra. & questa parte di scriuere cade ogni di in uso. Però mi persuado, che gli auttori di queste lettere non ha

ueranno à male, ch'io dimostri al mondo i fiori del=
l'ingegno loro con utilità commune. perche così por
geranno ardire alla industria di quei che sanno: &
quei che non sanno, gli haueranno obligo; poten=
do da questi essempi ritrar la uera forma del ben
scriuere. nella quale uoi così felicemente riuscite, che
ueramente potete esser numerati fra i piu lodati.
& se alcuno e' (benche io per certe mie ragioni quasi
mi risoluo che non possi essere) nondimeno se alcuno
è, che in questo campo di laude sia per contendere
con l'antica fama di Romani, sete uoi. Dell'altre
uirtuose attioni uostre non accade ch'io ragioni. ue=
desi chiaramente, che fin da primi anni nei petti uo=
stri nacque una fiamma, che alla gloria ui accendea.
ella è uenuta poi con gli anni insieme crescendo di
maniera, che da uoi si ueggono, & uederannosi
sempre, uscire lumi di uirtu illustri. l'otio, le deli=
cie, & l'ombre sono d'altrui. uoi con l'animo à bei
pensieri alteramente eleuati, & liberi dalla rete di
quelli errori, nei quali la maggior parte de giouini
poco auedutamente si auiluppa, caminate per la stra
da di honore con felicissimo corso. Con la sincera &
real bontà uostra poi prendete gli animi di chiunque
ui conosce; et presi gli legate da ogni parte con ama
bilissimi nodi di cortesia: tal che le gratie, alle qua=
li si legge che gli antichi edificauano il tempio nel piu
frequentato luoco della città, & che le finsero esser
tre, uoi fate parer che siano due, & che sempre sia
no la doue uoi sete. Per queste cagioni, & molte

particolar dimoſtrationi di uiuo amore, ch'io da uoi ho riceuute, e tuttodi riceuo, ſon obligato, men= tre che la uita mi durerà, ad amarui, & à mio potere honorarui ſempre. mentre che coſi faccio ho= ra, & per lo auuenire diſſegno di fare, priego non ui ſia diſcaro che in queſte lettere del nome uoſtro mi honori.

DELLE LETTERE VOLGARI.

LIBRO PRIMO.

A M. GIOVANNI DE MEDICI, Cardinale, che fu poi Papa Leone.

M. Giouanni, uoi ſiete molto obligato à M. Domenedio, e tutti noi per riſpetto uoſtro; perche oltra à molti beneficij, & honori, che ha riceuuti la caſa noſtra da lui, ha fatto, che nella perſona uoſtra ueggiamo la maggior dignità, che foſſe mai in caſa; & anchora che la coſa ſia per ſe grande, le circonſtantie la fanno aſſai maggiore; maſſime per l'età uoſtra, & conditione noſtra. Et però, il primo mio ricordo è, che ui sforciate eſſer grato à M. Domenedio; ricordandoui ad ogn'hora, che non i meriti noſtri, prudentia, ò ſollicitudine, ma mirabilmente eſſo Iddio u'ha fatto Cardinale; & da lui lo riconoſciate: comprobando queſta conditione con la uita uoſtra ſanta, eſſemplare, & honeſta. à che ſiete tanto piu obligato, per hauer uoi gia dato qualche oppenione nella adoleſcentia uoſtra da poterne ſperare tali frutti. ſaria coſa molto uituperoſa, & fuor del debito uoſtro, & eſpettatione mia; quando nel tempo, che gli altri ſogliono acquiſtar piu ragione, & miglior forma di uita, uoi dimenticaſte il uoſtro buono inſtituto. Biſogna adunque, che ui sforciate alleggerire il peſo della dignità, che portate uiuendo coſtu=

matamente; & perseuerando nelli studi conuenienti alla profession uostra. L'anno passato io presi grandissima consolatione, intendendo, che senza che alcuno ue lo ricordasse, da uoi medesimo ui confessaste piu uolte, & communicaste. ne credo, che ci sia miglior uia à conseruarsi nella gratia di Dio, che lo habituarsi in simili modi; & perseuerarui. questo mi pare il piu utile, & conueniente ricordo, che per lo primo ui posso dare. Conosco, che andando uoi à Roma, che è sentina di tutti i mali, entrate in maggior difficultà di fare quanto ui dico disopra; perche, non solamente gli essempi muouono, ma non ui mancheranno particolari incitatori, & corruttori; perche, come uoi potete intendere, la promotione uostra al Cardinalato, per l'età uostra, & per le altre conditioni sopradette, arreca seco grande inuidia. & quelli, che non hanno potuto impedire la perfettion di questa uostra dignità, s'ingegnaranno sottilmente diminuirla, con denigrare l'oppenione della uita uostra; & farui sdrucciolare in quella stessa fossa, doue essi sono caduti; confidandosi molto, debba lor riuscire per l'età uostra. uoi douete tanto piu opporui à queste diffcultà, quanto nel collegio, hora si uede manco uirtu. & io mi ricordo pur hauer ueduto in quel collegio buon numero d'huomini dotti, & buoni, & di santa uita: & però è meglio seguir questi essempi, perche facendolo, sarete tanto piu conosciuto, & stimato, quanto l'altrui conditioni ui distingueranno da gli altri. E' necessa-

rio, che fuggiate, come Scilla, & Cariddi, el nome della Hippocrisia; & come la mala fama; & che usiate mediocrità, sforzandoui in fatto fuggire tutte le cose, che offendono in dimostratione: & in conuersatione non mostrando austerità, ò troppa seuerità; che sono cose, lequali col tempo intenderete, & farete meglio à mia oppenione, che io no le posso esprimere. uoi intenderete di quanta importanza, & essempio sia la persona d'un Cardinale; & che tutto il mondo starebbe bene, se i Cardinali fosseno, come dourebbono essere: perciò che farebbono sempre un buon Papa: onde nasce quasi il riposo di tutti i Christiani. sforzateui dunque d'esser tale uoi, che quãdo gli altri fossin cosi fatti; sene potesse aspettare questo bene uniuersale. Et perche non è maggior fatica, che conuersar bene con diuersi huomini, in questa parte ui posso mal dar ricordo; se non, che u'ingegniate, che la conuersation uostra con gli Cardinali, & altri huomini di conditione, sia caritatiua, & senza offensione; dico, misurando ragioneuolmente, & non secondo l'altrui passione: perche molti uolendo quello, che non si dee, fanno della ragione ingiuria. Giustificate adunque la conscientia uostra in questo, che la conuersation uostra con ciascuno, sia senza offensione; & questa mi pare la regola generale molto à proposito uostro: perche, quando la passione pur fa qualche inimico, come si partono questi tali senza ragione dell'amicitia, cosi qualche uolta tornano facilmente. Credo per questa

prima andata uoſtra à Roma, ſia bene adoperare piu gli orecchi, che la lingua. Hoggimai io ui ho da=to del tutto à M. Domenedio, & à ſanta Chieſa; on=de è neceſſario, che diuentiate un buono eccleſiaſtico; & facciate ben capace ciaſcuno, che amate l'honor, & ſtato di ſanta Chieſa, & della ſede Apoſtolica, inanzi à tutte le coſe del mondo; poſponendo à que=ſto ogn'altro riſpetto: ne ui mancherà modo con que ſto riſeruo d'aiutar la Città, & la Caſa; perche per queſta Città fa l'unione della Chieſa; & uoi do=uete in ciò eſſer buona catena: & la Caſa ne ua con la Città. Et benche non ſi poſſino uedere gli acciden=ti, che uerranno; coſi in general credo, che non ci habbiano à mancare modi di ſaluare (come ſi dice) la Capra, & i cauoli: tenendo fermo el uoſtro pri=mo preſupoſto, che anteponiate la Chieſa ad ogni al=tra coſa. Voi ſiete il piu giouane Cardinale, non ſo=lo del Collegio, ma che foſſe mai fatto inſino à qui: & però è neceſſario, che doue hauete à concorrere con gli altri, ſiate il piu ſollicito, il piu humile; ſen=za farui aſpettare, ò in Cappella, ò in Conſiſtorio, ò in Diſputatione. Voi conoſcerete preſto gli piu, & gli meno accoſtumati; con gli meno ſi uol fuggire la conuerſatione molto intrinſeca; non ſolamente per lo fatto in ſe, ma per l'oppenione; allargo conuer=ſar con ciaſcheduno. Nelle pompe uoſtre loderei piu preſto ſtar di quà dal moderato, che di là. & piu preſto uorrei bella ſtalla, & famiglia ordinata, & pu lita; che ricca, & pompoſa. Ingegnateui di uiuere

accoſtumatamente, riducendo à poco à poco le coſe
al termine; che per eſſer hora la famiglia, & il pa=
tron nuouo non ſi può. Gioie & ſeta in poche coſe
ſtanno bene à pari uoſtri; piu preſto qualche genti=
lezza di coſe antiche, & belli libri; & piu preſto
famiglia accoſtumata, & dotta, che grande. Con=
uitar piu ſpeſſo, che andare à conuiti; & non però
ſuperfluamente. Vſate per la perſona uoſtra cibi
groſſi, & fate aſſai eſſercitio, perche in coteſti pan=
ni, ſi uiene preſto in qualche infirmità, chi non ci ha
cura. Lo ſtato del Cardinale è non manco ſicuro,
che grande; onde naſce, che gli huomini ſi fanno
negligenti; parendo loro hauer conſeguito aſſai, &
poterlo mantenere con poca fatica; & queſto nuo=
ce ſpeſſo, & alla conditione, & alla uita; allaqua=
le è neceſſario, che habbiate grande auuertenza; &
piu preſto pendiate nel fidarui poco, che troppo. Vna
regola ſopra l'altre ui conforto ad uſare con tutta la
ſollecitudine uoſtra, & queſta è di leuarui ogni mat
tina di buona hora: perche oltra al conferirir molto
alla ſanità, ſi penſa, & eſpediſce tutte le facende del
giorno; & al grado che hauete, hauendo à dir l'uf=
ficio, ſtudiare, dare audientia, &c. ue'l trouarete
molto utile. Vn'altra coſa anchora è ſommamente
neceſſaria ad un pari uoſtro; cioè penſare ſempre, et
maſſime in queſti principij, la ſera dinanzi, tutto
quello, che hauete da fare il giorno ſeguente; accio=
che non ui uenga coſa alcuna immeditata. Quanto
al parlar uoſtro in conſiſtorio credo, ſarà piu coſtu=

materza, & piu laudabil modo in tutte le occorrenze, che ui si proporranno, riferirsi alla santità di N. S. Causando, che per esser uoi giouane, & di poca esperientia sia piu ufficio uostro rimetterui alla Santità sua; & al sapientissimo giudicio di quella. Ragioneuolmente uoi sarete richiesto di parlare, & intercedere appresso à N. S. Per molte specialità; ingegnateui in questi principij di richiederlo manco potete; & dargliene poca molestia: che di sua natura il Papa è piu grato à chi manco gli spezza gli orecchi. questa parte mi pare da osseruare per non lo infastidire; & cosi l'andargli inanzi con cose piaceuoli: ò pur, quando accadesse; richiederlo con humiltà, & modestia, douerrà satisfarli piu, & esser piu secondo la natura sua. State sano.

Di Firenze.

Lorenzo de Medici Padre.

A PAPA CLEMENTE VII.

Sanctissime ac beatissime pater, Non potendo io esprimere quanto sia il piacere ch'io sento della felice assuntione di Vostra Santità, non posso ancho sperare, che quella lo giudichi tale, quale io lo prouo, & qual uorrei che fosse da Vostra Santità conosciuto. pur spero, che se quella hauerà mai creduto, che in me fosse tanto desiderio di farle seruitio, quanto

potesse in alcun altro suo seruitore essere; crederà parimente, che tanto sia il piacer mio, quanto si conuiene à tanta sua grandezza. dallaquale, per ferma openione ch'io ho hauuta di quella, ne spero per la Christianità piu commodo di quello hauerei potuto sperare da qual si uoglia altro che fosse peruenuto à tal grado: il quale se pur fosse stato simile di uolunta à uostra Beatitudine; non sarebbe gia stato simile di auttorita, ne di ualore; & gli presenti trauagli nõ concedono tempo per acquistare ne l'una ne l'altra cosa; anzi bisogno hanno di cosi pronti rimedij, che da altri, che da uostra Santità non si poteuano sperare, non che consiguire. & spero, che all'animo di quella sia tanto grato, che non perderà l'occasione, la qual le mostrano li presenti tempi; per poter pagare à Dio tanto obligo, quanto gli ha, per hauerlo fatto suo uicario. hor spero, che uostra Santità chiarira il mondo delle cose passate: & son certo, che satisfara alli buoni nelle presenti. Et perche la grãdezza di quella mi leua la speranza di poterle mai piu far seruitio: non ardisco anco dirle, quanto io desidero farlo: solo uoglio raccommandarmi à uostra Santita, & basarle con ogni humilta gli santissimi piedi: & cosi faccio.

Il Vescouo di Baiusa.

Sire, Essendo l'allegrezza, e'l piacere ch'io sento per la liberatione di uostra Maestà tanto grande, ch'io non lo posso imaginare, non che intieramente esprimere, non mi affaticarò di farlo altrimenti conoscere à quella: ma solamente le dirò, ch'egli è il maggiore ch'io prouassi ò sentissi giamai; & simile alla seruitu, & all'obligo, ch'io porto alla uostra Maestà: il qual è tanto grande, che quando io bene facessi per quella assai piu di quello che io posso, sarebbe egli però molto manco di quello, ch'io debbo, & di quello ch'io uorrei potere per uostra Maestà fare. ma come potrei io, essendole tanto obligato, quanto io sono, non mi rallegrare di quello, che tutta la Christianità si rallegra; parendo ad ogn'uno di essere hora con questa liberatione di uostra Maestà piu sicuro della sua propria quasi smarrita liberta; & di hauerla insieme con lei di nuouo racquistata? Sire, non dirò per hora altro, senon che prego Iddio, che faccia uostra Maestà tanto contenta, quanto ha fatto me con liberar quella: alla quale il piu humilmente ch'io posso supplico che si degni riputarmi sempre quel suo uero, & obligatissimo seruitore, che le sono.

Il Vescouo di Baiusa.

AL PRINCIPE DI ORAGNES.

S e per lo ſcriuer mio ſopra coſa di tal qualità, parerà forſe che l'auttorita ſia minore che la materia, & l'audacia mia maggiore che'l debito, attribuiſca uoſtra Signoria la colpa alla fortuna, che tanti e tal parenti, che per obligo & uolunta aiutariano Fabricio Maramaldo, ſiano ò morti, ò abſenti. Onde neceſſitata io, con la luce ſola della uiua memoria loro, ſon coſtretta riputar le mie tenebre piu chiare, che alcuna uolta non ſono. ma piu toſto uoglio eſſer tenuta per audace, che per ingrata. La ſincerità di Fabricio, & la uirtu di uoſtra Signoria, mi aſſicurano, che ne ſupplicar l'uno di giuſtitia, ne eſcuſar l'altro di colpa mi conuiene. ma perche le ſiniſtre informationi, che hoggi ſi uſano; potrian forſe far dubitar à uoſtra Eccellentia eſſer poſſibile coſa, remota da ogni poſſibilita: ho uoluto ſcriuerle, & certificarla, che in coſe di ſimil qualità, la felice memoria del Marcheſe mio ſignore fece infinite uolte eſperientia della uirtu, ſincerita, & fede di Fabricio, & in tempo ch'era in minor grado, che hoggi. la onde eſtranea coſa mi parrebbe, che la candida fede di un tal caualiero, affinata per tal mano, la malitia di un triſto poteſſe offenderla, ò macularla. Supplico adunque uoſtra Signoria Illuſtriſſima, che conſiderata la prudentia del Marcheſe mio Signore, che lo approuò per buono; quella del Signor Marcheſe del Vaſto, che confermò; la ſua iſteſſa, che

per adietro parte del ſuo eſſercito gli ha fidato ; uoglia rimouerſi ogni dubbio dall'animo, & con quella chiarezza, & larga uolontà, & ottima openione, che à tal Principe ſi conuiene, deliberi conforme à giuſtitia & à ragione, & lo reſtituiſca nell'honorato grado, & auttorità, che i ſuoi ſeruitij ricercano: che la natione Spagnuola, come inclinatiſſima all'honor de Caualieri, ne la lauderà, & la Italiana crederà che uoſtra Signoria la tenghi in piu eſtimatione, che alcuna uolta non ſi crede: & noi tutti lo haueremo à ſingular gratia. Et noſtro Signor Dio la conſerui à lungo.

La Marcheſa di Peſcara.

A' MONSIGNOR DI LVTRECH.

Illuſtriſſimo Signor mio, s'io fuſſi, ò faceſſi coſi profeſſione di ſauio, come ſempre ho fatto, & faccio d'huomo da bene, mi ſarebbe ſtato aſſai facile il diſſimulare il diſpiacere ch'io preſi di quello che piacque à uoſtra Eccellentia dir di me. il che ſe ſi uorrà ricordare, ſi come humilmente la ſupplico che faccia, ſi ricordarà d'hauer detto qualche coſa piu di quello, che mi fu ſcritto da Meſſer Ambrogio: ilquale io conoſco di tal natura, & ſi modeſto, ch'io ſono come certo, che mi ſcriſſe aſſai meno di quello, che gli fu

detto che mi douesse scriuere. & se all'Eccellentia uostra paresse, che sopra l'imagination mia non mi douea dolere della sorte, che mi sono doluto, ui dico ch'io son tanto geloso dell'honor mio, ch'ogni minima ombra, ch'io uedo hauersi del seruitio mio, mi da tanto dispiacere, che non posso, ne uoglio tolerarlo. & se per altra causa, io non merito, che la Eccellentia uostra m'habbia per seruitore, mi par meritarlo col farle conoscere, ch'io stimo l'honor mio quanto un gentilhomo lo deue stimare. & hauendo io conosciuto sempre quanto l'Eccellentia uostra è gelosa dell'honor suo, mi parea impossibile, che quella no douesse esser nemica di qualunche fusse altramente. pur s'io l'ho offesa hauendogli scritto della sorte, ch'io le scrissi, mi doglio Signor mio non potermene pentire; non essendo in poter mio il tolerar quelle cose, che mi pare che mi possino dar carico. ne uoglio far giudici altri dell'honor mio, ma uoglio io stesso giudicarlo: non essendo alcuno, che meglio di me sappia (se pur in me è parte alcuna di honore) quanti anni, & quanti stenti mi costi. & però alcuno non si dee marauigliare, s'io mostro hauerlo caro; & s'io uoglio sempre piu stimarlo, che la uita, si come uoglio. Alla parte che uostra Eccellentia dice, che, per quanto è stato in me, non sono mancato di farui perdere la beneuolentia di quelli Signori: rispondo che non so imaginare, sopra che l'Eccellentia uostra fondi tale openione. Perche non ho mai scritto cosa, che ui possa

dar tal sospetto di me. ma che haurei io potuto scriuere piu di quello, che infinite uolte uostra Eccellentia ha detto al Magn. M. Pietro, & piu di quello, che il Re disse all'ambasciadore in Franza? dico, quando io fussi il piu maligno huomo del mondo. anzi ui acerto, che hauendo io piu uolte uisto quelli Signori malissimo contenti, & per quello, ch'era stato scritto al Re, & per quello, che s'era detto al predetto Messer Pietro, io mi son sforzato far loro conoscere, che quel che uostra Eccellentia dicea, era sol per beneficio loro, per stimularli à far quello, che tanto l'importaua: & che mi parea, che di tale officio le ne douessero hauere grandissimo obligo: & cosi che quella hauesse scritto in Franza, che le prouisioni di costà non si faceuano di quel modo, ch'erano obligati. perilche uostra Eccellentia scriuea, accioche il Re, & gli altri della Corte non s'addormissero sopra le prouisioni de qui, & cosi da quel canto si mancasse alli bisogni dell'imprese: dicendoli tanto della uirtuosa natura di uostra Eccellentia, & delle rare conditioni, che si trouano in lei, che se sarete tale, non solo ue ne potrete Monsignor contentar uoi, ma la Franza sene potrà assai gloriare, d'hauer prodotto un tal Principe. Quanto à quello, che l'Eccellentia uostra dice, che ho mostrato di stimar poco la persona uostra, hauendo scritto quel ch'io ho scritto, possendo io esser certo, che à lei sarà da diuersi canti fatto intender il tutto: rispondò, che non ho mai scritto, ne scriuerò cosa, laquale io

non mi contenti che ſia uiſta da ogniuno. ma non uoglio già credere, che uoſtra Eccellentia habbia uiſto quello, che ho piu uolte ſcritto di lei, & auanti che ueniſſe in Italia, & dapoi: perche s'io credeſſi, non ui potrei tenere per quel buon Principe, che ui tengo, parendomi che foſte molto ingrato, hauendo tale openione, qual moſtrate hauer di me: perche haueſte conoſciuto per lo ſcriuer mio, quanto ui ſono affettionato ſeruitore. & per riſpondere à tutto, dico, che ho hauuto piu riſpetto à uoi Monſignore, che non hebbi mai à que Pontifici, che ho ſeruito, ne al Re, ne à Madama. & ſe uoſtra Eccellentia harà uiſto, ſi come penſo che habbi, le lettere ch'io ho ſcritto alle loro Maeſtà, conoſcerà ch'io li dico il uero: ne mai ſeruirò à Patrone, ch'io non li poſſa dire tutto quello, che mi eleggerò di dirli; il che conoſco che non ſi può con uoſtra Eccellentia fare. Ne crediate Monſignor ch'io tanto ui ſtimi per il loco che tenete, ma ſolo perche penſo che lo meritiate, & maggiore, ſe ui ſi poteſſe dare: che ben ſo io, che ſimil dignità per ſe non fanno gli huomini uirtuoſi: & quelli che non ſono, ui prometto che da me non ſaranno mai ſtimati, & habbiano pure auttorità, quanto poſſono hauere, & anco quanto può l'Eccellentia uoſtra per gli effetti hauer conoſciuto. & per concluderui, dico, che quando io compreſi per la lettera del Magnifico Meſſer Ambrogio l'openione, che l'Eccellentia uoſtra moſtraua hauer di me, mi riſolſi per minor male, di non mi impacciare piu nelle coſe

di quella: tanto piu me ne risoluo hora, conoscendo per la lettera sua, che non solo m'ha per negligente, & per piu affettionato ad altri, che al Re, ma anco m'ha per maligno. il che quanto sia lontano dal uero, spero in Dio, che ue lo farà conoscere. Supplico l'Eccellentia uostra che mi perdoni di cosi lunga lettera, laquale non hauerei scritta, se non stimassi la buona gratia sua: allaquale humilmente mi raccomando.

Il Vescouo di Baiusa.

A' MADONNA ISABETTA Arnolphina de Guidiccioni.

Honoratissima madonna Isabetta, Signora mia &c. Io mi scuso con uostra Signoria dell'hauer tanto indugiato à far risposta alla sua lettera: prima per hauerla riceuuta molto tardi: di poi per non essere stato fino ad hora disposto à risponderle secondo il mio desiderio. Et hora le dico, che dopo la grauissima perdita del Vescouo suo cordialissimo fratello, & mio riuerito Signere sono stato tanto à condolermene con esso lei, parte per non hauer potuto respirare dalla grandezza del dolor mio: & parte per non rinouellare in lei l'acerbezza del suo. percio che scriuendole, ò di dolore, ò di consolatione conue-

niua ch'io le ragionaſſi. Il dolermi con una tanto
afflitta, mi pareua una ſpecie di crudeltà. Confor=
tare una tanto ſauia, mi ſi rappreſentaua una ſorte
di proſuntione. Oltre che da uno ſconſolato, &
diſperato, quale io reſtai per la ſua morte, maſſima=
mente in ſu quel primo ſtordimento, neſſun confor=
to le poteua uenire: ne manco doueuo penſare ch'el=
la ne foſſe capace. hora inuitato dal ſuo doglioſo rā=
marico, non mi poſſo contenere di rammaricarme=
ne anchor'io. Et come quello, che n'ho molte ca=
gioni, me ne dolgo prima per conto mio: hauendo
perduto un padrone, che m'era in loco di Padre: un
Signore, che m'amaua da fratello: un amico, &
un benefattore, da chi ho riceuuti tanti benefici, da
chi tanti n'aſpettauo, & in chi io hauea locata tutta
l'oſſeruantia, tutta l'affettione, & tutti i penſier
miei. Oltre al mio cordoglio, mi trafigge la pie=
tà del dolor di uoſtra Signoria. percioche infin dal=
l'hora che io primamente la uidi in Romagna, &
poi che in Foſſombruno mi fu nota la gentilezza &
la uirtu ſua; l'ho ſempre tenuta nel medeſimo gra=
do d'amore, & di riuerenza, che'l Veſcouo: non
tanto per eſſer ſua ſorella, & amata cordialmente
da lui; quanto per hauerla conoſciuta per donna ra
riſſima, & degna per ſe ſteſſa d'eſſer ſeruita, &
honorata da ciaſcuno. Me n'affligo anchora per
quel, che comunemente lo deue piangere ogn'uno:
per eſſer mancato un'huomo tanto ſauio, tanto giu=
ſto, tanto amoreuole: uno ch'era l'eſſempio à noſtri

giorni di tutte le uirtù, & refugio in ogni bisogno à tutti i uirtuosi, & tutti i buoni, che lo conosceuano. Ma sopra ogn'altra passione m'accora il pensare, che dopò tanto suo seruire, tanto peregrinare, tanto negotiare: dopò durare tante fatiche, corsi tanti pericoli, fatte tante sperienze di lui; quando hauea con la fortezza, & con la patienza superata la fortuna; con l'humiltà & col ben'oprare spenta l'inuidia; con l'industria & con la prudenza gittati i fondamenti della grandezza, della gloria, & del riposo suo; la morte ce l'ha cosi d'improuiso rubato, auanti che'l mondo n'habbi colto quel frutto, che n'aspettaua, & che di già uedeua maturo. So, che io posso essere imputato di fare il contrario di quel che douerrei: portandole tristezza, quando ha maggiormente bisogno di conforto. ma la compassione del suo dolore, & l'impatienza del mio m'hanno sforzato à rompere in questo lamẽto. Ne perciò mi penso, che s'accresca in lei punto d'afflittione, poi che la sua doglia non può uenire nel maggior colmo, ch'ella si sia. & dall'altro canto potrebbe essere, che questo sfogamento perauentura l'allegerisse, ò la disponesse almeno à consolatione. perciochè ad una grã piena si ripara piu facilmẽte à darle il suo corso, che à farle ritegno. Hauendo dunque deriuato una parte dell'impeto suo; già che insieme habbiamo sodisfatto all'officio della pietà, et compiaciuto alla fragilità della Natura, potremo con manco difficultà tentar di scemarlo. Non seno

già d'animo tanto ſeuero, ne tanto compoſto, ne coſi leggiermente ſon oppreſſo di queſta ruina; che io m' affidi di ſcaricarme, ò che cerchi in tutto di ſolleuar lei da una moderata amaritudine della ſua morte. Imperò le conſento per manco biaſmo anchora della mia tenerezza, che come di coſa humana, humanamente ſe ne dolga. uoglio dire, che'l dolore non ſia tanto acerbo, che non dia loco al conforto: ne tanto oſtinato, che le conturbi tutto il rimanente della uita. Et per uenire à quella parte, che maggiormẽte ha biſogno di conſolatione: doue accenna, che non tanto ſi duole perche ſia morto, quanto perche ſia fatto morire; imaginandomi, che ſoſpetti di ueneno, le dico; che l'inganno nõ deue hauere in lei piu forza che'l uero. percioche ſe coſi crede; di certo s'inganna. Et per tutta quella fede, che può hauere in un ſeruitore, quale io ſono ſtato del Veſcouo: et ſi curioſo, come ſi può penſare ch'io ſia d'intendere la cagione d'una morte, laquale m'è ſtata di tanto danno, & di tanto dolore; la prego ſi uoglia tor dell'animo queſta falſa ſoſpitione. perche ricercando minutamente, non truouo la piu propinqua occaſione del ſuo morire, che la malignità della malatia, & (come qui giudicano i medici) il tardo & ſcarſo rimedio del ſangue: dalla ſuperfluità delquale, & dal caldo che ſubbollì tutto il corpo, nel traſportarlo di quella ſtagione, deue credere, che procedeſſe poi la deformità, ch'ella dice, del ſuo uiſo, & non da altra maligna uiolenza. Et che di cio fuſſe que-

sta la cagione; si uide quando fu aperto; che li tro= uarono il core tutto rappreso, & soffocato nel san= gue. Oltre che io non ueggo, donde si possa esser ue= nuto uno eccesso tanto diabolico contra un signore non solo innocente, ma cortese, & officioso uerso d'ogn'uno. Et quando pur di lontano si potesse so= spettare, che à qualunque si sia hauesse portato impe dimento la sua uita: mi si fa duro à credere, che si fusse arrischiato à procurarli la morte: ò che haues= se trouato si scelerato ministro ad esseguirla. Ella dirà forse (com'io dianzi mi doleuo) ch'egli ci sia stato tolto troppo per tempo. ma in questa parte ci possiamo doler solo, ch'egli sia mácato al nostro de= siderio: & non che'l tempo sia mancato alla sua ma= turezza. percioche, se bene à quel che poteua uiue= re, n'ha lasciato anchor giouine; dall'uso della uita si puo dire, che sia morto uecchissimo. Egli s'auan= zò tanto à spender bene i suoi giorni; che per insino da fanciullo giunse à quella perfettione del senno, del giuditio, delle lettere, & di tutte le buone parti del= l'animo; che rade uolte si possiede anchora ne gli ul= timi anni. Da indi innanzi è tanto uiuuto, & tanto s'è trauagliato nella pratica delle corti, nella peregrinatione del mondo, nelle consulte de' Princi= pi, nel maneggio de gli stati, nel gouerno delle pro= uincie, & de gli esserciti; che dalla lunghezza della uita non li poteua uenir molto piu, ne di dottrina, ne di sperienza, ne d'auttorità, ne di gloria; che di già s'hauesse acquistata. Mi replicherà forse uo=

ſtra Signoria, che potrua peruenire à maggiore altezza di grado, & à piu ampie facultà. Veramente che ſi; & erane in uia: ma queſto era piu toſto à noſtro beneficio, che à ſua ſodisfatione. conciosia che per ſe egli non curaſſe piu ne l'una coſa ne l'altra. Et con tutto ciò hauea di tutte due cōſeguito già tanto; che ſe non era aggiunto à quel, che meritaua; hauea nondimeno eſtinta in lui la cupidità, & l'ambitione: & in altrui ſuſcitata quella inuidia; laqual di continuo s'è ingegnato d'acquetare con la modeſtia. Oltre di queſto la breuità della uita l'ha liberato da infiniti diſpiaceri, che auuengono ogni giorno à quelli, che ci uiuono lungamente. L'ha ſottratto da gli incommodi della uecchiezza: da gli faſtidi delle infirmità: dall'inſidie della fortuna. L'ha tolto da quell'affanno, che ſi pigliaua continuamente della maluagità de gli huomini: de' corrotti coſtumi di queſta età: della indegna ſeruitù d'Italia: dell'oſtinata diſcordia de' principi: del manifeſto diſpregio, & del uicino pericolo, che uedea della fede, & della giuriſditione apoſtolica. Douemo anchora conſiderare, che queſta noſtra perdita ſia ſtata il ſuo guadagno & la ſua contentezza: poi che da Dio è ſtato richiamato à quel ſuo tanto deſiderato riposo. Sanno tutti quelli, che lo conoſceuano, che'l ſuo trauagliare è ſtato da molti anni in qua per obbedienza piu toſto, che per deſiderio di degnità, ò di ſuſtantie. Egli era uenuto ad una moderation d'animo tale, che ſi contentaua ſolo della quiete

del ſuo ſtato. Et come quello, che conoſciuto il mondo, & eſſaminata la conditione humana, non uedeua quaggiu coſa perfetta, ne ſtabile; s'era leuato con l'animo à Dio: & doue prima hauea ſempre cerco di ben uiuere: hora non penſaua ad altro ch'à ben morire. Nulla coſa deſideraua maggiormente che ritirarſi. Volſelo fare, quãdo uenne ultimamente à Lucca et nõ fu laſciato. riduſſeſi alla ſua chieſa, & fu richiamato. riſolueſſi dopò la ſpedition di Palliano di uenire à riposarſi pur in Patria; et ne fu ſconſigliato. In ſomma l'affettion ſua non era piu di qua. la uita, che li reſtaua, uoleua che fuſſe ſtudioſa, & christiana. La morte penſaua, et s'annuntiaua ogni giorno, che fuſſe uicina: & come d'un ſuo riposo ne ragionaua: & di continuo ui ſi preparaua. Ne fanno fede gli ultimi ſuoi ſcritti, l'ultime ſue diſpoſitioni auanti à quelle della infermità: lequali nõ furono ſenon di raunare et di riuedere le ſue cõpoſitioni: cercare di ſcaricarſi de' ſuoi beneſici: penſare alla fortuna de' poſteri: eleggerſi, et farſi fino à diſſegnare il modello della ſepoltura. Nel ſuo partir per la Marca mi diſſe coſe, lequali erano tutte accompagnate col preſagio della ſua morte. Ne con me ſolamente, ma con diuerſi altri, in piu modi, moſtrò d'antiuederla, & di deſiderarla. Et fra le molte parole, che diſſe in diſpregio del mondo, & d'eſſa morte, mi laſciò ſculpite nell'anima queſte; che delle ſue tante fatiche hauea pure un cõforto; che preſto ſi ſaria riposato: et che auanti fuſ-

se passata quella state, harei ueduto il suo riposo. Il nostro Messer Lorenzo Foggino: ilquale s'è trouato alla sua fine, può hauer riferite à uostra Signoria cose d'infinita consolatione: dell'allegrezza che fece nel suo morire: di quel, che rapito in ispirito disse di uedere, & di sentire della sua beatitudine. A` tutte queste cose pensando (se non habbiamo per male il contento & la quiete sua) non ci douemo dolere della sua morte, in quanto à lui. In quanto à i nostri danni, ci habbiamo à doler meno: se già nõ istimiamo piu le cõmodità, che sperauamo di lui, uiuendo, che la sua uita stessa. Ne di poco conforto ci sarà in questa parte il pensare à quelli, che ci sono restati: liquali son ben tali, che doueráno un giorno adẽpiere quella speranza, che per molti lor meriti io so, ch'ella n'ha conceputa, & che in tante guise l'è stata piu uolte rappresentata. Benche il piu uero rimedio saria ad essempio suo non curar delle cose del mondo: poi che egli, che tanto seppe, & tanto haueа sperimentato, uiuendo, le dispregiaua, & morendo le lasciò uolentieri. Io potrei per confortarla uenire per infinite altre uie: ma non accade con una donna di tanto intelletto entrare à discorrere sopra luochi uulgati, & communi della consolatione. Ella conosce molto bene, che cosa sia la fragilità, & la conditione dell'huomo: la necessità, & la certezza della morte: la breuità, & l'incostantia della uita. Sa gli continui affanni, che di qua sopportiamo: la perpetua quiete, che di la ci si pro=

mette. Vede la fuga del tempo: le persecutioni della Fortuna: la uniuersal corruttione, non pur di tutte le cose mondane; ma d'esso mondo stesso. Ha letti tanti precetti: ha ueduti tanti essempi: è passata per tanti altri infortuni; che puo & deue per se stessa, senza che io entri in queste uane dispute, deriuare da tutti questi capi infiniti & efficacissimi conforti. Che le uarebbe quella grandezza di spirito, & quella uirilità, di ch'io la conosco dotata; se uolesse saper grado della sua cõsolatione piu tosto all'altrui parole, che alla sua propria uirtu? A che le seruirebbe il suo sapere; se non ottenesse da se medesima, & non anticipasse in lei quel che à lungo andare l'apporterà per se stessa la giornata? Che se non è mai tanto aspro dolore, che'l tempo non lo disacerbi, & anche non l'annulli; perche la prudentia, ò la constantia non lo deue almen mitigare? non deuendo altra forza di fuora potere à nostro alleggerimento piu che la ragione di noi medesimi? Lieuisi dunque uostra Signoria dell'animo quella nebbia, & de gli occhi quel pianto, che la fanno hora non uedere la felicità di quell'anima, ne conoscer la uanità del nostro dolore. Conformisi col uoler di Dio: acquetesi alla dispositione della natura: cõtentisi della sua propria contentezza. Che contento certamente è passato da questa uita. E beato douemo credere, che si goda nell'altra: non potendo dubitare, che la bontà, la giustitia, la cortesia, la modestia, & tante religiose, & degne opere uscite da

lui, non ritruouino quella remuneratione, & quella gloria, che da Dio à gli suoi eletti si promettono. Oltre che anchora di qua si puo dire che gli sia toccata gran parte di quel ristoro, che dal mondo si suol dare à suoi benefattori: poi ch'è stato sempre in uita, & in morte honorato, famoso, amato, desiderato, & pianto da ogn'uno. Resta che le ricordi solamente, che in uece di tanto amaro desiderio, riserbandosi di lui piu tosto una pietosa, & sempre celebrata memoria; procuri (com'ella fa da magnanima donna) d'honorar le reliquie del suo corpo: d'ampliar la fama delle sue uirtu: di dar uita à suoi scritti: & d'impetrare da gli altri scrittori la perpetuità del suo nome. Et in questa parte io le prometto, che io sarò sempre diligente, & inferuorato ministro della sua pietà: & prontissimo pagatore del mio debito. Et mi dolgo, che io non son tale, da potere (com'ella mi giudica) consecrarlo all'immortalità. Troppo gran domanda è la sua ad un debile ingegno come il mio. Ma se l'abbondanza dell'affettione supplisse al mancamento dell'arte; dico bene, che non cederei à qualunque si fusse à lodarlo; come mi uanto d'esser superiore à tutti in riuerirlo. Et con tutto ciò da me non resterà d'operar tutte le mie forze, non dico per celebrarlo, ma per lassare, comunque io potrò, qualche testimonianza à gli huomini del mio giudicio uerso le sue rarissime uirtu: dell'obligo ch'io tengo alla sua liberalità: & della deuotione, ch'io porto anchora à quell'ossa.

Et per ciò fare, la intention mia è quella, che scrissi già molti giorni al nostro Orsuccio: laquale senza l'aiuto specialmente di uostra Signoria, & de gli altri suoi, non hauendo massimamente le sue scritture; non m'affido di poter condurre. & per questo la differirò fino à quel tempo, che dal Foggino per sua parte m'è stato acennato. ingegnandomi in tanto con ogni altra sorte di dimostratione, di far conoscere, che io non sono men pio & costante conseruatore della sua memoria; che mi fussi fedele & amoreuole suo seruitore. Hora io la prego, che come herede della mia seruitu uerso il suo caro fratello, si degni procurare con Monsignor Reuerendissimo, con l'honorato Messer Antonio, col gentil Messer Nicolò, & con tutti gli altri della sua casa; che per essere io restato uedouo d'un tanto Patrone, non resti per questo priuo anchora del patrocinio loro: il quale da qui innanzi ui dedico in perpetuo. Et special mente à uostra Signoria, come alla piu cara parte dell'anima sua desiderando d'essere accetto; con ogni sorte di riuerenza humilmente me le raccomando.

Di Roma.

D. V. S.

Affettionato seruitore Annibale Caro.

* ...

La uoſtra di XI di Nouembre m'ha dato merauiglia & diſpiacere aſſai: dicendomi per quella, che io habbia hauuto per male, che uoi u'intromettiate ne gli noſtri affari: coſa che io non mi ricordo, non pur d'hauere ſcritta; ma d'hauer mai penſata. Et come ue la poſſo io hauere ſcritta, ſendo tutta contraria all'animo mio? & tornando contra di me medeſimo? come uolete uoi, che io habbi caro, che non facciate quello, che io deſidero, & ui prego, che ſiate contento di fare? & di che u'ho grandiſſimo obligo, che l'habbiate fatto inſino ad hora? & che io ſo, che ſe uoi non l'haueſſi fatto; ſaremo piu tempo fa ruinati? Ma quando ue l'ho io ſcritto? ò chi ha interpretate le mie lettere in queſto ſenſo? Io ui dimando di gratia, che mi mandiate la lettera, doue è ſu queſta partita. però queſta mi par la piu ſtrana coſa, che io udiſſi mai. Et da qui inanzi non tanto che io u'habbia à dire, che non u'intrichiate nelle coſe noſtre; ma ui dico, come mi par d'hauer detto ſempre, & d'hauer predicato ad ogn'uno, che io u'ho una grande obligatione, che ui ſiate affannato per noi, & con la roba, & con la perſona. Et mi dolgo che io ſia tenuto tanto ingrato da uoi, che poſſa hauer detto una ſi ſconcia parola, ò eſſer caduto in ſi brutto penſiero. Et non ſo che mi dire altro fino attanto, che io non ueggo queſta lettera; laquale ui prego di nuouo ſiate contento di mandar-

mi . perche potrebbe eſſere , che io haueſſi detto una coſa ad un uerſo , che ſia ſtata ò letta ò interpretata ad un'altro . Et intanto io ui prego , che di gratia non mi tegnate per tanto ſconoſcente ; che io ſia , ò poſſa eſſere di tale animo uerſo di uoi : ſapendo uoi ſteſſo i benefici che io ho riceuuti da uoi : de quali ter rò perpetua memoria . Et prego Dio , che mi dia un giorno occaſione di moſtrarui l'animo mio con gli effetti , poi che fino ad hora con le lettere m'è uenu to fatto il contrario . benche non poſſo credere , che non ſia ſenza mia colpa . Hora ui replico , che ſe uoi ui trauaglierete nelle coſe noſtre ; non tanto , che io l'habbia per male ; ma non ue ne trauagliando giu= dicherò che ui ſiano uenute à noia . Dell'altre coſe , di che m'auertite ; ci riſolueremo quando ſarò da uoi, che ſarà preſto . Et farò quel tanto , che uoi mi conſiglierete . perche ſo che non ſete per mancarmi, anchora che mi ſcriuiate coſi in colera . In tanto ui prego, che con tutta la ſoſpition preſa , uogliate ſta= re nel medeſimo animo uerſo di noi , che ſete ſtato ; che io ſono , & ſarò ſempre del medeſimo uerſo di uoi . State ſano .

La partita

* • • •

La partita di uoſtra Signoria Reuerendiſſima fu tanto ſubita; che non fui à tempo à uiſitarla. & certo, che n'hebbi grandiſſimo diſpiacere: non perche io creda, che quella me ne tenga manco amoreuole ſeruidore: conoſcendola lontana dalle ſuperſtitioni della piu parte de' Prelati; che fanno piu ſtima delle cerimonie, che de' cori de gli huomini; ma perche io harei uoluto, che quella m'haueſſe laſſato à far qualche coſa di quelle, che ſi poſſono commettere ad uno di ſi picciola fortuna, & di ſi poca ſperienza come ſon io. Hora non hauendolo fatto à bocca la prego per queſta ſi degni ordinare à queſti ſuoi di qua (ſenza pigliarſi altra briga di ſcriuermi) che m'operino in quello, che io uaglio in ſuo ſeruigio. che poi che le ſono ſeruidore, & obligato; mi uergogno di me medeſimo à non eſſerle buono à qualche coſa. laſciamo ſtare, che oltre alla ſeruitu & all'obligo, che io tengo ſeco, per l'altre ſue parti, non ſolamente da me, ma da chiunque la ſente ricordare è degna, non pur d'eſſer ſeruita, ma tenuta in eſſempio, & riuerita. Monſignor Reuerendiſſimo noſtro otto di ſono partì, per la Corte alla uolta di Bologna. ho penſato che uoſtra Signoria Reuerenda potrà molto meglio (cioè con manco ſoſpetto di parlare à compiacenza) negociar ſeco, fuor di Roma quanto io le ragionai auanti ch'ella partiſſe. laqual coſa parendole; io le ne ricordo come quello che deſi-

dero di ueder queſti dui fratelli d'accordo. Et che ſo che uoſtra Signoria Reuerend. può molto con l'uno, & con l'altro. L'informarla de' particolari che ſono tra loro mi par troppo lunga coſa, & forſe non neceſſaria per hora. Solo le dico, che di tutti quei carichi che ſua Signoria Reuerendiſſima darà al noſtro amico, potrà liberamente difenderlo in quel modo che ſi può, ſenza ſapere il particolare. perche la uerità è che ſono tutte calunnie. Et io poſſo farne fede, perche lo ſo. Quando uoſtra Signoria ſarà ſeco, potrà in queſto primo tentar dalla larga con quella prudenza, & con quella deſtrezza del negociare, che mi par ſua propria; non potendo uenire alle ſtrette, ſenza ſcoprirſi informato. poi à bell'agio uoſtra Signoria intenderà tutto. Di Roma non ho da ſcriuerle coſa notabile. & per l'auuenire occorrendo non mancherò di tenerla auuiſata di tutto che ſegue. Diſidero che queſta ſua gita ſia felice, e'l ritorno preſto. Intanto quella ſi degni ricordarſi, che le ſon ſeruidore, & di commandarmi.

* ...

Manetto Manetti mercante à Rauenna è famigliare, amico mio grandiſſimo. Fammi intendere, che uoſtra Signoria gliè nelle ſue coſe non molto fauoreuole. & perche uorrei, che l'amicitia, che tien meco, per mezo di quella, che io tengo con uoſtra Signoria li foſſe di giouamento; ſenza pregiudicio però del

douere; la prego, che nelle cose ragioneuoli per mio amore l'habbi tanto per raccomandato, quanto harebbe me stesso: & come se gli suoi affari fussero miei proprij. Che se intenderò, che questa raccomandatione gli sia stata di profitto appresso di quella; per commodo dell'amico n'harò grandissimo piacere: & à lei ne saprò tal grado; che penserò sempre per ogni occasione di ristorarnela. Et à uostra Signoria m'offero, & raccomando.

A' M. VGOLINO MARTELLI.

Io non ui potrei dire, quanto la uostra mi sia stata grata per piu conti, ma sopra tutto perche m'offerite un guadagno; che non che uoi m'habbiate à pregar d'accettarlo; ma io ui debbo ringratiare, & riputarmi à gran uentura, che uoi me l'offeriate. Et quest'è l'amicitia uostra. se harete fatta buona elettione, ò nò; il pensier sia uostro, à me basta di far piacere à me, & à uoi in questo caso. Et perche io sono una certa figura, come douete hauere inteso dal Varchi, senza troppo stare in su conueneuoli, mi ui do, & dono per amicissimo. Et se bene io u'era per prima, da che intesi, che uoi eri amico del Varchi; hora ue ne fo carta, & mi u'obligo: Et uoi pigliatene la possessione col comandarmi. State sano.

Annibale Caro.

* . . .

Come io non ho mai dubitato dell'animo uostro uerso di me; cosi sono stato sempre certo, che nell'occasioni lo metteresti in opera. Ringratioui di quanto hauete fatto insino ad hora. & pregoui, che per l'auuenire siate contento perseuerare in quella buona dispositione, che hauete uerso le mie cose. & che nelle uostre pigliate quella securtà di me, che io di uoi, come si richiede all'amicitia nostra antica, & all'obligo che uoi mi date, & resto tanto uostro, quanto piu non posso essere. State sano & comandatemi.

A' M. ANTONSIMONE NOTTVRNO.

Io ui sono stato, & sarò sempre amico ad un modo che la lontananza, e'l tempo non sono da tanto da farmi dimenticare una amicitia come la uostra. Di uoi credo, & son certo del medesimo: & che hora me lo scriuiate, m'e' piu tosto dolce ricordanza, che necessaria. Del non esserci uisitati con lettere, io accetto dal canto uostro tutte le scuse che uoi fate. Dal mio mi scuso con questo; che secondo il mio Dogma non e' articolo d'amicitia, se non quando importa ò all'uno, ò all'altro che si scriua. Et in questo caso io non mancherò mai. Et siate certo, che io u'amo, & u'amerò sempre: & tanto terrò d'essere amato da

uoi; quanto mi darete occasione, che ui possa far cosa grata. State sano.

Annibale Caro.

A' M. PAOLO MANVTIO.

Presentator di questa serà Messer Mattio Franzesi Fiorentino: come dire, un Vinitiano da Bergamo. Viene à Padoua chiamato da M. Pietro Strozzi: et credo si fermerà di costà. Egli è mio grandissimo amico: desidera di esser uostro: & merita che uoi siate suo. Perche ui sia ricomandato per mio amore, credo che basti à dire ch'io l'amo sommamente, et ch'io sono amato da lui: ma perche conosciate ch'egli n'è degno per se, bisogna dirui, che oltre che sia letterato, & ingenioso, è giouine molto da bene, & molto amoreuole: bello scrittore, bellissimo dettatore, & nelle compositioni, alla Bernesca spetialmente, arguto, & piaceuole assai. Quando uerrà per uisitarui, offeriteuegli, prima per suo merito, & poi per mio amore: et accettatelo per amico con tutte quelle accoglienze che ui detterà la uostra gentilezza, & che fareste à me proprio, ò se io fusse lui. & state sano. Di Roma.

Annibale Caro.

M. Annibale mio La bellezza del uostro sonetto, ilquale m'indrizzaste nel ritorno mio di Spagna, ui farà molto ben conoscere (come egli ha fatto à me) che n'ho fatto il paragone; di quãto io ui sia anchora tenuto. Potete bene stare à buona speranza, dou'io non potrò arriuare all'altezza de' uostri concetti, ne renderui cosi fina testura, come fu la uostra; ch'io m'ingegnero di superarui co'l numero; & far si che ui chiamiate satisfatto del debito; nelquale la uostra cortesia, anzi la diuinità del uostro ingegno m'haueua posto. Et quando pure ò per mancamento di uena, ò di soggetto, io no'l facessi; à che debbo io piu uolentieri essere obligato che à uoi? & uoi da qual debitore potete ritrarre maggior uolontà d'animo che da me? ilquale à niuna altra cosa piu efficacemente penso, che à rẽderui pari gratitudine in questo; & ne gli effetti dell'amicitia maggiore. Io pensai quando diedi principio all'uno di questi sonetti, ch'io ui mando, di ragionarui piu tosto di questa mia uilla, & delle cose poetiche; che delle graui: Ma per la uostra de XIII. del passato, nellaquale mostrate piacerui la mia solitudine per lo frutto che sperate de miei studi; ho sentito in un certo modo mouermi: non dico à confermare la speranza uostra, laquale si lascia tirar dall'affettione piu oltre che'l conueneuole; ma à dimostrarui qual sia ueramente la uita mia; & che io son forse degno di

tante lode in questo luogo, quante io meritaua riprensioni altroue. fusse piacer di chi può in me piu, che io stesso, che potessi godermi questo honestissimo ocio; ch'io mi riputerei da molto piu, che non farei, se io arriuassi à quella meta de gli honori, che mi scriuete. Sono horamai consumato ne uiaggi, & ne seruitij, & per quelli, & per l'acqua, ch'io beuui molti mesi per timor della podagra, son talmente indebilito dello stomaco; che piu tosto ho da star in aspettatione della morte, che con isperanza della uita: io ho piu di quello che basta à uiuer modestamente. Conuien por fine à desideri, auanti che essi con perdita dell'anima, lo ponghino al uiuer nostro. Et perche ho io da desiderare la corte? per esser berzaglio della inuidia et delle fraudi? non sapete uoi in qualche parte Messer Annibale mio le persecutioni, che io ho hauute? lequali mi hanno alcuna uolta messo in tanta afflittione, che ho domandati felici quei che son morti? l'hauere piu di quello che io ho, saria superfluo alla moderatione del uiuer mio: & forse mi faria mutar quei buon pensieri, liquali hora mi tengono allegro. Io u'affermo per la mia fede, & per la beneuolentia, laquale io ui porto, ch'io son cosi lontano da desiderare cose grandi; ch'io non so se l'hauer altri gradi et rendite mi fusse piu piacer che noia. E' il uero che io sono tanto obligato à gli honori & à benefici riceuuti dalla bontà di nostro Signore, & anco in qualche particella all'openione de gli huomini; che non posso

mancare di non dar questi pochi anni alla dispositione della sua uolontà; & però me ne uerro quest'Ottobre à Roma con animo di star piu ch'io potrò quieto; & con uoi. Hora ritorno alla lettera uostra: laquale mi fu gratissima, per hauer letto & riletto piu uolte il modello della Fonte di Monsignor uostro; molto meglio dipinto dalla uostra ingeniosa lettra, che dalla eccellente mano di fra Bastiano: ilquale fu tanto cortese, che non si lasciò pregare à mandarmi il disegno di quella del Senese: si come quello di Monsignor uostro dipinto da non so chi altro buon maestro, mi fu mandato dal fratello uostro; ilquale conoscendo poco uoi, & molto se medesimo, disse al mio Pietro non esser possibile à darlo ad intendere per lettre. mi piace ch'egli si sia ingannato. ringratio ben uoi della uostra fatica, si come ui prego che à nome mio ringratiate lui della sua pittura: ilquale, secondo che mi scriue l'huomo mio hebbe in man propria quella seconda lettera, che uoi ricusate hauer riceuuta: laquale percioche conteneua l'essecutione dell'opera, ch'io haueua promessa di fare col Cardinale m'increſce fin all'anima, che sia mal capitata. Cadeua (come uedrete) molto in proposito d'hauerla all'hora: & dubito che m'habbiate tra uoi tenuto per huomo che diminuisca con l'opere le parole, in tanto che per liberar mè di questo dubio, & uoi forse della mala impressione, ue ne mando la copia; laquale riserbò il mio Lorenzo, quando io ui scrissi. uiuete con

la gratia di Dio & con la memoria di chi u'ama.

Da Carignano.

Ho udito in Lucca pochi di sono fra Bernardino da Siena ueramente rarissimo huomo: & mi piacque tanto che gli ho indirizzati dui Son. de' quali ue ne mando uno: l'altro che feci hieri, uelo manderò per le prime mie.

Buon fratello il Vescouo di Fossombruno.

A' M. PIERIO VALERIANO.

Reuerendo M. Pierio, Mi è stato cosa ueramente nuoua, & fuori d'ogni mia opinione, intendere che uoi habbiate risoluto di rinuntiare la cappella dello studio à Messer Prospero santa croce. perche hauendo uoi nipoti, alliquali per debito di amore, e di natura sete obligato di far bene: molto mi sono marauigliato, che uoi uogliate anteporgli uno, che di sangue e di patria sia da uoi lontano: e tanto piu questo, quanto uoi sapete, che essi stanno al seruitio mio; & che ogni beneficio, che uoi gli faceste, sol per quel rispetto, sarebbe benissimo collocato. Oltra di questo hauerei creduto, che per la deuotione, che sempre m'hauete mostrato, & per l'amore, che

io porto à uoi, non foste mai uenuto à risegna alcuna, senza hauermene prima fatto intendere qualche cosa. perche oltre che questo era quasi debito uostro, hauerei potuto & con le parole, & con l'opere in qualche parte aiutarui. ma poi che la cosa è uenuta tanto inanzi, à me pare che prima ch'ella uada piu oltre, si debba repararui. Lascio il dirui, quanto questo à me debbe essere grato, mostrando uoi di tener conto non solo de' nipoti uostri, ma di quelli che stanno al seruitio mio; & di continuo studiano di seruirmi, &; quanto essi possano, di honorarmi. Sarà per tanto ben fatto, che uoi ordiniate, che questa cappella si rinuntij à Lorenzo uostro nipote; ilquale non solo per esserui tanto congiunto di sangue, ma per portarsi cosi bene ne' seruitij miei, è degno di questa gratia: & io ne rimarrò ben satisfatto da uoi: & oltre la mia prima inclinatione di giouarui. si aggiugnerà un'altro nouo desiderio di farui piacere; come l'opere sono per mostrar sempre & à uoi, & à nipoti uostri. ne mi stenderò in questa cosa piu à lungo, pensando che uoi molto ben conosciate, qual sia in questo caso l'obligo uostro, & l'officio che si conuiene ad un'huomo da bene: in che son certo, che non uorrete sottoporui à riprensione alcuna. State sano.

Di Roma.

Il Cardinal de' Medici.

AL MEDESIMO.

Reuerendo M. Pierio, Non hauerei mai creduto, che mi fosse stato dibisogno scriuerui nuouamente per le cose di Lorenzo uostro nipote. perche quello, che la ragione, & la natura, e'l debito officio non ui persuadeua, credeuo almeno che'l rispetto mio, & l'amore che mi hauete sempre mostrato, ue lo douessero persuadere. A me certo sarà gran piacere, che non segua un cosi fatto errore: & nell'uno & nell'altro caso non potrei tener celato l'animo mio. State sano.

Di Roma.

Il Cardinal de' Medici.

AL MEDESIMO.

Reuerendo M. Pierio, Io intendo in ogni modo che la capella dello studio sia di Lorenzo uostro nipote, & mio seruitore. se uolete farlo, conseruandoui l'amor suo, & gratia mia; ui consiglierete bene: se nò, cosi hauerete mal giudicio in questo, come in pensar di darla ad altri.

Di Roma.

Il Cardinal de' Medici.

Per le uostre lettere ho ueduto la giustificatione, che ui sforzate fare dell'attioni uostre uerso di me, & de le cose mie: & insieme una non celata, ma aperta querela contra di me; piu oltre forse che non si conuiene ad un modesto gentilhuomo, di che uoi fate tanta professione: & sopra tutto molto contra il uero, loquale da ogni huomo da bene deue essere sopra l'altre cose apprezzato: & però m'ingegnerò per la uerità prima render conto di me; & poi ragionerò di uoi: nó già ch'io stimi che mi sia necessario usar questi termini, essendo l'uno et l'altro di noi ben certo della sua conscientia: ma accioche, occorrendo, si possa da ogn'uno conoscere il dritto, e'l torto. ne uoglio, che in questo mi gioui auttorità, ò rispetto alcuno, ma che la ragion sola, & l'effetto faccia paragon del uero. Sapete, che essendo uoi gia tre anni passati in Roma, senza appoggio, senza ricapito, senza modo di uiuere; io ui raccolsi in casa mia; & non solo feci questo, ma per l'opinione ch'io haueuo che uoi amaste il bene & l'honor mio, ui posi in mano tutte le facultà, e tutto lo stato mio; confidandomi, che come io liberamente mi riponeuo in uoi, cosi uoi doueste auanzare con le buone opere uostre la mia confidentia: & per questo ui honorai, & procurai che da tutti gli altri molto maggiormente fuste honorato. ne questo mi bastò fare, che m'ingegnai con beneficij fattiui far chia=

ro, che al buono animo mio corriſpondeuano i buo=ni effetti. la qual coſa non ui ricordo già per rim=prouerarlaui; ma perche mi sforzate con la querela uoſtra ripoſſare tutto quello, ch'è occorſo tra noi. Et in queſta opinione continuai infin tanto, che mi coſtringeſte co' modi uoſtri à partirmene: che ſe uoi non mi haueſte chiarito dell'error mio, io ſarei ſtato ſempre in quel penſiero di hauerui caro; & di hono rarui, & beneficarui. Se adunque mi hauete dato occaſione di penſar altrimenti, incolpate uoi, che ne ſete ſtato cagione; non me, ch'ero obligato à ricono=ſcere me ſteſſo, & lo ſtato mio. ſe io n'habbi hauu=to ragione, ò nò, non uoglio per hora entrare in molti particolari, li quali forſe ſcoprirebbono il pro=ceder uoſtro, & la mia troppa facilità nel creder=ui: ma queſto baſti, che l'effetto del uoſtro procede=re mi e ſtato dannoſiſſimo; ritrouandomi alle uoſtre mani creato un debito grandiſſimo; & impegnate tutte le mie entrate. & certo, uolendo uoi uiuere da ſignore, & far tauole magnifiche, & dar groſ=ſe prouiſioni à uoi, & à tutti uoſtri parenti, & ſer uitori, & ueſtire, & donare, & far'il grande; non ſi poteua fare ſenza impegnarmi l'entrate; & laſſarmi un debito grande adoſſo. di che certamente ui ho per iſcuſato: perche hauete prima à penſar al commodo uoſtro, che al mio: & poi che io haueuo ripoſta ogni coſa in man uoſtra, era bene honeſto che uoi uſaſte per uoſtre le coſe mie. queſto ui eſcu=ſa de l'hauer uoi hauuti miei danari in mano, et non

dimeno presone sempre sopra di me ad interesse: de l'hauer errato ne' conti à mio dãno, & uostro benefi cio: & molte altre cose, ch'io uoglio piu tosto tacere, che ricordarleui. Vedutomi per tanto, anchor che tar di, caduto in grauissimo disordine, nõ credo c'habbia te per male, se mi sete quell'affettionato seruitore che dite, ch'io non habbi uoluto perseuerarci. Questo, per non scendere alle particolarità, credo che basti à far conoscere perche io non habbi continuato in quella opinione di prima uerso di uoi. Che dipoi non hab bi uoluto far uedere i uostri conti, mi marauiglio assai che crediate cosi: perche non mi hauete lassata si leggiera puntura, che io non mi sia uoluto riuol- gere à uederla. m'increſce bene hauerli troppo ue- duti, perche u'ho conosciuto dentro un'estremo mio danno; forse senza alcuna mia colpa. Et s'io non u'ho chiamato sin'hora à saldarli, non douete uoi di questa mia cortesia dolerui. cortesia la chiamo, poi che tanto indugio à ridomandarui il mio. ma sapiate però, ch'io l'ho fatto per saldar prima co' gli Altouiti, gli quali hanno i loro conti complicati co i uostri; & accioche per gli uni, & per gli altri si conosca meglio come le cose stanno, & come siano passate. Mi ricordate, ch'io paghi quelli che sono creditori ne' miei libri; cioè in quelli, che uoi haue- te scritti, & mi hauete lassati. questo ricordo è ho- nesto, & amoreuole: & però hauerei caro, per ri- meritaruene, incomminciarmi da uoi, & sapere se ui resto debitore di cosa alcuna; perche uorrei pa-

garla : & ſe foſſe il contrario, pigliate per ricordo uoſtro quello che cercate dare à me : e tanto piu, quã to quel debito ch'io trouo in que' libri, è fatto in maggior parte per le man uoſtre, forſe non neceſſa= rio, forſe non utile, forſe indebito : & era bene, che lo ſtato mio foſſe laſciato di altra ſorte, per non incorrere prima nel debito, & poi nella difficultà di pagarlo. per tanto non ſiate coſi geloſo di uoler= mi ſtrigare, poi che foſte coſi facile nell'intrigarmi: & penſate, che'l mio honore m'è à cuore, piu che à niſſuno altr'huomo del mondo. Vi marauiglia= te, & dolete finalmente, che alli di paſſati, dopo la partita uoſtra di Roma, ui foſſe mandato drieto per farui arreſtare. di che non ui marauigliareſte, ſe uoi ui ricordaſte, che non ſolamente hauete fatto de= bito con me, ma con altri anchora; & particolar= mente con qualch'uno de miei : ilquale douendo ha= uere per giuſtitia il ſuo, & in quel tanto partendo uoi ſenza laſſare ordine al ſuo pagamento, hebbe giuſta cagione di farui ritenere le robbe; & cerca= re anchora di fermar uoi : che certo, ſe ben penſa= te, queſto non accadeua à me : perche non conoſco me coſi uil perſona, ne uoi coſi grande, che non mi baſti l'animo, in qualunche luoco uoi ſiate, coſtrin= gerui à render conto del mio. & pur quãdo haueſſi cercato di farui arreſtare, uorrei mi foſſe detto, s'io n'haueſſi hauuto giuſta cagione, eſſendoui uoi partito di Roma ſenza una minima parola; hauen= do maſſimamẽte con me un'intereſſe di tanta impor=

tantia; & non ſolo partitoui ſenza parlarmi, ma
con modi ſecreti, e ſtraordinarij. Et ſe non mi par=
laſte per non farmi diſpiacere, come dite: ui doue=
uate ricordare, che non haueſte queſto riſpetto quan=
do m'inuiluppaſte lo ſtato mio, doue biſognaua ha=
uerlo. ma ſe pur non uoleuate uenirmi inanzi, po=
teuate almeno farmi ſapere la gita uoſtra per una
terza perſona; dallaquale hauereſte inteſo l'animo
mio, & hauereſte trouato in me maggior corteſia,
che forſe uoi non ſperauate. Potete adunque per
tutto queſto ben conoſcere, che infin à qui non ho uſa
ti termini uerſo di uoi, di che ui poſſiate ragioneuol
mente dolere: anzi mi doureſte ringratiare, ch'io
non habbi contra di uoi uſata quella rigidezza, che
forſe ſi conueniua; & che forſe un'altro hauerebbe
uſata. Di uoi hora non dirò altro, ſe non, che
ſe uoi ſete ſtato ſeruitore alla buona memoria del du
ca Giuliano mio padre, & dipoi mio; penſo che del
la ſeruitu uoſtra ſiate ſtato largamente ricompenſa=
to: ſe già forſe non è ſtato tale el ſeruitio, che face=
ſte à mio padre (come io credo) quale è quello, che
hauete fatto à me: perche in queſto caſo, & eſſo,
& io ui rimarremo con eterno obligo; & io per l'u=
no, & per l'altro, reſterei obligato à rimeritaruene.
Non uoglio entrare in altri particolari, per non rino
uare hora il faſtidio ſenza profitto alcuno: ma que=
ſto baſti per farui eſaminar meglio la conſcientia uo
ſtra, & acciò non ui dogliate di me, non hauendo ra
gione. Di Roma. Il Cardinal de Medici.

Penſate

AL MAGNIFICO MESSER FEDERICO BADOARO.

Pensate quanta dolcezza io habbia sentito del ragionamento nostro di questa mattina, che ritrouandomi hora solo, niuna cosa piu grata di esso mi ua per la fantasia; & per aggiugnerui non so che di piu soauità, mi son messo à scriuerui quasi continuando nel proposito nostro, ben è uero che io penso che meglio saria; ch'el diffetto mio sepolto fosse nella gratitudine dello amore che mi portate, che uiuo nel testimonio delle carte, ch'io imbratto. tanto piu che uoi medesimo sapete, che io non scriuo ò ragiono con altri uocaboli di quelli, che io ho imparati dalla madre, & corretti dall'uso migliore di quella fauella, nella quale io son nato: si perche à me non piace, come uccello Indiano usar l'altrui lingua, specialmente nello scriuere domestico, doue altre parole non uagliono, che le communi; si perche non ui ho posto molta cura ò diligenza, se non per un certo piacere, & alleuiamento di pensieri; come quelli che non sanno dipingere ò sonare, & pure alcuna uolta con lo stile ò carbone segnano i fogli, ò menando le dita su per gl'instrumenti musicali si dilettano nell'arte non conosciuta; & se per caso sono laudati da i maestri della prontezza, & facilità che haueriano, se uolessero esercitarsi, arrossiscono, uergognandosi di non sapere quello che facilmente potrebbono acquistare. Cosi intrauiene à me spesso, messer Federico mio

caro circa lo ſcriuere; è tanto piu diuento roſſo, quã to alcuna uolta ſento che uoi mi fate tale, quale io non mi conoſco eſſere: & ſe non foſſe che non è me no uanità il rallegrarſi delle falſe lodi, che poco ſa- pere il contraſtar con chi troppo ama, ui riſponde- rei, che giouando piu i fatti che le parole, quelle laudi che ſi danno inanzi la illuſtre poſſeſſione della uirtu, ſi deueno uſare piu preſto per iſproni alle fati che uirtuoſe, che per meriti di eſſa uirtu; & che prima che l'huomo ſia arrichito de i teſori delle ſcien ze, & ornato del lume della uera gloria, ilche la longhezza del tempo, & il ſudore dello ſtudio per mezo delle arti degne de gli huomini liberi, & nobi li, ci acquiſta, la eſpettatione che di lui ſi ha, è la maggior nemica, che hauer ſi poſſa. perilche non ſi deue hauer piu cura delle parole che dilettano le orecchie, che ſollecitudine delle coſe che nodriſcono l'animo. onde ſeguitando il ragionamento fatto, egli è certo che tutto quello che noi con la mente tra uagliamo penſando, & intendendo, con il parlare ſi diſſegna, & ſi eſprime; doue chi cerca di ſapere piu preſto ragionare, che intendere ciò che ragiona, è ſimile à coloro che con belle, & ornate ueſti ſtu- diano di coprire la contrafatta, & brutta figura del corpo loro. che coſa uogliamo noi fare di belle, ma otioſe, & inutili parole? lequali come haueſſero l'ali, preſtamente ſe ne uolano, & ſpariſcono, ſe dalla grauità, & fermezza delle ſentenze ò ritarda te, ò ſtabilite non ſono? À che fine di gratia procac

ciare tanti fiori di dire, & tanti ſughi de idiomi, ſenza poi farne (diro coſi) la cera d'alcuno utile, & dotta compoſitione, ò il mele di qualche dolce, & diletteuole ragionamento? Però che altro non deue eſſer l'opera dello ingegno uoſtro, che una cera, & uno mele utile, & ſoaue allo animo, & al ſenſo de gli huomini. Ella è cera per eſſer tutta de un filo, tutta di un tenore, tutta unita & composta & à ſe medeſima ſomigliante. È mele per la ſoauità dell'armonia, & dolcezza delle parole; che per l'orecchie nello animo ſi ſogliono inſtillare. Non prima haurebbe potuto quel grande oratore Atheniese, merauiglia delle genti, con tanto ſpirito commouere i cori de gli aſcoltanti, ſe ò uero del gran Platone ſtato non foſſe diligente diſcepulo, ò di qualche illuſtre maeſtro ſollecito imitatore. Ne ſi loderebbe Roma per la copia di tanti diuini oraculi (coſi uoglio chiamare i ueri oratori) Tullio, Craſſo, Hortenſio, Antonio, ſe da primi loro anni, & del continuo in ogni età non haueſſero con lo ſtudio del dire accompagnata la dottrina del ſapere. ueramente i bei concetti ſono padri delle ſcielte parole, & al ſaldo giudicio di chi ragiona la lingua ſi troua conforme. Ragionano i padri noſtri nelle occorrenze della Republica ſenza gran cura di parole coſi grauemente, che con facilità perſuadono ogni coſa; & ciò naſce dalla eſperienza, & uſo delle coſe; & uoi ne conoſcete alquanti, i quali benche fuggono l'eſſer tenuti dotti, & intelligenti, pure ſi comprende, che'l grido, &

l'honore che uien dato loro da ſuoi cittadini, tragge il uero principio non dalla loro eloquenza, ma dal ſapere; ſenza ilquale neſſuno può eſſere eloquente. Può ben eſſere che l'uſo, & la imitatione uagliano alcuna coſa, ma ne quello, ne queſta faranno un' huomo differente & ſingulare. Perche l'uſo ſenza cognitione, è come un cieco nato, che per ogni loco camina. & io almeno biaſimo quella imitatione, che s'acquiſta co'l furto, & quel furto che non uiene dall'arte; perche l'arte è madre della ſomiglianza. ha ueramente ciaſcuno da natura il ſuo genio ſeparato da gli altri, come la uoce, la faccia, la ſcrittura, & molte altre coſe, le quale in uirtu dello artificio non pur conuengono, ma diuentano conformi. Ecco che con l'arte non ſolamente le uoci humane, ma i fiſchij de gli uccelli, & de gli animali ſi fanno ſomiglianti: ſcriueſi per arte ad uno iſteſſo modo da molti; et alcuni uſano di coſi bene imitare, che come pittori rappreſentano gli atti altrui, le faccie, & i mouimenti. Però quelli che credono eſſer poeti, & oratori, perche rubbano, & gli oratori, & i poeti, non ſanno che nella infinità delle coſe, alcune paiono, alcune ueramente ſono. la bellezza del corpo può eſſer naturale, & può anchora dallo inganno procedere. Oro non è ciò che riſplende, ne gemma ciò che riluce: Conoſceſſi l'oro alla proua, & la gemma nel paragone. il ragionar come gli altri, non fa, che noi tali ſiamo, quali eſſi ſono: manca alcuna uolta la natura, ò uero s'indebeliſce, & ſi

l'arti non le da uigore, ò il giudicio ualore, ò che si rimane spenta, ò che si resta fredda. Grande, & mirabil cosa è, & non senza gratia di natura singulare in brieue spatio conseguire ciò, che da se stesso è tale, che con tempo, & fatica s'acquista. E quel giouane pieno di spirito come un nuouo uasello di feruido, & fumoso mosto, & apena si contiene che non si rompa per lo feruore delle cose che nel petto li bollono: Fa che'l mõdo aspetta miracoli da lui: ma eccoti si rafredda quel calore, si ristrigne quella natura, & mancandoui l'arte, niuna cosa è piu aghiacciata & morta di quella, che da tali ingegni prociede. In troppo spacioso campo mi conduce la uerità, dalquale mi richiama il mio poco sapere. bastami adunque hauerui dimostrato, che non sono graui quei falli, che possono essere corretti dal uolgo: benche altrimenti il uolgo sia giudice de gli oratori. & questo dico perche la moltitudine potrà bene accettare ò ricusare la lingua, & le parole, ma non potrà fare niuno cauto, prudente, uiuace, pieno di spirito, si che lasci ne gli animi di chi ode il mordente, dirò cosi, o'l piccante de i ragionamenti. dee coltiuare adũque ogn'uno i solchi dello ingegno suo con le buone arti, seminandoui le sacre & sante sementze delle dottrine, acciò raccolghino i fiori delle ornate parole, & i frutti dell'opere gloriose, in utile & ricca possessione della patria, & della famiglia sua. amatemi come fate.

Daniel Barbaro.

D oueuano molto prima Reuerendiſſimo Signor mio le
preclare, & ſingulari uirtù uoſtre hauerui inalza=
to à queſto ſi degno grado, ſe forſe Iddio non haueſ=
ſe egli altramente diſpoſto, accioche i belliſſimi, &
diuini frutti, che doueano da uoi naſcere, non foſ=
ſero per alcun accidente impediti. Hora, produtti
quelli, forſi à maggiori u'indrizza: nel maggior bi
ſogno ha moſſo noſtro Signore ſantiſſimo à fare coſi
degna elettione; di che ciaſcuno ringratiandone eſſo
Iddio, ſommamente lodano coſi ſaggio, & pio giu=
dicio; ne meno commendano l'ubbidientia di uoſtra
Signoria, che facendo uita, allaquale ne piu tran=
quillità, ne piu uera gloria ſi poteua aggiungere, nõ=
dimeno ne l'uno ne l'altro habbia curato in ſeruitio
di Dio, & comune utilità, ricordeuole piu d'altri,
che di ſe medeſima. Veramente queſta generoſa pie=
tà ultimamente conueniua à quella bella anima di
tante altre uirtù adorna & ueſtita. Queſto era il
fine, alquale tante altre gratie erano indrizzate.
Per ilche uniuerſalmente ci douemo rallegrare, &
congratularci non meno con la Chriſtiana Republi=
ca, che con uoi: ma ſpecialmente piu con quelli, che
piu internamente conoſcendo le uirtù uoſtre, poſſa=
no piu drittamente giudicare, quanto meritamente ſi
degna elettione ſia fatta. tra liquali & io ardiſco
anco di pormi: alquale uoſtra benignità di continuo
ha fatto gratia di domeſtica familiarità. Voſtra Si=

gnoria adunque in loco di quel debito (che era presentialmente uenire à basciarle la mano congratulandomi seco) accetterà questa mia breue, ma piena di molto affetto: & mi scuserà per le mie molte occupationi, nuoua soma alla grauezza dell'età mia. Dio, che è stato l'auttore, prosperi lei ne gli altri successi, & insieme con noi, le presti tanto di uita, che possiamo ueder quello che io & auguro, & spero. Alla cui buona gratia con ogni debita riuerentia mi raccomando, & le bascio la mano.

H Fracastoro.

* . . .

H ommi sempre doluto qual'hora nõ ho sodisfatto alle honeste dimande di ogn'uno, impercioche reputo il giouare essere conditione, che dinota la bontà dell'animo, & il potere; & hora piu che in altro tempo mi doglio non potendo giouare à uoi che sete forestiero, giouane, & per quello ch'io comprendo, amator delle buone lettere: aggiungo raccomandato feruentemẽte dal mio carissimo Maggio; alli uoleri del quale piu mi trouo prõto di sodisfar che à i propij miei; ma il non hauere domestichezza con quelli fratelli, che mi sciolga il nodo, che siate seruito, sia quello che mi iscusi appresso di uoi; & possa tanto che facciate mia scusa con l'Eccellentia del nostro Maggio.

alliquali & à l'uno, & à l'altro sempre mi raccom mando & offero.

* . . .

A' MESSER IACOPO NARDI.

Se io negassi Magnifico & honoratissimo Messer Iacopo, che la subita & cosi strana & sventurosa morte del mio Nipote, non m'havesse commosso grandissimamente & perturbato, certo io negarei la verità: percioche percosso impensatamente da si nuovo & reo, & atroce caso mi si rappresentarono in un tratto, molte & diverse cose nella mente, lequali tutte insieme, & ciascuna per se m'affliggevano molestissimamente, & oltra misura, lequali per non havere à raccontarvi (ilche non potrei fare senza lagrime) vi mando con questa lettera quelle parole, che si scrissero per epitaffio sopra il diposito: Vi dico bene, che mercè di Dio prima, & poi de gli amici, iquali prestamente mi furono intorno, non mi perdei tanto, che non conoscessi in poco spatio di tempo buona parte di tutte quelle cose, che voi hora non meno prudentemente, che fedelmente consolandomi, m'havete scritte, & ricordate pietosamente; non tanto da buono huomo, & amico, come sete, quanto da vero, & amorevole padre: nelqual luogo, come v'ho meritamente tenuto per l'addietro sem=

pre, cosi sempre ui terrò anchora, & tanto maggiormente per l'auuenire: & la prima cosa, della quale mi ricordai, & che piu mi confortò di tutte l'altre, fu il conoscere, che à lui, ilquale io teneramente amaua; & come figliuolo, altro, che bene interuenuto non era, conciosiacosa, che da mortale uita & caduca, fusse subitamente & senza dolore ad immortale, & sempiterna trapassato: & mi souueniua continouamente di quello, che molte uolte haueua & letto & udito, che non essendo il uiuere nostro altro quasi che un'erto, & pericoloso camino, pieno tutto di sassi, & di spine, tanto ci deueuamo rallegrare piu, quanto alcuno piu tosto hauerlo fornito, & essersi da tante fatiche, & fastidi sbrigato conoscessimo; non altramente, che de nauiganti piu si rallegrano quelli, & maggior festa fanno, iquali prima de gli altri, dalle fallaci et tempestose onde del mare, essere in porto giunti salui, & sicuri si uedeno: ne poco anchora mi consolaua considerare da che tempi, & da quali costumi s'era intero (cosi penso) & senza macchia partito, si per la poca età, & ottima natura sua, & si per la cura & continoua diligenza mia, che mai da me nol partiua. Ma con tutte queste cose. & molte altre appresso, non poteua perciò non attristarmi alcuna uolta, & dolermi, se non delle suenture sue, almen de i danni miei, parendomi pur graue cosa, & strana molto l'essere rimaso priuo, & in quel tempo, & in quel modo d'un Nipote, delquale haueua con=

ceputo dopò molte fatiche, & ſpeſe oppenione gran=
diſſima, & nella cui giouanezza era ripoſta quaſi
tutta la ſperanza della uecchiezza, & ripoſo mio.
Io non ſono ambitioſo ne' mali, ne mi gioua d'accre
ſcere le cagioni del mio pianto: & uoleſſe Dio, che
le poteſſi ſcemare. Ma ui giuro ſopra la conſcienza
mia, & per le benedette oſſa di lui, che di ſuo tem=
po non udì mai ne piu accorto ingegno, ne piu de=
ſtro à tutte le coſe, ne piu maturo giudicio, ne men=
te piu ripoſata, & tranquilla, per non dir nulla ne
della bontà ſua, ne della modeſtia, ne dell'amoreuo=
lezza: lequali in lui erano ſopra ogni credere mara
uiglioſe, come ſanno molti; iquali à me, che finge=
ua di non crederle, le raccontauano tutto il giorno.
Taccio, che per la morte ſua, oltra il danno di tut=
to quel poco c'haueua, mi ritruouo in mille noie,
& faſtidi tutti lontani dalla natura, & dalla pro=
feſſione, & conſuetudine mia: allequali coſe (co=
me ſe foſſero ſtate, ò poche, ò picciole) ſe n'era per
uerificare quel prouerbio, che dice che le diſgratie
nó uengono mai ſole: aggiunta un'ultra nuouamen
te, piu ſtrana in un certo modo, & piu maraui=
glioſa di tutte l'altre inſieme; & queſta era quella,
che mi facea, piu in uerità per cagione d'altri che
mia, ſtare coſi attonito, & quaſi fuori di me: co=
me ſcriuete eſſerui ſtato, & ſcritto, & riferito da
piu noſtri amici comuni; iquali non ſappendo piu
oltra, penſauano forſe, ch'ogni coſa ueniſſe da una
cagione medeſima; & nel uero s'ingannauano, co=

me intenderete forſe da altri, ch'io per me non l'oſo à pena di credere, non che la ſcriua; & quando pure fuſſe (come è omai) le uoſtre lettere hanno fatto tal frutto in me, ch'io non ſolamente la ſopportarò con patienza, ma etiandio uolontieri inſieme con tante altre fortune mie. alche fare non mi muoueno tanto, per dirue il uero, le parole uoſtre, anchor che ſiano efficaciſſime, quanto l'eſſempio: proponendomi dinanzi à gli occhi della mente uoi, ilquale pieno già molti anni di tutte quelle miſerie, che n'arrecano eſtrema pouertà, & uecchiezza, ſofferite non ſolo patientemente, ma con lieto animo anchora l'indegnità del uoſtro eſiglio uolontario. & priuo non pur della patria, caſa, & cariſſimi figliuoli uoſtri, ma abandonato nel maggiore biſogno quaſi da tutti gli amici, ritenete per l'altrui caſe quella grauità, & franchezza d'animo, che malageuolmente potrebbe credere, chi ueduta non l'haueſſe: & quello che è piu, non ſolo dopò tante uarie fatiche, non cedete all'ingiurie della fortuna, dandoui in preda alla diſperatione, & al dolore, come farebbero molti altri: ma hora, che di quiete, & di ripoſo haureſte il biſogno maggiore, & che lo ſtarui in otio ui ſarebbe non ſolo non diſdiceuole, ma neceſſario, faticate ogni giorno piu, diſideroſo ſopra modo di giouare coſi alla noſtra fauella, come à quelli, che naſceranno dopò noi: dellaqual coſa ſarà piena, & manifeſta fede, oltra l'altre belle, & lodeuoli opere uoſtre, il Tito Liuio tradotto ultimamẽte da uoi nel-

la lingua Fiorentina nel mezo di tanti fastidi, & trauagli: perche, io non pouero, come molti altri, & infelicissimo ui tengo, ma ricchissimo, & fortunato ui giudico. la onde disiderando d'imitare in qualche parte la fortezza, & costanza uostra, trouandomi quasi nel medesimo stato, quanto all'auuersità, di uoi, sono del tutto fermato di seguitare, quanto per me si potrà i fedelissimi ricordi, & prudentissimi consigli uostri in tutte le cose: de' quali tanto ui ringratio, quanto posso, et prego Dio humilmente, che ue ne renda per me quel guiderdone, ch'io uorrei, & essi meritano: & senza altro dire, à uoi m'offero tutto, & raccomando; ilche fanno anchora Messer Lorenzo, Messer Carlo, & Messer Battista. State sano, & salutate à mio nome Messer Antonio da Barberino, Messer Anton Bruccioli, Il Zeffo, & tutti gli amici.

Da Bologna.

A' seruigi, & commandi uostri.

Bened. Varchi.

AL REVEREND. CARD. BEMBO.

Non so s'io erri, che cosi rare uolte scriuo à uostra Signoria Reuerendissima. Certo è, che questo non procede da negligentia, Messer Cola Bruno con cui spesso ne parlo, & m'escuso, ne può far fede. è un certo rispetto in me, che mi ritiene, pieno di fede, & d'osseruantia, & di quella humiltà. che à me conuiene & il tacer mio è riuerire. mi persuado dunque che uostra Signoria Reuerendissima, non mi riprenderà nel pensiero suo, ne mi sminuirà punto del giudicio suo, ne della gratia. À gli altri officij & debiti miei non manco, ne mancherò, quanto per me serà possibile; & oso dire che la uoluntà mia agguaglia il desiderio suo. Dui sono i fini, iquali mi ho proposto nella uita che mi resta: l'uno, ingegnarme de dispiacere à Dio men ch'io posso: l'altro, di uoler piacere à uostra Signoria Reuerendissima, s'io posso. se le qualità mie, & le attioni che da quelle procedono, non uagliano tanto che mi possino guadagnar questo secondo fine, uagliami il buon uolere, & l'esser in casa sua, & seruitor suo, che per tale mi tengo, & terrò mentre ch'io uiuo. potrei soggiongere che di qui nasce, che bench'io sia huomo di poca fortuna, uiuo con molta speranza; ma non uoglio stendermi in altro. Bascio la mano à uostra Signoria Reuerendissima, & quanto piu humilmente

posso me raccomando in gratia sua. N. S. la conserui sempre.

Di Padoa.

Humilissimo seruitore il Bonfadio.

AL REVEREND. CARD. BEMBO.

Hieri alle uintitre hore passate M. Cola Bruno parti di questa uita. Tutti noi siamo rimasti con dolore. il quale ci si raddoppia, quando pensiamo al dolore che uostra Signoria Reuerendissima sentira di tal nuoua. perche anchor che ella habbia l'alta mente sua cinta & munita de ripari fortissimi di prudentia contra tutti gli accidenti & casi aduersi, & la uirtu moderatrice delle perturbationi dell'animo sia propria di lei; nondimeno pensiamo che questo dolore le habbia à penetrare, & sia per darle molto fastidio. Io dunque in nome di tutti noi di casa, & particolarmente del signor Torquato, con quelli piu humili & ardenti prieghi ch'io posso supplico uostra Signoria Reuerendissima à non si turbare. & non grauar il cor suo de pensieri che le diano molestia. Potrei qui ridur à memoria alcune manere di consolationi, che in simili casi si sogliono usare, ma il nobilissimo animo di uostra Signoria Reuerendissima, non ha bisogno di uolgar medicina, & ciò ch'io dicessi, sarebbe come un'ombra in

comparatione della luce del saper suo. è piacciuto così à Dio, dalla cui uolunta non può procedere altro che bene, & egli stesso presago di questo ne i primi giorni che si puose al letto predisse à noi, che già era uenuta l'hora sua. Messer Cola giouine uenne in casa di uostra Signoria Reuerendissima, doue è uisso sempre honoratamente, uecchio honoratamente se nè partito. & partendo salito ad una placidissima quiete, che di tal huomo pieno di perfetta uirtu & bontà non si deue credere altramente. Pertanto uostra Signoria nella uolunta d'Iddio si consoli. Questo mondo è una ualle ueramente di lagrime, profunda, oscura, & piena di fango. beato chi cosi felicemente n'esce.

Di Padoa.

Humilissimo seruitore il Bonfadio.

A' MONSIGNOR CARNESECCHI.

Ho inteso per lettere di M. Marc'antonio Flaminio, che uostra Signoria ha hauuto una febre acutissima, la quale l'ha condutta appresso alla morte, & che anchora non è fuor del letto, benche sia fuor del pericolo. Ne ho sentito, come debbo, grauissimo dispiacere, & considerando fra me stesso come uostra Signoria è in ogni cosa temperatissima, & con quan

to regolato ordine di uiuere ſi gouerni, non ſo troz uar altra cauſa delle tante infirmità ſue, ſe non che è di troppo nobile compleſſione. ilche ben dimoſtra l'animo ſuo diuino. Deueria Iddio, come i Romani conſeruauano quella ſtatua, che cadde loro dal cielo, coſi conſeruar la uita di uoſtra Signoria per beneficio di molti, & lo farà, acciò che coſi per tempo non s'eſtingua in terra uno de i primi lumi della uirtu di Toſcana. Voſtra Signoria dunque co'l preſidio d'Iddio attenda à riſtorarſi, & uiuere con quella allegria, con che ſoleua, quando eramo in Napoli. coſi ci fuſſimo hora con la felice compagnia. E mi par hor di uederla con un intimo affetto ſoſpirar quel paeſe. & ſpeſſe uolte ricordar Chiaia co'l bel Puſilippo. Monſignor confeſſiamo pur il uero, Fiorenza è tutta bella, & dentro & fuori, non ſi può negare; nondimeno quella amenità di Napoli, quel ſito, quelle riue, quella eterna primauera moſtrano un piu alto grado d'eccellentia; & là pare che la Natura ſignoreggi con imperio, & nel ſignoreggiare tutta da ogni parte piaceuoliſſimamente s'allegri & rida. Hora ſe uoſtra Signoria fuſſe alle feneſtre della terra da noi tanto lodata quando ella uolgeſſe la uiſta d'ogn'intorno per quei lieti giardini, ò la ſtendeſſe per lo ſpatioſo ſeno di quel ridente mare, mille uitali ſpiriti ſe le moltiplicherebbono intorno al core. Mi ricordo che inanzi la partita ſua uoſtra Signoria piu uolte diſſe di uolerci tornar, & mi ci inuitò piu uolte. piaceſſe à Iddio che ci tornaſſimo,

benche

benche, pensando dall'altra parte, doue andremo noi poi che'l Signor Valdes è morto? è stata questa certo gran perdita & à noi & al mondo: perche il Signor Valdes era un de rari huomini d'Europa, & quei scritti ch'egli ha lasciato sopra le epistole di san Paulo, & i salmi di Dauid, ne faranno pienissima fede. Era senza dubio nei fatti, nelle parole, & in tutti i suoi consigli un compiuto huomo. reggeua con una particella dell'anima il corpo suo debole & magro: con la maggior parte poi, & co'l puro intelletto, quasi come fuor del corpo, staua sempre solleuato alla contemplatione della uerità & delle cose diuine. Mi condoglio con messer Marc'antonio, perch'egli piu che ogni altro l'amaua & ammiraua. À me par Signor quando tanti beni & tante lettere & uirtu sono unite in un'animo, che facciano guerra al corpo, & cerchino quanto piu tosto possano di salire insieme con l'animo alla stanza, ond'egli è sceso. Però à me non increscе hauerne poche, perche dubiterei qualche uolta che non s'ammutinassero, & mi lasciassero in terra come un goffo. Vorrei uiuere s'io potessi: cosi esorto uostra Signoria che faccia. le bascio la mano. Nostro Signore le dia quella prosperità di uita ch'ella desidera.

Dal Lago di Garda.

Iacomo Bonfadio.

A' M. PAVLO MANVTIO.

Non mi occorrerà materia di scriuere questo uerno, così stimo, onde rare uolte ui scriuerò: & uoi, che saperete la causa, non ui scandalizzarete mai. Alle occasioni non mancherò, & mi piacerà di farne nascere alle uolte, se non s'offeriranno da se. anche in questa parte mi perdonerete, s'io sarò molesto. Voi sapete qual sia adesso il maggior desiderio mio. in uostra mano e' la parte maggiore della cosa desiderata. meco foste sempre cortese. questa cortesia, credo, uorrete che sempre cresca, perche cresca insieme & la uirtu uostra, & l'obligo mio. Vi supplico dunque, quando non ui serà molto incommodo, stringete la mano, della manera dico, come io la stringo hora. amatimi, ricordateui di me, & commandatemi.

Di Vinegia.

Iacomo Bonfadio.

A' M. PAVLO MANVTIO.

Gia s'auicina il tempo di ridursi. Son stato al lago fin hora. ho hauuto piaceri, & dispiaceri anchora, non è merauiglia. l'estremo dell'uno è attaccato con l'altro. Bel lago, bei monti, & bel paese in

tutto, non si può negare, ne per adietro tanto lo gustai anchora (benche carpioni nò, che non se ne piglia piu) ce sono delle malattie & d'amici & di parenti. Messer Virgilio è in cielo: dico che uiue la con somma laude, cioè, con quanta ne può capere un lettore: guadagna assai, spende molto, con un splendore non di maestro, ma di cortegiano ricco. Sapete quella eloquentia, quel ardito uiuace uigore d'animo, non è punto mutato. ha fatto questione con uno de' primi di Salò. braua, & è superiore; ogni cosa li riesce. per Salò non è mastro Virgilio, ne messer Virgilio, ma signor Virgilio. Dio gli faccia bene, io per me non so senon lodarlo & amarlo. Al principio di Nouembre, s'altro non mi sturba, uerrò à uder uostra Signoria, stimo la non si sia scordata di quanto le dissi già & di Monsignor Giustiniano & d'altro, s'altro fusse al proposito, à cui questo uerno potessi appoggiarmi: uide ne quid emanet: adesso uiē il tempo. è in mano di uostra Signoria quanto io posso sperar. me le raccommando. Mando all'Eletto di Triuiso certi uersi, uostra Signoria li legga.

Di Verona.

Iacomo Bonfadio.

A' MESSER MARC'ANTONIO FLAMINIO.

S o come ſi dipingono le gratie, ma la debolezza mia non pate ch'io poſſi rendere il doppio, ne pur il pari. & le gratie di uoſtra Signoria ogni di multiplicheranno. Ho inteſo hora per ſue lettere quanto ella ha operato à beneficio mio: qual ſia ſtata la contentezza mia, uoſtra Signoria che di lontano mi uede il core, lo ſtimera. Hauea diſſegnato (come le diſſi) uiſitar il Conte di Conſa, alquale molto debbo, & per uia del mare paſſar à Vinetia; ma il conſiglio di uoſtra Signoria è migliore: quel dunque ſeguirò. Ella non potea procurarmi ne preſidio maggior, ne piu ſicuro riposo, ne io peranentura deſiderarlo. Monſignor Reuerendiſſimo Ridolphi è un di quei ueri & rari ſignori che hoggidi uiuino. Verrò dunque co'l primo procaccio à baſciarli la mano, & uerrò naſcoſto nell'auttorità del nome di uoſtra Signoria, ch'io per me (per dire il uero) non mi conoſco ualer molto. l'andar à Padoa non mi ſpiace, poi ch'ella l'approua, che poi che non poſſo hauere le coſe di fortuna, uedero quelle di philoſophia, & uiuendo in quieti ſtudij, uiuero inſieme, quaſi come in porto con quieti & tranquilli penſieri: in queſta parte non dirò altro per hora, à bocca ragioneremo à lungo. In una coſa uoſtra Signoria mi fa arroſſire, che nelle lettere ſue troppo m'honora. Vorrei, come ueramente mi ama, coſi mi trattaſſi famigliar

mente; ogni honore è di uostra Signoria & à lei meritamente si deue: che con la uera uirtù & santa dottrina sua è passato la oltre, oue mente humana può arriuare. Della bontà non faccio mentione, peroche quella non ha limite. Di questo honore assai partecipo io, poi che tanto partecipo dell'amor suo. & uostra Signoria quasi con ansietà piglia cura & fatica per commodo mio, & quel, che in me non è, ella fa parer che sia. Io uorrei hauer piu animi per poter esser piu sufficiente à pensar di lei, & del grande obligo, ch'io li tengo. Ma poi che questo non posso, con questo animo ch'io ho, con tutta la uolontà, & con ogni pensier mio penserò sempre delle laudi sue, & com'io possi in qualche tempo seruirla. Di Napoli.

Iacomo Bonfadio.

A M. VOLPINO OLIVO.

S'io uolessi affaticarmi in dimostrar ch'io u'amo, seria come s'io uolessi con syllogismi prouar che luce il Sole. Vi dolete dicendo ch'io mi son scordato di uoi, perche nella lettera che scrissi à Messer Camillo, non ne feci mentione. non è così: & siete cattiuo logico, se per questi termini fate tal conclusione. Non feci mentione di uoi, prima perche scrissi in fretta,

poi perche nõ era necessario . posso io piu giustamẽte dolermi di uoi, poi che hauete potuto sospicar questo: che doue è entrata tal sospitione, segno è che n'è uscita la fede: & tutto quello amore insieme caduto, che già mi mostrauate, perche hauea molto debili ale. non è cosi del mio. sempre si è sostenuto nel piu alto della mente mia: & benche già cinque anni io sia stato quasi in continuo moto, egli non è però smosso mai dal loco, oue si puose. Questo ha fatto ch'io ui ho hauuto sempre in memoria, ò per dir meglio, ne i tesori della memoria: che cosi ben li posso chiamare, poi che ci siete entro uoi: che, per dir il uero, uoi possedete mille ricchezze, & d'animo & d'ingegno: & anchor ch'io sia quasi in colera con uoi, è forza ch'io ui lodi: & ui dico, che poscia che ci lasciammo, mi è occorso in molti luochi ueder molti giouini, & ragionare con molti: ma come un contrario ammonisce dell'altro, & chi uede il nero si ricorda del bianco; cosi la imperfettio ne loro facea ch'io tornaua sempre à uoi co'l pensiero, come à quel gentilhuomo, ch'è da ogni parte perfetto. cosi fusse uiuo il Card. di Bari, & tornasse quel tempo adietro, che passò. O che felice tempo, ò che tempo beato. I Signori nostri erano amicissimi, le habitationi quasi communi, ogni giorno ci uedeuamo, conuersauamo insieme in dolcissima famigliarità ragionando: i ragionamenti erano uarij, et piaceuoli; eramo in Roma, et Roma era bella. uolete ch'io ui dica: possi morire, se dall'hora in poi que-

ſta uita mi è parſa uita; quella che mi reſta: piaccia à Iddio che ſia & con maggior quiete, & con miglior fortuna. Ma per non uſcir di propoſito, dico concludendo, che poi che il ualore, ilquale già m'induſſe all'amicitia uoſtra, hora è quel medeſimo in uoi, che fu ſempre, non douete creder mai che quell'animo ſia mutato, che ſempre in me conoſceſte: ma io dubito che habbiate uoluto con una uoſtra delicata manera motteggiarmi, & conſapeuole del felice ſtato uoſtro ui burliate del mondo. Comunque ſia, nella mia uaria & trauagliata fortuna, con coſtantia eguale, & con immutabile uolontà continuarò in amarui & honorarui, mentre ch'io uiuo: & piu preſto uoi laſcierete d'eſſer gentile & galant'huomo, che io d'eſſer quel che ſono, cioè tutto fidele, & tutto uoſtro.

Da Colognola.

Iacomo Bonfadio.

A' M. PAVLO MANVTIO.

S'e del ſcriuer lettere latine queſta è la uera uia, Meſſer Paulo io ſon à cauallo, & caminerò ſpeditamente, & ſenza fatica, ma ſi diuerſi ſono i pareri de gli huomini circa queſta conſideratione, che è molto difficile à certar il uero. à me piace di ſeguir il uo-

ſtro iudicio per l'auuenire: onde ſpererò potermi ac=
creſcer laude: benche difficilmente può creſcere quel
che non è anchor nato. Quei lunghi periodi in fat=
ti hanno troppo gran campo, & l'huom ci ſi perde
dentro: oltre che in lettere famigliari par che non
cõuenghino. è molto piu bello, & piu ſicuro quel bre
ue giro, oue uoi coſi felicemente u'aggirate ſenza
punto mai aggirarui; & uolteggiate lo ſcriuer uo=
ſtro con una leggiadria mirabile, ſenza mai cadere.
Seguirò dunque uoi: & mi parrà hauer fatto aſſai,
s'io potrò appreſſarmi: che di giugnerui, pochiſſimi
poſſon ſperare; di paſſarui, niſſuno. Hauete un'ap=
parato di parole ricchiſſimo: & le parole ſono illu=
ſtri, ſignificanti, & ſcelte. I ſenſi ò ſono noui; ò ſe
pur communi, gli ſpiegate con una certa uaga ma=
niera, propria di uoi ſolo, che paion uoſtri: & fa=
te dubio à chi legge, ſe quelle pigliano ornamento da
queſti, ò queſti da quelle. Qua ſpargete un fiore,
la ſcoprite un lume: & ſi acconciamente, che pare
che ſiano nati per adornar, & illuſtrar quel loco,
oue uoi li ponete. ne ci ſi uede ombra d'affettatione.
Il principio guarda il fine: il fine pende dal princi=
pio: il mezo è conforme all'uno, & all'altro, con
una conformità uaria, che ſempre diletta, & mai
non ſatia. lequal coſe danno altrui piu preſto cauſa
di marauigliarſi, che ardire di poterle imitare. Si=
gnor mio ſono molti anni ch'io cominciai ad amar=
ui, & honorarui: hora s'io diceſſi ch'io ue amo,
nõ iſprimerei il mio cõcetto. Son innamorato di uoi,

ne so come ui possi mai à bastanza honorare: & sto qui nõ so in che modo: come in Padoa, uolentieri: come in casa di Monsignor Reuerendissimo Bembo, molto piu uolentieri: ma come lontano da uoi, certo contra mia uoglia. Vorrei esser con uoi, & godere le lettere, i ragionamenti, & la cortesia uostra. hora che stimate uoi ch'io faccia? sia A in ogni B, & B in alcun C. necessario è, che A, sia in alcun C. & se A nõ è in nissun B, & B è in alcun C, è necessario che A nõ sia in alcun C. cose d'assassinar & stroppiar ogni ceruello. si chiamano libri resolutorij, ma à me nõ sciogliono già il discorso, anzi lo intricano, & legano. oltre che tutto il giorno mi bisogna udir questioni, & far questioni, che nõ finiscono mai: & fabricare certi edifici di chimere, che n'anco Archimede nõ li hauerebbe potuto assestare. Se uoi non mi mandate alcuna uolta qualche saggio delle lettere uostre, è pericolo ch'io non perda in tutto ogni buon gusto. Qui fo fine, perche uo andar à desinare. ui baso la mano.

Di Padoa.

Iacomo Bonfadio.

M. Romulo Ceruini mi ha detto, che non ui ſentite bene. me ne doglio, come debbo. & certo d'ogni incommodo uoſtro, per leggier che ſia, à me è grauiſſimo: & ui uorrei ueder ſempre & ſano, & lieto. Troppo occupata & faticoſa in uero è la uita uoſtra: ne ſo à che fine ciò facciate: per arricchire? non credo: perche uoi non miſurate le ricchezze con la ſtorta regola del uolgo, & de i beni di fortuna ſecondo i deſiderij uoſtri hauete aſſai: et ſe le coſe ueramente ſono di chi le uſa bene, ſiete un gran ſignore. forſe per hauere honori eccleſiaſtici? ne queſto credo: perche ſo che ſempre piu ſtimaſte l'eſſer degno de gli honori, che gli honori iſteſſi, & già ogni honore ui ſi deue. Veggo lo ſtimolo che ui ſprona, & che giorno et notte ui tien deſto il deſiderio di gloria. Giuſta è certo la cagione, & quaſi neceſſaria: perche hauendo uoi già fatto conoſcere al mondo il ualor uoſtro, ui ſiete poſto in un grande obligo. & poi che hauete indrizzato il corſo della nobile induſtria uoſtra à ſi bel fine, non biſogna che piegate punto. benche per giudicio mio horamai potreſte talhor riposare. Andaua glianni paſſati la lingua latina roza, &, come foreſtiera, ſmarrita. Il padre uoſtro la raccolſe in ſua caſa, & la riduſſe à politezza, principiandole un belliſſimo edificio; intorno al quale ſi ſono poi affaticati molti; ma uoi hora l'hauete coſi bene adornata, & tirato l'edificio tanto al-

to, che à tutti gli altri hauete tolto il lume: di maniera, che quelli che non ui conoſcono, u'ammirano di lontano: ne alcuno è che ui conoſca, che non ue ami; ne che faccia mentione di uoi, che non ui lodi. Però anchor che ſcemiate delle fatiche, allequali u'ingegnate di cercar ſempre nuoua materia, non douete dubitar che habbia à ſcemar punto della laude. perche già l'hauete poſta in coſi alto & illuſtre loco, che ſi uederà ſempre. Contentateui di tanto: ne ſi u'accenda l'amor della gloria, che ui ſcordiate della ſalute. Hora ſiamo nel fondo del uerno, & uanno per l'aria uenti & nebbie crudeli. Gli elementi fra ſe ſono nimici l'uno all'altro: ma nell'eſſere nimici à noi, tutti inſieme s'accordano. mentre che dura queſto tempo, non uſcite non dirò di caſa, ma non uſcite di letto. ponete nel conſeruarui maggior cura, che fin hora non hauete poſto. Hauete troppo grand'animo: l'ingegno è maggiore, ma le forze oue ſono? uiuiamo Meſſer Paulo, uiuiamo.

Di Padoa.

Iacomo Bonfadio.

AL MAGNIFICO CONTE FORTVNATO MARTINENGO.

Ringratio uostra Signoria della sua bella lettera. La mi è piaciuta sommamente, perche di uero è bella, & ben composta, & ben scritta anchora, per non defraudar lo scrittore della laude sua, ma emmi piaciuta anchora, perche mi lauda se non con uerità, almeno con gentil maniera. se uostra Signoria ha tale oppenione di me, non la uoglio desingannare, che questo suo errore mi piace: se mi burla, lo supporto uolentieri, che l'esser cosi burlato da un pari di uostra Signoria, è un modo d'esser honorato. Io all'incontro dico, che chi parla con uostra Signoria & non conosce in lei un sommo ualore, è di piombo, & chi non le resta seruitor, è un goffo. In uostra Signoria è una cortesia infinita, una bontà fondata con altissime radici, onde escono infiniti rami sempre uerdi, & sempre belli: una dottrina uaria degna d'huomo nobile, cioè, di lei, & breuemente tutte quelle perfette uirtù & di natura & d'industria, & tutte quelle honorate qualità che si possono desiderare. Non uoglio dire altro per hora per non auilupparmi in un labirinto, onde nō saprei uscire. la uenuta di uostra Signoria qui è desiderata. imaginisi che tutti gli scolari (parlo di quelli che hanno giudicio) siano un corpo solo, dalquale esca una uoce chiara, consentiente, & incorrotta: questa chiama uostra Signoria di continuo: tut-

ta Padoa à questa uoce è theatro, oue Echo le risuona. Venga dunque. V. S. & uenga tosto. Di Genoa, & di messer Nicolo passerò: qui poi ragioneremo à bocca. Di nuouo, niente, se non che l'Academia impouerisce. m'era uenuto capriccio d'entrar ui anch'io per inserirmi ne gli eterni monumenti de la fama: non u'entrerò piu, per non seccare. Bascio la mano à uostra Signoria.

Di Padoa.

Iacomo Bonfadio.

* • • •

S criuo rare uolte à uostra Signoria perche non uorrei dispiacerle, sapendo che di continuo ella sta con l'animo occupato in cose d'altra consideratione. Hora hauendo inteso dal Signor Decano di Luca, come uostra Signoria è arriuata in Vinegia, mi è paruto opportuno con questa mia farle riuerentia, & basciarle la mano, con rallegrarmi della uenuta sua, & della recuperata sanità. Certo Signor i piaceri, & i dispiaceri di uostra Signoria sono cõmuni à me anchora, come à fedel seruitor ch'io le sono: che fra i seruitori suoi, bench'io sia di poco ualore, mi persuaderò sempre d'hauerci luogo; ilquale s'io nõ potrò occupare cõ la persona, occuperò con la uolunta. Intesi in Verona della grauissima infirmità di uostra Signoria, anzi ci furono lettere, che dieron

nuoua della morte. S'io mi dolsi, lo sa Dio, che uide il cor mio, & sallo il Pellegrino, che uide le lagrime. ma non uoglio hora qui essere inetto con cõmemorarle il passato. Ben le dirò che quel fu un commune dolore: onde si comprese la uita di uostra Signoria esser generalmente à tutti cara, di che ella si deue allegrar molto. & è da credere anchora ch'ella sia cara à Dio, poi ch'egli l'ha in cosi estremo pericolo conseruata, & conseguentemente che l'habbia conseruata per qualche segnalato bene. Non m'estenderò in altro per hora, questo solo replicherò che quella seruitu, che già le obligai, anchor che non habbia hauuto l'effetto suo, pur serà seruitu, perche mentre ch'io uiuo, con tutto l'animo, & con ogni poter mio osseruerò sempre il nome suo. & questa osseruanza uoglio che mi sia in luogo di mercede. Li bascio humilmente la mano. Di Padoa.

Iacomo Bonfadio.

A M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio. Se nel caso occorso della morte del Conte Raimõdo: il mio dolore hauesse potuto dar luogo ad alcuna consolatione, lo haueria senza dubbio dato à quella delle graui, & amoreuoli lettere uostre, & di tanti altri miei amici & signori: ma io prouo hora in me il senso cosi forte, & la ragione cosi debile, che non spero altro conforto, che quello che suol

portare il tempo: ne posso fissar gliocchi nel gran guadagno, che ha fatto quell'anima gentile, che è ita dalle miserie di questo mondo, à godere i beni del l'altro: ne chiuderli alla mia gran perdita, dico cosi grande, che non mi par che sia chi possa perdere ne piu cose, ne maggiori di me: ilquale, dopo quella di quelli altri dui spiriti diuini, che haurian bastato soli ad illustrar la Italia, non che la famiglia & città nostra, trouandomi hauer hora in un punto perduto non solo Zio, ma Padre, Fratello, & Compagno; & quello tanto amato dalla natura, & cosi amabile da gli huomini, che non era possibile conoscerlo, & nõ amarlo; posso dire di hauer anco perduto me medesimo, & di qualche cosa ch'Io per inanzi apparea per la reflession del suo lume, esser fatto in tutto niente. Io uedo ben quando il dolor mi da qualche tregua, & la ragione un poco di lume, che questo è piu tosto uno amar me stesso; che la persona non perduta, ma à tempo sparita; & che per attristarmi del proprio danno temporale, io uengo à dolermi del commodo eterno di lei; uerso laquale mi mostro crudele per la troppa pietà che ho à me medesimo, offendendo Dio, turbando la quiete di quell'anima; laquale nell'estremo della sua peregrinatione mi pregò insieme con gli altri suoi cari, che non uolessi honorar con lagrime la morte soa, che seria principio à miglior uita: & conosco in quel tempo, che in luogo di uana pietà deurei hauerle honesta inuidia; laquale mi accendesse, mentre dura il

mio esilio, à uiuer di maniera, ch'io meritassi di goderla poi, senza piu timor di perderla nella nostra uera patria: ma assai presto preuale il senso, & quel poco lume resta estinto dal dolore: in somma io ui confesso che non son stoico, & sono imperfettissimo christiano: la mia natura troppo tenera mi combatte, & non ho uirtu che basti à resistere: il uostro dolore, & de gli altri miei amici, & signori; che deuria in non so che modo solleuar me nel mio; fa piu tosto effetto contrario: & argumento alle uolte fra me, se gli amici lontani, che hauean rare uolte commodità di gustar la soa dolce conuersatione si ramaricano tanto di questa perdita, che debbo far io tanto congiunto, che la godea ogni giorno? Vi ringratio tuttauia del uostro amoreuole, & pietoso ufficio, & pregoui ad unire tutto in me quello amore, che separatamente portauate ad ambidui; & ad essere instrumento di conseruarmi quello delli Clarissimi Messer Marc'Antonio Cornero, & di Messer Nicolo Tiepolo, rari lumi di quella Eccellentissima Republica: che benche io sia nudo d'ogni altro ornamento, uestito delli meriti di quel spirito eccellente; delquale mi dite le lor Signorie tener cosi amoreuole, & honorata memoria, parmi non essere indegno ne di quello, ne della protettione, & gratia loro; dellaquale non posso negarui di essere ambitioso, & non restandomi altro mi ui raccomando con tutto l'animo. Di Verona.

Francesco della Torre.

Magnifico

À M. IACOMO BONFADIO.

M agnifico Messer Iacomo honorando. Io hebbi la uostra, & di uoi non potea intender noua piu grata, che, che foste doue sete, ilche tuttauia non mi fu nouo, hauendone già ragionato lungamente con Messer Carlo; come ui haurei detto, s'io hauessi hauuto piu spatio di trouarmi con uoi che non hebbi. Spero che ogni di ne sarete piu contento, & con la uostra cõtentezza farete perseuerar me nella mia: non uolendo cedere ne al Flaminio, ne à Messer Carlo in conoscerui, & per conseguente in amarui, & stimarui: anzi presumendo che in questa parte mi sia ceduto da loro: alliquali all'incontro io cedo in tante altre. Vi ringratio dell'officio fatto con Monsignor mio da san Bonifacio, alla cui Signoria pregoui à raccommandarmi: & questo seruirà per ricordarle che habbia à compir la promessa. State sano. & raccommandatimi al Reuerendo M. Cola, & al Signor Torquato, con li miei fratelli M. Goro, & M. Vgolino.

Di Verona.

Francesco della Torre.

Molto Reuerendo Monſignor mio oſſeruandiſſimo. Se io ſon de gli ultimi à rallegrarmi con uoſtra Signoria con lettere de gli honori & commodi ſuoi, non è gia che non ſia ſtato delli primi tra li amici, & ſeruitori ſuoi à rallegrarmi con l'animo; come quello, che per cento cauſe mi par d'eſſer congiuntiſſimo con lei, & che cedendo à molti in facultà di ſeruirla, à niuno cedo in uolunta: & in amarla, ſtimarla, honorarla, mi perſuado eſſer ſuperiore, non che pari, à qual ſi uoglia perſona. Ma per dirla come la ſtà, io ſoglio eſſere molto negligente in coſi fatti officij cerimonioſi con quelle perſone, che guardano al tronco, & alla radice dell'amore, & oſſeruantia, che uien portata loro; & non alle foglie di queſte coſe, che ſi fanno uolgarmente per uſanza. & perch'io tengo uoſtra Signoria in queſto numero, nõ ho hauuto fin qui molta fretta di rallegrarmi ſeco di quello, di che l'huomo ſi doueria molto piu rallegrare co'Viterbeſi; non hauendo ella conſeguito grado, che non fuſſe debito alle uirtu ſue; & eſſi hauendo conſeguito un Veſcouo tale, qual forſe non aſpettauano, ne ſperauano. Hora preuenuto dall'humanità di uoſtra Signoria, hauendomi N. mio fratel cugino ſalutato per nome ſuo, & fattomi intendere, quanto, intendendo la congiuntione che habbiamo inſiemo, ſi ſia degnata di uederlo uolentieri, & fauorirlo: come quel primo officio mi è parſo ſouerchio, & co=

me souerchio anchora questa uolta intendo di trapassarlo; cosi il secondo di ringratiarla del saluto, & dell'amore, & memoria, che nel mio parente, si è degnata mostrarmi; mi pare & debito, & necessario. Onde non potendo mostrarmele, come desiderarei, grato co gl'effetti, le rendo almeno con le parole, & con l'animo quelle gratie, che posso maggiori: & prouocato da cosi humano principio del suo cortese officio, la supplico che sia contenta non solo di perseuerare in questo proposito; ma di mandar la cosa innanzi, quanto le sia possibile. & perche il detto mio fratello desidera sopra modo di esser admesso alla lettione di Monsignor Reuerendissimo, & Illustrissimo, sapendo io che non potrebbe ottenere questo fauore senza il fauor di uostra Signoria, la prego che sia contenta di sigillar gli humani officij passati con questa gratia; laqual tengo anchor per certissimo che ella non uorra che sia l'ultima; tanto confido nella sua benefica, & uirtuosa natura: & con questa speranza fo fine, & me le raccommando, & offero, non forze, che in me son poche; ma una pronta uolunta, & desiderio di seruirla.

Il Torre.

Io mi ſtimo à gran uentura, Signor Meſſer Bernardino mio gentile, che con la prima occaſione che mi è data di ſcriuerui, mi ſia anchor data occaſione di obligarui; il che harei ben piu caro che fuſſe co'l farui ſeruitio: ma non eſſendo da tanto, non debbo credere, ch'io ſia per meno obligarui con riceuerlo: che un animo come è il uoſtro gentile, non ſi prende meno in queſta, che in quella maniera. Douete hauer inteſo la morte di Meſſer Camillo Campagna Capitano de caualli leggieri di N. S. & perche io credo che habbiate hauuto conoſcentia di lui, come quello che trahendo origine di qui, ſi può dire che ſiate mezo Veroneſe, & come tale obligato à conoſcer quelli di queſta Città, che ſono degni di eſſer conoſciuti: non ſtarò à farui mentione ne del ualor di lui, ne delli meriti che haueua con la ſanta Chieſa, la quale ha longo tempo ſeruito, & ben ſeruito: & diroui queſto ſolo, che hauendo nell'infermità ſua diſpoſto di tutte le coſe ſue, facendo un ſuo fratello herede uniuerſale, & legando certe coſe particolarmente à certi ſuoi ſeruitori, appena gli fu uſcito lo ſpirito, che'l Teſoriero, che ſi trouaua in Fermo, doue egli infermò, & morì, fece interdire tutte le robbe ſue come confiſcate: non ſo perche ragione: ma ſo ben che il ſuo lungo ſeruitio non meritaua che gli fuſſe rotta l'ultima uoluntà ſua, ſi che quel poco, che ſi trouaua nelle terre della Chieſa, non andaſſe doue

doueua andare di ragione, et doue uanno l'altre cose sue, che si trouon fuor di quello stato. Non credo già che'l Tesoriero facesse niuna risoluta determinatione, ma disse che non uoleua, che le robbe, quali pretendeua fussero della camera, fussero mosse, fin che non ueniua auiso della uolontà dello Illustr. Sig. Pierluigi: & anchora ch'io tenga per fermo, che quello non possa uenire senon tale, quale conuiene al grado che tiene, ho nondimeno uoluto con questa mia pregarui, che uogliate esser contento di adoperarui co'l Reueren. S. Card. uostro per beneficio dell'herede del morto; usando l'auttorità, di sua Illust. & Reuer. Sig. doue fusse bisogno, à fin che all'afflittione; che ha il fratello per la perdita di così caro, et honorato fratello, non si aggiunga quest'altra d'un così espresso torto; ilquale tanto piu gli saria graue, quanto che gli ueniria da quella parte, donde li par potere espettar fauore. Questo S. Bernardino mio honorando, è un di quelli campi, doue deueria essercitarsi spesso la uirtù, & la bontà, & la pietà del S. Card. uostro, abbracciando una causa giusta, pigliãdo il patrocinio de forestieri, et lontani, & non lassando opprimer la ragione dalla potentia: massimamente doue si tratta dell'interesse de benemeriti della Chiesa. Pregoui quanto posso à mettere innanzi à quel Signore questa bella occasione; facendo per me quel l'opera, che sarei presto à far per uoi: dico per mẽ, percioche la doppia congiuntione che haueuo co'l Capitano Camillo, & ho co'l fratello, di amicitia, &

di ſangue, fa ch'io non ſtimi le coſe loro altrimenti, che le mie. & perche Mons. da Gambara è informato di queſta materia, pregoui à parlarne con ſua S. & dirle, che hauete ſempre amato il detto Capitano, & hauutolo in protettione; & offerirui à far quanto à lei parerà che ſia à propoſito della cauſa. & non eſtendendomi piu oltra, mi raccommando à V. S. con tutto l'animo.

Di Verona.

Il Torre.

À M. ACHILLE DALLA VOLTA.

Finalmente è comparſa la uoſtra à me gratiſſima lettera de quatro da Piaſenza, laquale, era honeſto, che non ueniſſe in fretta, uenendo da un nuncio della ſede Apoſtolica; per rappreſentare con la tardità la grauità de chi la mandaua. Mi marauiglio, che piu parliate de cani, non eſſendo piu in ſtato da uſarli, per le occupationi grandi delle coſe publiche. io n'hauea uno, che non uolſi mandarui, anchor che l'haueſſi hauuto per buono, ſe prima non ne facea far proua: la proua fu fatta, & per la uerità non fece riuſcita, talche, mandandoloui, poteſſi aſſicurar l'honor mio, & la uita di lui. che ſe hauete coſi mal trattato quello, che certo era ſtimato buono in

Verona, quest'altro hareste fatto morire di morte piu acerba, che piu uergognosa non e' possibile. tanto e', che un cane harete certo da me, & buono; & sarò solicitator uostro con gli altri, liquali si scusano sopra la difficultà estrema di trouar buone bestie da quatro piedi de ogni spetie nel nostro paese.

Il Torre.

À M. BLOSIO SECRETARIO.

Poi che io son in tutto fuor di sperãza di meritar mai l'amor uostro col farui seruitio, per la differenza, che e' dalla uostra grande, alla mia picciola fortuna; mi sforzarò da qui inanzi di meritarlo con chiederui alcuna uolta qualche gratia: sapendo, che per la uirtu uostra non ui tenete meno obligato à chi ui da occasione di mostrare la uostra benefica natura, che à quelli, che ui fanno seruitio. In Roma, Signor mio, si troua hora un gentilhuomo Mantoano, nomato Messer P. mio fratel cugino, & per amor piu che carnale: ilquale hauendo alcuni anni seruito alla camera Monsignor Reuerendissimo, & Illustrissimo de Medici di buona memoria; dalquale e' stato & amato, & beneficato; per la morte di sua Signoria Reuerendissima si troua hora senz'alcun appoggio. & perche il detto M. P. desidera fermarsi in Roma, ho pensato di farli un beneficio, ch'io stimo,

& ſo che da lui ſarà ſtimato grandiſſimo, & queſto è indrizzarlo ſotto il patrocinio di uoſtra Signoria, laqual prego, che ſi degni conſigliarlo, & fauorirlo nelle coſe ſue, doue da lui le ne ſarà moſtrato il biſogno; facendoli conoſcere, ch'io non ho ingannato prima me medeſimo, & poi lui di quanto li ho promeſſo della uoſtra gentilezza, et dell'amor, che mi portate: ilqual amore, s'io non merito per altro, lo merito per l'oſſeruantia, ch'io porto à uoi. & per la ſeruitù, che ho col Veſcouo di Verona uoſtro fratello; dalquale non ho uoluto ricercare alcuna lettera in queſta materia, per far ben conoſcere à uoſtra Signoria, quanto mi prometta della ſua molta corteſia. Et non reſtandomi altro, mi raccõmando quanto piu poſſo alla ſua buona gratia.

Il Torre.

ALLA MARCHESA DI PESCARA.

Fin qui non mi ho potuto dolere di quel che intendeua che quel Seruitore andaua dicendo; perche io conoſco l'huomo: ma hora me ne allegro; perche ha dato à uoſtra Signoria occaſione di difendermi. & ſe egli ci penſaſſe, uederia eſſer nato effetto contrario all'intention ſua: perciothe l'arme ſue ſono tanto deboli, che non mi hanno potuto nuocere; & lo ſcudo di uoſtra Signoria coſi forte, che mi haueria difeſo

da maggior nimico: & difendendo honora gli assaltati. la onde in loco di contristarmi, son costretto à desiderar tali oppugnatori, doue io speri poi cosi fatte protettioni. Vn'altro guadagno ho fatto di tante calunnie, per l'argumento che hanno dato à uostra Signoria di scriuermi cosi humana lettera: & tanto stimo questa continuatione di memoria, & di beniuolentia, che per questo stimo ancor piu me stesso, et parmi hauer necessità di portarmi di maniera, che non sia chi mi possa stimare indegno della gratia di uostra Signoria; laquale caminando uelocemente per la uia di Dio, ammonisce me con molti altri della mia tardezza. Questi buon padri Capuccini, nelliquali risplende la uera, semplice, & non fucata religione, per questo anchor son felici, che nõ hanno bisogno di fauore humano: nondimeno, doue io posso, non potendo assimigliarmi à uostra Signoria in altro, mi sforzo di assimigliarmele in questo, ch'io mostro di conoscere, di quanto honore & fauore sia degna la lor uita innocente: & non uolendo per hora estendermi in altro, bascio le mani di uostra Signoria; & nella gratia sua, quanto posso mi raccommando.

* ...

* . . .

Se Messer A. m'hauesse piu distintamente saputo dire l'animo di uostra S. circa la relatione, che desidera hauere di M. Annibale Caro; l'harei data piu particolare, & piu piena. Ma poi che V. S. (secondo che egli mi riferisce) non riman sodisfatta; uolendo sapere anchora circa le lettere, & il resto; io mi allargherò un poco piu, & le risponderò con la penna: accioche se per alcun tempo ritruoua falso il testimonio delle mie lettere; possa conuincermi. Io reputo che M. Annibale sia uno de gli rari ingegni, che hoggidi uiuino. Egli è essercitato nelle cose del la segreteria tanto; che io non li do pari in Roma. Et questo ui dico per certificarui, che non si puo esser buon segretario senza l'esperienza delle attioni humane. Ha uno stile graue, & dolce: laqual mistura da M. Tullio è tenuta difficillissima. Ha concetti altissimi; per liquali alle uolte tira gli huomini à grandissima ammiratione, come li possa hauer pensati. Ha giudicio incredibile, in tanto che pare impossibile che in quella età si possa hauer tale; che non se li possa aggiungere punto di perfettione. Non esce cosa inconsiderata dalla sua penna, ne dalla sua bocca. Nel suo uerso uolgare si uede sempre leggiadria & maestà: & sentimenti tanto diuisi dal uulgo, quanto la sua uita dal uitio. Le sue prose uolgari so che V. S. ha uedute: ma non quelle, che io desidererei che uedesse: perche s'ella ha lodate quelle

che ſon facete; loderia maggiormẽte queſte che ſono piene di grauità, & di dottrina. I coſtumi ſuoi, et la bontà dell'animo, non cedono punto alla ſublimità dell'ingegno: è modeſtiſſimo oltre al creder d'ogni huomo: è di natura temperato, & riſpettoſo: ritien perpetua memoria de gli oblighi: è amoreuole uerſo gli amici, & fedeliſſimo uerſo il padrone. Ecco M. Antonio mio il giudicio che io faccio di queſto huomo da bene. Non ſo chi ſia quel ſignore, che deſideri d'hauerlo à ſuoi ſeruigi. Che ſe me lo direte; lo ſtimerò tanto, quanto mi merauiglierò di quelli che l'hanno, ſe non lo ſapranno benificar di ſorte, che ſe lo guadagnino in perpetuo. So ch'egli è richieſto da molti grandi: & pur hieri gli fu offerto un gran partito. Ma per eſſer perſona che conſidera di molte coſe; ſenza buona gratia del ſuo padrone, & ſenza mio conſiglio (delquale per ſua modeſtia, confida molto, anchora che abbondi del ſuo) non credo che ſia per fare altro mouimento. Et io per eſſere amico di quel Signore; non lo poſſo conſigliare altramẽte. Tuttauolta io deſidero l'utile et l'honor ſuo, come di mio cariſſimo fratello: per trouarmi molto amato, & molto ſeruito da lui. Imperò mi ſarà di ſommo piacere ch'ella procuri da ſe ſteſſa di farli quel beneficio, che m'accenna. Che ſe di ſuo cõſentimento condurrà la coſa ad effetto; V.S. ſarà ringratiata della ſua diligentia; & io lodato del mio giudicio.

Di palazzo &c.

Il Guidizzone.

* . . .

N ipote carissimo, Il desiderio che' hauete cosi ardente della mia tranquillità, non e' punto diuerso dal mio: ilquale se cosi fusse sciolto da' legami di questa seruitu', & de gli oblighi infiniti iquali ho con sua Beatitudine, come è il uostro libero; l'uno & l'altro di noi saria contento: & forse uiueremo insieme riposata uita. Percioche ben comprendo che come la perturbatione dell'animo occupa i bei pensieri della mente; cosi ne rende ingratissimi à Dio: dal quale hauendo hauuto la creatione, & tanti celesti doni; è nostro debito renderli di continuo tante gratie; quanti uoi m'offerite di dar prieghi per la mia salute. Lequali gratie, come possiamo noi renderli compitamente, stando l'animo oppresso dalle terrene cure, & essendo noi suiati dietro alle lusinghe del mondo; & accecati dall'ambitione: laquale spesso conduce gli huomini à sottoporsi à mille cose uili? & hor col fabricare inganni, hor con l'essere aperto nimico della uerità, & talhor con l'appetito dell'altrui morte li rēde dispregiatori di quella diuina Maestà, senza la cui potentia & gratia siamo imperfetti? Ho uoluto porui dauanti à gliocchi queste poche parole, accioche conoscendo la conformità de' nostri intelletti, uediate che io son forzato: & mouiate le uostri preci à Dio, perche la forza ceda alla ragione, & al desiderio mio & uostro. Et siate certo, che alla gloria de' mortali honori ho posto si du=

ro freno; che non ho punto da dubitare, che mi trasporti fuor del dritto & uerace camino. Mi guarderò, mentre che io starò seruo, delle cose meno che honeste: & medianti le uostre ferventi orationi, starò à buona speranza di philosophare nella uera & diuina philosophia in altro loco, che in questo: oue il uostro spirito; ilquale è meno offeso dalla contagione del corpo, & piu eleuato, che non è il mio, haueria gran fatica di star raccolto in se medesimo; Si tirano le cose uisibili i nostri sensi: & si è trascorsa l'osseruantia delle diuine leggi, & delle humane. Seguitate gli sacri studi, come cominciato hauete: & con auidità ascoltate i ragionamenti del mio Zio, essemplare & santo huomo. Habbiate le openioni sue, per piu uere, piu fondate, & piu cattolice che le uostre: perche, se cosi farete; oltre che ui ornarete di uere dottrine; farete à me credere, & sperare, che hora le uostre preghiere siano esaudite in cielo: & co'l tempo la uostra disciplina & prudentia habbia da esser si chiara; che m'habbia da fare scorgere alcun raggio della uera luce.

Rimanetiui in gratia di Dio.

Il Guidizzone.

Signora mia oſſeruandiſſima. Meſſer Mariano lenzi m'ha detto, che uoſtra Signoria ſi lamenta di me; dicendo, ch'io ho ragionato poco honoreuolmente di lei in preſentia di perſone degne di fede. & benche per il medeſimo M. Mariano io habbi fatto intendere à uoſtra Signoria, quanto mi occorre per mia giuſtificatione, ho uoluto nondimeno ſcriuerle queſta lettera, acciò le ſia un perpetuo teſtomonio della innocentia, fede, & ſeruitu mia uerſo di lei: & dico in ſomma, ch'io ho parlato di lei, da che io la conobbi, coſi honoratamente, come ſi poſſa della piu uirtuoſa Signora del mondo; ne poſſo parlar altramente per le uirtu ſue, & per li oblighi, ch'io ho con lei. & ſe prima nella corte dell'Imperatore, & in queſta, & per tutti i luoghi, doue mi ſon ritrouato, ho ſempre laudato uoſtra Signoria fin al cielo, com'ella ſa: come ui par ragioneuole, ch'io incominci à contradirmi, & mentir me ſteſſo, & quaſi rimpaſtarmi di nuouo? eſſendo io huomo di età matura, & facendo quella profeſſione di grauità, di fede, & di conſtantia, che ſa uoſtra Signoria? laquale, quando gli è ſtato riferito di me quel tanto, ch'ella ha detto ad eſſo M. Mariano, doueua molto ben conſiderare, ſe d'un mio pari s'haueſſe à creder queſto; & eſaminar con diligentia le cauſe, che poteano indurre quelle perſone, ch'anno ragionato di me ſiniſtramente. ilche ſe uoſtra Signoria non ha

fatto fin qui, la supplico, se degni far al presente; & considerare bene à dentro le qualità mie, & di quelli tali, ch'anno fatto questo buono officio: & calculare, se questo s'ha à creder di me: & se loro sono persone, che sogliono qualche uolta accommodarsi delle parole per qualche suo disegno. Ma perche circa à questa parte io non posso torre la libertà alle lingue di parlar quel, che uogliono, ne à uostra Signoria di credere quel, che le piace; mi uo consolando, che se noi haueremo tempo di uiuere, ella conoscerà la constantia, & uera seruitu mia; & la leggerezza, & simulato amore di que' tali: dico simulato amore, perche non pensano ad altro, ch'al diletto presente, prendendo piacere delle bellezze, che hora fioriscono in lei: lequali quando mancassero (che Dio uoglia sieno sempiterne) ma perche cosi e' ordinato dalla natura, c'habbino qualche uolta à mancare, se si potesse uedere in questo tempo (ilche non piaccia à Dio) conoscereste Signora il poco amore, & poca fede di queste persone, che cercano con malignità, & simulatione mettere discordia fra uoi & me. Mi consolo, come di sopra, che'l tempo farà conoscere, quanto ui sia seruitore, & sia stato sempre, & che (come ui ho piu uolte detto, & promesso) io non son mai per mancare di seruirui, honorarui, & celebrarui: ilche, son certo, non farian questi tali ad ogni poca uolta di fortuna. La causa che mi ha ritenuto fin qui, & anchor ritiene, ch'io non uenghi à uisitar uostra Signoria e' questa;

che ella in tre suoi atti m'ha fatto conoscere, che poco le piace la mia conuersatione. Il primo atto fu, quando ella n'andò à Loreto senza farmi intendere cosa alcuna: & essendo io tanto suo seruitore, quanto ero, & sono, pareua pur ragioneuol, ch'io ne douessi intendere una parola, come gli altri suoi seruitori, non mi conoscendo inferiore ad alcun di loro almeno di seruitu, & affettione, uerso uostra Signoria. Il secondo atto fu, che poco dopo il suo ritorno, una sera all'hora dell'audientia ordinaria, io uenni à uisitar uostra Signoria, & non fui riceuuto in casa: ilche mi trauagliò la mente assai, non mi parendo quella hora da segrete occupationi: ma non dimeno uolsi seguire per meglio chiarirmi, pensando, che fosse la souerchia passione mi faceua ingannare: & cosi un sabbato sera uisitai uostra Signoria, allaqual dimandai audienza per il giorno seguente dopo el desinare immediate, & ella mi promesse d'aspettare in casa; & nõdimeno, gionta l'hora, ella fece intendere ad un mio seruitore, ch'ella uoleua andare à uisitare non so che amalato: & questo fu el terzo, & ultimo atto, che mi finì di chiarire, & risoluere, che uostra Signoria haueua poco cara la mia seruitu: & per tanto io mi ritrassi per non darle fastidio, con animo deliberatissimo di non uenir mai piu à uisitarla se non per farle seruitio, & prima chiamato da lei. & in questa ferma deliberatione sto, & sempre starò. perche essendogli io quel seruitore, che può essere un gentilhuomo, non

uoglio darle alcuna molestia, ma si ben farle seruitio, come mi obligano le uirtu & meriti suoi. Confesso, che potria essere, che essendo io mancato di fauore per la morte dell'Illustrissimo mio Signore, essendo stato occupato da qualche humore malinconico; io hauessi sinistramente interpretato il proceder uostro, di che io mi rimetto alla correttione che uostra Signoria mi darà: laquale io prego, che si persuadi, che quello, ch'io ho scritto per la presente, ho anchor detto à molti amici miei, & in particolar al Priore di Roma; & à qualch'altro gran Signore di questa corte. & se pur la passione m'hauesse fatto ragionare di lei contra l'obligo della mia seruitu, io hauerei fatto un grand'errore; ma non farei già il secondo di negarlo, scusandomi con bugie, & parole simulate, & poco conuenienti alla mia professione: ma lo confessarei liberamente à uostra Signoria; & mi scusarei, dicendo hauerlo fatto per souerchia passione. ne la conosco tanto dura, ò si poco pietosa, & di si uile animo, ch'ella non mi perdonasse, & non mi riceuesse in gratia: quando mi conoscesse pentito dell'errore; & ch'io gliene dimandassi humilmente perdono. ilche certamente farei, se hauessi errato. ma cosi Dio mi restituisca la gratia di uostra Signoria, come ho parlato di lei honoreuolmente; ne saprei parlar altramente: perche i concetti miei, & la lingua mia sono in tutto auuiati, & indrizzati à laudarla, & honorarla: & è impossibile, che mai per alcun tempo si uolghino ad

altro. Di nuouo ricordo à uoſtra Signoria, ch'io le ſono ſtato pur ſeruitore qualche tempo. & che ho ſempre cercato recarle honore, & riputatione, quanto ho potuto, ne ſono mai per mancare di queſto bello, & honoreuole principio. A` uoſtra Signoria humilmente baſcio le mani, ſupplicandola, ſi degni reſtituirmi la gratia ſua.

* ...

ALLA ILLVSTRISS. VERONICA GAMBARA DA COREGGIO.

Illuſtriſſima Signora, La morte di quel generoſo Signore mi da infinita afflittione; non tanto per uedermi priuato del commodo, che del continuo ne ſentiua, quanto per ueder fraudato lui del corſo della uita ne gli anni quaſi puerili; et il mondo priuato del piu gentil caualiero, che'l cielo habbia prodotto già mill'anni: ma quel, che ſopra ogn'altro riſpetto m'affligge, e tormenta, e` che egli non e` morto di ſua morte, ma di ueleno; non per uia ordinaria, ma per una ſcelerata uiolenza; non tirato da Dio, ma ſpento dalla fraude. di che io ſpero ueder preſto aſpra, & ragioneuol uendetta; laqual mitigarà in parte il dolor, ch'io ſento per tanta perdita. Ilqual dolore mi punge, mi rode, mi conſuma, m'arde; ne mi uagliono i rimedij ordinarij che ſoglio dare ad

altri, & prender per me ſteſſo nelle afflittioni. per che queſta perdita inaudita, e ſtraordinaria ha biſogno d'altra medicina, che non ſi troua nella mia bottega; & quando il male è troppo grande, diuenta incurabile. Ne mi doglio della perdita del proprio commodo, hauendo io l'animo auuezzo ad obedire à tempi; & l'utile, & le ſperanze piu toſto alquanto diminuite, che ſpente; hauendomi N. S. chiamato al ſuo ſeruitio con fauori, commodi, & ſperanza da non farne poco conto: ma le ſopradette ragioni mi tormentano, e tormentaranno, mentre ch'io uiuo: & uoglio in queſto dolore eſſere per elettione: che coſi meritaua la generoſa memoria di quel Signore, che fu il fiore di tutti gli altri caualieri. Et non eſtendendomi piu oltre, à V. S. baſcio le mani.

* . . .

RISPOSTA AL SOPRADETTO.

B enche piu biſognoſa ſia di conforto, che atta confortare altri, nondimeno parendomi, che'l dritto dell'amicitia mi ſtringa à far queſto ufficio, ho uoluto con queſte poche parole pregarui, che à uoi ſteſſo quelli conforti porgiate, che ad altri porgereſte. queſto mi pare, che baſti à mitigar il dolor uoſtro; perche ſon certa, che con tante, & coſi uiue ragioni fareſte conoſcere à chi ſi doleſſe, quanto s'inganna chi

delle cose soggette alla fortuna si rammarica, che ogni dispiacere si partiria. Hor dunque se morte ha tolto l'Illustriss. uostro padrone, essempio ueramente di tutto il ben, che potea qua giù mandar il cielo, confortateui; che forse, non essendo il mondo degno d'hauerlo, innanzi al tempo l'ha uoluto Dio appresso di lui. Della maniera della morte si deue dolerne: ma chi sa, che questa non sia aperta strada à far le sue uendette? Vi prego à confortarui. Et non estendendomi piu oltre, me ui raccommando.

Veronica Gambara.

A' M. VGOLINO MARTELLI.

Se Virgilio padre & maestro di Poeti latini, introduce giuditiosamente (come fa sempre) nel primo libro della sua morale & ueramente diuina opera, Enea, ilquale, hauendo in animo d'edificare anch'egli una Città, chiamò, quando giunse à Cartagine, fortunati coloro, de' quali le mura non erano anchora fornite, ma si faceuano tutta uia; che debbo fare io di uoi carissimo & honorando il mio M. Vgolino? non debbo io chiamarui fortunato? il quale, dopo l'utilissime fatiche di molt'anni, forniti felicemente gli studi uostri, uene sete tornato à goderui la patria & la casa uostra; non meno d'honore & uera gloria, che d'ottime lettere, & di bellissimi costumi



ripieno? ò ueramente felice anzi pur felicissimo & piu tosto beato uoi, ilquale, in quegli anni, che gli altri sogliono à pena incominciare, hauete (si puo dire) compita l'opera uostra; & ui trouate non solamente ricco dell'intelligenza delle tre lingue piu belle, ma abbondeuole anchora & ornato di tutti i precetti & ammaestramenti filosofici: iquali ui potranno, & nella specolatione delle cose diuine, & nell'attioni dell'humane guidare sicurissimamēte: onde à uoi lode non picciola, & altrui grandissima utilità potrete acquistare nell'una uita & nell'altra, ilquale, senon m'inganno, è il uero fine de gli huomini, che di tal nome sono degni, come uoi sete. dellequali cose tante, & tali, non posso non hauerui una dolce, & amoreuole inuidia; & me ne rallegro tanto con esso uoi, quanto richiede l'amistà, & scambieuole beniuolenza nostra: laquale, come penso, che per questa lontananza non habbia à scemare dal canto uostro in alcuna parte, così son certo, che dal mio crescerà in molte. M. Benedetto, ilquale u'ha scritto à lungo, tollera l'altre sue suenture prudentissimamente, & di questa ultima si ride. Egli ua seguitando quegli studi, che cominciò quando erauati qui uoi, & credo, che tosto uegli potrò mandare: ma perche hora non ho piu tempo, farò fine, riserbandomi à soppe-rire à tutto quello, hauessi mancato, per questo altro procaccio. M. Battista, & M. Domenico, & io ui salutiamo. State sano. Da Casaglia.

A' piaceri uostri. Carlo Strozzi.

AL MOLTO MAGNIFICO MES SER MARINO GEORGIO.

H auendo hoggimai coll'aiuto di Giesu Christo, determinato quale habbia ad essere la mia uita mentre, che questa mia peregrinatione harrà à durare in terra, non mi ha parso Patron magnifico tardare piu de scriuerui; & di fare isprimendoui il cor mio quel debito con uoi, ch'io ho sempre conosciuto, hora conosco, & cosi nell'auuenire conoscerò douersi per me fare. Io fermamente credendo, & chiaramente uedendo gli animi nostri esser ad altra miglior uita di questa ordinati; & potersi dal solo uero mediatore Giesu benedetto indrizzare al camino, ch'al cielo, dopo un qualche tempo gli conduce: hammi parso douere liberamente, & sanza altro rispetto abbandonare per suo amore la patria, e parenti, gli amici, gli honori, & quelle poche mondane richezze, ch'io mi ritrouaua; & allegramente togliendo la croce sopra delle mie spalle seguire il mio dolce creatore, dolce redentore, dolce saluatore Giesu; per potere piu sicura, & ageuolmente, dopo questa breue, incerta, & misera nostra peregrinatione ritrouare, nella sola misericordia del mio Signore fermandomi, la uera patria mia celeste; gli miei cari, & non ben conosciuti parenti; gli amici che sono già di questa uita passati in gratia del Signore, & che per lo inanzi passeranno; gli honori non d'uno picciolo senato, non d'uno terreno Imperadore, ma de gli angeli san

ti, & de tutte l'ordinate ſchiere de ſpiriti beati; gli quali tutti inſieme inſieme ſogliono ſempre (coſi piacendo al loro Signore Gieſu Chriſto) rendere un tale honore à coloro, che di ſeguirlo in tutto non ſi ſchifano; quale qua giuſo in terra gli huomini tutti non ſono unitamente baſtanti d'ottenere: & accioche in una ſola parola io eſprima il uero, per potere eternamente godermi quella infinita bellezza, quello immenſo ſplendore di Gieſu benedetto; ilquale (ſua dolce mercè) non riſguardando punto alle ſceleratezze mie paſſate, m'ha con ſi chiare, & manifeſte uoci gridato nel cuore, ch'io d'uno inuecchiato ſonno ſuegliandomi, mi ſon pure dietro à que ſanti gridi coll'aiuto di ſopra indrizzato. & perche da loro m'ho ſempre ſentito chiamare alla religione, à queſto ſolitario boſco, alla dolce, & quieta uita, ch'in eſſo ſi ritruoua; ſapiatelo uoi inſieme co gli altri amici miei, ch'io mi ſono à guiſa di pouero romitto per raffermare in lui; & menare queſto poco di uiuere, che mi auanza lontano dalle genti, lontano da rumori, lontano da quelle perturbationi, ch'io ho pure negli honori della patria mia ſentito: & che tuttodi per gli infortunij ſuoi, mentre ch'io u'era, ſi ſentia; & uoglia Iddio che non ſi ſenta anchora, & iui, & per tutta queſta miſera Italia, preda hoggimai de gli inimici ſuoi. & benche tra queſti abeti, tra queſte ualli i mi creda ſentire le perturbationi del mondo; pure ſperando in colui ſolo, ch'ad eſſo m'ha ſi uiuamente chiamato, penſo piu ageuolmente

te poterle ſenza offenſion del mio Signore tollerare: ne poſſo fare ch'io non ſperi, & firmamente creda, che'l mio dolce Saluatore habbia mentre ch'io ſarò qui giuſo in terra, ad eſſere della ſalute mia coſi geloſo; come ſuole eſſere il uero, & buono amante della coſa amata: che ſe noi uogliamo coll'occhio diritto della mente bene conſiderare, ſiamo noi tutti, & maggiormente quelli ch'abbandonano il mondo per ſeguirlo, coſi teneramente amati da lui, che pure à ripenſarlo è merauiglia. con queſto aiuto del geloſo amante mio, & infinitamente miſericordioſo Iddio, come poſſo io temere d'eſſere, non dico perturbato, & dall'inimico noſtro tentato? che pure io ſono in carne, et in terra à guiſa d'huomo uiuo, ma nelle perturbationi, nelle tentationi, coſi ageuolmente ſuffocato; com'io temer douea nel mondo? Tutto adunque allegro, tutto contento, tutto pieno d'una dolce, & uiua ſperanza, mi ſono in queſto ſolitario loco per fermare; & coll'animo ſempre drizzato à Gieſu Chriſto per uiuere queſta eremitica uita, meno aſpera, anzi piu commoda aſſai di quello ch'io penſaua; & ch'è dal mondo creduta: uoi da me piu hora che'n uerun'altro tempo amato Meſſer Marino, ſe'l mio, & non il picciolo uoſtro contento del conuerſare meco ui è punto caro, ſe la mia quiete, la mia ſalute, la mia totale ſatisfattione ui è (com'eſſere deue) grata; rallegratiue, contentatiue della mia futura uita; ringratiate Gieſu Chriſto, che me habbi de que lacci tratto fuori, de quali io debile, io

ſuperbo, & uano giamai non harrei potuto ſcap-
pare. drizzate l'animo uoſtro nella uita che ſete à
lui, tal'hora penſando à beneficij riceuuti, forſe piu
ch'alcun'altro ſimile à uoi; & non ui moſtrate in-
grato di quelle gratie, ch'egli ui ha ſopra molt'al-
tri donate: & queſto farete ogn'hora, che retrahen
doui à guiſa di lumaca drento di uoi ſteſſo, cercare-
te di nettare le macchie dell'animo uoſtro, pentendo-
ui de' paſſati errori; accioche poi il diuino ſplendore
in eſſo relucendo poſſa inſiememente ſi raccenderui,
& illuminarui ch'à uoi facile ſia trouare il ſentie-
ro; che'n quella uita, doue hora ſete, ui poſſa ſan-
za ingratitudine alcuna à lieto fine, coll'amore di
Gieſu Chriſto condurre. State allegro, & contento;
& ſalutate la uoſtra buona conſorte, la madre, & le
figliuole uoſtre: & ſempre confortatele, come ben
ſapete, & tenuto ſete all'amore, non di uaghezze,
non di piaceri del mondo; che pure paſſano com'om-
bra; ma di quella celeſte patria, doue che ui ſarà tra
l'altre donne quella piu pretiata, piu relucente, &
uaga, che'n queſta uita piu humile, piu caſta, &
piu pretioſa ſi hara tra molte dimoſtrata. Vago ſo-
no della ſalute di tutte loro, come della propria mia;
& per queſto riſpetto à ſimil ufficio i ui conforto: &
ſe non ſarete tale che à farlo ui mettiate; io le pre-
go tutte per l'amore di Gieſu Chriſto, che le uoglia-
no almeno queſta carità uſare con uoi, & ritrarui,
ſe pur ſarete entrato, che nol credo, dalla mala am-
bitione. raccommandatime al uoſtro da ben cogna-

to; & al noſtro Leze, & al Dandolo uoſtro, & al
mio cariſſimo Rhamuſio; Ne ui ſia graue andando
à uiſitare il noſtro Reuerendo frate Franceſco Zorzi
raccommandarmi molto alle calde orationi ſue; &
dirli che queſta uita in ch'io mi trouo non è tale in
aſprezza, quale ho ſempre eſiſtimato eſſere la ſua.
& che per queſto harò ſempre grate le orationi ſue;
penſando ch'egli, ſi per il continuo giouare al proſſi=
mo ſuo, come per l'aſprezza maggiore da molti can
ti della uita ſua, habbia tanto meritato appreſſo il
mio Signore, s'à lui, & non ad altro harà ſempre
drizzata la mente, che' mi potrà grandemente gio
uare. & ſe con qualche dotto, fedele, & buono ri=
cordo egli penſarà d'eſſermi nella uita ch'io ſono uti
le, harò ſempre caro di hauerlo da lui di legger=
lo, & di metterlo poi in quel conſtrutto, che dal
mio Signore mi ſarà poſto nel cuore: nell'amore, &
timore delquale, io ui prego, che ſempre uogliate
ſtare: l'iſteſſo dico al uoſtro fedele, & da me gran=
demente amato Bartholomeo, & al noſtro M. Nico
lo Thiepolo; liquali tutti non u'increſca per nome
mio ſalutare. Tutte le coſe dette à uoi, con queſte
mie inordinate parole, ui ſieno anchora per nome
del noſtro Meſſer Sebaſtiano dette: ilquale con ani=
mo acceſo dell'amore di Gieſu Chriſto uole tra queſti
piaceuoli boſchi menare la ſua uita: è tutto allegro,
tutto contento; & à penſare alla futura uita meco
inſieme ui conforta, & ſempre conforterauui; ilche
facilmente farete, ſe uorete il giorno per un breue

ſpatio di tempo penſare al ſuiſerato amore, che Gieſu Chriſto ci porta; & come patientemente egli per l'infinita ſua miſericordia ua tollerando gli noſtri coſi graui errori; piu toſto ſempre à guiſa di pietoſo padre con luſinghe richiamandoci à lui; che come ſeuero giudice puniendo gli eceſſi noſtri. & pure noi coſi ciechi ciechi, queſto non uogliamo rimirare, ma ſolo cercamo di commodatamente paſſare queſta noſtra uita: anzi piu toſto queſta uera morte.

Nell'Eremo, anzi piu toſto in un piaceuole monaſterio.

Vicenzo Quirino. Hora frate Pietro, uoſtro come prima.

AL MAGNIFICO GIVLIANO DE' MEDICI.

O do magnifico generoſo, che la già dolce patria mia è tutta uolta à poſare ogni ſua paſſata differéza co'l mezzo uoſtro nelle mani del noſtro Signore: odo, che uoi, uero ſeruo di Gieſu Chriſto ui ſete, come ſempre mi hauete promeſſo, per affaticare in ridure con ſicurezza di quella Republica (da uoi ſempre iſtimata) una uera pace tra Chriſtiani: ſento il Crucenſe, per ſimili effetti ritrouarſi già buon tempo in Roma:

dellequal tutte cose (siami la conscienza uostra testimonio) ne ho preso et prendo quella consolatione, che à me già Venitiano uero amico uostro, & seruo di Giesu Christo si conuiene: niuna cosa à quella hoggi mai da Christiani troppo combattuta patria, potrà essere di maggiore giouamento, che questa: niuna, che piu laude apporti al nostro Santissimo Padre; niuna che piu fermi la pace tra Principi Christiani; che piu inalze il nome uostro in questa uita, & dopò morte anchora; ne che nella celeste & uera patria nostra ui possa un tanto merito donare. seguite questa santa & generosa impresa: abbracciate quel Senato con tutto il cuore; che se un tratto ui stringerete insieme, trouarete fede, fermezza, amore; & in ogni uostra fortuna uno aiuto tale, che forse à gli altri non lo potrete appareggiare. Deh Mag. sopra quant'altri conosco al mondo caro: suegliateui questo tratto; scacciate ogni rispetto, ogni altro particolare affetto, che pochi però sempre furono in uoi; & stringete l'animo et il cuore del uostro santissimo fratello, che in questa da Giesu Christo portali occasione, non manchi di condurla à fine. Vederete rasettati che seranno Venetiani, una soda, una fermissima concordia dell'Italia tutta; & de' Signor Christiani, che si truouano in guerra: sentirete in breue tempo l'impresa tanto da uoi desiderata cõtra infideli essere ben fondata, esser ridotta à termini; che altramente poco potete sperare che si riduca. Ò buon Giesu, come sono & sempre seranno le mara-

uiglie tue grandi; & chi l'harebbe mai creduto questi passati giorni che nelle mani del buon Leone co'l mezo del suo Magnifico fratello fusse la pace, & la guerra? fussero quelle discordie tutte ch'anno tenuto, & tengono la Europa tutta in scompiglio? sempre sij tu benedetto, sempre lodato, sempre glorificato. riconoscete Magnifico di giorno in giorno, d'hora in hora le gratie immense che'l Signor ui porge; & subito riceuuta occasione di piacerli non ui mostrate pigro, non lento in menarla à fine: & qual piu grāde, piu bella occasione di fare opera grata al Signore, che'l poner in pace l'Imperadore de' Christiani, il catholico Re di Spagna con quella che meritamēte s'ha potuto & puo tra l'altre dimandare Republica Christiana; per il molto & molto sangue che già tanti, & tant'anni han sempre sparto contra infideli i cittadin di quella? certo io per me non uedo à questi tempi cosa che possa piu loda, piu merito apportare alla santa sede di Pietro; & al nostro Beatissimo Padre: ne che piu sia per indrizzare ogni riforma, ogni impresa contra infideli à termine desiderato. Vostra sia questa trattatione, uostra questa cura. udite chi cerca il bene, fuggite le uenenate lingue de' maligni, non ui fidate di ogn'uno: siate ritenuto con questo hoggimai tanto nominato Crucense (cognosco ingenium hominis) & uoi usando la solita prudentia lo conoscerete: & se indrizzerà l'opera sua à pace, come è tenuto, uditelo uolentieri: tendendo ad altro fine, non ui fidate; ne prendete il uelено coperto

di mete, perdonate al troppo amore ch'io ui ho ſempre portato & porto, & alla troppa baldezza che donata mi hauete. amate Gieſu Chriſto, & ſiaui raccomandata la cauſa ſua.

Dell'Eremo.

F. P. già Vicenzo Quirino.

AL REVEREN. MONS. BEMBO.

Molto Reuerendo Signore, M. Giouanmatheo Bembo nipote di V. S. con la ſua ufficioſiſſima humanità è uenuto à ritrouarmi; & di ſua mano mi ha appreſentato il dotto ſonetto di V. S. non potrei eſprimere la contentezza ch'io ho preſa, uedendo ſerbarſi tanta memoria di me nella mente di tal perſona. ringratio Dio, che mi conſerua nella gratia di cui tanto honoro; & benche queſto fuſſe à baſtanza à tenermi contento; pure il dono di uoſtra Sig. è ſtato tale che meritaua piu honorato ſoggetto del mio; ma in piu nobile, forſe il ualore, & corteſia di V. S. non dimoſtraua coſi apertamente la forza ſua; perciò che quella è ſingulare uirtu che da lume alle coſe oſcure; & uita alle morte. onde poſſo ben dire che s'alcun bel frutto naſce da me, da uoi uien prima il ſeme. io per me, ſon quaſi un terreno aſciuto colto da uoi; & il pregio è uoſtro in tutto. A'

quella parte che uostra Signoria mi conforta à non turbarmi per le repulse de gli honori nostri; ne dirò tanto, che per l'auuenire uiua in qual si uoglia humile stato nella patria mia, sempre reputerò hauer guadagnato assai, hauendomi V. S. con la forza della penna, & de suoi inchiostri fatto per molti secoli apparere uia piu di quel ch'io sono; hora arrecomi tutto à bene, poscia che nel male, io ritrouo medicina che mi accresce la uita; & tenendo si honorata memoria di me un tant'huomo, poco conto debbo far'io se molti altri se ne scordano: per la morte de quali, il tempo annullerà si i nomi loro, che chiaramente si conoscerà allhora quanto piu uaglia il ualor d'un solo, che il poco sapere di molti. S'io non rispondo alla prima parte, oue V. S. dice che io mi sforzi pareggiarmi all'honorato mio Zio; lo fo pensatamente; non potendo ne à uostra Signoria, ne à me stesso promettere tanto. Altro non ho che dire à V. S. senon pregar Iddio che mi conserui in questa gratia ch'io mi ueggio appresso di quella; & faccia ch'io hora con semplici parole sia sufficiente ringratiarla d'un obligo eterno. Quando ella uedrà i gentilissimi Monsignor Breuio, & M. Luigi Priuli, si degnerà farmi loro raccomandato. Signor M. Cola attendete à uiuer sano, & amarmi.

Di Vinetia.

Gieronimo Quirino.

AL SIGNORE MESSER MARCO ANTONIO MICHIELE.

Molto Magnifico & oſſeruando Signore, In tante coſe uoſtra S. mi moſtra lo amore che mi porta, & la cura che tiene ſempre di far per me; che di neceſſità mi coſtringe ad eſſerli perpetuamente obligato. Certo con deſpiacer ſommo ho inteſo la iniquità uſata contra di me per quel non ſo chi ribaldo falſario, che uoſtra Signoria ſcriue farſi mio conoſcente & famigliare, & anco Napolitano; che ſaria impoſſibile. Deue eſſere uſcito da qualche uil Proſeuca, o di Calabria, ò di loco piu ignoto, et per imbellirſe ſi fa di Napoli, & mio amico; che poſſo giurare (& non pecco per memoria) in mia uita mai non hauer inteſo tal nome, non che conoſcere ſi cattiua beſtia: & ſiane queſto lo argumento, che tenendo tali coſtumi, & eſſendoſi diſcouerto à tanta ribalderia, non poria con me hauer hauuto mai conuerſatione; & qualunque ſa li modi & la uita mia, ò mi ha ſol uiſto una uolta, non potria per niente credere che di ſi fatti animali io poteſſe dilettarmi. Allego in queſto V. S. iſteſſa, e Guido mio compare, dalquale non hebbi mai lettera ſopra tal materia; ne ſapea noua di loro gran tempo è; & ne ringratio quella me ne habbia donato auiſo. Da M. Pietro Summontio pochi di ſono, era ſtato auertito, di quanto V. S. gli ſcriuea; & credo li reſpoſe quel che io gli impoſi. adeſſo quelli tuoni ſi ſono ſcouerti in pioggia; & ho

ueduto

ueduto come ha ben trattato il nome mio. mi rencresce hauere à combattere co'l uento; Dio glielo perdone, che mi ha fatto passare per la testa quelli pensieri, che perauentura non ci passarono mai. Io non mi ricordo, in fino à questa età hauere dispiaciuto mai à persona ne grande ne picciola: & prego Dio mi toglia questa uolunta; non dirò piu. ben dico che la ingiuria mi è stata fatta in quella terra, donde io meno l'aspettaua (non expectato uulnus ab hoste Tuli) che altro è questo, che un libello famoso? in ogni terra, & massime ne le Republiche, tal delitto si punisce. se lo ha fatto per darmi honore io non ne lo ho pregato, ne deuea esso (poi che mi era tanto famigliare) farlo senza farmelo prima sapere. se per farme dispetto lo ha fatto, poria ben essere che qualche di cadesse sopra la testa sua. se si scusa farlo per uiuere, uada à zappare, ò à guardar porci, come forse è piu sua arte, che impacciarse in cosa, che non intende. se si è guidato con quella grossera astutia, mandar fora gli falsi, perch'io facci seguire gli altri, resta ingannato. Le cose mie non meritano uscire fore, & questo non bisogna che altri mel dica, che Dio gratia il conosco io stesso., li ricordo sia sauio: che tante spronate mi poria dare, che mi faria estendere il braccio infin là (melius non tangere clamo.) Se pur è uero che esso mi conosca, non mi conosce si uile ch'io habbia à comportare queste corna; se è prete dica la messa, & me lasse stare senza fama; che non la uoglio per tal mano. ben ho signo-

ri, & amici in Venetia, à chi poria ben securamente commetterla; & so che per loro humanità pigliariano ogni affanno per me. ma non semo à quello anchora. Restami supplicare V. S. se si può, prouedere, ch'io non habbia piu di queste percosse, che certo non le merito & massime che me siano date sotto tal clipeo da quella Illustr. Sig. per l'affettione che sempre gli ho portata et porto. aspetto honore, rileuatione, & grandezza, & non abbattimento del nome mio. Raccommandomi alla S. V. al S. Messer Andrea Nauagerio, à Guido, & à qualunque altro mostra amarmi. Da Napoli.

Giacomo Sannazaro.

A' M. MARC'ANTONIO MICHIELE.

Molto Magnifico & honorando Signor, Il Signor segretario M. Gieronimo Dedo con la sua officiosis. humanità è uenuto à casa mia, & di sua mano mi ha presentato la gratiss. litera di V. S. co'l bello & singulare uaso di porcellana, che ella mi manda. non potrei esprimere la consolatione ch'io ho presa, uedendo dime serbarsi tanta memoria nel petto di tal persona. Ringratio Dio che'l priego di Ausonio in me si adempia (sim carus amicis) & benche questo solo

bastasse à tenermi contento; il presente da se è tale, che meritaua miglior casa che la mia: il che quanto piu conosco, tanto in maggior obligatione mi trouo. non nasconderò il difetto mio, hauuto insino dalla pueritia; se pur difetto si può chiamar à tempi nostri, quello che ad Augusto fu dato à nota; dilettarmi di simili suppellettili. pare che V. S. sia stata diuina del animo mio. benche in parte l'ho pur rafrenato co'l freddo della età: che ne oro, ne argento mi fu mai si caro, quanto queste delicatezze. & per uenirme da V. S. non la cambiaria con lo smaraldo di Genoa; & serà serbata appresso di me come una finissima gioia, in memoria del mio amorosiss. & uirtuoso M. Marc'antonio. Son stato un poco tardo à responderli non per negligentia ueramente, ma per la indispositione del tormentatissimo stomaco; caso, che à pena mi lassa respirare. di sorte che mi fa essere inimico di carta, di penna, & di libri, & pur ci ualesse. Questa è la prima uolta, che ho possuto fare questa tumultuaria risposta: alla quale V. S. dara uenia per sua uirtu: & si renda certa che io uorrei scriuergli un libro, se potesse, non che una litera; per renderli le debite gratie, & satisfare in alcuna particella à tanta obligatione. Parmi souerchio offerirmi à chi tiene potere di cõmandarmi, & disporre di me. Di uera strachezza mi bisogna far fine. V. S. mi perdoni per amor di Dio. Di Napoli.

Giacomo Sannazaro.

A' M. MARC'ANTONIO MICHIELE.

Magnifico Signore, & da fratello honorando, Se alle suauissime lettre di V. S. respondo piu tardo che quella espettaua, la prego non me lo ascriua à negligentia, ò à tepidezza di amicitia: uitij da me molto alieni. Ce son state molte cause; la prima che le uostre lettere peruennero piu de duo mesi, poi che foron date: appresso, che cosi dopo quelle, come per auanti, son stato afflittato; & anchora sono da diuerse infirmitate: lequali me son fatte già si famigliari che quasi mai alcuna di esse da me se discompagna. Ne anco negarò che & per natura, & per longo costume son in tal modo habituato, che come, doue bisogna, nessuno in seruire gli amici è piu di me officioso, cosi in scriuerli nessuno è meno accurato; ò per dire meglio, nessuno piu lento. Et questo perche giudico la uera amicitia tra buoni, & literati poi, che una sol uolta è ben fundata, non hauer bisogno piu di amminiculi di lettre; ma per se medesma sustentarsi; & ogni di ponere piu alte radici. Come che sia, se V. S. non resta contenta delle escusationi predittte, li dimando perdono del mio tardo responder: & quella uenia che forse per giustitia poteria denegarme, la prego per cortesia, & generosità di animo, me la conceda. Di Napoli.

Giacomo Sannazaro.

* . . .

Magnifico compare & fratello, le uostre lettere in quel la parte, oue del uostro incolume giũgere costà m'aui sate mi sono state gratissime. ma doue con tanto affetto della perdita di cosi nobil patria, & di cosi cari amici ui dolete, non poco di noia esse mi hanno data. Perciochè hauendoui io sempre per l'adietro ne casi auuenuti à uoi ueduto si fattamente armato, che con lo scudo della uostra prudentia erauate atto à defenderui da qualunque colpo della fortuna; hora ui ueggio da questa ueramẽte acerba puntura cosi traffitto, che gran dolore sentendo da questa uostra passione, pietoso, & debito ufficio ho stimato che sia per esser il mio à metterui dinanzi à gliocchi quelle cose, che uoi inanzi à questa uostra sciagura cosi chiaramente haureste uedute; come esse hora ui sono dal uelo del uostro dolore contese. Grandissima ueramente e' la perdita, come dite uoi, di cosi nobil patria: & io u'aggiungo di quella patria, nellaquale tanti anni, & tanti secoli la uostra famiglia con suo honore, & con utilità di lei e' stata illustre cittadina. Grandissima e' la perdita de gli amici: iquali al presente sperauano di dar à uoi il premio delle uostre uirtu; & à se acquistare honore della uostra amicitia. & so ben io che ogni subita mutatione delle cose suole con una gran perturbatione, & quasi con una tempesta dell'animo auenire. Ma di tutto ciò che fin hora ui pare d'hauer perduto, io istimo che uia

maggior danno ſiate per hauere, ſe anche uoi ſteſſo ui perdete: che mi pare che la mutatione della fortuna non debba punto mutare l'animo uoſtro coſtante & prudente: co'lquale non ſolamente uoi & la uoſtra famiglia, ma anche molti de uoſtri amici ſolete reggere & conſigliare. Non uogliate adunque tanto ricordarui la preſente calamità, che ui ſcordiate uoi ſteſſo: & uedrete quello ch'io ui dico eſſer uero; che ſe ui dolete per deſiderio del paſſato bene, uedrete che niente, ò poco di bene fin qui hauete perduto. uedrete che niente di nouo & inuſitato è à uoi auuenuto: & che la fortuna incontro à uoi non ha punto il ſuo coſtume, & la ſua natura mutata. Ella è ſempre inſtabile, incoſtante, & cieca. Anzi piu toſto douemo dire che anche in queſta uoſtra ſciagura ella habbia uſata la ſua propria, & natural coſtantia: che è d'eſſer ſempre incoſtante; & di non ſtare mai in un medeſimo ſtato. Ella era tale, & non altramente ella era, quādo ella ui daua ſperanza di qualche gran bene, & moſtraua di uolerui eſaltare. & s'ella u'ha coſi à mezzo'l corſo abbandonato, ditemi un poco chi è quello coſi felice, che ſicuro ſia che ella un di non ſia per abbandonarlo? Volete uoi uedere che niente del uoſtro hauete perduto? conſiderate che ſe uoſtre foſſero ſtate quelle coſe, delle quali ui dolete, in niuna guiſa perderle non haureſte potuto. penſate uoi che ſia da eſſere molto caro iſtimato quel bene, ilquale ſempre ſu l'ale per dipartirſi, et fuggirſene ſi ſtia? ilquale à noi co'l ſuo fuggire ſia per arrecare

una infinita noia? anzi ui dico io, se la felicità presẽte ritenere non possiamo, & se ella da noi partendosi, infelici ci debba lasciare; che cosa si puo dire che ella sia quando à noi ne uiene, se non una certissima arra di douerne fare infelici? percioche colui è ueramente infelice, che à qualche tempo e' stato felice: & ueramente intende che cosa sia il male colui, che ha prouato il bene. & però consiglio è il fare con la patientia leggieri quelle cose, che dalla forza costretti, nostro mal grado, conuenimo patire. & che cosa e' altro l'esser impatiente di ciò che mutarsi, ò altramente essere non può di quello che stato è, se non esacerbare, & accrescere il suo proprio dolore? Ma se io u'addimanderò, se uoi credete ch'l mondo sia da un supremo intelletto con ragione gouernato; non direte uoi che si? non mi confirmerete appresso che da questo intelletto sieno & le grandi, & le picciole cose ordinate & rette? & che niuna cosa non si fa qua giu, che da lui colà su non sia uoluta, & permessa? non credete appresso che non essendo dal finito allo infinito proportione alcuna, la uista de mortali che è picciola, debbole, & inferma, non puo nel profondo, & inuisibile diuino splendore fermarsi, ò scorgere cosa che sia nel suo secreto? certo si lo credete. Credete uoi che da questa mente del mondo, che è una bontà infinita; possa mai altro che cosa buona auuenire? mi direte che nò: ma pur non so che ui dorrete, dicendo che'l uostro esilio à uoi non pare che buono sia. Ma leuateui da torno questa passione,

& ſanamente giudicando il uero ſcorgete; & ſe uoi
uedette che tutto quello ſi fa al mondo, ſi faccia co'l
gouerno d'un ſolo, ilquale con cauſe à noi incognite
ſempre fa bene; & mai non fa male; uogliate an-
che credere che queſto uoſtro eſilio ſia da queſto infal
libile conſiglio anche per bene auuenuto. Chi ſa che
per queſta uia, ò piu che mai grato non ſiate per ri-
tornare à gouernar con gli altri la uoſtra nobil pa-
tria? & à godere i uoſtri cari amici? ò qualche al-
tro bene à uoi, & alla uoſtra famiglia non s'appar
recchi? O quanti hauemo noi ueduti per mezi no-
ioſi, & doloroſi eſſere à ſomma felicità & gloria
peruenuti: & dopo ſimili eſili eſſere con ſua ſomma
laude ſtati reſtituiti nella patria. Non ſapete uoi quel
lo che à Camillo, Lentulo, Cicerone, à Themiſto-
cle, ad Ariſtide, Milciade, Cimone, & à tanti al-
tri Greci, & Romani ampliſſimi cittadini auuenne?
non hauete ueduto nella uoſtra città molti, & mol-
ti à quali l'eſilio di queſta città è ſtato quaſi un'adi-
to da potere al mondo dimoſtrare il loro ualore, et
hanno mentre uiſſero lodeuoli, & egregie opere ope
rato? & morendo ſi hanno un'immortal gloria par
torita. tra queſti fu il Magnifico, & illuſtriſſimo
Carlo Geno. & à noſtri di il Sereniſſimo Grimani
fu dall'eſilio riuocato, & alla ſuprema dignità di
queſta Republica condotto. Ma che ui debbo io piu
dire? ſe non che queſta uita è come un ſogno; nel
quale l'anima dorme, mentre ella è acciecata dalle
tenebre di queſta carne, non altramente che ſi faccia

il corpo la notte da graue ſonno oppreſſo. & è da credere che nõ ſiamo da Dio creati per fermarci qui. percioche rariſſimi ſono coloro, iquali molto piu di amaro, che di dolce non ſentino in tutto'l corſo della ſua uita: ſi come il Dottiſſimo, & Clariſſimo noſtro Triſſino ci dimoſtra. Che è neceſſario ad ogni modo nell'entrata di queſta uita piu d'amaro che di dolce guſtare. & la ſorte di felicità de mortali è tale, che ſempre l'huomo è in noui penſieri, & ſollicitudini: & la buona uentura, ouero non ne uien mai data à pieno, ouero poco ci dura. Queſti abbonda di ricchezze, ma d'eſſere ignobile ſi uergogna. Queſta'ltro nobile, & pouero uorria la ſua nobiltà con la ricchezza permutare. Quell'altro ricco, & nobile, perche non ha figliuoli ſi lamenta. & chi ha figliuoli, ſe gli ha triſti, uorrebbe eſſerne priuo: ſe gli ha buoni teme mai ſempre di perdergli. & chi ha queſto, & quell'altro ſarà poi ò del corpo, ò dell'intelletto infermo. Onde auuiene che non è alcuno, che con la conditione del ſuo proprio ſtato s'accordi. & non è da credere che Dio ci habbia fatti per hauer molto male, & poco bene; ſi come in queſta brieue & triſta uita habbiamo: perciò è da fermare le noſtre ſperanze altroue. & auuegna che puo, è da ſtimare che buono ſia tutto quello che accade. ilche ſe à noi forſe par male, giudichiamo che non coſi ſia; ma coſi à noi falſamente appara: perche non poſſiamo per la noſtra infirmità ſcorgere le cagioni delle coſe. Conſiderate compare che colui ſolamente è miſero,

che ſi reputa eſſere miſero? ſi come colui ueramente
è rico che di poco ſi contenta. & la felicità, & la
buona fortuna non conſiſte nelli magiſtrati, & nelle
ricchezze, ma ſi nell'equalità del deſiderio. Onde à
me pare che ciaſcuno poſſa da ſe la ſua fortuna buo=
na formarſi: ne temere che aduerſo caſo, ò ſtrano
accidente nocere gli poſſa. Volete uoi uedere che
la uera felicità dell'huomo non puo in queſta ui=
ta acquiſtarſi? ditemi un poco, chi aſpira à queſta
felicità, ò che ſa, ò che non ſa che ella ſia per mutar
ſi: ſe non ſa, come può eſſer felice colui che ſia igno
rante? ſe ſa che le rote della Fortuna ſono inſtabili,
forza è che tema di perdere il bene che poſſiede; ſa=
pendo certo di douerlo quando che ſia, perdere: &
à che modo può eſſer felice chi in continua paura ſi
ritroua? dir mi potreſte che chi non fa molta ſtima
di quello che tiene, non dee temer di perderlo: ui
riſpondo, che non può eſſer fatto felice colui da quel
bene che poco ſtima. Et che ogni felicità di queſta ui
ta perdere ci ſi conuenga, non fa biſogno altro dire,
ſenon che i colpi ineuitabili della morte tutti ad un
modo ci finiſcono: & ogni coſa diſperdono. ſi come
la ſubita & à tutta la città lacrimabile, & à noi
doloroſiſſima morte di M. Lonardo Lauredano no=
ſtro coſi amaramente, come chiaramente ce lo ha di
moſtrato. Queſte coſe ch'io ad altro tempo ho da
uoi udite, & apparate mi ſon moſſo hora à dirleui:
non per inſegnarleui, ma per farleui conoſcere ſi co
me uoſtre: che uoi forſe dall'acerbo dolore abbaglia

to, uedere non potete. Non ſete uoi quell'iſteſſo che al uoſtro da noi dipartire mi diceſte, che l'eſſere ſoggetto à queſti Illuſtriſſimi Signori era una grandiſſima & ſicuriſſima libertà? & che erauate per eſſequir le loro deliberationi, anchora che piu aſpere ui foſſero parſe? & che non meno che la giuſtitia è da lodare la loro clementia? Nella quale ſperauate tanto, quanto era l'ineſtimabile uoſtro deſiderio di giouar con la fatica, con la uita uoſtra, & de' uoſtri figliuoli à queſta eccellentiſſima Republica. Sperate adunque & uiuete: ch'io ſpero, che perche uoi ſete huomo da non eſſere perduto, & perche queſti Illuſtriss. Sig. ſono prudentiſſimi, ſiate per rihauer tutto il perduto; & d'auanzo aſſai. ſe punto di giouamento ui hauranno le mie parole donato, mi ſerà gratiſſimo, ch'io habbia almeno una uolta fatto beneficio à cui molto & debbo, & deſidero: ſe elle non ui hauranno giouato, non mi ſarà ſtato moleſto l'hauere queſta pezza con uoi ragionato. Mi raccomando à uoi, alla magnifica mia Comare, ſalutando la brigata.

Di Venetia.

Compare & fratello Marc'Ant. da Mulla.

* . . .

Messer Bartolomeo mio caro, Io son debitore à due uostre di risposta: la quale è soprastata perche staua sospeso s'io ui douea scriuere ne la lingua nostra d'hoggi ò pur Romana: il che mi parea piu conueniente, scriuendo al padre della latinità; ma non mi sono assecurato di non ui offender con qualche parola barbara: però come persona uolgare ui scriuerò nell'idioma che s'usa per il uolgo. Dico dunque che le due uostre mi sono state molto care, si come uoi mi sete carissimo: & mi è piacciuto estremamente d'intender per quelle che siate tanto accetto à quella città (del che però nonne dubitai mai) che ui habbiano offerto di farui un di loro in quello primo ingresso uostro: delche le ho inuidia di cosi glorioso acquisto. Volentieri desiderarei che ciò potesse uenire fatto alla patria mia: altro tanto mi è piacciuto che mi habbiate ragguagliato cosi breuemente, con che parole salutaste quelli Signori sauij: & li lochi che andate toccando della prima lettione letta per uoi: alla quale ui giuro à fede di gentilhuomo, che leggendo la uostra mi parea tuttauia di ritrouarmeui: cosi intuona da se stessa la epistola uostra. laquale, se non m'inganna l'affettione delle cose proprie (che propria la chiamo; essendo destinata à me) mi pare una delle belle epistole ch'io habbia letta già bon di. Ma per non parere ch'io me sia posto à scriuerui hora per farui lodando cosi alla scoperta, diuenire roso: non

ne parlerò piu. ſe non in quanto che io pur deſiderarei, che coſi alle uolte ui ſuiaſte dalle occupationi uoſtre & faceſte qualche copia di uoi à gli amici uoſtri : ſe uolete che piu leggiermente tollerino il diſpiacere cauſatoli dalla partita uoſtra . benche ſin qua mi pare habbiate d'auantaggio ſatisfatto in quella parte : che aſſai preſto habbiate accompagnata la prima & la ſeconda uoſtra : la quale io ſon certo eſſere ſtata ſcritta da uoi piu per rifreſcare la memoria dell'amoreuolezza uoſtra ; che per cauſa di quel formento ilquale (ſe uolete dire il uero) hauete à caro di non l'hauer anco hauuto , poi che ui ha ſeruito per ſuggetto in quella ſeconda uoſtra . Ne per quello io ſon però reſtato di non ne parlare. & col Vicario & col Mazzino : liquali m'aſſicurano che ſi hauerà ad ogni poſta uoſtra : & quando quel fachino nõ faccia il debito ſuo ; ſe gli farà far fare , mal grado ſuo . In queſto mezo , ſe à queſti uoſtri occorrerà in coſa alcuna , ò piccola ò grande ualerſi di me, conoſceranno che io nõ meno di loro ui ami, & tenga per molto caro . & di ciò uiuetene ſicuro . Me raccommandarete al uoſtro uirtuoſiſſimo M. Paulo, & al mio buon padre don Antonio ; ſe ui uiene deſtro ; & à uoi ſteſſo poi. State ſano.

Da Lugo.

Carlo Commiſſario uoſtro.

M esser Giambattista mio ualoroso. Mi rallegro della opi nione che uoi portate di douer essere à Lucca, non perch'io stimi certo di hauermiui à trouare, ma per che mi sarete piu uicino; onde io potrò hauere piu fresche nouelle di uoi, & forse ui sarò io anchora. benche io non uorrei uenirui, se non per fermarmi; che tanto desidero io ciò, quanto uoi di uenire à Roma: doue uenuto, spero (colpa del corrotto uiuere di questi preti) che conoscerete che fedelmente ue ne ho sconsigliato: conciosiacosa che io nõ pensi che l'animo uostro non sia per rifiutare quello, che il mio disdegna, & odia: cioè tante scelleraggini, quante non sono nel resto del mondo: si che con sopportatione uostra, & di chiunque uede corto, io uoglio uiuere à Iddio à me stesso, & à gli amici: & godermi, che potrò farlo, d'uno honesto ocio delle lettere questi pochi anni che mi auanzano. Ilqual pensiero spero di douer tosto mettere ad essecutione. si che uoi, si uolete che io creda che ui piaccia di uiuer meco, cioè di philosophare, riuolgete l'animo à uiuere nella patria: dou'io uoglio riducermi, & rimosso da tutte le passioni, uiuere cosi uirtuosamente, che uoi habbiate con molti altri, da inuidiarmi; & allhora quando sarete satio di questa uita (che douerà esser tosto) mi giudicherete, se non sauio, al meno molto aueduto. ne hora douete credere che questa mia deliberatione nasca da altro che da giudicio;

percioche potete pensare che non uenga da non sape-re: fra tutte le nature de gli huomini accommodare la mia; che lo so fare: ne anco perche io non duri uolentieri fatica; che uoi potete, & molti altri con uoi hauer compreso dalle attioni mie che gli e' altra-mente; & che io abborisco quelle persone che uiuo-no in darno; & solamente pensano al uentre, & à piaceri. Non douete anchora credere che proceda, perche io ricusi la seruitu, come seruitu; che lascia-mo stare che horamai potrei farlo, & uiuere in Ro-ma secondo il grado mio assai acconciamente; io ui dico tanto, che quasi che la natura m'hauesse fatto nascer seruo, che pur sapete che non solamente son nato, ma uintotto anni senza padre uiuuto libero; & posso anchor dire senza madre, percioche ella ò per l'affettione che ella mi portaua, ò per la sua pia ceuol complessione, mi lasciò sempre in mia libertà, io so tanto bene, & con si fatta humiltà sottopormi à queste leggi di seruitu, che direste che io non sapessi fare altra cosa con tanta destrezza, & sollecitudine ne cosi perfettamente: ma nasce come io u'ho detto da uero giudicio, percioche non solamente da questi illustri per ricchezze non si puo hauere, ma non si puote anchora sperare premio, che sia di lunghe fa-tiche, ò di rischio di morte; se l'huomo non si riuol-ge ad acquistare per uie dishoneste; percioche essi nõ carezzano, & non essaltano se non gli adulatori: & quelli che sanno per alphabeto le habitationi, le pratiche, & le qualità delle cortigiane; non uoglio-

no uedersi auanti se non quelli che lor parlano di buon cibi, & de uini: quelli che sanno trouare piu secrete, anzi piu aperte uie, non dico solamente di acquistar denari per uia ordinaria, ma di uendere gli beneficij: non fanno grate accoglienze, & fatti, se non à quelli gli quali con piu colorate scuse sanno torre loro dalle spalle gli creditori, benche pouerissimi; & mancar di fede il giorno tante uolte quante uien loro il destro per piacere al Signor loro. & per che M. Giambattista mio la maggior parte, anzi quasi tutti gli huomini che habitano qui, gli quali ò lasciatesi tirare dallo uso uniuersale senza accorgersene, & senza far resistentia, ò pur perche auidi di alzarsi, uedono che niuna altra uia è stata lasciata aperta à poter farlo se non questa, si sforzano di fare quelle cose, lequali uedono esser in uso; & in credito: la onde ne nasce una moltitudine di uitij, tale quale io ui ho dipinta, & molta maggiore; & però conoscendomi huomo, non uoglio fare piu esperienza della mia uirtu: ma uoglio lassare questa Babilonia, laquale io non mi marauiglio che gli barbari habbino saccheggiata, & in molti luochi guasta; ma marauigliereimi io bene se hauessero fatto altramente, & marauigliomi hora che indugi tanto à uenire maggior fragello: percioche, come per li danni che alcuno, ò gran parte, ò tutti quei che si ritrouorono al sacco patirono; sia lecito à loro, & à gli altri che non ui erano, ne sentirono danno, rubbare, & abbracciare tutti gli uitij; ciascuno si sforza

di far

di far molto peggio di quello che auanti il saccheggiamento faceano . & benche l'animo uostro (liberamente ui pungerò) sia stato sempre alquanto macchiato dalla auaritia mercatantesca, tra laquale siate cresciuto per non dir nodrito ; & per questo desideriate d'acquistare infinite ricchezze ; non reccandoui per la mente che d'assai meno è la natura contenta ; pure io spero che darete luogo alle mie uere parole ; come solete fare . & considererete che le mie facultati con le uostre insieme , ò le uostre con le mie , che le stimo cõmuni, bastaranui: & che per qualche modo ne hauerete piu che il bisogno : perche Iddio prouede à i buoni, ch'io ui reputo buono , anchor che io ui habbia detto auaro . perche questa auaritia la scuso appresso di me, che ui stimoli per accompagnar la giouentu uostra di qualche ornato uestimento ; & per mantenere il decoro delle lettere ; & ispendere nelle cose honoreuoli , & uertuose ; & anchor perche Iacomo uostro fratello essendo priuo di figliuoli douerà pensare di uoler porre qualche particella del molto che egli ha per la essaltatione uostra: & io nõ mancherò di essortarlo parendomi di fare cosa non meno desiderata da uoi , che honoreuole & debita à lui . & s'io uerrò à Luca ui consumerò ogni opera ; & mi do à credere di giouarui, & di disporui poi à prendere il mio ricordo fedele : accioche tra uostri uiuendo , ò con ogni pensiero abbracciate la uostra picciola Republica bisognosa de uostri pari ; laquale per quello che io ne ueggia mi pare condotta à mal

termine per lo mal gouerno di coloro che n'hãno cura: o ueramente, come molti ſaui hanno gia fatto ſeguitare la quiete; & dal regimento publico riuolgerſi alla notitia delle coſe (uoi aſpettauate ch'io diceſſi alli ſtrepiti giudiciali) laqual uita, & per la tranquillità che reca, & per la ſoauità della ſcientia con che ci diletta, è coſi utile, & piaceuole, ch'io non ſo ſe coſa è qua giu, laquale con tanto deſiderio cercare dobbiamo. ecco la longa ſtoria laquale io ui ho ordita; uolendo ſolamente dire che mi piacea che fuſte per douer andare à Luca: ma ſcuſimi la puzza di tanti peccati: in mezo de quali à mio potere m'ingegno di imitare il Sole, ilquale non receue dal fango che tocca bruttura alcuna: & appreſſo la paura che io ho, che uoi non diuentiate tale, ſe ui conduceti qui. rimaneteui con buona pace d'animo.

* ...

AL REVERENDISS. CARD. DI RAVENNA.

Reuerendiſs. S. mio Colendiſs. Quella buona ſemenza che altri deſidera nelli ſuoi campi, uoſtra Signoria Reuerendiſs. ſa ch'io ſon molto piu obligato à deſiderar, & procurar che ſi ſparga nelli miei; & perche hoggidi ne è quella careſtia ch'ella sà, io aſpettaua con gran deſiderio il Padre Maeſtro Augoſtino que-

sta quaresima; sperando che N. Signor Dio s'haues=se à seruire di quel raro instrumento per produre qualche buon frutto in questa città: ma puoi che uo=stra Signoria Reuerédiss. adopera la forza della aut torità sua in commandarmi, che mi acquieti che sua Paternità habbia à restare in Ferrara; io m'imagine rò che Ferrara sia Verona: et misurerò il debito mio co'l uoler di lei; pensando che Dio l'habbia mossa à farmi questo commandamento per qualche miglior effetto di quello ch'io dissegnaua. onde rimettendo=mi intorno acciò alla uoluntà di V. S. Reuerendiss. non mi resta altro che pregarla che si degni conser=uarmi in quella possessione della gratia sua, nella qua le mi trouo già tant'anni. & à lei humilmente, & con tutto l'animo mi raccommando.

Di Verona.

Il Vescouo di Verona.

A' M. ALVISE CALINO.

Magnifico Signor mio. Se Vostra Signoria crede, ch'io l'ami sommamente & osserui, ella non s'ingan na ponto, perche ho conosciuto in lei sempre tanta bontà, & tanta cortesia, che non mi terrei huomo, se non la osseruassi, & amassi con tutto il core: ma

non uoglio già, che restiate ingannato, credendo, che l'ufficio, che ho fatto in quella lettera, sia tanto segnalato indicio del mio amore singulare uerso di uoi, quanto mostrate di credere, perche ui confesso ingenuamente, che harei fatto il medesimo ufficio con quale altro si uoglia gentilhuomo, pur che mi fusse uenuta l'occasione, & hauessi hauuto qualche buon mezo di poterli dire il parer mio; perche considerando, che fra una moltitudine di huomini infinita, si trouano tanto pochi, che siano atti alla eccellentia delle lettere; sento un dolor grandissimo, quando ueggo, che quelli pochi, di atti, douentano inetti per colpa delli maestri; & doue harriano potuto illustrare il nostro seculo con il lume de gli suoi scritti, l'oscurano, & infamano con uersi & prose ridicule & odiose. Adunque non solamente dall'affettione, ch'io ui porto, fui mosso à scriuerui, ma molto piu dal desiderio grande, che ho di uedere, che gli tempi nostri fioriscano di bone lettere, et d'ingegni: fra quali ingegni, ho sempre numerato quello del nostro M. Mutio; del quale hauendo concetto una bellissima speranza, come potrei fare io, che non mi dolessi sommamente uedendo, che cosi nobile pianta, per esser mal coltiuata, degeneri: & d'onde si aspettauano frutti soauissimi & eccellentissimi, si raccolgano labrusce & sorbe? Et perche mi domādate consiglio, & rimedio; dico Signor mio, ch'io non saprei darui ne miglior consiglio, ne piu sicuro rimedio di quello che già ui diedi: & mentre, che

quelle mie instruttioni furono osseruate, gli scritti di M. Mutio faceano fede, che elle fussero buone & utili: come adesso, essendo loro tanto digenerati, fanno testimonio, che elle non siano piu ne stimiate, ne osseruate, benche il quinterno delle epistole, che mi hauete mandato, pieno di sensi, & di parole inette il dimostra chiaramente: perche fra gli miei ricordi, questo era il principale; che niuno maestro si riputasse mai ne tanto dotto, ne tanto eloquente, che essercitasse Messer Mutio in compositioni fatte & composte di proprio ingegno; ma sempre traducesse di latino in uolgare qualche prosa di Cicerone, correggendo poi le cõpositioni del putto, con le istesse parole di quel diuinissimo scrittore: perche tenendo questa uia, era quasi impossibile, che il putto non facesse un mirabile profitto: empiendosi l'orecchie, & lo animo di sensi prudentissimi; di parole & locutioni elegantissime; & di numeri & testure bellissime: ma questo uostro nouo maestro ha giudicato, che le sue giande siano piu soaui, che l'Ambrosia di Cicerone: & se uoi permetterete, che uostro figliuolo si nudrisca di cosi nociuo, & rustico cibo, credo di poterui affirmare con uerità che egli nelle lettere deuẽterà un gran uillano (ilche non permetta il Sig. Dio) doue haueuamo concetto certissima speranza, che douesse douentare un huomo diuino. Et perche forse sareste piu cauto, & piu diligente, se consideraste, di quanta importantia sia questo mio ricordo, uoglio parlare sopra ciò un poco al longo, mostrando-

ui chiaramente (come ſpero) che à queſti tempi è quaſi piu che neceſſario, che gli maeſtri ſi aſtengano da eſſercitare gli ſcolari con le compoſitioni fatte di propria inuentione: & ſi degnino di preporre gli diuini ſcritti di Cicerone alle ſue ciancie inette, & plebeie, & piene di corrotta latinità. & per procedere con qualche ordine, uoglio prima ſecondo il coſtume de i Filoſofi, fare alcuni fondamenti, ſopra li quali fondaremo le concluſioni di queſto noſtro ragionamento. Dico Signor mio, che niuno può inſegnare quello, che non ſa. Appreſſo dico, che le arti, che s'inſegnano per uia d'imitatione, ſono molto pericoloſe; & molti, che poteano riuſcire artefici eccellenti, per colpa della imitatione reſtano ignobili & oſcuri; come ſeria à dire, molti pittori hoggidi ſeriano famoſi, & illuſtri, ſe fuſſero creſciuti ſotto la diſciplina & imitatione di Michel Angelo; ma ſono pittori di cantinelle, perche la loro mala ſorte gli diede per maeſtro il Moro da Sauignano. Se adũque l'artificio del ſcriuere conſiſte ſommamente nella imitatione, come reuera conſiſte, è neceſſario, che uolendo far profitto, habbiamo maeſtri eccellentiſſimi; liquali habbiano concetta nella mente ſua una belliſſima forma di ſcriuere; & poi la ſappiano eſprimere, & rappreſentare nel parlare, & nel ſcriuere: proponendo alli diſcepoli una imagine bella, & ſtupenda di eloquentia; nella quale mirando loro, & ponendo ogni ſtudio, ad imitarla, & ritrarla, à poco à poco la loro mente s'innamori di quella eccel-

lente bellezza: & finalmente concepiſca, & partoriſca una forma, & una idea di ſcriuere ſimile à quella, ch'gli è propoſta dal maeſtro. Credo, che queſto breue diſcorſo poſſa farui conoſcere chiaramẽte, che coloro, che ci uogliono eſſercitare nel ſcriuere, & ci propongono le compoſitioni fatte di proprio ingegno; ci ponno fare grandiſſimo danno; ſe non ſono ſcrittori eccellenti: & queſto è tanto uero, che uediamo hoggidi pochiſſimi gioueni uſcire delle communi ſcole con fama di buone lettere, & di eloquentia: perche reuera, gli ſcrittori buoni furono à tutti i tempi rariſſimi: di maniera, che non ci deue parer coſa ſtrana, che hoggidi ne ſia tanta careſtia, conſiderando la miſeria di queſti ſecoli; nelli quali la lingua latina ſi acquiſta con tanti ſudori; doue anticamente era à tutti commune & naturale: & gli maeſtri ſono ignorantiſſimi, doue allhora erano peritiſſimi; & gli premij di tante fatiche ſono piccoliſſimi, doue in quelli tẽpi felici, erano tanto grandi; che la eloquentia menaua per ſtrada ſecura, & eſpedita gli huomini infimi alla ſublimità del Conſulato. queſte, & altre cauſe fanno, che il ſriue re bene, maſſime nella lingua latina, è tanto difficile, che douerremo mirar quaſi come coſa miracoloſa un buon ſcrittore: ma ſiamo tanto ignoranti che nõ ſappemo diſcernere gli eccellenti dalli plebei. & ſubito che l'homo nelle ſue compoſitioni ſchiua i uocaboli barbari & frateſchi, penſiamo, che egli ſcriua ben latino; & di qui naſce che non ſolamente il uul=

go, ma etiandio molti, che per le città hanno fama di buona dottrina, & di buon giudicio, ammirano il ſtilo di Eraſmo, del Melantone, & di certi noſtri Italiani: liquali non ſeppero mai, ne forſe ſapranno ciò che ſia la bellezza, la proprietà, la elegantia, la purità, & la copia della lingua latina: & la diſgratia uuole, che coloro, che di queſta coſa diuina hanno qualche cognitione, & guſto, quaſi tutti ſono huomini grandi, & nobili; & quelli, che coſtretti da la pouertà, fanno profeſſione d'inſegnarla, quaſi tutti ſono lontaniſſimi da ſaperla: & come eſſi ſono inetti ſcrittori, & pieni d'improprietà, & di ſciochezze, coſi fanno diuentare anchora gli poueri ſcolari; liquali piu facilmente imparono il male che il bene; & ſpendeno la ſua giouentu in componere uerſi & proſe tanto plebeie & uile; che beati loro, ſe nõ haueſſero mai imparato grammatica: perche non douenteriano fauola del mondo; & hauriano potuto mettere la induſtria in coſe honoreuoli; doue ſi affaticano per farſi uergogna, & gioco de gli huomini ueramente dotti. Adunque per uenire à qualche conclusione, dico, che ſe uogliamo imparare di ſcriuere latino, è neceſſario, che habbiamo ottimi maeſtri, liquali habbiano oſſeruato con ſomma diligẽtia, & perfetto giuditio la proprietà, & la bellezza della lingua latina; che ſi ſiano eſſercitati molti anni in ſcriuere; che habbiano grande inuentione, che ſappiano l'artificio di diſporla; & trattarla cõ dignità: che ſappiano uariare gli ſtili & la oratione, accommodando le

parole, le locutioni, le figure, gli numeri alle materie: lequali, come sono diuersi, cosi ricchiedono il stile & la locutione diuersa; come uediamo che la diuersità delli corpi, & delle qualità delle persone ricerca diuerse uesti, & diuersi habiti, & ornamenti: perche la ueste grande non ha conuenientia con il corpo piccolo; ne l'abito regale è proportionato al gentill'huomo priuato. Et perche è quasi impossibile à questi nostri tempi miseri, trouare maestri, che habbiano tanta eccellentia; resta, che trouiamo almeno maestri, che siano tanto modesti & discreti, che conoscano la propria insufficientia: & la sufficientia, anzi perfettione, & diuinità di Cicerone: & conoscendola trouino uia, che Cicerone faccia per loro quello, che essi non sanno fare; cioè che esso dia le theme à gli scholari; & le corregga: ilche seguirà, se loro saprãno, con buon giudicio & destrezza tradurre in uolgare quelle prose tanto belle, stupende, & miracolose: che non si trouerà mai huomo tanto eloquente, che possa con le sue lode agguagliare la loro quasi incomprensibile eccellentia & perfettissima perfettione. Io Signor mio ui ho detto il parer mio; ilquale se è buono, resta che preghiamo il Signor Dio, che ui conceda un maestro, che sappia, & uoglia esseguirlo; & osserui nell'insegnare, & leggere quelli altri auisi, che io già diedi à uostra Signoria, alla quale baso la mano.

In Verona.

Marc'ant. Flam.

AL REVEREN. MIO SIGNORE IL SIGNOR CARD. BEMBO.

Non era cōueniente ne al pio & santo instituto di Papa Paulo, ne à i grandissimi meriti di Vostra Signoria Reuerendiss. che già gran tempo è stata, & Reuerendiss. & digniss. di questo grado, che noi suoi seruitori rimanessimo ingannati della gran speranza, la quale, et dal costume, che sua santità ha osseruato per lo adrieto nel dispensare questa dignità, & dalle rare, & diuine conditioni di uostra Signoria, ne era stata data. Et perciò io non dubitai mai, che alcuna altra causa potesse far che Vostra Signoria non hauesse questo grado, se non che forse ella per qualche suo prudente rispetto hauesse detto di non uolerlo. Hora da cosi grata & dolce nouella fatto certo, che & sua Santità ha creato Cardinale Vostra Signoria Reuerendiss. & ella ne è stata contenta, con lei me ne rallegro tanto di cuore, quanto alla mia osseruanza & deuotione uerso lei, all'honore della nostra patria, all'utile, & alla dignità di quel sacratissimo ordine si conuiene, che per tutte queste cause io ne sento una infinita & inestimabile allegrezza; laquale non potendo io con la mia presentia, si come è mio debito, dimostrarle, non ho uoluto tardare à farlemi presente & riuerente à quel modo ch'io posso anch'io tra molti suoi seruitori, che d'intorno le sono, ritrouarmi; inchinandole, & basciandole la mano. Cosi piaccia alla maestà di Dio di fare, che quello che piu tar

do, che noi non desiderauamo e stato à uenire, piu longamente ad utile della Chiesa santa, ad honore della nostra patria, & à consolatione de suoi seruitori, & di me duri & permanga. Et quel tempo che à questa dignità Reuerendiss. laquale già molti anni aspettaua di esser honorata da Vostra Signoria e stato tolto per lo adietro, le sia mo restituito, & prolongato per lo auuenire: & alla buona gratia di Vostra S. Reuerendiss. senza fine mi raccommando.

Di Padoua.

Marc'antonio da Mula.

A' M. BENEDETTO VARCHI.

Caro il mio M. Benedetto Dio ui salue. La lettera, che mi chiedete all'Arciuescouo Sipõtino Gouernatore di Bologna in testimonio della dottrina di M. Chirico Strozzi, l'harei molto uolentieri scritta se io hauessi pure un poco d'appicco d'amicitia, ò di conosciméto con sua S. ma non l'hauendo, non m'è bastato l'animo di scriuergliele; che dubitarei essere da S. S. tenuto uie piu che prosontuoso. In materia di questa qualità. Scusatemene primieramente uoi: poscia pregate M. Chirico, che me ne scusi appò se stesso. Quanto al mio uenire in costà; egli non mi può uenir fatto per questo anno: Io ui rendo molte gratie dell'ultimo Sonetto, che m'hauete mandato, come ch'io anchora

ueduto non l'habbia: essendo stato trafurato à M. Lorẽzo Lenzi. sollo sicuramẽte, che so che nõ può essere se nõ tale, ch'io ue ne habbia ad essere tenuto grandemente. Troppo sete cortese uerso me; hauendo io si poco meritato con uoi. Io amaua M. Lorenzo sopradetto per piu conti, hora l'amerò tãto piu per piacerui; faretegli intendere, che s'io son buono à far per lui; egli si uaglia di me senza risparmio. A' Monsig. Nicolo Ardinghelli, à M. Pier Vettori, à M. Palla sarete contento raccommandarmi, & star sano.

Di Padoua.

Il molto uostro Pietro Bembo.

A' M. ANNIBALE CARO.

Compare, s'io hauessi guardato alla discretione della mia fortuna, laquale come soglia fauorir tutte le cose mie, uoi ne sete pienamente informato; nõ hauerei ne scritto alla S. D. Giulia, ne dato risposta alla uostra suauissima lettera. Perciò che hieri quando pensai di uoler scriuere mi nacquero in un tratto tanti impedimenti, che sarebbe un fastidio il raccontarlo. il perche fui sforzato à differir q̃sto mio ufficio à questa mattina: & cosi non sendo anchora pienamente uscito il giorno mi sono messo à scriuere pieno di sonno, & di fastidio: di che ui darà argomẽto la scrittura istessa, se ponete mente al uacillare delle lettere: lequali, quãdo nõ ui fussero cosi cõte come sono, ui potrebbono parere scritte per altra mano. Hauerei mille cose da dir

ui, ma la ſperãza ch'io ho del uoſtro ritorno fa ch'io mi taccio per queſta uolta: & uoglio che mi baſti il farui ſapere che le coſe mie tutte ſtanno nel medeſimo termine che uoi le laſſaſte; & tanto peggiore, quanto che il nõ darle fine, è cagione che ogni giorno mi ua da rauiluppando in maggiori intrichi: ſi che ſerà forza far q̄lla bella moſtra di che mi ſcriuete. Ma ſe uoi mi amate nõ ui laſſate pigliare da queſte ſirene Napolitane, tãto che nõ ritorniate toſto à Roma: acciò che la fortuna nõ ſi poſſa uantare di hauer finalmẽte ritrouato un mezo, col quale mi faccia diſperare à fatto. State ſano, & ſalutate Meſſer Cãpagna, col quale mi doglio della ſua diſauentura. Di Roma.

Il Molza uoſtro.

À M. GANDOLFO PORRINO.

Magnifico M. Gandolfo, Io moſtrai la lettera della noſtra Illuſtriſſima Signora al Cardinale, & lo pregai con molte parole, maſſimamente aſſicurandolo ſopra la perſona uoſtra, acciò che ella fuſſe del ſuo deſiderio contenta; ma tutto ciò fu niente: perciò che egli moſtra di non ſo che altra coſa hauer conoſciuto, che la Signora Illuſtr. predetta quando le ne ueniſſe uoglia, non ſeruarebbe i patti: pur ſe piacerà à ſua S. ch'io tenti di nuouo s'egli ſi mutaſſe di queſta oppenione, non mancarò del debito mio. Ma come io ho ſcritto à ſua Illuſtr. S. io non lo ſo incolpare in modo alcuno del non contentarla di queſta ſua

domanda: & parmi di comprender che s'io fussi in luogo suo ch'io farei il medesimo. State sano, & come ui ragionai nel partire, offerite à sua Signoria tutto quel ch'io uaglio & posso in ogni sua occorrentia: & scriuetemi spesso, altramente mi farete rinegar la patientia. se non foste quello che sete ui porterei una grandissima inuidia dell'esser uostro à Gaeta: però che Roma mi dispiace come la mala uentura. intratenetime dunque spesso, & farete il debito uostro. & quando non hauete altro che ragionar, raccommandatime alla nostra diuinissima Padrona. Se'l non fusse la compagnia dolcissima di M. Giouanni, io serei mezo disperato. parmi di hauer udito che M. Carlo da Fano aspetti di esser raccõmandato per lettere della sopradetta Signora al nostro Illustr. & Reuerend. Se questo è seruitelo di buono inchiostro. Io ui uorrei scriuere ch'io ho finalmente ritrouato la Concubina secreta che fu di Monsignor mio &c. & ch'io ho inteso di belle cose: ma à perdonar uaglia; ch'io non posso piu per questa uolta: basta (che abiurataeq; rapinæ cœlo ostenduntur) come sapete che accadete à quel pouero huomo di Caco.

À Dio. In Roma.

Il uostro Molza.

À M. GANDOLFO PORRINO.

M. Gandolfo mio caro, della cosa mia non si fa altro; forse che'l diffetto uiene per esser commessa à chi sa=

pete. Mi farete grandissimo piacere à mandarmi alcuna lettera della Illustr. S. nostra indrizzata al Patrone, perche io possa hauere occasione d'entrare in ragionamenti con sua S. non uorrei già che nelle lettere ella mostrasse d'hauere indicio alcuno sopra di ciò: ma che mi raccommandasse di nuouo, & gli rendesse gratie della cura ch'egli ha preso di me: & questo quasi facesse con tai parole. Scriuendo à V. S. non posso fare ch'io non le raccommandi il Molza, benche io penso ciò non esser necessario; hauendo inteso qualmente egli è rimasto à pieno sodisfatto da lei: pur ogni commodo che gli farà V. S. Illustr. à me serà sempre carissimo. Tali ò simili parole, come ui parerà piu à proposito. Quella bestiaccia è deuentata piu insolẽte che mai, & cerca di offendermi per ogni uia; Dio m'aiuti: poi che'l mio soccorso è cosi debole. pur rinfrescandomi simili parole, come io ui dico, si potria fare qualche cosa che fusse buona. State sano, & tenetiue caro à uoi stesso che n'hauete grã ragione; sendo nel luoco, oue ui ritrouate con grandissima inuidia, di chi ha intelletto. In Roma.

Il uostro Molza.

À M. GANDOLFO PORRINO.

Messer Gandolfo, se senza disconcio mi puotete prouedere di carne salata mi farete grandissimo piacere; & tanto piu grande, quanto serà piu tosto. io mi sono deliberato di aspettare il Signor Cagnino, &

di gire puoi con ſua Signoria in Lombardia, per molti riſpetti: fra liquali non è l'ultimo il deſiderio che io ho di uedere il ritratto; loquale credo che à queſta hora debbia eſſere finito: pur ſe giongeſſe à tempo queſto mio auiſo, dite à fra Sebaſtiano ch'io penſo che s'egli lo riducea al naturale; cioè che non gli faceſſe il uiſo maggiore del uero, ch'io credo fermamente che gli ſeria uenuto colto con manco fatica aſſai: pur io mi ricordo del precetto. Sutor ne ſupra crepidam. Io ho fatto qua la coſa molto dubbioſa, accioche la gloria ſia molto maggiore. Di gratia ponete ogni cura perche la noſtra Illuſtriſſima Signora Donna Giulia nõ dia riſpoſta all'Humore: percioche egli non meriti un tanto fauore. & tornate toſto, ſe ſi puote però ſenza uoſtro diſpiacere.

In Roma.

Il uoſtro Molza.

À M. GANDOLFO PORRINO.

Se Dio ui mantegna ſano & in gratia della Illuſtr. S. Donna Giulia: appreſſo dellaquale hora dimoriamo il giouane Soranzo & io, date recapito à queſte mie ſubitamente, lequali perueranno à dritto camino ſe giongeranno in mano di Pagolo Panciatichi. egli mi diſſe al partir ſuo che ſi trouerebbe in caſa d'un Fiorentino che ſi chiama M. Bernardo da Sommaia.

Qua ui aspettiamo ogni giorno. il Cardinale nostro si ritroua in Itri, con maggior desiderio di passar in Africa, che non hebbe mai Rodamonte di uenire in Italia: & io mi sono mosso dietro à lui per far il medesimo. ma perche sua S. Illustr. ha bisogno di gente da portar spada, & lancia, penso che'l Giouane & io per questa uolta resteremo à casa. State sano & amatime. Di Fundi.

Il Molza uostro.

A' M. LVIGI DEL RICCIO.

Se io potessi tanto in uoi, quanto l'amico (à richiesta del quale io ui scriuo) si crede che io possa; mi riputerei per questa uolta felice; per la molta allegrezza, che harei di seruirlo per uostro mezo. L'amico è quel M. Giulio Spiriti da Monte santo; delquale mi ricordo hauerui parlato altre uolte. Sappiate ch'è la bontà, la fedeltà, & l'amoreuolezza del mondo. Ha molte lettere di leggi: assai pratica delle speditioni di corte. in somma è dotto, diligente, & sincero quanto si ricerca all'essercitio, nel quale desidera d'essere operato da uoi. Mi fa intendere, che nouamente hauete aperta una ragione in Banchi: di che sento grandissimo piacere, & ue ne dico il buon pro. Nelle facende, che u'occorrono giornalmen-

te, uorrebbe che ui seruissi qualche uolta di lui, cosi nelle liti, come nelle speditioni; per hauere occasione di farsi conoscere. Et perche io l'amo quanto me stesso: perche conosco ch'è degno di maggior cosa: perche s'imagina per mia intercessione d'esser compiacciuto; & anche perche io non ho tanto poco animo, che non mi stimi di meritar questa gratia: ne tanta poca fede in uoi; che non pensi d'ottenerla; tanto piu che son certo di procurare in questo, non meno il uostro bisogno, che la sua sodisfattione; non ho uoluto mancare di ricercaruene. Io ui prometto che ue ne terrete benissimo seruito. del resto non so, che ui pregiudichi in cosa alcuna à operar piu lui, ch'un'altro: & fate beneficio ad un giouane da bene: & che riconoscerà sempre d'hauer questo principio da uoi. Il desiderio, che io ho, che costui sia seruito, non può esser maggiore: imperò con la maggiore efficacia, che io posso, ui prego che siate contento di consolarmene. Se mi trouassi appresso la dottrina, che io hebbi da uoi, ue ne scriuerrei nella uostra lingua: ma spero che m'intenderete anchora in questa. Et mi ui raccommando.

Di Faenza.

* ...

Molto Mag. Sig. Molza compare cariss. Se io uolessi entrare o in iscusarmi con V. S. del non l'hauere mai scritto, ne dato auuiso alcuno di me buon tempo fa, ò nel raccontarle le tante, & cosi strane fati che, & disauuenture mie; dico anchora dopo il fortuneuole caso di quel pouerello di mio nipote, la cui subita, & non meno impensata, che compassioneuole morte m'arrecò, oltra il danno, dolore quasi inestimabile; sono certo, che nel primo le parrei, se nõ lungo & troppo cerimonioso fuori dell'usanza mia, almeno superfluo, & poco conoscente dell'umanità & costume di lei: & nel secondo non farei altro, se non accrescere, oltra la non picciola marauiglia, dispiacere grandissimo all'indegne fortune & disgratie sue, le quali (sallo Dio) mi sono dolute, & mi dolgono non altramente, che le mie propie: & però lasciando ire & l'una cosa & l'altra, uerrò solamente à ringratiar quella della memoria ch'ella mostra (mercè della sua benignità) tenere anchora dell'amicitia et beniuolenza nostra antica; hauendo non solamente dimandato di me, & dell'esser mio tante uolte & tanto affettuosamente, ma mandatemi anchora tanti & si cortesi saluti, cosi per le lettere di M. Fabbritio Storni, come per quelle del nostro Volterra: le quali ueramente mi sono giunte carissime (come deueano) & grate sopra ogni credenza. & benche non mi fussero punto nuoue la gentileza, &

corteſia di lei, tuttauia mi dettero piacere incredibi-
le; & ferono ſi, ch'io non mi potei tenere di non
iſcriuerle ſubitamente, & renderlene quelle gratie,
che per me ſi poteſſero maggiori; & parte ricordar
le anchora & pregarla, che le piaceſſe di ſeguitare:
tuttoche queſto per la natia bonta & amoreuolezza
ſua non biſognaſſe: & io, ſe non potrò eſſernele gra
to, le ne ſarò almeno ricordeuole tutto il tempo, che
uiuerò: ma di queſte coſe baſte infin qui. Quanto à
me, io mi ſono ritirato in una uilla ſopra Bologna
dalla parte di uerſo Modena poco piu d'un miglio;
ſi per eſſere lontano dalle genti, & potere, uiuendo
con maggior quiete, attendere piu cõmodatamente
à gli ſtudi; & ſi per fuggire inſieme con molte noie,
alcune ſpeſe, che nelle città neceſſariamente ſi fanno,
non biſogneuoli: & uolendo queſto anno dare opera
alla conoſcenza de' ſimplici intralaſciata da me pa-
recchi anni ſono, non ho hauuta la fortuna piu fa-
uoreuole in queſta, che mi ſoglia nelle altre coſe;
perciò che già due meſi, è piouuto, anzi tempeſtato
quaſi del continouo con tanta nebbia & tali uenti,
ch'è paruto coſa marauiglioſa; & certo è ſtata ſtra
ſordinaria. io per me non mi ricordo mai piu, ne
di bel mezo uerno anchora, ne i maggiori, ne la piu
ſcura, onde non hauemo potuto non pure aprire le
fineſtre, & mettere i pie fuora dell'uſcio, non che
andare nelle ualli, & ſu per i monti à cercar dell'her
be. & di qui è nato (ben che ſi poſſa dire piu toſto
ſconciatura, che parto) il Sonetto, che io le indiriz-

zo con questa; non perche lo reputi degno delle sue purgatissime orecchie, ma à fine, che le graui meno mandarmi per contracambio, à guisa del baratto tra Glauco & Diomede, alcuni de gli suoi dotti & leggiadrissimi componimenti: che ben so, che star neghittosa à lei non è concesso: & parte anchora perche ueda quanto è misera & amara la uita mia; laquale però desiderarei di non hauere à mutare: conciosiacosa che oltra il sopportare io prima da natura, & poi per lunghissimo uso patientemente tutte le ingiurie & auuersità tanto de gli huomini, quanto della fortuna, non solamente la mi disacerba, ma rende etiandio dolcissima l'ottima & amoreuole compagnia di M. Carlo strozzi, & di M. Battista Alamanni; iquali amendue insieme con meco se le offerono & raccommandano quanto sanno & possono il piu: ilche fa medesimamente M. Lorenzo Lenzi, il quale è uenuto sta mane (come suole spesse uolte) à desinare qua sù & starsi tutt'hoggi con esso noi: & qui, per non infastidirla piu lungamente, farò fine. Quella si degnarà di baciare le mani in nome mio allo Illustrissimo molto Reuerend. Mons. Orsino, & salutare altresì il suo & mio cariss. M. Annibale Caro, & tutti gli altri patroni, & amici: & io in quella uece, non potendo altro, pregarò Dio che le conceda insieme colla sanità tutto quel bene, ch'ella piu ama & desidera.

Da Casaglia.

Benedetto Varchi.

AL MOLTO HONORANDO M.
PAVLO MANVTIO.

Honoratissimo Signor mio. Il Tramezzino mi diede la lettera uostra, & per uentura mi ci trouai, che apriua il plico. mi e' stata grata, quanto uoi potete pensare, & ue ringratio di core. risponderò confusamente, come è l'animo mio hora confuso di dispiacere & piacere, et comincierò da quella parte che piu mi preme. Egliè il uero, che alla partita d'un amico mio di Vinetia, col quale io era in obligo della uita, conuenendogli per cosa che gl'importaua all'honore uenire in Roma; ne hauẽdo denari pur da montare in barca, io ricercato da lui con i piu efficaci, & ardenti prieghi ch'io sentissi mai, & non potendo per altra uia souuenirlo, diedi al Gionta quelle correttioni che già quatro anni fece padre Ottauio, sopra alcune orationi di M. Tullio: quelle che haueste uoi da me già in casa Colõna. Come io gli le dessi, & con quale animo pensatelo uoi, che ben mi conoscete: perche in uero fu atto sforzato, & contra la natura & lo instituto mio. Et benche la cagione, che à ciò m'inducesse, sia di humanità & d'ufficio, come uedete, nondimeno è mi pare poterne dall'altra parte essere giustamente biasmato: perche ho diseruito uoi. & pero siate certo che dall'hora in poi sempre ne ho portato l'animo scontento, & pieno d'un pungentissimo rimorso. Qui non uo stendermi in narrare altro, che con uoi non mi pare necessario: ma

(come ho detto) fu gran bisogno & gran necessità, alla quale io non potea, ne deuea mancare; che mi forzò. che come sapete l'huomo in simili casi talhor è astretto à far cose che per ordinario non farebbe per la uita. se perdono è al mondo concesso, & dalla natura, & dalle leggi, parmi che sia trouato per queste simili colpe. ò quanto dolsimi allhora, quanto me ne son doluto poi, & dorrò sempre. Potea la fortuna indurme à far cosa, in che offendessi solo me stesso: non fu contenta di questo, uolse che insieme offendessi i dui piu cari amici ch'io m'hauessi, uoi & il padre Ottauio. Messer Paulo per gratia con parole non aggrauate la fortuna mia con dirmi ch'io feci ingiuria. io errai, io u'offesi, io feci cosa ingiusta; ma non ui feci già ingiuria; perche quel ch'io feci, fu contra uoluntà mia, non fu con fermo giudicio, non fu à quel fine. benche di uero non parlate di uoi: scriuete ch'io hò fatto ingiuria à padre Ottauio, & che in gran manera è sdegnato meco. Già me n'era auueduto, che non ha uoluto far risposta à due lettere, ch'io gli scrissi à di passati. Se padre Ottauio pensa ch'io lo facessi per fargli dispiacere, ò danno, ò dishonore, ò ingiuria, fa una grande ingiuria à me: & se non pensa che qualche causa straordinaria mi fece incorrere à tal termine, mostra non hauer creduto mai, ch'io l'habbi amato. & io so, & sallo Iddio, ch'io l'ho amato tanto di core, quanto huom possi amare: & honorato & celebrato; & cosi pur farò fin che uiuo. ne pur mo-

ſtra queſto, ma moſtra anchora (di che mi doglio) non hauermi amato mai: che un giuſto & dolce amico ne peccati dell'amico (benche il mio piu preſto ſi doueria chiamar diſauentura che peccato) piglia le bilancie in mano, & inchina alla parte migliore; ilche eſſo non fa; & non diuenta amaro coſi di leggiero, com'egli è diuentato hora meco: che poniamo che niſſuna cauſa eſtrinſeca m'haueſſe fatta uiolentia, & quel che è di fortuna, fuſſe di colpa; non deuea padre Ottauio perdonar al Bonfadio? ſi deuea. ou'è il ſuo ſan Paulo? Hor mi perdonerà padre Ottauio s'io dirò che uoi ſete meglior amico, & molto piu gentil di lui: che, ſe ben ſi conſidera, ho offeſo ſolo uoi; & uoi mi perdonate: & perdonate prima ch'io ui chiegga perdono: occorrendo con la corteſia uoſtra al diſpiacer mio. che ben hauete penſato ch'io non ne poſſi ſtar ſe non con diſpiacere, & dolor grandiſſimo: anchor che nelle altre prime mie habbia ſcritto diſſimulandolo. Bello artificio che uſate meco nella lettera uoſtra: artificio di corteſia, & d'amoreuolezza. nel principio ui rallegrate meco del ritorno mio: mi ſcriuete gli ſtudi uoſtri: appreſſo cõmunicate meco famigliariſſimamente della lite uoſtra: delli caratteri trouati: nel fine amoreuoliſſimamente ui offerete faticarui per amor mio. Per tutto quaſi ſpargete qualche ſegno d'amore, & ciò fate con efficacia: & per piu affidarmi, la lettera è lunga. oltre di queſto mi mandate la uoſtra lettera latina, ch'io ſtimo aſſai. del caſo mio, di che do=

uea esser piena la lettera, appena mi scriuete quattro uersi. & ciò fate nel mezo, quasi uolendolo nascondere & coprire: & nel riprendermi, mi honorate. in fine per tutte le uie mi mostrate non solamente hauermi perdonato, ma hauermi caro, & amarmi come prima: anzi quasi piu che prima; poi che la diligentia in mostrarmi l'amoreuolezza uostra, è maggiore: di manera ch'io non so se in tutto mi debbo dolere della fortuna, che par quasi che habbia uoluto indurmi à questo; perche cosi conoscessi la finezza della bontà, & dell'amor uostro uer so di me. ma tanto piu mi sento obligato io à portarmi di modo in questa uita che mi resta, che non mi possiate meritamente chiamar ingrato. & forse piacerà à Dio un di, ch'io possi in qualche manera dimostrarui à quãta gratia ricieui questa gratia uostra; & quanto io ui ami, & quanto ui honori. Mi raccommando à uostra Signoria. risponderò all'altre parte in un'altra lettera, poi che qui son scorso piu ch'io non pensaua.

Di Roma.

Iacomo Bonfadio.

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Molto Magnifico Signor mio osseruandissimo, Farò quel che V. S. m'impone, con questa eccettione, quando potrò. son trauagliato assai. Vegga V. S. s'io ne ho causa; il Card. Ridolphi mi hauea assegnata una prouisione al Vescouato di Vicenza, hora me l'ha leuata. ne piu potrò intertenerme in Padoa; ma bisognerà pigliare altri consigli alla uita mia. non pensi però uostra Signoria ch'io mi lasci sommergere à questa fortuna. contrasto con l'animo gagliardo, pur (come dicea) son trauagliato. rendo gratie à V. S.. dell'amoreuole & molta cortesia sua. & piglio buona speranza dalle offerte sue. Io, quale mi sij, serò sempre seruitor di uostra Signoria; & con questo animo le bascio la mano, & al Mag. & gentiliss. Badoero.

Di Padoa.

Giacomo Bonfadio.

A' M. TRIPHONE GABRIELE.

Molto appresso ogn'uno Reuerend. & da me osseruandiss. M. Triphone. Già forse dieci ouer dodici giorni, il nostro ufficiosissimo Rhamberti mi mostrò una lettera di V. S. scritta al nostro gentiliss. M. Aluise

Priuli; per laquale ricercaua da lui, che douesse conferire con me, qual differentia fusse fra mente, & intelletto: & à lei ne scriuesse la mia openione. Il quale ufficio M. Aluise non hebbe modo di fare, perche era già partito da noi. Donde il Rhamberti mi ricercò, ch'io ne scriuesse quello, che à me paresse à V. S. quando mi ritrouasse ocioso: peroche inuero questo persente mese di Decembre ritrouandomi capo delli dieci, son stato sempre, & fino hoggidi sono occupatiss. Ma ritrouandomi hora nella notte del giorno di Natale senza alcun negotio, ho pensato fra me che bene sia scriuerle alquanti uersi in tal materia: & ragionando con V. S. pigliar un poco di ricreatione, & di piacere: sendo specialmente questa meditatione non del tutto lontana dalla solennità di questo giorno. Dico adunque à uostra Signoria che se uolessimo ragionare dell'ampla significatione di questi dui nomi, cioè mente, & intelletto; seria grande difficultà di poterne trouar differenza fra loro: Imperò che si dice la mente humana, le menti angeliche, & etiandio la mente diuina: & simelmente è consueto dirsi lo intelletto diuino, & lo intelletto de gli angeli: ò uero delle intelligentie, & lo intelletto humano. Ne solamente si chiama intelletto la pot ntia & uirtu, perlaquale intendiamo; ma etiãdio lo habito, perloquale comprendemo li primi principij delle scienze, si chiama intelletto. Per tanto lasseremo à parte questa cosi ampla significatione; & alla propria significatione di questi dui nomi, mente,

& intelletto, ci riſtringeremo. Mente è uocabulo latino: ilquale à mio giudicio è dedutto da quella operatione dell'animo noſtro, laquale noi latini chiamiamo comminiſcentia. Io credo che à queſto latino, riſponda il greco nome Dianoea. Intelletto è uocabulo anco egli latino ſignificante quella ſuſtantia, ouer potentia: perlaquale s'intende. Queſta cotale operatione, per quanto pare à me, uiene da greci molto meglio eſplicata, che da noi latini, per queſto uocabulo noein; loquale qualche fiata uſano etiandio per lo uedere; d'onde chiamiamo etiam la ſuſtantia, ouer uirtu; ch'è principio di queſta operatione, nois. Noi (come ho predetto) la chiamiamo intelletto & intendere. hor fatta queſta poca di prefattione, riducianci à memoria quel bel diſcorſo che fa quel gran Filoſofo nel libro ottauo delle hiſtorie de gli animali: cioè che la ſapienza diuina coſi bene ha congionto inſieme tutte le coſe, & ſoſtanze naturali, che ſempre la ſuprema ſpetie dell'ordine inferiore è congionta con la infima dell'ordine ſuperiore: talmente, che tra queſti ordini ſi ritrouano alcune nature mezane; lequali, non ſapemo bene à quale delli dui ordini ſiano pertinenti. Fra li metalli, & fra le piante ſono certe nature, delle quali dubitiamo ſe ſieno metalli; ò ſe ſieno radici che ſi ſpargono per le uiſcere della terra. fra gli uccelli, & animali terreſtri ui è il ſtruccio, lo quale non ſapemo bene ſe uccello ſia, ouero altro animale che uiui in terra. Coſi ſono li uituli marini, le lontre, le teſtudini, & le rane. Adunque

ha la natura congionti ſtrettamente inſieme gli ordi=
ni delle coſe inferiori, con quelli delle coſe ſuperiori.
Per tanto ſendo alcune ſuſtanze del tutto incorporee
(chiamo ſuſtanza qui la eſſentia, la natura, ouer
forma, & lo atto ſuſtantiale delle coſe; & alcune
altre corporee) fra queſte ſuſtanze, et fra queſti ordi
ni ha poſto la natura un certo mezo: ilquale benche
ſia ſenza corpo: (per quanto io mi creda) è, però
molto imperfetto & ha grandiſſima congiontione cõ
le ſuſtanze corporee. Le ſuſtanze del tuto incor=
poree ſono quelle; lequali propriamente ſe chiamano
intelletti: la operatione delle quali è (per la grande
capacità loro, & per lo grande lume intelligibile) ſu
bito ſenza fatica, ne diſconcio alcuno comprendere la
chiara uerità delle coſe: & queſto è propriamente
intendere, che è ſimile al uedere. L'occhio compren
de quel ch'egli uede ſenza alcun diſcorſo, ma ſubito
che poſto gli ſia dinanzi il colore, & il lume, lo ue=
de, & lo comprende; però diſſi diſopra che li greci,
maſſime li poeti uſano lo intendere per lo uedere: &
però quel ſuo uerbo meglio ci manifeſta la forza di
queſta operatione, che è intendere, che non fa il uer
bo de noſtri latini. Quelle ſuſtanze adunque, le
quali ſenza diſcorſo comprendono la uerità delle co=
ſe, ſi chiamano intelletti. propinqua à queſta, ma
molto imperfetta è la ſuprema parte dell'anima de
l'huomo: la quale non ſi può propriamente chiama=
re intelletto; perche non ha tanta capacità, ne tanto
lume, che ſubito & ſenza quel diſcorſo che biſogna,

comprendi la uerità; ma imperfettamente la comprende, & con grande fatica, & longhi discorsi, eccittata dalla cognitione delle cose sensibili: & da queste ascendendo alla inuentione delle cause loro, & della pura uerità di esse. Questa operatione propriamente si chiama discorso, ouero per piu accostarmi al latino si chiama comminiscentia: laqual uoce non si ritroua nel nome latino, ma si ben nel uerbo. Adunque la suprema parte dell'anima humana, per laquale habbiamo la uirtu di ricordarsi, propriamente si dimanda mente; & quelle incorporee sustanze propriamente si chiamano intelletti. Ma per meglio esplicare la differenza fra queste operationi, & fra queste sustanze, mente, & intelletti, adurrò questo essempio. Se prendete un fanciullo, & un huomo già dotto, questo huomo dotto subito che gli uenga posto un libro inanzi, senza pensarui su lo legge & intende, & lo sa declinare: il fanciullino ne leggerlo ne intenderlo è bastante, se prima ad una ad una non combina le lettere, et insieme le sillabe; ponẽdoui entro assai fattica, & errando assai spesso per la imperfettione che è in lui. Se ueramente serà uno piu prouetto che lo sappia legger, ma che impari grammatica, non lo sapera intender, se non come si dice, cõstruẽdo: & prima ritrouando il uerbo principale con gli nomi suppositi, & appositi à lui, & dipoi gli altri per l'ordine da trarne il sentimento. Eccoui Monsignor, il modo del discorso della mente humana: laquale ua caminan-

do & construendo nelle cose sensibili, & da quelle coprendendo la ueritate imperfettamente. et questo è il uerbo latino comminisci, & la potentia che è principio di questa operatione è la mente. Quella dello huomo dotto è intelligentia; & costui è simile alli intelletti in comparatione del fanciullo. Tale è la differenza, per quanto pare à me, tra mente & intelletto; ma ben è uero, che nella mente humana, quel lume intelligibile, per loquale intende sia sustanza, ouero sia accidente, si chiama intelletto agente: loquale fa l'ufficio del maestro, perche da lui la mente nostra si fa dotta & sapiente, de indotta & ignorante che si troua. Se è sustanza, certamente è uno delli intelletti superiori, ouero il primo, come disse Alessandro Aphrodiseo; ouero l'ultimo, come uuole Auicenna. Se è accidente, non è altro se non una deriuatione da quelli intelletti superiori nella mente nostra; si come in l'aria il lume altro non è che deriuatione dalla luce del Sole. Questo adunque è intelletto, ouer sustanza, ouero come deriuatione dalli intelletti che sono sustanze: dalche etiandio l'habito; per loquale la nostra mente conosce i primi principij delle scienze si chiama intelletto: come poco disopra habbiamo detto: percioche gli principij si conoscono senza discorso; ma solamente per lume intelligibile dell'intelletto agente. Questo è Signor mio quello che mi è potuto cosi all'improuista uenirui detto intorno à quello che mi ricercate; sendo tuttodi inuolto in altri pensieri, & molto allontanato dalli studij,

ſolo conforto de animi gentili; come è il uoſtro. ho ragionato con uoſtra Signoria con ſommo mio piacer per queſta uia; poi che quell'altra di uſar la uiua uoce mi uiene interdetta. Se à queſto poco che mi è uenuto à mente, uoſtra Signoria aggiongerà alcuna coſa del molto ſaper ſuo, ò almeno in qualche parte degnerà di corregger; mi farà coſa grata, & mi ſcriuerà (come è di ſuo gentil coſtume) breuemente, quale ſia il ſuo parere in tal materia; tenendomi nella ſua dolciſſima memoria: & ſalutando à nome mio quei ſpiriti diuini che coſti philoſophano ſeco.

Di Vinetia.

Gaſparo Contarini.

AL MAGNIFICO MESSER MARC'ANTONIO. ....

Molto Mag. M. Marc'antonio, Voi m'hauete tocco à punto doue mi duole, à ricordarmi la miſeria del lo ſcriuere. Ohime, che io ho tirata queſta carretta, ſi può dire, da che cominciai à pratticare con quel traditore dell'A b c: & doue uoi ſete hora in queſta diſgratia di paſſaggio, & per accidente; io ci ſono ſtato, & ſarouui (mi dubito) condennato in perpetuo, & per deſtino. Voi dello ſtratio, che ui

fa ui

sa, ui potete uendicare con quei cancheri, che ne mandate al diserto; & consolaruene con la speranza del suo ritorno: ma io (poi che non si può fare, che questa peste non sia) non ci ho rimedio alcuno: ne posso sfogar la colera, ch'io n'ho, con altro, che co'l maledir Cadmo, & chiunque si fusse altri di quelle teste matte, che ritrouarono questa maledittione: che à punto non mancaua altro à Madonna Pandora, per colmare à fatto il suo bossoletto. Ma poi che mi truouo scioperato, & doue uoi ui sapete; per fuggir la mattana, & perche ueggo, che uoi uolete il giambo; non posso far meglio, che dirui un pezzo male di questa tristitia. Costoro, che uogliono, che sia una bella inuentione, debbono scriuere molto di rado. che se prouassero il giorno, & la notte di rompersi la schiena, di stemperarsi lo stomaco, di consumarsi gli spiriti, di disgregarsi la uista, di lagorarsi le polpastrelle delle dita: et (come uoi dite) di cader di sonno, d'assiderarsi di freddo, di morirsi di fame, di priuarsi delle lor consolationi, & di star tuttauia accigliati, per non fare altro, che schiccherar fogli, & uersarsi all'ultimo il ceruello per le mani; parlerebbono forse d'un'altro suono. A' quegli altri, che dicono, che non si potria fare senz'esso, bisogneria domandare, come si faceua auanti che fusse trouato: & come fanno hora quelle roze persone, & quelli popoli dell'Indie nuoue, che non ne hanno notitia. Se credono che sia necessario per dare auuiso di lontano, & per far ricordo delle

cose, che occorrono; io dico, quanto al ricordo, che non sanno che cosa sia la prouidentia & l'ordine della Natura: laquale doue manca una cosa, supplisce con un'altra: & doue supplisce l'una, fa che l'altra non ha loco. Cosi fa medesimamente l'arte, laquale in ogni cosa e scimia della Natura: donde si dice, che Domenedio manda il freddo secondo i panni, & li panni si fanno anchora secondo il freddo. Voglio dir per questo, che se non fusse lo scriuere, sarebbe un modo di uiuere, che non ne haremmo bisogno, & in sua uece seruirebbe il tenere à mente: conciosia che per questo la piu parte hora non ci rammentiamo, perche scriuemo. Che se le memorie fussero essercitate, & non occupate in leggere, & in intendere, tante cose (quante non si leggerebbono, & non s'intenderebbono, se non fusse lo scriuere;) per quelle che ordinariamente occorressero, haremmo tutti certe memorie grandi; lequali harebbono piu buchi, piu ripostigli, & piu succerebbono, & piu terrebbono che le spugne: & come piu adoperate piu perfette ce le troueremmo. perciò che sono à guisa delle uessiche, che quanto piu son tramenate, piu s'empiono, & piu tengono. Vedete che i contadini, & quelli che sono senza lettere, hanno per lo piu miglior memorie, che i cittadini, & i litterati. Et per questo Pithagora non uolle mai scriuere: perche diceua, che scriuendo harebbe fatti i suoi discepoli infingardi: conciosia che confidandosi nella scrittura, si sarebbono distolti dalla essercitatio

ne della memoria. ma diranno forse costoro; lo scriuere ci fa pur ricordar le cose quando le legemmo: si, ma ce le fa prima dimenticare, quando le scriuemo; la unde Platone in una sua lettera, essortando Dionisio à tenere à mente alcuni suoi precetti; li dice, che'l miglior modo di rammentarsene, è di non iscriuerli. perche non può essere che le cose scritte nó si dimentichino. & per questo, dice egli, non si truoua, & non si trouera mai nessuna di queste cose di mano di Platone. & queste che ui dico hora l'hebbi io già dal buon Socrate, quando era giouine. Et perche non si truoueno scritte in questa; letta, & riletta che harete la lettera, abbruciatela. Et per questo gloriandosi Theuto Egittio nel Phedro d'hauer trouate le lettere per aiuto della memoria; gli si fa rispondere, che la memoria non ha egli aiutata, ma si bene la reminiscentia, ò la rammemoratione, che noi la chiamiamo. Questo è bene assai (diranno eglino) certamente, ch'è qualche cosa: ma mescolata có tanto fastidio, che non gli si può saper grado d'un beneficio cosi cancheroso: tanto piu, che in questa parte non è anche necessario, sendoui dell'altre cose che ci seruirebbono in suo scambio, quanto al rammentarci. perciò che lassando stare, che non trouandosi lo scriuere si trouerebbe la memoria artificiale piu perfetta: & che la locale sarebbe piu uniuersale, & piu ricca; Voi sapete che gli Egittij con diuerse figure rappresentauano à i popoli tutte le leggi, & tutti i misterij loro. Voi uedete hoggi, che con le ta=

glie, con le dita, co i ſegni ſu per le mura, & con molti altri contraſegni ſi da notitia, & ſi fa memoria d'ogni coſa. Et nella Magna con certe pallottole, fino alle donne fanno, & tengono ogni ſorte di conti. Ciaſcuno di queſti modi (mi potriano riſpondere) è molto men capace, che quello dello ſcriuere: onde che rammentandoci poche coſe, ſaremmo forzati à far poche facende. & queſto è quanto di bene ſarebbe nel mondo (capocchi, che ſono) che nō s'auueggono, che i molti trauagli, i molti penſieri, le pratiche, & li comertij con molte genti, ſono quelle coſe, che ci inquietano la uita. Se non foſſe lo ſcriuere, haremmo notitia di poco paeſe: ci riſtringeremmo à poche conuerſationi: haremmo, & deſidereremmo poche coſe, & di poche haremmo biſogno: daremmo, & ci ſarebbono date poche brighe: & coſi (ſecondo me) ſarebbe un bel uiuere. Et quanto all'auiſo, ſeruirebbe in ſua uece la imbaſciata: & non hauendo à ir molto lontano (come s'è detto) per commodo noſtro, o de gli amici, anderemmo in perſona: & ci ſaria piu conſolatione di riuederci piu ſpeſſo: intenderemmo, & faremmo meglio i fatti noſtri da noi: & non manderemmo le coſe à roueſcio, come facciamo, operando le mani à parlare, & la lingua à ſtar cheta: non ſaremmo ingannati, ne mal ſeruiti dalle lettere: le quali non poſſiamo mai ſi bene ammaeſtrare, che in mano di chi uanno, non ui rieſchino ſempre ſcimunite & fredde; non ſapendo, ne replicare, ne porger uiuamente

quel che bisogna, ne auuertire la dispositione, & i gesti di chi le riceue, come fa la lingua, il uiso, & l'accorgimento dell'huomo. & nel tornare, ò quando da altri ci uengono, come di quelle che sono bugiarde, & senza uergogna, non ci possiamo assecurare, che non ci rispondano, ò piu, ò meno, o'non ci neghino, ò non ci dimandino con piu audacia; che non farebbe in presentia colui, che le scriue. Molte uolte non s'intende quel che le dicono, non sanno doue si uadano: si fermano, si smarriscono, sono intercette per la strada: non uanno, doue son mandate, ne ritornano doue sono aspettate: & cosi bene spesso non ci fanno il seruigio: doue da noi medesimi faremmo ogni cosa meglio: non piglieremmo molti granchi, che pigliamo tuttogiorno per credere allo scriuere; & essercitando i piedi, & la memoria, non saremmo tanto poltroni, ne tanto smemorati. O', non saremmo anche tanto dotti: perche se non fusse lo scriuere, non sarebbono le scienze. questo che importa? la prima cosa noi non sapremmo di non saperle: & non potremmo dire d'esser priuati di quel, che non fusse: dipoi, se sapessimo manco; goderemmo piu, & saremmo anche migliori: perche io non ueggo che questo sapere all'ultimo ci serua ad altro, che à sopraffar quelli, che sanno meno, ò à lambiccarci tuttogiorno il ceruello dietro alle dottrine: della maggior parte, delle quali non si da certezza che n'acqueti l'animo, & non si caua altro frutto, che la chiacchiera, & la mera=

uiglia de gli ignoranti. è ben uero, che certe coſe ſono neceſſarie à ſapere, ma quelle ſolamente, che appertengono alla uita, & alla quiete dell'huomo: & queſte ſi ſaprebbono ad ogni modo ſenza lo ſcriuere: perche ſi uede che dalle ſperienze de gli huomini ſon nate le ſcienze: & che le beſtie, non che noi, conoſcono quelle coſe, che fanno per loro. Di queſte ſperienze ſi farebbe una pratica: la quale baſteria, che à guiſa della Cabalà, ſi ſtendeſſe per bocca de gli anteceſſori di mano in mano alli deſcendenti. Et queſta per molte coſe ch'ella comprendeſſe, s'impare rebbe, & ſi terrebbe à mente ſenza ſcrittura. La qual coſa mi fa credere maggiormente l'eſſempio delli Druidi, già ſacerdoti della Gallia: li quali non iſcriueano coſa alcuna: ne imparauano, ne inſegnauano per mezo delle ſcritture: erano non dimeno ſapientiſſimi, & teneuano à mente, & ſi laſſauano l'uno all'altro molte migliara de uerſi: nelli quali ſi conteneuano le ſcienze, & le cerimonie de i lor ſacrifici. Hora conſiderate per uoſtra fe, che sbracata uita ſaria la noſtra, ſe non ſapeſſimo, & non ci curaſſimo, ſe non di quel che ueggiamo, & che ci biſogna: & dall'altro canto non ci fuſſero tanti faſtidi, tante occupationi, tante chimere, di quante è cagione lo ſcriuere à i Principi, à i Mercanti, à i Compoſitori, à i Segretari, à i Procacci. Che ſpedita giuſtitia ſi faria, ſe non ſi trouaſſero Dottori, Procuratori, Notari, Copiſti: & cotali altre Arpie de pouer huomini. Quanti manco pericoli, & quan-

ta piu ſanità ci reſulterebbe dal mancamento de Galeni, de gli Auicenni, & di ſimili infiniti micidiali. Imaginateui che bella purgation del mondo ſarebbe, ſe ſi poteſſe euacuare in un tratto de Regiſtri, de Recettari, di tanti libri, libracci, libretti, leggende, ſcartafacci, cifere, caratteri, numeri, punti, linee, & tante altre imbratterie, & trappole, che ci aſſaſſinano; & ci impacciano il ceruello tutto giorno. Ma come, faremmo de piſtoletti d'Amore? direte uoi, che ſete innamorato? O' queſto ſi, che ci priuerebbe d'una commodità, & d'una conſolatione grandiſſima: non potendoſi con piu facilità, & con manco pericolo negotiar per altra uia le coſe amoroſe. Tuttauolta uoi ſapete, che l'Amor ſupera maggior difficultà che queſta: & che la piu parte de gli innamorati fanno ſenza ſcriuere: & noi quando lo ſcriuer ne mancaſſe; ſaremmo piu induſtrioſi à trouare altri modi da conferire le noſtre occorrenze; oltre à quelli delle imbaſciate, & de cenni. & quando piu non ſe ne trouaſſero; aſſai mi pare, che gli innamorati ſi parlino con le mani, con gli occhi: ſi intendino in iſpirito: ſi ritruouino in ſogno: ſi uiſitino col penſiero: & ſi auuiſino con infiniti contraſegni. Fino ad un teſchio d'Aſino ſerui già à una galante Donna in uece di lettera, ſenza mandare altro meſſo al ſuo amante. & per inſino in ſu la Luna s'inſegna hoggi il modo di far leggere di lontano à una donna, il ſuo biſogno. Non ſi direbbe à pena con lingua, ne ſi ſcriuerebbe

in un foglio intero le cose, che negotiò di lontano à questi giorni coi gesti, & con le mani, una ingegnosa giouinetta innamorata del nostro M. Antonio. Io so che costoro potrebbono dire anche mille altre cose in difensione & in lode dello scriuere; & io ne risponderei mille altre in contrario: ma è un rinegar la patienza à uoler persuader le cose à quelli, che non penetrano piu à dentro, che tanto. basta che la uerità stia così: & che uoi, che sete galant'huomo la intendiate come me. Volete ch'io ui dica, che io credo, che questa bestiaccia dello scriuere faccia peggio al mondo che non fa quel uituperoso dello honore? Lasciamo stare tutti gli altri disaggi & disordini che ci uengono da lui, & diciamo per una cosa d'importanza, che egli ci priua della propria libertà. percioche se noi diciamo una cosa, siamo in arbitrio nostro di disdirla: se la uogliamo una uolta; possiamo un'altra non uolerla; ma scritta che l'habbiamo, ua di che possiamo non hauerla scritta, ò non uolerla: che se bene ci torna in pregiuditio, se ben ce ne pentiamo, se ben siamo stati ingannati, & che ce ne uadia la robba, & la uita; bisogna, che noi facciamo quel, che hauemo scritto, & non quel che uolemo, & che giudicamo il nostro meglio. Allegano anchora in fauor suo, che egli ci da buoni ammaestramenti, & buoni essempi: ma non dicono dal l'altro canto, quante truffe, quante falsità, quante ribalde cose si fanno, & si trattano per suo mezo: quante sorti di ueleni, di congiure, d'incantesimi:

quante ſporcherie, quante hereſie ci ſi inſegnano con eſſo: quante bugie ci ſi dicono, & quante carotte ci ſi cacciano: ſi che ne anche in queſta parte ſi ſta in capitale co'l fatto ſuo. Io mi ſento da fare una lunga intemerata de ſuoi mancamenti, ma l'odio che li porto li torna in beneficio: percioche non lo fo per non capitarli alle mani. ne manco n'harei ſcritto queſto poco, ſe non moſſo dalle cagioni di ſopra: & oltre à quelle, dal ritratto che io ho fatto dalle uoſtre lettere che io ui farei piacere à dirne male. ma dall'altro canto dicendomi che uorreſti che io ui ſcriueſſi qualche uolta, mi fate dubitare, che uoi non ſiate coſi ben riſoluto de caſi ſuoi, come ſono io percioche fra il uoler che ui ſia ſcritto, il dire che uolentieri ſcriuereſti à gli amici, & lo ſcuſarui che lo facciate di rado; mi date à credere, che uoi habbiate à noia piu toſto certe coſe che ſcriuiate, che l'arte dello ſcriuere: & ſe ne caua un correllario, che uoi giudichiate lo ſcriuere per uno articolo neceſſario nell'amicitia: la qual coſa è contra il mio Dogma: & ſe non ſperaſſi, che'l buon giuditio uoſtro ue ne faceſſe diſcredere; ue ne farei ſi fatto romore, che perauuentura non mi ſcriuereſti mai piu. Il che io non uorrei però per amor uoſtro, quando uoi uoleſſi pure eſſere di coteſta openione. Che all'ultimo nelle coſe piu neceſſarie, per non parer di quelli che uogliono riformare il mondo; mi laſſo troſportare à queſta cattiua uſanza, anchora che gli uoglia male, & lo faccia ſopra ſtomaco. Non dico già coſi

dello ſcriuere in borra, che coſi chiamo l'empietura di quelle lettere: le quali (come diſſe il Manzano) ſi può far ſenza ſcriuerle: percioche in queſta ſorte ſcriuo non ſolamente mal uolentieri, ma con diſpetto. Et ſe ui riſpondo hora coſi borreuolmente, come uedete, lo fo queſta prima uolta, per uendicarmi in parte con queſto aſſaſſino dello ſcriuere; per farne piacere à uoi, delquale ſono innamorato à diſpetto della uoſtra barba; & perche uoi non mi tegnate un Marchiano à fatto: auuegna che non ui riſpondendo, & non ſapendo uoi queſta mia fantaſia; potreſti ſoſpettare che io lo faceſſi per aſinaggine, per infingardaggine, per dimenticanza, per ſuperbia, ò per qualch'un'altra di quelle male coſe, che ſi dicono. Hora ſe nella uoſtra lettera il non hauer tempo da perdere dietro alli uoſtri amici, uuol dire, che non potete ſcriuer loro; queſta giuſtificatione è tutta borra. perche non ſolamente non potendo; ma potendo, & biſognandoui, quanto meno ſcriuerete, tanto piu galant'huomo ſarete. Dio ui ſcampi dal farlo per forza, come fate hora: & à me, che non ci ho ſcampo, habbiatene compaſſione. Degnateui per mia parte d'inchinarui à Mons. Reuerendiſs. Gouernatore, & al Diſerto quando ſarà tornato, & hora alla gentilezza uoſtra ui piaccia di raccómandarmi. Dalla Serra S. Quirico.

V. Seruit. Annib. Caro.

A' MESSER FRANCESCO DALLA TORRE.

Cosi è come uostra Signoria mi scriue delli nepoti suoi. Sono di gran creanza, & amabilissimi: onde reputo hauer fatto gran guadagno hauendo acquistato l'amicitia loro: rendo gratie à uostra Signoria di quanto ella m'impone, perche i commandamenti suoi m'apportano honore. Hauerò belle commodità di uisitarli spesso, perche hanno preso casa qui uicino, & far loro seruitio, se del seruitio mio si uorranno ualere. L'aspetto di M. Fabritio subito ch'io'l uidi mi rappresentò M. Guido di Bo. Me. di manera che prima che parlasse, lo raffigurai per suo fratello: grandissimo piacer in uero sentì in quella prima conoscēza, ma il medesimo piacere mi diè ricordanza di grã ue dolore. Sia certa uostra Signoria ch'io nõ ho hauuto in uita mia amico ne piu uero, ne piu reale di Messer Guido Bagno, ne che con maggiore amore, & studio & ufficio il ben mio procurasse: & se fusse uisso fin hora, so certo ch'io hauerei & piu stabile fortuna, & piu allegra speranza. Signor Torre, uostra Signoria sa già alcuni anni adietro qual sia stato il corso della mia uita, & perche in ogni loco ella ha sempre dimostrato d'amarme, so che le deue increscere assai ch'io habbia hauuto la sorte si poco fauoreuole. Seruì tre anni in Roma il Cardinal di Bari in grado honoratissimo (ch'io era secretario suo) & quelli ueri, particolari & gran fauori, che

ſi poteano deſiderare, tutti da quel Signor hebbi io. & ſenza ch'io gli chiedeſſi coſa alcuna mai, oltre i doni che mi daua ogni anno, m'hauea promeſſo di darme da uiuere, con parole che per ſempre m'obligarono: perche mi dicea ch'io ciò deueſſi fermamente ſperare non come dono di ſua corteſia, ma come premio debito à me. ma giunto che fu il tempo buono, & aſpettato, uenne importuna morte, & tutte le ſperanze, & tutti i frutti della ſeruitu mia ſe ne portò uia. Seruì poi pur nel medeſimo grado il Card. Ghinucci, & benche un miniſtro ſuo, huomo nato in uilla, & creſciuto in montagna, uenuto affumicato in Roma, & affamato, con uecchia ferità d'animo, & con auidità nuoua, benche (dico coſtui, che potea molto) per dare il loco mio ad uno amico ſuo, con acerbo odio mi perſeguitaſſe, pur io potea ſperare d'hauere dal Card. quel che hebbe poi M. Iacomo Gallo, ilquale ſucceſſe à me. Ma per mia diſauentura, una graue & lunga infirmità da quella ſeruitu mi tolſe. M. Guido Bagno appreſſo, ilquale aſpiraua ſempre à coſe grandi, come quel giouine ch'era d'alto ualore, douendo andare per nome del Signor Duca di Mantoua all'Imperadore in Hiſpagna, mi pregò ch'io gli faceſſi compagnia, & oltre ch'io deuea eſſer partecipe de gli honori, & commodi che di tal prouincia heuerebbe ritratto, mi raſſegnaua una certa ſua buona penſione: uenni alla corte per ritrouarlo, doue arriuato (ò acerbo & ſtrano caſo) trouai ch'egli era morto. Roma allhora mi uenne in

ſommo odio . & ſubito me n'andai accompagnato da una fiera ſolitudine, & dal piu eſtremo affanno ch'io prouaſſi mai. Molti meſi poi ſon caminato quaſi errando per il regno di Napoli: & anchor che ci sij uiſſo con molto honore, & habbi cercato con mia ſa tisfatione molti lochi illuſtri & d'antica memoria, nondimeno ne ſon tornato ſenza profitto alcuno. Hora io ſon qui, con che conditione uoſtra Signoria il ſa: & perche il ſoſtegno doue s'appoggia queſto uiuer mio, non è molto ſicuro (non perche il Signor che qui mi tiene non ſia di ſua natura liberaliſſimo) ſto ſempre temendo che tal fondamento non mi uenga meno, & il dubio ch'io ho del futuro fa che del preſente non godo. Dall'altra parte un penſier mi fa animoſo, & benche ſpeſſo m'affliggo, pur mi ſolleua, con ricordarmi ch'io ſon amato da molti, & principalmente da uoſtra Signoria; & da M. Marc'antonio Flaminio. & perche uoi dui non amate ſe non uirtu, ò quell'honeſto che di uirtu fuori fiorir uedete, prendo ardire di amare anchor me ſteſſo: & col lume che dall'honorata amicitia uoſtra ne uiene, ſpeſſo diſcaccio dall'animo mio quelle nebbie d'oſcuri penſieri, lequali il piu delle uolte à mal mio grado ſe gli ſpargono intorno. benche s'io poſſedeſſi alquanto piu delle commodità, che all'uſo della uita humana ſono neceſſarie, certo è, ch'io uiuerei in modo, che & à me ſteſſo, & ad altrui ſerei piu caro. M. Marc'antonio di queſto alcune uolte ha ragionato meco con parole piene d'amiciſſimo diſiderio, & ſi

è forzato di giouarme . ma le forze ſue non ſono al la uolontà pari . & perche uoſtra Signoria ha mag gior potere, & ocaſioni piu pronte , comincio à ſpe= rare ch'ella ſia per aiutarme . Monſignor di Verona è gran ſignor , & ſo che ſpeſſo ha beneficij in poter ſuo che uacano, parlo de beneficij minuti , che i gran di ſpettano à perſone di gran merito : et ſi ben in con ferirli non ſi muoue punto per affettione humana , nientedimeno ad interceſſione della caſa di uoſtra Si= gnoria Illuſtr. che non è ſenza uolontà d'Iddio,ne ha ſempre fatto molte gratie. Mancò già molti anni M. Giouanbattiſta , hora è mancato M. Raimondo , alli quali Monſignor tanto concedea, quanto deſiderauā= no , è rimaſta uoſtra Signoria,credibile è che l'amor che quel Signor portaua à quelli dui diuini huomini, hor tutto ſia ripoſto in lei ſola, oltre il proprio che à lei particolarmente porta per le rare , & ſegnalate qualità ſue . Pertanto uoſtra Signoria è un ricchiſſi mo preſidio : à lei ricorro , che col ſoccorſo ſuo puo facilmente, non dirò mettermi in ſtato di ricchezza, che ciò non deſidero , ma leuarmi fuor delle mani di quella che tanto affligge. Voſtra Signoria, è nata no bile, ha belliſſimo animo, & ſi chiara è la uirtu ſua, che in ogni loco riluce , & quella che non ſi uede è tanta che potrebbe far molti , che non ſono, uirtuo= ſiſſimi . & ſopra ogn'altra coſa le piacque ſempre uſar corteſia , coſa propria & connaturale à gene= roſi animi , & à queſti huomini , à iquali è amico Iddio . Però quando anchora io non haueſſi amicitia

con uostra Signoria confidentemente ricorrerei à lei, tanto piu lo debbo fare, essendole quel seruitor che sono. Di me & delle qualità mie non posso dir molto: tanto sia, quanto uostra Signoria ne giudica. il che se è poco, la gratia sua uerso di me apparerà maggiore. questo ben dirò che di beneficio ch'io hauessi per mezo suo, non serei mai ne ingrato riceuitore, ne possessore inutile. l'obligo che ne le hauerei, seria quanto ella può stimare, cioè quasi infinito: perche nello accrescere di fortuna, in me crescerebbe l'animo, & seco insieme i beni suoi: crescerebbe anche l'ingegno, & cosi farebbesi piu habile à dire un giorno in parte delle lode uostre. Aggiungerò piu, si mi darebbe la uita, perche quella che uiuo hora, quasi non è uita. Potrei per beneficio suo, come uscito da un perturbato mare de lunghi trauagli, ridurmi finalmente ad un placido porto di quiete al Lago di Gardo, oue son nato: & assicurato del uiuer mio seguir tranquillamente quei studi che sono del Genio mio, senza entrar mai su la rota di mille molesti pensieri: doue hora suspeso infelicemente m'aggiro. Breuissima è la uita nostra, come uostra Signoria uede: onde parmi che ad un gentil animo gran contentezza sia lasciare impresso nella memoria de gli huomini qualche bel segno di se, & della bontà sua, che cosi tosto non possi dal tempo essere cancellato. Io sono horamai per la Italia conosciuto se non per litterato (che questo non m'attribuisco) almeno per trauagliato. il beneficio che si mi facesse, perche il bene

uuol eſſer poſto in chiara luce, non potrebbe eſſere occulto, & io m'ingegnerei di farne quel teſtimonio ch'io poteſſi. ma io già m'aueggo che ſon troppo lungo, & perauentura troppo ardito. per gratia uoſtra Signoria mi perdoni. Vn non ſo che mi ha trapportato piu ch'io non haueа diſegnato quando preſi la penna in mano. tornando al primo propoſito, & qui facendo fine. Se i Nepoti di V. S. mi commanderanno, che già me gli ſono offerto di core, non mancherò di ſeruirli. Baſcio la mano à V. S. & me le raccommando.

Di Padoa.

Giacomo Bonfadio.

A' M. FEDERIGO BADOERO.

Nel legger le due uoſtre lettere Magnifico M. Federigo; l'una latina l'altra uolgare; quella alquanto à dietro ſcritta all'Egnatio dottiſſimo et facondiſſimo; & queſta pochi di ſono mandata al noſtro buono, & uirtuoſo Marmitta; io trouo hauermi poſto adoſſo inauedutamente il carico di due oblighi uerſo di uoi. L'uno è di ringratiar la uoſtra bontà, laquale s'è degnata di farmi partecipe di quello, che io ſommamente diſideraua. L'altro è; poi che lo ricercate; di dimoſtrarui ſchiettamente & ſinceramente il giudicio mio

cio mio . Del primo, io non ſaprei come coſi di facile potermene alleggerire : ſe io non conoſceſſe, che la uoſtra natura ; laquale e nel uero humaniſſima, & gentiliſſima ; in cambio del non potere, riceuerà il buon uolere . Il ſecondo, quanto è piu alla debbolezza delle mie ſpalle graue ; tanto meno debbo ricuſar di portarlo. Che, ſi come il concedermi la uoſtra corteſia uie piu di quello, che mi ſi conuiene ; è appreſſo me grandiſſimo argomento dell'amore, che mi portate ; coſi all'incontro, non compiacendo io alla honeſtà della uoſtra dimanda, darei ſegno chiariſſimo, non pure di poca amoreuolezza uerſo di uoi, ma d'ingratitudine. Se ne uerrà adunque chiaro & paleſe in queſta carta ; tale, quale è in me il giudicio che ricercate ; quanto men perfetto & penetreuole, tanto piu ornato di buono & di fedele animo. Ma laſciando i cerimonioſi giri d'i proemi, con uoi non neceſſari, da parte ; dico, che ambedue le uoſtre lettere dimoſtrano che i frutti di queſta anchor tenera, & immatura età ; nellaquale, non altramente, che nella primauera i campi, ſogliono gli altrui ingegni fiorire ; auanzano di gran longa, & di odore et di bontà quelli, che da piu fertili anni (quaſi matura eſtate) ſi colgono di molti nobili & eleuati intelletti . & che coteſto non ſia adulatione ; eccoui da quelle il primo teſtimonio : ilquale è la inuentione, bella & conforme alla coſa, che uolete ſcriuere ; di cui (per dirui il uero) uoi ne parete, non figliuolo, ma padre . Il ſecondo è l'ordine ; con che dando

forma à i uostri concetti, ciascuno caminando per diuerse uie, tutti nel fine parimente s'incontrano; & dimostrano con giusta proportione, che i piedi si conuengono col capo; & il corpo con amendoi. Il terzo sono le parole; lequali proprie & eleganti; quasi sempre nuoua copia & bellezza di colori; esprimendo acconciamente ciò che uolete, fate il uostro disegno parer non pur naturale, ma uiuo; & con bella uarietà caro, & riguardeuole à chi lo mira. V'è la grauità & la piaceuolezza insieme congionta in modo, che non offende; & s'una diletta, l'altra gioua. Le argutie sono temperate, le metaphore rare, ma artificiosamente chiuse, appropriate, & piene di uaghezza. Lo stile è piano, familiare, & sempre uguale. Le sentenze non sono troppo seuere, ne discendono alla bassezza: & nel latino, uedesi in uoi una felice audacia di contender con Cicerone. nel uolgare, si conosce un certo temperato disprezzamento usato nelle troppo ornate parole: ilquale porge à tutto il corpo delle composition uostre nó minor gratia di quello che soglia in una donna, senz'altro ornamento la purità della semplice, & natural bellezza. Tali adunque, & così fatte io giudico le uostre lettere: & se non fosse, che'l uero potrebbe perauentura hauer faccia di menzogna; di piu direi. Benche io non posso di piu dire di quello, che uoi scriuendo dimostrate. Vi conforterò solamente à non uenire à uoi stesso meno: anzi; se esser puo; ad accrescer quella aspettatione; che ne gli animi di chi ui co

nosce, quasi infinita hauete impressa: istimando quanto di tépo si toglie alla uirtu, per ispenderlo in quelle altre, ò fatiche, ò piaceri; che uengono piu amati, & hauuti cari dal uolgo: ilquale tenendo il cuore sepolto nelle ambitioni, pensa di esser nato solamente à utile di se medesimo: tanto esser consumato con irrecuperabile perdita. Appresso habbiate sempre nell'animo, che ne la chiarezza del sangue, ne l'ampiezza delle facultà, ne i meriti del Clarissimo Padre ui possono render tanto nobile appresso gli huomini, ne tanto grande nelle dignità della uostra illustre patria; quanto gli ornamenti delle lettere, & gli studi della uirtu. Percioche la nobilità della famiglia, lo splendor de maggiori, & quelle cose, che non habbiam fatto noi, non si possono addimandar nostre. Et oltre a ciò i beni della Fortuna sono fragili, caduchi, & soggetti al uoler di lei; che essendo cieca, & mutabile, cosi gli concede à quelli che non gli meritano; come à coloro che ne son degni, senza niuna distintion fare: & il piu delle uolte appena ce gli ha dati, che ne gli toglie. La uirtu à chi l'abbraccia, tiene perpetua compagnia: & come quella; che è cibo dell'animo; tienlo sempre pasciuto, & satio di celeste Ambrosia; & ridendo de gli amari giuochi della Fortuna, sempre resta inuiolabile; & sempre ferma. Nelle auuersità l'empie di sofferenza: nelle prosperità lo lega col freno della modestia: intanto, che non lo lascia trabboccar ne gli estremi suoi contrari, pestiferi ueleni delle menti. Da lei non ra=

marichi, non pentimenti, non disperationi; ma perpetui diletti, perpetue contentezze, perpetue tranquillità ne deriuano. Per lei impara l'huomo à conoscere Iddio, & se medesimo: & preponendo sempre all'utile l'honesto, piu oltre non trappassando, apporta communemente beneficio alla patria, & à gli amici; & finalmente se stesso rende chiarissimo, & caro alle genti. La onde ascendendo à chiarissimi honori; à iquali la uirtu è ferma scala; uiue felice, & immortal uita. Questo & sapete uoi, & lo essempio hauete non pure nella uostra città, ma nella propria casa. Ne picciola fiamma puo aggiungere al uostro ardente desiderio la dolce emulatione del Magnifico Veniero: ilquale u'è simile di studio, d'animo, & di ualore. Ben so io, che à uoi non fa bisogno di essortatione in quella cosa; che amate, seguitate, & honorate al pari di ciascuno. Ma hauendomi uoi concesso fin qui tanto di auttorità; concederete ancho questa parte allo amore, che io porto alla uostra uirtu; & all'obbligo, che io tengo con la uostra humanità: rendendoui certo, che è molto piu lo spatio, che hauete corso, di quello, che ui resta à correre: &, che al colmo de gli honori, & delle glorie; alqual caminate à gran passi; ò potete in breue giunger uoi, ò niuno. State sano.

Di Venetia.

Seruitor di V. Mag. Lod. Dolce.

Se la Signoria uostra sapesse chi m'è capitato alle mani, comincerebbe à ridere senza ch'io le dicessi altro. & certo, che non poteua uenir piu à tempo, ne in loco doue io hauessi piu bisogno, & manco commodità d'un poco di passatempo, che fra tanti fastidi. & perche n'habbino piacere anchor gli altri, & massimamente i Signori Camerieri, che n'hanno conoscenza per fama; & per quel saggetto che dette in corte alli mesi passati della sua uertu: non mi son potuto tenere di nõ iscriuerne à uostra Signoria, pensando che ne debba far parte à tutta la camera: la quale harei da intertenere ogni giorno con una nouelletta, & delle piu belle del mondo, se io hauessi tempo d'attendere à baie come non ho; ò hauessi almeno uno scrittore ocioso: perche ho materia per le mani da far di molti Decameroni. Crederebbe mai la Signoria V. che mi fusse potuto dare nella ragna quel Cardinale Adriano, che alloggiò in Roma col Sellaro di Borgo? quel Cardinale Farnese, che donò quella commendatoria, & fece quei caualieri in Vinetia? quell'Imbasciatore del S. Duca di Castro al Re de Romani? quel Satrapo mandato al grã Turco? quel Vescouo di Cornouaglia? quel Signore, quel Barone, quel gran Fuoruscito di Napoli? quel Vertunno, che si muta in tante persone? che ha tanti nomi, tanti titoli? che s'è trouato in tante degnità? che sa tante cose, e tante n'ha fatte? quell'huomo

inuisibile, ch'è per tutto? che per tutte le prigioni è libero? in tutte le case è messere? quel che si morse per non essere fatto morire, & che dopò morte risuscitò? quel che è ogni altro huomo che lui? quel ciferista, scrittor di bolle, maestro di piombo; quel philosopho, medicastro, stregone, archimista, in una parola quel Panurgo? cioè quel M. Antonio santa Croce, che mandò in poste à N. S. il Prete del Friuli, per fare quel esito di quella farina, che gli era restata; & perche tra uia gli mandasse da Vinetia quelle scarpe di uelluto, & quell'altre cosette, che gli mancauano? quello stesso, in persona sua propria, laquale è M. Antonio da Piperno, amico del Cagnetto, & compatriota del Probo, è capitato qui: hauendo lassato à Tremiti un certo altro Vescouo, che si portaua ultimamente à dosso. l'opere, che egli ha fatte con quei frati, mi fecero imbasciata che egli era uenuto in Rauenna per ritrar certi danari dal Prior di Porto; per una speditione da farsi à Roma. & imaginandomi che non poteua essere altro personaggio che'l suo, li mandai il Bargello incontro, & cosi lo fece alloggiar seco. & per sua uentura, oltre all'esser uenuto doue il suo nome è famoso, ha trouato qui chi lo conosce di uista. hor pensi la S. V. l'allegrezza che n'habbiamo hauuta. Egli è un huomo di piu di settanta anni, canuto, macilento, ricotto, & affumicato. pare ad una gambetta falsa, che si strassica dietro, un Vulcano; a certi suoi occhi rugginosi, un Charonte; al pelame, un

Licaone, & a certe scaglie, che ha per lo dosso, un Vecchio marino. al parlare, & all'humiltà rappresenta un Hilarione; al uiso, un Malagigi: & à tante trasfigurationi, che ua facendo, potrebbe essere che fusse un Protheo. percioche non è huomo, ne bestia: & è l'uno, & l'altro: e tutto insieme è composto di uenerabile, & di mostruoso. sa tutte l'arti, tutte le lingue: è stato per tutti i paesi: conosce ogn'uno, & non è conosciuto da persona. ha un'ingegno diabolico, & pronto, un proceder tardo, un parlar graue, un'auuiso subito, un ritrattarsi in sul fatto: che non gli è prima messo un fascio inanzi, che u'ha truouata la sua ritortola. ha esca, & zimbello per ogni sorte d'uccegli: & non ha prima squadrato uno, che gli truoua il suono secondo la sua tarantola. ha un uolto fatto à un modo, che non ui si conosce ne uergogna, ne paura, ne qual si uoglia altro affetto. la bugia li diuenta in bocca uerità. le parole, che dice, son tutte perle; & ogni atto, che fa, rappresenta un'Agnusdei. nella prima giunta con quelle sue moine, con quel collo torto, & con l'arte della sua Cabalà fece quasi credere à chi il conosceua, che egli non fusse lui: ma egli è pur desso. nel uenirmi inanzi la prima uolta, con tutto che facesse il sordo, & lo smemorato; feci per modo che m'intese, & si ricordò d'alcune cosette: ma la paura di madonna Margherita l'ha fatto poi cantar di bello. ò Monsignor che cose dice, & che cose ha fatte quest'huomo. che Sinone che Marguta

to, che Brunello . tutti ſono ſtate beſtie à petto à lui.
A` raccontare le ſue attioni per uia d'hiſtoria, ſareb
be impoſſibile, per uia d'interrogatione ue ne dire=
mo qualchuna. & perche uediate che il campo è lar
go, proponete uoi ſteſſo ſopra qual materia uolete
chiarirui dell'induſtria, & della uertu ſua; che à
tutte le uoſtre propoſte, ui ſi riſponderà, come ſole=
ua Gorgia: & manderauiſi al piu longo ogni quin=
deci giorni il caſo in termine. Riſolueteui, ſopra
qual Principe uolete una burla: imaginateui, di
quante ſorte ſene fanno: entrate ſu la materia del=
le donne, de' frati, d'ogni ſorte de genti: di tut=
te u'habbiamo à dir coſe incredibili . penſate, che co=
minciò l'arte per inſino dal tempo di Papa Aleſſan=
dro, & ha continuato ſempre fino al noſtro Santiſſi=
mo . Ecci, chi harebbe capriccio di ſcriuer la ſua ui=
ta, mal il tempo non lo ſerue, & la grandezza del
ſoggetto lo ſpauenta. faraſſi un proceſſetto d'una
particella delle ſue prodezze: & per hauerne un po
co di ſpaſſo, & per darne à coteſti Signori, lo man=
terrò uiuo tutta queſta ſtate, anchora che io gli hab=
bia à far le ſpeſe; & che ſia quaſi certo che m'hab=
bia ad uſcir di prigione, ſi come ha fatto tante al=
tre uolte. & con tutto che io lo facci tener ben guar
dato, mi par di ueder tuttauia qualche grimaldello,
qualche acqua forte, qualche ſtregheria, che me lo
lieui dinanzi: ò che per mezo di tanti corriſponden
ti, ch'egli ha di fuori; con tante ſorti di corruttio=
ni, ch'egli uſa; con tanti incanteſimi, che ſa fare,

non truoui qualche compagno che l'aiuti; qualche ſcimunito che gli creda; qualche Diauolo che ne lo porti. gia comincia à uolermi perſuadere che io lo laſci, promettendomi far miracoli dell'arte ſua, et offerendomi che anchora qui, doue ſi ſa che egli è prigione, & baro, fara ſtare ogn'uno che io uoglia: & li baſta l'animo di contrafar Papa Paolo non mãco hora, che lo cõtrafaceſſe già Cardinale. Per un bel particolare della coſa del Friuli, ſi lamenta della troppa diligenza di quel prete ſe bene gli hauea detto, che la ſua ſpeditione era d'importanza, non per queſto uoleua, che andaſſe in poſte: perche deſideraua di hauer piu tempo di raffardellare tutte le coſe ſue auãti che tornaſſe. pure non tornò ſi preſto, che non ſi fuſſe preſo partito di molte, & che, oltre alla uendita di tutto il mobile del pouero prete, non mandaſſe anchora una ſua uecchia à tutti gli amici, che hauea, à ragunar danari in preſtanza. Per queſta non ſi dira altro. Voſtra Signoria conferiſchi il caſo con gli amici, & ordini che ſi facci una dieta di tutti, per laquale ſi deliberi quel che io ne debba fare; & di che premio ſia degna una coſi uertuoſa perſona: perche l'eccellentia del ſuo artificio non richiede che uada in dozina con gli altri. A Voſtra Signoria, & à tutti i Signori camerieri infinitamente mi raccommando.

Di Rauenna.

Annib. Caro in nome del Guidiccione.

Voi hauerete hoggi à compatire & condoleruí meco, anzi con tutta la nostra città della morte del Reuerendissimo Contarino, dellaquale hoggi si ha nouella. Ma di chi habbiamo noi à dolerci? Gia è apparecchiato il giorno d'ogn'uno; giorno ultimo d'i giorni; giorno ineuitabile, certo nello effetto, dubbio del tempo; commune però ad ogn'uno; come quello, che essendo ad ogni humana conditione superiore, ogni stato ne renda eguale. Ma lasciamo questo timore, e questo affanno, à chi da sua propria conscientia impaurito, ò da disordinato desiderio di questo mondo tirato, poco prezza la felicità de i buoni, ò troppo teme la miseria de gl'infelici. Dolgonsi, chi per hauer perduto uno benefattore, chi per esser priuo d'uno amico, chi per la parentela, chi per altre humane cagioni. Questi, perche la tenerezza della humanita indebolisce gli animi loro, hanno bisogno di conforto, con alcuna fidele ammonitione, poi che cosi familiarmẽte portano la morte de i suoi. Ma noi M. Dominico caro uoremo porsi nel numero di costoro? Benche amici, parenti, & d'una medesima patria, come d'una istessa madre figliuoli siamo. Si ueramente? quanto però ricerca la debolezza della nostra complessione, che superando le Bestie, non è però eguale à quella de gli Angeli. Ma cio non sia nostra principal cagione. Dolgiamosi, & dolgansi cõ noi tutti i buoni, poi che perduto hab

biamo una bontà cosi fatta. Io infinitamente accrescerei l'amaritudine mia se io uolesse appareggiarla alle uirtu sue. Cresce la tristitia dell'animo, co'l pensier della perdita. Adunque à questo fine si uigila, si suda, si aggiaccia ne gli studi delle arti eccellenti? à questo fine s'adorna l'animo di costumi, & l'intelletto di scienze? perche poi nel tempo che si ha à giouare altrui, da maligna febre oppressi, eternamente rinchiudiamo gliocchi, & turamo le orecchie ad ogn'uno? Vorrei à modo d'oratore riuoltarmi à quel castissimo corpo, & dimostrar à tutte le genti il suggetto di tutte le gratie. Piangerebbono i dotti almeno co'l core se non con gliocchi il padre delle dottrine, & quel campo fecondo de i frutti d'ogni scienza essere arrido diuenuto. Io commouerei à lagrime i populi, da lui gouernati riducendoli à mente la giustitia, la prudentia, & la integrità di tale huomo, & la fedeltà usata uerso loro: & farrei perdere per doglia il senso delle lagrime à quella sacra compagnia; nellaquale egli per sue rare conditioni dalla mirabile prouidentia di Paulo III fu eletto è chiamato. Ma chi non sente, chi non uede, chi non sa molto piu, di quello ch'io posso dirui?

Questa sia dunque la cagione del dolor nostro, ma perche non douemo imitare quei pittori, ò quelli artefici che perduto alcun bello disegno, ò rotta alcuna forma eccellente d'onde traheuano le lor' opre, da doglia di tale perdita sommamente occupati, tralasciano l'arte loro. Però concesso il debito alla humani-

tà, & all'honeſtà della cauſa noſtra, proſeguiamo con grata & memore uolontate l'incominciato camino; hauendo nella memoria anchora l'orme della guida noſtra: queſti ſieno le cerimonie, queſti ſieno i funerali, queſti i marmi, & gli honori, che gli douemo preparare. Beato è colui, come altri dice, che uien dopo la morte ſua pianto è lagrimato; ma piu beato per la uerita, & glorioſo è chi morto uiue et riluce nella memoria de i buoni, come ſpecchio, nel quale s'impara il modo d'auanzar ſe ſteſſo, di render minore la fortuna, di gradire i beni dell'animo, di ſottoponer gli appetiti; uincendo l'ambitione, la uolupta, & il pro, che ſono le furie che tormētano & affliggono gli animi incompoſti. Pertanto mò, che coſi piace a Dio, piaccia anchora à noi, & leuamo l'horrore delle tenebre, in che ſiamo per l'occaſo di tal Sole reſtati con la memoria della paſſata luce, & con ſperanza, che quella diuina anima non meno in cielo n'habbia eſſer fauoreuole, & benigna, di quello che ella in terra ci ſia ſtata. Ricordandoſi di quelle parole, che'l Clariſſimo Aluiſe Mocenico diſſe, quando nel gran Conſiglio noſtro uenne la noua che'l Mag. Gaſparo Contarino fu detto Cardinale: ò (diſſe egli) habbiam perduto il miglior cittadino di queſta Republi. fugli reſpoſto, che i buoni non ſi perdono mai, & che non meno utilità ſi caua da i buoni preſenti, che da i medeſimi abſenti: coſi uoglio dir io, & pero conſoliamoci, & aſpettiamo, che egli impetri dalla bonta di Dio alcuna coſa utile

& buona alla fede & religione Christiana, dellaquale egli inuiolabilmente è stato sempre ottimo difensore senza molestia (odite miracolo) de i persecutori di essa. State sano.

In Vinetia.

Daniel Barbaro.

A M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Molto Mag. S. mio osseruandiss. Non ho uoglia punto di ragionar di morte: & di uita meno, ne tanpoco d'altro. Son qui hora solo in una casetta in Portia, quanto al corpo, mezo ammalato, quanto all'animo, tutto infermo. Et tãto son ritirato in me stesso, che'l pensare è il uiuer mio. S'io fussi allegro & sano, nõ serei sufficiente à porgere à uostra Signoria quella consolatione di ch'ella ha bisogno, tanto men son'hora. Pero s'ella ha desiderio & tanta sete di dolci ragionamẽti d'amici, bisogna che d'altri fonti beua, che'l mio è tutto torbido & amaro; & in uece di recreare, l'affligerei. Ma quai documenti ò quai ricordi puo hauere V. Signoria piu efficaci, che da se stessa? M. Paulo Manuccio gia mi solea dire, che non haueua conosciuto anchora ne ingegno di piu fiorito uigore, ne animo di piu bella & moderata constantia che in V. S. & cosi è senza dubbio, che la ragione; laquale nella maggior parte de gioueni si fa ser

ua, in V. S. fu ſempre patrona, & per la fallace ſtrada del Mondo con le ſue uiue forze da ſe alteramente ſoſtenendoſi, coſi felicemente caminò, che giunſe à i termini di perfetta uertu nella prima giouinezza ſua. Da queſta dunque chiara ſua uertu ritragga V. S. i rimedij alle tenebre del dolore che l'hanno ingombrata hora. Et non gli aſpetti da me, ſe gia non uoleſſe che in mezo del Sole io porgeſſi un picciolo lume di lucerna. È morto il Card. Contarini, per queſto V. S. s'affligge. Signor mio, perch'io non poſſo darui ſenon quel che ho, in loco di medicina che allegeriſca, ſon per aggrauarui il male. Dirò dunque che V. S. perſeueri nel dolor ſuo, che officioſo & giuſto è queſto dolore: perche oltre ch'egliera à V. S. amico, & patrone, & padre, com'ella ſcriue; era un gran patrone & padre d'ogni bontà, & d'ogni ualore & ſapere. Produce frutti la terra, ma per ben colta che ſia, & per ſcelto ſeme ch'ella riceua, rara è quella che non produchi inſieme lappole & ſpini. La Natura coſi fa de gli huomini, & pochi ſi ueggono, iquali da ogni parte perfetti ſiano. Queſto Signor era uno di quelli, benche non diro ſemplicemente ch'era huomo; era un mortale Iddio. Per tanto chi ha intero conoſcimento, & per tal caſo non ſi duole, non dirò che ſia ingrato; ma empio. Caduto è alla chriſtiana Republica il piu ſublime lume, di che ella tale par che ſia rimaſta, qual ſuole, chi camina nella profunda notte; che ſe uede un lampo dal Cielo, rad-

doppia la uista; & subito poi nel partire della luce rimane in molto maggiore oscurità. Ma so altrimente di quel che prima io m'hauea proposto. Non uolea ragionar di morte, & ragiono di tenebre & di dolore, che pur di morte sono ambi compagni. Concedami dunque V. S. che qui facendo fine io ritorni à i pensier miei. Le bascio la mano.

Di Padoua.

Giacomo Bonfadio.

* ...

M' increſce del diſpiacere, che nella lettera uoſtra dimoſtrate d'hauere; ilquale deuerebbe per queſta cauſa anchora increſcere à uoi, perche da diſpiacere à me. Io non poſſo negare che neglianni paſſati io non ſia alcuna uolta uſcito fuor della dritta uia che uoi mi moſtrauate, & ch'io douea tenere: & confeſſo ingenuamente eſſere incorſo in qualche errore: ma perche gli errori che ſi comettono in quei primi anni giouinili non ſono proprij dell'huomo, ma communi di quella età, & ſono eſcuſabili; & i miei furono leggieri, & raro ò niſſuno è che non pecchi, uoi ne le perdonaſti. Paſſò quel tempo, colquale era ragioneuole che foſſe inſieme paſſata la memoria di que primi faſtidi; & intendendo eſſere altrimente, non poſſo fare ch'io non ne ſenta un grauiſſimo diſpiace=

re. Perche hora fuor d'ogni opinione mia pare che non ſolamente uogliate ferirme di nuoue piaghe, ma i ſegni anchora delle già ſaldate inſanguinarmi: coſa che non cōuiene ne alla natura uoſtra, che ſiete humaniſſimo, ne alla uirtu, che ſiete ſauio huomo, ne al paterno affetto, che pur deureſti amarmi: non dandoui io hora cagione del contrario. Di me con uerità non potete hauer ſenon buona relatione, coſi circa gli ſtudi, come circa tutte l'altre attioni mie: per tanto non hauete non diro giuſta cauſa, ma non hauete cauſa di dolerui. Pur uoi mi ſete padre, & ſopra di me hauete imperio, & potete in fatti & in parole trattarmi, come à uoi piace. Con tutto cio ui priego & ſupplico ad eſſermi piu propitio, & à uiuere cō animo piu quieto & piu tranquillo; dando pace à uoi, & ſperanza à me. So quale & quanto ſia l'obligo, che'l figliuolo tiene al padre. Se cercate da me piena ſatisfattione, uolete lo impoſſibile, perche à tanto obligo non ſi puo ſatisfare. Se cercate ch'io ui habbia à compiacere & ubidire con tutta la uolonta & deſiderio mio in tutte quelle coſe ch'io ſo et poſſo. Queſto hauerete appieno. Et coſi ui prometto di far ſempre mentre che uiuo.

Di Padoua.

Buon figliuolo è ſeruitore ...:

A' M.

A' M. ANTONIO MEZABARBA.

Benche per lettere uostre ueggia hauerne à uoi molte indarno scritte, imperoche uoi hauute non le hauete; io non restaro per cio di scriuerui questa altra, forse cõ meglior sorte; ilche molto desidero che'l sia, accio che in parte cognoscer possiate, il Delphino uostro non esser di uoi scordato: ma perche scriuo io à chi s'ha dimenticato, non diro di me, che di quel istesso mi appago che à uoi sodisface, ma de li cari parenti che uoi unico figliuolo piu che se stessi amano; & credo anzi sono certo che grauissima noia sentano per la partita uostra? ne sono senza cordoglio gli amici uostri, iquali uedeno uoi andar pur per la antiqua uia, ne punto esser risentito. Io per me mi doglio assai, come quello, che forse piu che gli altri ui ama; & intende intrinsicamente il uoler uostro, ch'è di star de li un'altro anno. O' uana & misera speranza di quel uostro Signore, poi che per lei lassate i sospirosi parenti uostri, gli amici cari, & dogliosi. Ma piu è da dolersi di uoi stesso, perche poco ne pensate al bisogno & prode uostro. riscuoteteue homai; & deliberate di ripatriare, & di conseguire qualche frutto de gli studij uostri. L'amor & il dolor mi ha menato à dirui tai parole: & dogliomi non hauerne tãte & tali, che persuadino à uoi il ben & l'honor uostro. De qual sono honorati (come uoi sapete, & come io per esperientia di giorno in giorno ueggio) molti nostri amici: ne à uoi ui manche-

ranno gli honori; ſe da uoi cercati ſeranno & gli uorete: & le facende nel palazzo ſono mediocri, onde meglio ui è uiuer libero & honorato in la patria uoſtra; che l'eſſer doue ſete: conſigliateui cõ uoi ſteſſo & ſtate ſano & felice; & di uoi & di noi ricordeuole. Vi ſcriſſi per auanti, il noſtro gia Meſſer Benedetto da Canale, eſſer paſſato à meglior uita non ſenza molte lagrime de gli ſuoi amici; ilche ue ne ho uogliuto replicar per queſta, per eſſer dubbio, ſe inteſo l'hauete per altra uia: conſolateui con la prudentia uoſtra, & iterum ſiate felice.

Da Vinegia.

Nicolo Delphino.

À M. ANTONIO MEZABARBA.

Letta la lettera uoſtra Cariſſimo M. Antonio gran pietà di uoi mi uenne, conſiderando quanto ui ſia la fortuna nemica, che pur homai doueria ceſſar di baleſtrarui, & renderſi alquanto men fiera, che ella non è ſtata fin'hora. Ma uoi douete ſchermirui da ſuoi forti & duri colpi col ſcudo della prudentia uoſtra, & penſate che queſte coſe mortali ſono inſtabili, ne ſempre è ſereno, ò ſempre torbido: hor è caldo, hor freddo, tutto è mutabile ſotto il Sole. Conſolateui con

la miseria de tempi, oue ne son troppo piu di uoi infelici. Et pur sperar mi gioua, che uiuerete meco un tempo in felicità & dolcezza; ilche desidero presto possa auuenire, & longamente durare insieme con Messer Triphone et dolci Poeti; che pur questi talhor leggendoli, deono l'acerbità del dolor uostro far mite. Quello con lo petto pieno di philosophia ui saluta, & conforta ad essere d'uno animo grande & uirile. State sano, & lieto.

In Vinegia.

Nicolo Delphino.

A` M. ANTONIO MEZABARBA.

Siate certo Messer Antonio mio, che à uoi & al Bianco haria scritto per lo continuo, se io hauesse potuto; ma non hauendo potuto, iscusatemi con uoi, si come io meco facio le scuse uostre. Mi dispiace de gli incommodi uostri: ma bisogna che pensate qual sia la fortuna, e che pur talhor si muta. che rimedio ce, senon sostenerla con quella patienza maggiore che si puote? certo niuno. Il desiderio mio di uedere uoi e il mio Bianco forse non è minore, che il uostro. Il tempo s'appressa, che spero pur ci goderemo con alcun dolce fauoleggiare almeno delle passate noie,

ſperando di poter uiuere una piu dolce uita; anchora che i tempi ſiano duri, e che non ſo quello ſperare ſi puote in queſto trauagliato mondo e pieno di miſerie e guerre. Ma Iddio dara pure un giorno fine à queſte coſe. Il gran Nauagiero mi ha coſtretto affare una prefattione al Petrarca (riſtampato per quelli d'Aldo la terza uolta nella forma picciola) et io non hauendo altro, che mandarui (che altro non ho compoſto) ue la porgo e mando, qual che ella ſe ſia. Letta che l'haurete, degnate di farne partecipe il noſtro Bianco, alqual molto mi raccomandarete & à uoi iſteſſo, & alli Magnifici Rettori, ben mille uolte. Viuete felice. Saluarete queſta prefattione, perche io harò caro, di tenerla ſecondo che compoſta la ho.

In Vinegia.

Nicolo Delphino.

À M. GIROLAMO QVIRINO.

Alla uoſtra ſenza fine & corteſe, & honorata lettera, ſcritta à riſpoſta del Sonetto ch'io ui mandai, non auiene, il mio M. Girolamo, che io ui riſponda; ſi come à ſcrittura non men ſouerchia, che gentile: ma uoglio tuttauia dirui queſto poco; & cio è, che ne io mi conoſco da tanto che io tale ſia, quale uoi ne la

uostra picciola, et leggiadra prosa(poeticamēte parlando) m'hauete piu tosto adornare, et illustrare, che ritrar uoluto. Ne uoi so essere di quel picciol conto, che ditte; anzi di grande, & di merauigliosa stima. Nell'uno ingannar ui puo amore, che spesso occhio ben san fa ueder torto: Amore dico, che à me portiate, astretto perauuentura da quello, che io à uoi, & la uostra uertù porto: nell'altro la uostra natia, & dolce modestia; laquale ui fa à credere che bene sia cosi di uoi medesimo raggionare. Ma come cio sia, & del primiero ui ringratio, si come colui, à cui per cōfessare il uero piace essere da i buoni, & chiari ingegni & amato, & honorato: & del secondo ui lodo di tanto anchor piu, quanto maggiore è il numero di quelli, che il contrario adoperano; uie da piu tenendosi, che essi non sono. Harete con questa un'altro essempio del medesimo Sonetto, alquanto piu conporteuole, che il primo non fu, che haueste: ilquale se d'altra parte con uoi meritare non potra, si gli douera essere in alcun grado la memoria, che io ho di uoi tenuta piu longamente d'intorno al suo rassettamēto ripensando. Sarete cōtento ringratiare il molto Magnifico, & molto Signor mio Messer Gioan Moro, delle salutationi, che date m'hauete à nome di sua Signoria: Et allui senza fine raccommandarme. State sano. Di padoa.

Il Bembo uostro.

Quantunque mi dorrebbe l'essere chiamato (come se dice) importuno, piu tosto che officioso ò diligente; nondimeno non tanto à noia mi sarebbe l'esser accusato da uoi, quãto à grado, se per ciò fare conosceste appieno la beneuolenza, & affettione dell'animo mio; perciò che harete à questa hora riceuute tre delle mie, auãti che sia uenuta alcuna delle tarde, ma à me dolcissime, & disiderate lettere uostre. Certamente niuno ho pretermesso, che auisassi che hauesse à uenire costà, à cui io non habbia date lettere che egli ui recasse: per laqual cosa s'io ui hauessi perauentura noiato, iscusimi appo uoi l'amore che ui porto, ilquale mi costringe che io spesse uolte ui scriua, acciò habbia di uoi piu spesse nouelle, & mi goda del uostro ragionare: perciò che non auiso io come uolle alcuno ualente huomo, che le lettere, ò uogliamo dire epistole fossero trouate per fare sapere à quelli che sono da noi lontani, le bisogne che ò à noi, ò loro appartengono; che in questo forse piu acconciamente, & meglio del mondo si potrebbe fare, mandando alcuno seruente, ò familiare, che di quelle appieno fauellasse con esso lui: ma piu tosto mi si fa à credere, che per cagione di potere in qualche guisa godersi dell'amico che sia absente, fossero trouate le lettere: conciosia cosa che quall'hora alcune di quelle ci peruẽgono nelle mani, doue le leggiamo, molte parole riconosciamo del gentil'huomo, che piaceuolissime ci sono, &

hora l'acconcie maniere, hora la bellezza dell'ingegno, & per dire brieuemente, tutto l'amico in una picciola carta con l'animo miriamo; in guisa che leggendola, & rileggendola, buona pezza di tempo trapassamo con merauiglioso piacere. questo come si potrebbe fare senza hauere trouate le lettre? in niun modo per quello che à me ne paia: ma diretemi forse perche ciò ui scriua; accio che sappiate che niuna cosa si puo fare, dellaquale ne habbia à prendere maggiore contentezza, che se questo che hora da me mandato uiene da uoi, ritornando mi porterà alcune delle uostre. Attendete à star' sano, & degnateui ricordare quando ui auanza tempo di me, che per le uostre gentilezze amo, & riuerisco continuamente. Al Signor Priuli, al nostro Barbaro, à Messer Paolo, al Molza, & à tutti gli amici mi raccommanderete, che Dio ui contenti.

Di Siena.

Aonio Paleari.

ALLA SIGNORA MARCHESA DI PESCARA.

Eccellentissima Signora, due fiate ho scritto à V. Eccell. sul uiaggio, che ho fatto di Roma in qua, & le ho dato auiso d'alcune cose piu notabili che ho uedute,

& de gli studij, & pensieri miei. Hora perseuerarò à fare il medesimo. Ma prima la pace di Dio, quella che supera ogni altra dolcezza di questo mondo, sia con uoi; & custodisca, & riempia il cor uostro, & la intelligẽtia uostra. Noi giõgessimo à Fontana bell'eo, doue è hora la corte, alli VI di questo sani, & lieti, il Cardinal mio, & tutti. Il Re Christianissimo lo ha raccolto con una amoreuolezza grande, & lo tiene in un fauore merauiglioso. La corte nella prima gionta mi parue una grã cosa, & credo che alla giornata mi parerà maggiore, perche andarò pian piano conoscendo i Prencipi, & i gran personaggi, che ui sono, & prendẽdo qualche domestichezza di quelli, che io potrò; massimamente trouandone che habbino dottrina, & lume di conoscere le uie di Dio: nellequali uorrei pure, che sua diuina Maestà mi facesse gratia di poter intrare, & seguire V. Eccellen. che ui è intrata gia buon pezzo, & è corsa tanto auanti.
Alla Serenissima Regina di Nauara non ho anchora fatta riuerentia, ne la ambasciata della Eccellen. V. percioche ho hauuto rispetto à correrui cosi tosto, cõsapeuole della imbecillità, & ignorantia mia, & parendomi uederla di un giuditio molto graue. La uidi, & contemplai attẽtamente per spatio di una hora continua, mentre che sua Maestà parlaua con il Cardinal mio; & pareuami uedere, et udire in quella faccia & in tutti i gesti di quel corpo, una dolcissima harmonia di Maestà, & di modestia, & clementia. Poi, per la openione, che la Eccellentia uostra mi

ha di lei nell'animo impressa, negli occhi suoi mi pa=
reua discernere quello spirito feruente, & quel lume,
che Dio le ha dato cosi chiaro, da poter caminar alla
beatitudine della eterna uita, senza incappare negli
impedimẽti, che sono in questa mortale. Io usarò ogni
diligentia per poter tosto esser admesso à basciarle la
mano, & gustar piu uicino il cibo di quelle dolcissi=
me uertù: & se ella degnarà di lasciare, che io l'ascol
ti qualche uolta, manco m'increscerà di hauer la=
sciata la schola della Eccellentia uostra, & di Reue=
rendissimi miei Cardinali Cõtareno, Polo, Bembo Fre
goso, che era tutt'una. Gli studij miei sono da uian=
dante, cioè senza ordine; & quel poco, che io leggo,
è in quegli auttori, che ci hanno descritte le attioni
del nostro maestro Christo. & doue possiamo meglio
nutrire le anime nostre? Ho cõposto quattro discorsi
sulle materie di Germania, & non gli mando hora
alla Eccellentia uostra, perche io non ho uia secura,
& temo mandarli per le incerte, hauendo la dentro
espresso qualche cosa da buon Christiano, cioè libe=
ramente ad honor di Dio: & ciò non piace al mon=
do, essendo diuerse, & alcuna fiata cõtrarie queste da
quelle uie. Supplico. V. Eccellen. à man gionte, che
prieghi Dio per me, ilquale son freddo, & quasi ag=
giacciato, & uorrei pur un giorno sentirmi un poco
caldo nel suo seruitio. Christo uede esso il core, et desi=
derio mio: esso lo scaldi con una scintilletta del suo
amore, che io ne lo prego per tutto quello, ch'ei por=
ta alle anime nostre: cosi molte fiate lo prego io, ma

perche io non impetro la gratia, ripriego Vostra Eccellentia, che ella lo prieghi che mi essaudisca.

Il Vescouo Vergerio.

A' M. ALOIGI ALEMANI.

Molto Magnifico Fratello. Ne la Signora Marchesa di Pescara, ne la S. V. che sapete tanto bene tutti due in uiue uoci, & tanto bene ne i scritti uostri dir ciò, che uolete, ne il Cardinal nostro Illustrissimo, ne tutta Roma, predicandomi l'altezza, & la bellezza dell'animo, & dell'ingegno, & il feruor dello spirito acceso in Christo, & la carità ardente della Serenissima Regina di Nauara, me ne hauete saputo dir tanto, quanto io nel uero ho trouato heri, che sua Maestà degnò di fare, che io udissi un pezzo quelle sue rare uoci: ilqual giorno mi ha portato una letitia inenarrabile, & senza dubio la maggiore, che io habbia hauuto gia molto tempo. Benedetto Dio & padre del Signor nostro Giesu Christo, ilquale secõdo la sua misericordia grande, ha suscitato in questa nostra età piena di errori, & di tenebre, quando piu se ne habisogno, uno spirito, un lume, una uerità cosi chiara, che possono mostrare altrui, doue tra molte spine, & molti impedimenti di questo secolo, sia il camino espedito, et securo di peruinire alla immortal beatitudine, che egli ha preparato à chi lo ama; & che da gli ultimi

termini di Italia, doue mi fece nascere, mi ha fatto uenir hora, che ho il giuditio manco infermo, nel centro della Franza, à trouar, & conoscer questo foco, che mi disghiacci, et scaldi nel suo seruigio; questo lume che mi tenghi fermo sul buon sentiero; questa forza di spirito, & di carità, che mi tire con l'intelletto la su alla cognitione di quella heredità, & gloria incorruttibile, incontaminata, immarcesibile. Ritornai questa sera à Melun tanto pieno di questa spiritual allegrezza, & consolatione, che non potendo io contenerla tutta nel uaso del mio petto, mi e' stato forza di effunderne una parte con lo instromento di queste lettere nel seno di V. S. laqual io amo, & stimo tanto, & che tanto osserua, & reuerisce quella Maestà. Dio ui conserui sano longamente.

Il Vergerio.

ALLA SIGNORA MARCHESA DI PESCARA.

Eccellentissima Signora, la gratia, la misericordia, la pace di Dio padre et di Giesu Christo figliuolo del padre in uerità, & carità sia con uoi. V. Eccellen. sa che appunto in questo modo San Gioanni salutò quella gentil donna, il cui nome proprio fu eletta non senza misterio, & che era con feruor grande uenuta alla

cognitione della uerità Euãgelica. Et con queſto modo iſteſſo ho uoluto ſalutar la Eccelentia Voſtra, che hora è uno di precipui lumi, et di piu eletti, che ci ua moſtrando quella uerità medeſima, che era quaſi naſcoſa tra le tenebre del noſtro ſecolo. Et ſe tutto il diſiderio, & fine mio nelle lettere che io le ſcriuo, è di trattare le coſe dello ſpirito, & delle ſcritture, & di conferir con lei, & con queſti modi accendermi un poco nel ſeruigio del noſtro Signor Dio, nõ ho douuto gia fuggire, come uicioſo, un principio che haueſſe una coſi lunga ſalutatione come è queſta; pure che io la prendeſſe da quel fonte, che io l'ho tolta, onde non ſi puo torre ne dire coſa, che nõ ſia ſempre buona in ciaſchedun loco, & tempo, ch'ella ſia detta: percio che Dio nõ riguarda, ſe noi oſſeruiamo gli ornamẽti, & le regole delle ſcientie, & delle uſanze mõdane, pur che uſiamo ſpeſſe fiate, & ſi nutriamo dalla ſua parola, & che dichiamo, & facciamo le coſe noſtre à gloria della ſua diuina Maeſtà. Ho da ſcriuere hora di una mia grandiſſima letitia & cõſolatione, che io ho hauuto in queſti giorni paſſati. La Sereniſſima Regina di Nauara mi ha tenuto quattro longhe hore per le due prime fiate, à ragionar ſeco dello ſtato preſente della chieſia di Dio, & de ſacri ſtudij, & di alcuni articoli belliſſimi, & tutti ſpirituali, & di quegli appunto che uoſtra Eccellentia ſuol deſiderar, che ſi ragioni, & ſi penſi ſempre. Liquali ragionamenti, percioche mi ſono parſi come un ricco theſoro digniſſimi da conſeruare, & da cõmunicare; per

eſſer anche tale che cõmunicando ſi augumenta, ſubi-
to che io mi parti da ſua Maeſtà ho raccolti inſieme, & deſcritti: & ſe hauerò tempo hoggi di riuederli, & farli traſcriuere, penſo di mandarli con queſto ſpazzo, & far ueder alla Eccellentia uoſtra quanto alto queſta Regina aſcende cõ lo intelletto, & quanto bene ella ſente, & parla della gratia di Dio & della forza della parola di Dio. Ma biſognerebbe, che ſi come ui ho deſcritta la ſuſtantia, & la ſomma delle openioni ſue, coſi io ui haueſſe ſaputo deſcriuere il feruore, la eloquentia, la gratia merauiglioſa, con laquale ſua Maeſtà à me le eſprimeua. Signora Marcheſa, io ſtimo, che non ſia poſſibile di dirle meglio. Et come, direte, poteſti tu intenderle, uſando eſſa, come intẽdiamo che uſa per ordinario la lingua Franceſe, laquale tutti ſapiamo che tu non intendi? Sua Maeſtà parlaua Franceſe, & io non intendo altri che parli in queſta lingua: & nõdimeno queſta uolta tanto l'ho inteſa, ch'io penſo de hauerne perdute pochiſſime parole: & la ragione è, che ella intẽde la lingua noſtra d'Italia, ſe ben non l'uſa, & intende etiandio molto della latina, nellaquale io la ſenti pronunciare alcune coſe molto bene. Adunque ſua Maeſtà hauendo riſpetto, & compatendo alla mia poca intelligentia, & infirmità, & uolendo eſſer inteſa quando uſaua qualche uocabolo, ò modo di dire Frãceſe, che à lei poteua parere un poco duro, & difficile alle mie orecchi, incontanente lo mitigaua con un poco del noſtro uolgare d'Italia, ò co'l latino: oltra che ella pro-

nunciata tanto distinto, & tanto chiaro, che mi faceua tosto capire la forza di quelli uocaboli: & poi si parlaua di materia, dellaquale ho pur letto, & sentito ragionare altre fiate. Basta che mi pare di hauer ben inteso, & raccolto intieramente quel ragionamẽti, & la Eccellentia Vostra gli uederà, & gli leggerà con stupore, non solo con piacere, & frutto. Lodato sia Giesu Christo, che in questi nostri tempi turbulẽti ha suscitati in diuerse città, & prouincie, spiriti cosi fatti: ilche soglio considerare, & dire à tutte l'hore, & stupirmi, & cõsolarmi. In questi regni la Serenissima Regina, di cui parlo: in Ferrara Madama Renea di Franza: in Vrbino Madama Leonora Gonzaga, lequali io uidi tutte due uenẽdo in qua, & cõuersai parecchie hore con le loro Eccellentie: & mi paruero intelletti molto eleuati, & molto pieni di carità, & molto accesi in Christo. In Roma Madama Vittoria Colonna per dir hora solamente del sesso uostro. Io per me son securo, che questa habbia ad esser la uia, con laquale si uenirà tosto à purgare, & illustrare la santa uigna, & chiesa del Signore, che era piena di spine, & di oscurità: cioè, se la bontà di Dio ci anderà suscitando di questi spiriti feruenti in un sesso, & l'altro; in questa, & in quella città, & prouincia: liquali da un lõgo sonno, che ci teneua gli occhi, et gli animi grauati, et pegri, ci possono suegliar, & scaldare nella cognitione delle uere uie, & nel seruigio di Dio, piu che tutti gli inchiostri del mõdo, che ci scriuessero ogni giorno molte reformationi, & piu

che quãte diete si potessero mai fare. Emittet uerbum suum (dice il propheta parlãdo di Dio) & farà molli quelle cose, che erano indurate, cioè gli cori nostri, gli intelletti nostri, gli giudicij nostri; che si erano, come in un durissimo giaccio fermati nelle cose del mõdo, & negli errori. Soffiarà lo spirito di Dio, & noi per l'acque desgiacciate correremo in fretta, portati nella naue della sua gratia fuor dell'onde degli errori alla uerità, & alla eternità: & chi potra retenere, & tardare il nostro corso, & l'impeto dello spirito di Dio? Mi raccomando à Vostra Eccellentia.

Il Vergerio.

ALLA REGINA DI NAVARA.

Serenissima Regina, uostra Maestà potrà intendere da Monsignore il Cancilier alcune poche cose, che hora scriuo di questo colloquio: cioè che anchora non si è trouata la forma, nellaquale esso si habbia fare: & non si fa altro, che cercarla gia quasi tre mesi di longo. Madama io mi tormento tutto, à uedere che la causa di Giesu Christo si tratti con tanta indignità: perche à me pare, che essa non sia quella cosa principale, per laquale si facino hora tante fatiche da tanta gente, ma che ella sia un certo pretesto. La cosa principale che sotto questo pretesto di Christo si trat=

ta, mi par che sia l'interesse particolare di alcune persone. Et tanta è la bontà, & la patientia del nostro Signore Dio, che ci lo comporta, ma è ben da temere, che in fine esso si leuarà nell'ira sua, & ci castigarà. Io ho un'altro ramarico nell'animo mio, che conuersando io con molti di questi Theologi, ne trouo pochissimi, che habbino spirito, & che ripongano il suo fine in Christo: ma ragionano di questa causa, & di questi articoli, doue si tratta della giustificatione nostra, & della gratia di Dio & di sacramenti, come di materie prophane, & come di un processo litigioso. Et sa bene Vostra Maestà, che le cose, & gli misterij di Dio non si imparano, & non se insegnano, ne si debbono trattare con rancore ne contentione, ne con dotte parole di sapientia humana, ma molto altramente. In somma Madama io specialmente per questa cagione temo, che qui non si farà cosa buona, perche uogliamo misurar le cose diuine con la misura humana. Io attendo parte ad intendere bene questi progressi, parte allo studio: & ueramente che ogni giorno io prego Dio per la uostra Maestà. cosi fosse io degno di esser essaudito. Mi raccomando à lei humilmente, & à quel pieno di sincerità, & carità Signore il Cardinale Turnone.

Il Vescouo Vergerio.

A' MONSIG.

A MONSIG. VERGERIO VESCO-VO DI CAPO D'HISTRIA.

M olto Reueren. Monsig. quanto Padre mio Honoran. s'alli uertuosi ricordi che V. S. già in uiua uoce mi diede, & hora mi da cō lettere, io sapessi cosi ben ubbidire come uorrei, non dubbitarei ponto di non rapportarne lode non poca: & se in ogni attione mia pigliarò lei per guida, specchiandomi nelle rare sue parti, potro esser certa che da gli ottimi suoi essempij, mi uerrà mostrato il dritto camino della uertu, ilqual da me stessa non saprei trouare. Scriuo à V. S. una epistola latina con intentione di non lasciar di tentare la uia delle sacre lettere, parendomi che maggior biasmo meritarei, contrafacendo à suoi detti, che non farei abbracciando impresa, ancor che à me tanto difficile, che poi mi fosse forza lasciarla imperfetta: ne occorrendomi per hora altro, à V. S. di cuore me offero & raccommando. La Signora mia matre, & li Signori miei fratelli se raccommandano molto alla Signoria Vostra. Da Mantoa.

quanto figliuola Camilla di Valenti.

ALLA S. CAMILLA VALENTE.

L a pace, & la gratia di Dio sia con uoi. Ho riceuute due uostre bellissime lettere, una latina, l'altra uolgare, lequali, (à confessarui il uero) ho lasciato andar

in processione molti giorni continui per tutta la corte di Franza, con grande honor uostro, & con ammiratione della bellezza dello ingegno uostro: ma sopra tutti la Sereniss. Regina di Nauarra, Regina piena di spirito, & di carità, & eloquentia, che è tutta la mia consolatione, & la mia speranza, e' stata quella, che ui ha laudata, come quella che meglio può intendere la uostra eruditione. Seguite figliuola per questo bellissimo camino, & ui accendano l'animo questi principij di celebrità, et di gloria, nella quale già splēde il nome uostro. Io ui uoglio dar questa nuoua, che la nostra età non ha donna piu dotta di uoi nelle lettere humane, ne piu eloquente nello stile latino. Poi ui uoglio pregare grandemente, che in ogni modo cōuertiate gli studij, & le cure uostre à uoler intendere le sacre scritture, nelle quali trouarete un uero, & soaue cibo dell'anima, et una piu solida, & perfetta gloria. Hauendouelo io scritto un'altra fiata', mi respondesti in queste uostre due lettere, che pensauate di farlo; ma che la grandezza, & la Maestà di que' studij ui sbigotiua. Et io figliuola laudo questa uostra modestia, & apponto con molta sommissione, & purità d'animo conuiene, che cominciate entrare in quelle Venerande sacrestie. Et qui oda V. S. ciò che le uoglio dire. Io disegno di tornare tosto in Italia, la doue sono quelle anime, che Dio mi ha dato in custodia, come satio fino à gli occhi, ch'io sono delle peregrinationi, & delle corti, indi potrò ogni anno uenire à stare un, & due, mesi con lo Illustr. & Reuerē

difs. Cardinal nostro di Mantoua, mio precipuo Signore: & in questo modo potrò presente con parole uiue infiammarui à questa bella impresa, & mostrarui alcuni sentieri espediti, & compendiarij, & alcuni lumi, che ui conduchino fuor d'alcune tenebre, che nel principio s'appressentano à gli occhi, & ui guidino tosto prima à i colli, & poi pian piano à gli alti monti di quei santi studij. In somma uenirò, & farollo. In questo mezo io uorrei anchora due altre delle uostre chare lettere, & qualche Epigramma. Mandatele in Ferara al S. Iacomo Aluaroto Conseglier della Eccellentia del Duca, che egli me la farà hauere. Non ho resposto prima, perche io son stato sempre, et sono tutta uia in peregrinationi, & negocij, perdonatemi. Mi raccommando à V. S. tanto, quanto è lo amore, che io le porto, che per mia fede è infinito.

Il Vescouo Vergerio.

A' M. OTTONELLO VIDA.

Vida fratello nelle ultime mie, ch'io scriueua à Monsignor di Pola nostro fratello, io promisi di fare una particolar risposta alla uostra di sette del passato, & hora ui attenderò. Care sopra modo mi sono state le noue, che mi scriueste, & farete bene à cõtinuare, & farmi intẽdere ogni minuta cosa, che tutti facciate: che potete ben credere, che essendo io buo-

mo tanto amator della patria mia : triompho quando odo nouelle di uoi. Specialmente mi piacque, & spiacque insieme ciò, che mi scriueste di quel predicatore di Lubiana, che non è già in Sassonia, & pur ui si predica in publico il Luterismo, & uoi faceste bene à prenderla contra di lui. A' questo proposito ui dico con gran dolore, che per tutto doue uado ui è molta di quella merce Sassonica, con tutto che si habbi in molti lochi usata una grā seuerità de fuochi per consumarla. Et in somma le cose in ogni luoco uanno peggiorando, & cosi non fusse. Ma torno alle uostre lettere. scriueste anche, che un giorno sperate di uenir corrēdo à trouarmi in Franza, & forse lo diceste per burla, & io risponderò da douero, che uolendo io tenere questa pratica Francese, ella mi potrebbe forse riuscire un giorno; ma come ho scritto altre fiate, & scriuo hora affermatamente, io non penso di tener ne questa, ne di alcuna altra corte. Io la ho ben disputata meco piu di diece uolte, & su una delle billācie io metteua la età, che ancora mi puo seruire un buō pezzo, à faticare questo poco di lume di ragione, & di giudicio, che Dio mi ha dato: la penuria che, come intendo dire, si ha di huomeni, che siano un poco risuegliati in questo secolo negocioso, gli appoggi, & principij che mi trouo hauere. Et su quella medesima billancia io ponea una consideratione tale, se con questi principij, che ho fatti fin hora, io nō perseuero in fare qualche honore, & qualche bene alla mia famiglia, & à uoi altri, ch'io amo cosi teneramē

te, haurò gettate uia tutte le fatiche passate, & nõ so quando habbia à cascare, che altri lo debba poi fare: non perche io mi tenga per huomo, che sia di conto, ch'io so bene di essere uolgarissimo; ma perche ui uogliono mille accidenti, & mille fortune, à poter fare pur i primi fondamenti di gradi di ascendere un poco alli maneggi delle cose di questo mondo: et senza dubio le fatiche sole, che si fanno ne i studij nõ bastano. Ma quando su l'altra billancia io hauea posto dodeci parolette, che io ho trouate scritte in un certo luoco, nelquale poco si cerca hoggidi, io uedea incontanẽte trabboccare giu questa billãcia, che hauea sopra quelle poche parole, & contrapesando superare quel l'altra, che hauea quelle ragioni, che paiono in uista, cosi graui, & insieme la carne, & il sangue, che pur pesano anche essi. Et quali (direte) possono essere queste parole, che piu premano, che tante altre cose? Elle sono queste, che qui leggerete. Quid prodest homini, si uniuersum mundum lucretur, animæ uero suæ detrimentum patiatur? Et bene non ui pare Vida, che elle pesino? sono forse elle di Tullio, ò di Catone, ò di Aristotele? Considerate, che cosa si possa su la billancia contraporre all'anima? Adunque tu non pensi (direte) di poter far bene per l'anima tua seruendo à i Pontefici, & Re, che sono quelli, che possono liberare, & illustrare la Chiesa di Dio dalle tenebre, che la offuscano, & da i pericoli, che le soprastanno. Et aggiongerete, che dourei pensare di giouare nõ alla mia Diocese sola, et ad alcuni pochi pastini, ò per dir me=

glio ad alcune poche uiti, ma a tutta la uigna del Si gnore per quel poco ch'io poſſo fare. Queſto è tutto ciò che ſi può dire in contrario della deliberatione mia, & mi lo diſſero prima di uoi alcuni buoni Cardinali in Roma: ma la reſpoſta, che conuince queſto uoſtro grande, & di quei Cardinali argomento, è in pronto, che hoggidi ſi penſa poco di uoler mondare, & zappare queſta pouera uigna uniuerſale: et ui lo affermo mille uolte ò Vida, che poco ui ſi penſa. Et perciò dico, che ſarà meglio, ch'io uenga à coltiuare quelle poche uiti, ch'io ho ſu quel confine Tedeſco, & uedere di circondalre cõ un buon ſiepe, et tenerle diffeſe per poterne coglier qualche frutto da offerir à Dio: che ſtare fuori, & ocioſo ad aſpettar, che altri ſi riſoluino a uoler metter in lauoro tutta la uigna inſieme. Almeno s'io farò ciò che queſto mio ſpirito buono mi commoue à fare, potrò dire à quel noſtro giudice ultimo, & primo Signore Iddio, io per me ho uoluto diffender, & coltiuar queſte poche, & s'io nõ le ho fatto produrre tutto quel frutto, che doueano, almeno io non ho in tutto poſto obice alli raggi della tua gratia con liquali tu mi illuminaui, anzi laſciai gli apparenti ſplendori delle corti mõdane per correre doue io diſcerneua, & mi tirauano alcune fauille del tuo uero lume. Hor ecco Vida, che io ſono entrato hora con uoi à parlar non penſando, & quaſi non uolendo di ciò, che mi importa piu che tutti gli Regni, & Imperij. State ſano.

Il Veſcouo Vergerio.

AL VESCOVO VERGERIO.

Molto Reueren. Monſignor. Mi ſogliono ſempre eſſer grate le lettere di V.S. Ma gratiſſime mi ſono ſtate le ultime date in Roano; per lequali ho inteſo nõ ſolamente che ella ſi truoua ſana, & in buon ſtato, ma la ſanta ſua deliberatione di uoler homai laſciar le peregrinationi, & tutte le ſperanze di Re, & Papi, & di toſto tornare alla patria, & cuſtodia del ſuo ouile. Ma perche ella ſcriue d'hauer ſoſpicato, ch'io forſe burlaſſi nelle mie lettere, ſcriuẽdo di douer uenir à trouarla fino in Francia. Io le raffermo, ch'io lo ſcriſſi pure, perciò che hauea penſiero di farlo da douero; & uoi Monſig. piu che alcuno altro mi lo doureſte hauere creduto, che pur mi hauete trouato prõto à uenire al tempo della uoſtra legatione à trouarui fino à Vienna, & indi ſeguitarui per tutta Germania; oltr'à gli altri uiaggi, che ho fatto con uoi, & con Monſignor Veſcouo di Pola uoſtro fratello. Dico adunque ch'io era diſpoſto di uenire, & l'haurei fatto ſenza altro dubbio, ſe queſte uoſtre ultime lettere non mi haueſſero ritenuto. Ne crediate perciò, che queſta uenuta doueſſe eſſere ſtata come fu quella, con intentione di uenire un'altra uolta in peregrinaggio à cercare con infiniti incommodi, & pericoli di quelle commodità, & riposi, che poi ci tengono in continua ſoggettione, & ſeruitù: ma io mi era diſpoſto come geloſo del honor, & della ſalute di V.S. & della noſtra inſieme, di uenire à trouar-

la per rimouerla da quel fiero pensiero; ilquale n'ha condotti tanti à perditione, & co'l quale mi pareua ch'ella si fosse partita d'Italia, cioè di uolere inuecchiare nelle speranze delle corti. Ma hora ch'ella mi scriue d'hauer ben considerato il caso suo, & poste su le billancie le ragioni dell'una, & l'altra parte, hauer deliberato di al tutto chiuder le orecchie à i cãti delle Sirene delle corti, & del mõdo, & di ridursi nel suo tranquillo porto; io mi trouo tanto di lei sodisfatto, quanto io mi trouai mesto, & sconsolato al suo dipartire, quando ella mi lasciò in Ferrara. Et perche molte fiate auuiene, che l'huomo si dispone à uoler fare qualche buona opera, & poi da qualche nuouo accidente disturbato cessa, & da quel buon proponimento si rimoue; perciò quantunque non sia da temere, che ciò nella constanza di V.S. habbia à cadere, pur non rimarrò d'anchora ammonirla, & ripregarla, che per l'amor di Giesu Christo uoglia cõ pronto effetto eseguire ciò, che per ispiratione diuina è stato da lei sauiamente deliberato; & uoglia sopra tutto considerare, che hauẽdola il Signor Dio, dal quale uiene ogni podestà, & auttorità; preposta alla cura di questo suo grege, non si può addurre, ne imaginare ragione alcuna, per laquale ella debba, ò possa mancare da tal officio, & contrauenire alla uolontà sua. Egli ci ha fatti nascere tutti in questo mõdo negociosi, & à ciascuno secondo il suo stato ha assegnato l'officio suo, & posta dinanci à gli occhi la uia, per laquale habbiamo à caminare uerso la salu

te nostra: dobbiamo adũque ciascuno di noi essercitarsi nell'officio nostro, & afforzarni di far bene la parte nostra, & persister (come dice l'Apostolo) nella uocatione che Dio ci ha chiamati: Et chi far uole altramente, & lasciar il suo per occupar l'altrui officio, & uscir del suo proprio sentiero, questi perturba l'ordine di sua maestà, & erra fuor di strada, come uagabondo, & perduto; ne mai peruenirà à quel fine alquale è stato da Dio creato. Et per dire di V. S. (benche ella meglio di me tutte queste cose intenda), ella è stata prima da Dio, che d'alcun Papa eletta Vescouo di Capo d'Istria. L'officio del Vescouo è essere uigilãte sopra l'anime di suoi Diocesani, & guardarle, & ben custodirle dalli pericoli del mondo, & dalle insidie del maligno spirito; oltra che anche egli deue prima custodire la sua, come ciascuno di noi la nostra, & perciò sono chiamati i Vescoui dal Saluator nostro Pastori. Il buon Pastore non lascia mai le sue pecore incustodite, & senza guida, per andare in lontani paesi à guardare l'altrui. Egli si sta con loro giorno & notte, sollecito & uigilante, & mette la uita per loro ne' pericoli, et sempre prouede ch'elle non siano contagionate da morbi, depredate da ladri, deuorate da lupi: & che siano difese dal caldo, & dal gelo, & habbiano sempre buoni pascoli, & copia di buone herbe, & buone acque, & tutto ciò, che fa à loro dibisogno. Ilche come potrà fare quel Pastore, che non le ama, non le uede ne mattina, ne sera, & non le conosce? come farà

egli l'officio, alquale Dio l'ha chiamato? Bisogna adunque che cosi il Vescouo, come ciascun altro; anci piu esso che ciascun altro (perche ha da regger anime redente col sangue del figliuol di Dio, attenda al suo proprio officio, & si afforci con ogni studio di farlo bene, & d'adempir la uolontà del sommo fattore, ne si metta à seguir il mal uso de' nostri tempi, & di que' Vescoui, iquali uinti dall'auaritia, & da l'ambitione, di niuna cosa manco si pensano, che di stare alle residenze, & cercar la salute dell'anime à loro commesse; & poi non potendosi altramente diffendere, in escusatione allegano la mala consuetudine, come faceua quel buon Prelato amico di V. S. il quale (molto inuero accortamente) da questa imputatione si diffendeuà, dicendo, ch'egli non intendeua d'essere obligato di stare al suo Vescouato, per ciò che quando egli fu creato Vescouo, non era questa usanza, che i Vescoui facessero residẽza alle Diocesi, anci tutti soleuano stare à Roma, (come si fa hoggidi da molti) à procurare de gli altri honori, & beneficij; & che essendo eletto à que tempi, & sotto quella fede, non gli pareua honesto, che questa (si come egli diceua) nuoua legge, douesse far pregiudicio alla libertà sua: & aggiongeua hauer udito, che con questa ragione, alcune buone monache haueano similmente ottenuto di poter uiuer à suo modo, senza pericolo d'essere riformate: perciò che anche esse diceuano d'esser entrate ne i monasterij à tẽpi che si uiueua in piu libertà; & che non era tan-

to gran miracolo, ſe alcuna di loro haueua qualche uolta prattica con un'huomo. Vane ſono, & troppo apertamente ſciocche (acciò ch'io non dica empie) queſte eſcuſationi; conciosia che non ſi poſſa chiamar conſuetudine la deprauata uſanza, per laquale ſi contrauiene à l'ordine del ſommo opifice, onde ceſſano ſimilmente quelle altre ragioni, che ſcriuete di quei noſtri Cardinali, che paiono nella prima uiſta un poco uere, & urgenti: cioè che ſia meglio che V. S. attenda alla reformatione di tutta la Chieſa, laquale hora ne ha biſogno, che alla conſeruatione della ſua ſola Dioceſe. Ogn'uno ſa che tutte le patrie, & Dioceſi di Chriſtianità, hanno i ſuoi Veſcoui, iquali ſono tenuti hauer cura ciaſcheduno della ſua: hanno poi i Veſcoui i ſuoi metropolitani, l'officio di quali è procurare tra le altre coſe, che i Veſcoui à loro ſoggetti ſe ne ſtiano alle reſidenze loro, & cuſtodiſcano diligentemente i greggi ſuoi. I Metropolitani anche eſſi hãno ſopra di loro il ſommo Põtefice, l'officio, & cura del quale è uniuerſale ſopra tutta la Chieſa di Dio; laquale poi, egli come ſupremo, & ſempiterno capo, co'l ſuo ſanto ſpirito regge, & gouerna. Queſti officij, ſi come ſono tutti diſtinti, & ſeparati l'uno dall'altro, coſi deue ciaſcuno conoſcer il ſuo, & à quello intendere i ſpiriti & indrizzar tutte le operationi ſue, che coſi richiede l'ordine da Dio inſtituito: ne deue alcuno cõtrauenir à queſto ordine, ne laſciare il ſuo per ingerirſi nell'altrui officio; che ciò ſarebbe (come ho detto di ſopra) guaſtar l'ordine,

& riprender Dio, & presumer di saper ordinar le cose meglio di lui. Ilche è non solo incōueniente, ma abomineuole: che (come dice l'Apostolo) s'el piede dicesse al capo, io uoglio esser capo, & la mano à l'occhio io uoglio esser occhio; cosi similmente discordassero gli altri membri, nō potrebbe l'huomo sostentarsi, ne durare in uita. Il gouerno della Chiesa uniuersale apartiene al sommo Pontefice, laquale per ciò che è grauissima impresa, è stato bene instituito (benche se ne dica dalli Tedeschi in contrario) che egli habbia tanti Cardinali al lato; co'l consiglio, & aiuto di quali possa prouedere à tutti i bisogni di quella, & adempire l'officio suo. Ma saria ben necessario, che questi Cardinali, et assistenti del sommo Pastore, & Conseglieri suoi, nel gouerno uniuersale della santa Chiesa, fussero anche essi assidui & diligenti à quell'officio: & nelle cōsultationi quottidiane si afforzassero di preponere sempre le cose utili alla conseruatione, & augumento della santa fede; & di inuestigare d'i remedij contra l'arme d'infideli, contra le heresie, & contra le discordie de i Prencipi Christiani; & perciò bisognarebbe, che tutti fussero huomeni di santa uita, & di singular dottrina, & non hauessero ne Vescouati, ne particolar carrico d'alcuna Diocese; perciò che hauendolo, bisognarebbe che anche essi stessero alle sue residenze, & attendessero à quella cura. Ma posto ch'el sommo Pastore ne per se, ne con l'altrui conseglio potesse, ò sapesse fare tutto ciò che si conuerrebbe, & che per tal

diffetto le cose della fede, & della Chiesa di Christo patissero delle scisme, & de gli incommodi: in tal caso sarebbe ben il douere, che se per fare una generale prouisione gli Arciuescoui et i Vescoui, et gli altri Prelati fussero chiamati come ad un Concilio, douessero all'hora lasciar le loro Diocesi al meglio che potessero custodite, & prontamente tutti conuenire al luoco destinato; doue secondo che fussero dallo spirito santo aiutati, hauessero à prouedere à quel urgente bisogno: ma altramente non doueriano mai da se stessi, & senza esser chiamati, & con comandamenti costretti abbandonar la cura de suoi popoli. Il Saluator nostro, ilquale ha (come habbiam detto) il gouerno sempiterno della santa Chiesa, ci ha promesso di sua bocca di mai nõ l'abbãdonare, anci di starsene con lei fino alla consumatione di secoli: & s'egli mantiene la fede, & l'obligo, ne cessa dal suo officio, meno deueno i terreni Pontefici mancar dal suo per sopplire all'altrui effetti: che se mãcando il sommo Pontefice dal suo officio, uolessero i Metropolitani assumer essi il carrico del gouerno uniuersale, & lasciare la cura di Vescoui, et delle Diocesi à loro soggette; & i Vescoui similmente lasciassero il gouerno di suoi popoli; & i priuati mancassero dalle buone opere; & cosi cessasse ciascheduno dal suo officio, chi non uede che ciò sarebbe deformare, nõ riformare lo stato della Chiesa uniuersale? Si come all'incontro se tutti li particolari stessero nel suo officio, l'uniuersale stato sarebbe perfetto, & non harebbe bisogno di

altra reformatione. Facciamo adunque noi tutto ciò che possiamo per adempir quel officio, alquale Dio ci ha deputati; & preghiamo nelle orationi nostre sua Maestà (si come egli ci ha insegnato) che similmente da gli altri si faccia sempre la uolontà sua; perciò che non haurà alcuno da rendere ragione nel supremo giorno se non del suo officio, & della sua negociatione. Non haurò io, ne alcun altro di rendere conto del Vescouato di V. S. ne essa haurà di render ragioni delle operationi del Papa, ne di Re, ne di Cardinali: ma ben delle sue & di quelle di suoi Diocesani, se per colpa ò negligentia di lei saranno pericolati, ò infettati di qualche morbo, & usciti dalla uia diritta. Si che (per fare homai fine) mandate Monsignor mio ad effetto la santa deliberatione uostra, et non uogliate per fare l'officio altrui, lasciar il uostro per giouar à persone strane; offender la patria uostra, per seguir i Signori, & Re del mondo; abbandonar il Signor del Cielo, & il Re delle anime nostre. La patria nostra molte uolte ne i tempi passati si è dogliuta d'esser stata abbandonata, & per longhi interualli di tẽpo destituta dalla presenza di suoi Vescoui; iquali perciò che erano forestieri, & di lontani paesi poteuano pretendere qualche adombrata iscusa, ma non uera: Ma uoi, alquale M. Domenedio ha data in gouerno quella città, che è medesimamente patria uostra, nella quale siete da tutti i buoni tanto amato, & stimato; non hauete cagione, ne iscusatione alcuna di douer stare da lei lontano; an=

ci douete, tutto acceſo di doppia carità, ſtare aſſiduamente alla reſidenza uoſtra; & con la preſenza, & con la uoſtra buona dottrina, & co'l buono eſſempio, conſolare, ammaeſtrare, & confirmare nella uia di Dio, & nelle buone operationi i uoſtri compatrioti, à uoi, & di ſangue, & di beniuolentia tanto congionti, ſi come cominciaſte à fare ne gli anni paſſati: che molte fiate con le prediche, & buone ammonitioni uoſtre, ci empiſte tutti di una gran conſolatione, & ſperanza. Et hora perche mancare ò Monſignor di quel ſanto uoſtro pincipio? ma ſpero nel Signor Iddio che non mancarete piu longamente, & che eſſeguirete ſenza dimora alcuna la deliberatione uoſtra: & io per nome di tutta la città noſtra ſupplicheuolmente prego uoſtra Signoria, che coſi uoglia fare, & che uoglia etiandio prender in buona parte, tutto ciò ch'io ho qui troppo proſontuoſamente deſcritto: ilche certamente non ho fatto per uoler le dar regola, ò perche (come dicono) preſuma il porco d'inſtruire Minerua; ma perche io uedo, che queſto medeſimo ſente, & deſidera tutta la Dioceſe uoſtra, & perche Voſtra Signoria per ſua humanità, mi ha data baldanza di poter in ogni tempo liberamente dirle la openione mia, & alla ſua gratia humilmente mi raccommando.

Ottonello Vida Dot.

A' MONSIG. VERGERIO VESCO= VO DI CAPO D'HISTRIA.

Molto Reuerẽdo Monſignor. Cominciauo à ponto queſto giorno à dolermi tacitamente di V.S. parendomi che ſi toſto come s'era accoſtata à Monſignor Proth. ſi fuſſe dimenticata di me, che l'amo da honoreuole fratello. Ma ſua S. doueria pur laſſar parte della uoſtra à noi altri mendicanti & poueri di nuoue: & dir Vergerio mio, ſcriue un poco al Guidiccione la tal noua, perche io non ho tempo. patientia poi che io non ho potuto mai acquiſtarmi la ſua gratia. Hora che uedo che V.S. s'è moſſa à ſcriuermi, etiam ſenza ſuoi preghi, la ringratio quãto io debbo: & ſpero renderli à qualche tẽpo il cambio delli ſuoi auiſi. Quanto alla lega, io ne ſono ſtato indiuino: non perche io ne ſapeſſi certezza, ma perche uedendo confidentiſſimo il Duca all'una & all'altra parte, & accoſtarſi in queſti tempi, ne ſoſpicai in tanto ch'io lo tenni certo. Con tutto queſto ho ſperanza in Dio, che queſto abboccamento producera qualche ſanto frutto di pace; che à Dio piaccia che ſia coſi per uniuerſal ſalute del popolo Chriſtiano. Io non ſapeuo che li Vaiuodani nõ haueſſero fatta riuerenza à ſua beatitudine: io non li ho ueduti anchora & ſe mi occorrera uederli faro che conoſchino per bocca mia, nõ dico le uertu del Vergerio, notiſſime in quelle parti, ma in che eſſiſtimatione ella ſia appreſſo ſua ſantità; & il conto grande che tene di lei: & quanto io la

reputi per ſauio & per maggiore, & tutto quel piu che mi dettera l'affettione che io le porto; laquale nõ ha permeſſo che paſſaſſero tre giorni dalla ſua partita, ch'io nõ faceſſi quel buono officio ch'io era tenuto di far per lei, & che io le haueua promeſſo di fare con amendui queſti Signori. coſi fuſs'io certo di farmi beniuolo l'animo di Monſi. Proth. come V. S. hauera qualche frutto de pericoli & delle fatiche della Magna, dalla magnanimità Ceſarea. V. S. aſpettaua che io diceſſi coſi fuſs'io certo d'hauer io: non ho detto queſto perche io non lo deſidero tanto quanto la gratia del Proth. La partita noſtra ſara quando Dio uorra. ſua maeſtà dice che ſara lunedi, ma io nõ uedo gli ſegni. Et à Voſtra Signoria mi raccommando infinitamente.

Gioan. Guidiccione.

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio Hon. Il dialogo ch'io mandai al Gratia è uenuto à Venetia per eſſer ueduto da chi s'intende de pari ſuoi, per laqual ragione uoi ſete certo di douerlo ueder quaſi contra il uoſtro uolere, & queſto non tanto per uoſtro piacere quanto per ſuo utile. hora ſe uoi uolete aſpettar che'l Gratia il legga io gli ſcriuero che uel dia, ò che'l leggiate di compagnia facen-

do quasi un collegio delle sue infirmità, lequali per esser io infermo del giudicio, non ho saputo medicare. Ma non uolendo cosi, io ui mandaro un certo scartafaccio, non essemplare, che m'è rimaso: ilquale è acconcio in maniera che par ch'egli parli d'odio non d'amore, si e intricata & fastidiosa la lettera. Ma in questo modo ne uoi, ne io non haueressimo il nostro intento, però eglie il meglio che uoi l'habbiate dal Gratia, ilquale l'ha scritto in lettera assai leggibile: da lui adunque l'hauerete cosi tosto, come egli se ne sarà espedito, & s'io potessi ottenere che uoi & un'altro il uedesse, & liberamente mi auisasse il suo & uostro giudicio, ò me felice. Voi m'intendete, & io per non parere arrogante in fatti, come io sono nel desiderio, taccio & patisco. Hor non piu. State sano & amatemi, & commandatemi co'l mio Magnifico Ottobone.

Di Padoua.

Speron Sperone.

A' M. PIETRO ARETINO.

Se io mi tenessi degno di quelle lodi, dellequali hauete ornata piu tosto la uostra lettera, che la mia indegni

tà; mi riputerei d'assai piu, che non sono. Ma con tutto ch'io non mi possa in questa parte gloriar del merito, mi debbo rallegrar della uentura: laquale m'incontra d'esser lodato da uoi: considerando, che ne anche d'Achille furon tante cose, quante ne scrisse Homero: & pur le sue finte lode à uno Alessandro, che abbondaua delle uere, paruero degne d'inuidia. Ben ui dico, che io trouo maggior cõtentezza nell'essere amato da uoi, che nell'esser lodato. perche in questo mi uergogno di non corrispondere all'openione: & in quello mi compiaccio, perche son certo di superarui nell'amore. tuttauolta & per l'una cosa & per l'altra mi pare hauer cagione di rallegrarmi, & di tenermi piu caro. la quiete della mia solitudine non è durata molto: & perche hauesse il suo riuerso, mi fu imposto ch'io uenissi in Romagna, cosa molto diuersa et da gli disegni, & dalla natura mia. ho obedito: & cosi farò sempre. Piaccia hora à Dio, che almeno col mio trauaglio acquisti ad altri riposo. Intanto uoi col uostro otio giouando al mondo & dilettando, scriuete, godete, & amatemi come fate.

D'Imola.

Il Guidiccione.

A' MESSER FRANCESCO DALLA TORRE.

Ne li meriti di V. S. che sono grandissimi; ne l'affettion mia uerso di lei, laquale è infinita, le deueriano mai lassar cader sospetto nell'animo, ch'ella non mi sia sempre nella memoria non solamēte uiua, ma immortale, & honoratissima: ne manco deue pensare, che doue e' sempre da queste due cose religiosamente custodita, accada, che da cerimonie & da uani intertenimenti mi sia superstitiosamēte ricordata. Dell'amor che mi porta, io ne son certissimo, come quello che lo misuro da quel che io porto à lei. Quanto all'osseruantia, nellaquale dice hauermi; alle sommessioni, che m'usa; à quella honorata testimonianza, che fa di me; à quelle lodi, che m'attribuisce; d'una parte la ringratio; parte ne perdono alla troppa humanità sua; & in parte l'auertisco, che non si metta à pericolo d'esser tenuta piu tosto amoreuole, che giudiciosa. Del Signor Gismondo Malatesta, io non debbo punto dubitare che non sia quel Signor gentile & ualoroso, ch'ella mi scriue, & che per fama è riputato perche oltre alla nobilità sua, l'amicitia che tien con V. S. non mi lasserebbe credere che fosse altramente. & nelle sue cose, per la raccomandatione di V. S. laquale può in me quel che io medesimo; si renda certissima, che douunque li potrò giouare, senza pregiudicio dell'honor mio, m'ingegnero di farlo con tutto quel buon animo, che

io ho di far piacere & seruitio à lei. & doue nõ serà compiaciuto, tenghi per fermo ò che io non potrò, ò ueramente che non mi sarà lecito. A Monsignor suo Reuerendo di Verona, io la prego, che con tutta quella efficacia, che può uenire da un affettionato seruitore; con tutta quella riuerentia, che si deue alla uertù, & alla bontà d'un Signor tãto degno; sia contenta in ogni occasione di ricordarmi, di raccomandarmi, & in somma di tenermi perpetuamente in gratia. & senza altro dire, à V. S. cordialissimamente mi raccommando. D'Imola.

Il Giudiccione.

A M. FRANCESCO VENIERO.

Le relationi, che Messer Annibale mi porta della cortesia & dell'amoreuolezza, che uoi e tutta la casa uostra gli hauete usata per amor mio, & per costume uostro; e'l testimonio, che egli insieme con la uostra gratiosissima lettera mi fa dell'affettion uostra uerso di me, m'hanno confermato su quella opinione che io presi di uoi si tosto come io ui conobbi: che ui giudicai di quel bell'animo, che la uostra nobilità, i costumi, le maniere, e i segni del uostro aspetto promettono à ciascuno. ho caro d'hauer hauuto buõ giudicio, & d'hauer fatto acquisto della uostra beni-

uolentia. & dal mio canto io terrò uoi in grado di quei rari amici, liquali ho eletto per merito della uertu, & gentilezza loro. & si come nell'amicitia non soglio cedere à qual si uoglia persona: cosi non mancherò con ogni sorte di officio di metterla in pratica, & in fede con uoi. imperò rispondendo alla uostra, ui dico, che gli ringratiamenti che mi fate, sono di souerchio, ne mi debbō uenire da tanto amico quant' io reputo che uoi mi siate: ne si conuengono à quelli effetti debili, liquali sarebbe biasimo à me di non hauergli fatti uerso ciascuna persona, non che uerso i uostri pari, & massimamente in quella fortuna, laquale con tanto uostro pericolo hauete corsa. dellaquale poi che'l fine è stato buono, non mi son potuto tenere cō tutte le mie occupationi di nō fauoleggiarne con le muse, come uedrete per gli due inclusi Sonetti. alliquali quel ornamento che non ha potuto dare la sterelità del mio ingegno, & la breuità del tempo, darà il perfetto giudicio di Messer Domenico uostro fratello. sopra del quale uoglio riposarmi di tutto quel pregiudicio che mi potesse uenire di questa mia dimostratione uerso di uoi, piu amoreuole che considerata. State sano.

Di Forlì.

Il Guidiccione.

Con infinita patientia andauo tollerando quel diuieto dello ſcriuere, che di commune cõſenſo ci imponemmo da noi medeſimi per paura che le lettere non fuſſero intercette; quando uoi, con mio ſommo contento, m'hauete fatto intendere, che uolete pur che io ui ſcriua. & perche penetrandoui nel penſiero, mi pare di ſentirui argomentare, che per queſto l'amor uoſtro ſia piu feruente del mio: non potendo in una conteſa di tanta importantia laſſar preualere in uoi queſta openione ſenza graue offeſa dell'animo mio, ui riſpondo, che ragioneuolmente uoi douete eſſer la prima à romper queſto propoſito. perche ſi bene io la deſideraua piu di uoi, non mi poteuo laſſar uincer da queſto deſiderio ſenza ſoſpetto che la mia fragilità nõ poteſſe tornar in pregiudicio dell'honor uoſtro: doue che, uenendo queſto moto da uoi, poteui eſſer certa che non tornaua ſenon in mia contentezza, & m'aſſicuraua che'l pericolo delle lettere fuſſe ceſſato, ò che la prudentia uoſtra u'haueſſe trouato rimedio. & ſe uoi mi uolete far credere, che la grandezza dell'amor uoſtro ſia ſtato cagione in uoi di queſta impatiẽtia: douete ancho pẽſare, che altro che la infinità del mio non habbi potuto cauſare in me la ſofferenza di priuarmi in queſto della mia conſolatione. nõ è uero amante colui, che non è geloſo della fama della ſua donna. & ſe uoi ſapete, che per queſto riguardo io

conſentij contra me medeſimo à una legge ſi dura: come potete non credere, che duriſſimo mi fuſſe ad oſſeruarlo? & queſta oſſeruantia con mio diſpiacere, come puo uenire da tepidezza d'amore? come non piu toſto da un amor perfetto, & continente? certo che uoi errate, & fate ingiuria à me, ſe per alcun tempo, in alcuna attione penſate di poter mai uincere l'inuitto & infinito amor mio uerſo di uoi: ilquale per molte pruoue ui potrei moſtrare che anchora in queſto caſo è ſuperiore al uoſtro almeno de la coſtantia. ma perche io non uoglio che ui tegnate ingiuriata da me; perche io deſidero che coſi ſia; per che mi gioua di crederlo; & perche godo di compiacerue ne: mi contento, che ſiamo di pari: & confeſſerò, che grande ſia ſtato l'amor uoſtro à farui piu ardita di me; pur che uoi mi concediate, che non è ſtato minore il mio à farmi piu riſpettoſo di uoi. & da qui inanzi coſi per uoſtro comandamento, come per mio ſommo piacere ui ſcriuerò tutte le uolte che harò commodità di meſſo diſcreto. Hora che ui debbo io dir prima, ſenon che ci riuedremo di corto? la ſtanza di queſti paeſi è finita, & di nouo me ne torno nella * ...: doue poſte in aſſetto le mie coſe, me ne uerrò ſubito à Roma. fra uia mi ſon fermato alcuni giorni in * ...: doue nouamente era uenuta quella gran donna, del cui nome ui chiamo, & di cui ui ho detto che tenete ſimilitudine. Io me ne ſon ſeruito, quando m'è ſtato conceſſo di uederla, per un uoſtro ritratto: & per queſto l'ho uiſitata

ſpeſſo : & poi che non ho potuto eſſer con uoi, ho con templata deuotamente la uoſtra ſimiglianza : dalla quale mi ſon ſentito rapire in un quaſi uero godemento della effigie uoſtra . & fra me ſteſſo dicendo, coſi parla la mia donna , coſi ride , con queſta attitudine ſi muoue, con queſta grauità ſi poſa ; le raffigurauo nel uiſo parte di quella gratia , con che m'inuaghiſti gli occhi ; le ſcorgeuo ne gli ſguardi non ſo che di quella uiuacità , con che mi feriſti l'anima ; & oltre al uagheggiare in lei quaſi tutte le uoſtre fatezze , u'honorauo molte delle uoſtre uirtu. & in tãto u'ho giudicato conformi l'una all'altra coſi d'animo , come di corpo, che mi ſon doluto con la fortuna che ui ſia diſagguaglianza di grado . coſi per ſuo mezo mi ſono unito in guiſa con uoi , che ſtando in ſua preſentia , ſono ſtato ueduto allontanarmi da lei. Per queſta , & mille altre uie Amore m'ha condotto, & mi conduce tutto giorno doue uoi ſete : ma queſta , perche ui parrà forſe nuoua, m'è parſo ſolamẽte di raccontarui. Voi ſe in queſta lontananza m'hauete alcuna uolta ueduto , ò parlato , come è ragioneuole ; ſe l'amor uoſtro è quello che uoi dite, non mi douete negare queſta conſolatione di farmi intendere per qual uia ſete uenuta . & con queſti penſieri ci uiſiteremo fino à tanto che ci riueggiamo con gli occhi : ilche ſarà piu preſto che l'uno & l'altro di noi non ſi penſaua, anchora che ſia molto piu tardi che io non deſidero . Baciate queſta lettera per mio amore : & io ſoauemente & infinite uolte baciandoui le gentiliſſi-

me mani, & la pretioſiſſima bocca, con tutto il co=
re mi ui raccommando.

* . . .

LETTERA AMOROSA.

Io mi ſento tanto fuor di me ſteſſo, che non ſo quello
che mi ui dirò. Son combattuto non ſolo da molte
paſſioni, ma da contrarie. il dolor d'eſſer ſenza uoi
mi cruccia: la dolcezza della uoſtra lettera mi con=
ſola. poi l'affettion uoſtra, l'ardor mio; il deſiderio,
la deſperatione, mi fanno una confuſione nell'ani=
mo, che merito compaſſione, ſe anchora lo ſcriuere
ſarà confuſo. Del non hauermi ueduto auanti la
partita, io ne ſcuſo uoi, & ne incolpo la fortuna
mia, che m'inuidiaſſe quella poſſo quaſi dire ultima
contentezza dell'aſpetto uoſtro. Dello ſuiſcerato
amore che dite di portarmi, non poſſo riſponderui
altro, ſenon che ui priego che in queſto caſo ui met=
tiate inanzi à gli occhi la felicità mia, riconoſciate la
gentilezza uoſtra, & conſideriate quanto maggiore
debba eſſer l'amor mio uerſo di uoi: che oltre che u'
ami forzato dal deſtino, confermato dalla elettione,
tirato dalla uertu, luſingato dalla gratia, & per=
ſuaſo dalla bellezza uoſtra, ſono anchora obligato
d'amarui perche uoi amate me. & ſe queſto è, non
mi fate uoi torto à dubitare che io nõ u'ami in eter=

no ? credette dunque, chio possa esser tanto rigido, che contrasti al cielo ? tanto leggieri, che discordi da me stesso ? tanto ingrato, che non ui paghi quel, che ui si deue ? sarò io mai tanto senza giudicio, & senza occhi, che per tempo alcuno pensi ò guardi à cosa che mi muoua, ò mi piaccia come uoi ? Che nuouo amore uolete uoi che io ui scriua? & come crederete uoi l'affanno che io sento della uostra partita, se pensate che cosi presto me ne dimentichi? io mi credeua, che sendo uoi il medesimo che me, sentissi questa mia passione in uoi stessa. Hora cō questa diffidēza m'hauete dato tanto di dolore, quanto m'hauete recato di conforto à dire che mi amate. uoi fate ingiuria à me, & mancate à quello amore che dite di portarmi, se non credete che io, da che son priuo di uoi, sia priuo dell'anima mia, di tutti i diletti, & di tutte le contentezze mie, non solamented'hora, ma di quanto la uita mi durerà perinanzi. è tanto sono lontano dall'essermi, come dite, queste feste rallegrato, che per non ueder gente allegra, & per non esser forzato da gli amici à ueder l'allegrezze loro, mi sono per tutto Carneuale ritirato * doue uoi non douete credere che la mia uita sia stata altra che amara: che altramente credendo, mi torreste la speranza della uostra pietà: laqual e' quanto di rimedio me ne possa uenire. & per tutto questo tempo (poi che di nuouo amor mi domandate) la memoria uostra, il uostro nome, sono state, come saranno sempre, i miei innamorati in uece di uoi. questi non mi

torrà già la Fortuna, come m'ha tolta la preſenza uoſtra. queſti mi ſaranno ſempre in bocca, & in core. à queſti da qui innanzi conſacro tutti i deſiderij, e tutti i penſier miei. De gli amori uoſtri mi gioua di credere quello che uoi mi dite, & accetto quello che mi promettete, ſenza pregiudicio però della libertà uoſtra, per ſaper grado di queſto dono, che mi fate, piu toſto alla pura liberalità uoſtra, che à uoto, ò altro propoſito e che ne facciate. Di me non poſſo io farui altro dono, ne altra offerta, che di già m'habbi fatto: che ſendomi già trasformato in uoi, cio che io ſono, ſono di uoi, & per uoi. Dello ſcriuere, & riſpondere, ſe uoi ne pregate me, io ne ſtringo, & ſcongiuro uoi: che come già nello aſpetto uoſtro ſtaua il colmo della mia felicità; coſi nella uoſtra mano ſta hora il conforto della mia miſeria. & ſe in queſto l'officio mio ſerue à uoi per refrigerio; penſate, che'l uoſtro à me ſerua per ſaluezza della uita. hora ſcriuetemi, che io ue ſcriuerò. & qui lagrimando, ſoſpirando, baciandoui, abbracciandoui, & cordialiſſimamente à uoi raccomandandomi, fo fine.

* ...

A' M. CARLO GVALTERVZZI.

Hebbi la uoſtra lettera di XXX di Giugno, ma in tempo che noi eramo in tanti trauagli per la uenuta

& longo soggiorno dello esercito del Re in questo contado, che non hauemo hauuto spatio di pur pensare à altre facende, che alle presenti, & urgenti. però non ui merauiglierete, se prima non ui ho risposto, come doueuo, non per rispetto delle facende, che ricercassero alcuna celerità; massime consegliandomi uoi apertamente à non pensare piu allo Archidiaconato Aquense; ma per satisfare allo amoreuole officio fatto da uoi in essortarmi al uenire à uiuere à Roma nella compagnia di Monsignor mio, lassando ogni altro rispetto che mi possa tener qua. Et apunto prima che io habbia potuto risponderui, Dio, & l'occasione nata dipoi della legatione destinata d'esso Monsignor mio à queste bande, mi toglie la necessità di stendermi nella risposta, poi che presto mi debbo riunire con sua Signoria, come uoi desideraui. si che mentre che starò nella compagnia sua, cesserà la riprension uostra. Questo ui dico per summa della risposta, & della intétion mia: che ui priego à pensare, che nissuna cosa contenti tanto l'animo, la ragione, e tutti i sensi miei, che lo uiuere con Monsignore, per quelle tante ragioni, che uoi allegate, & sapete. Se io sono rimaso di qua à questo gouerno, piu presto che seguitare sua Signoria l'ho fatto non di permissione, ò indulgentia, ma di auttorità, & commandamento suo. Le ragioni, che lo habbiano mosso à così deliberare, sono dal lato suo, l'amor della patria, & carità piu che paterna che porta à questi suoi popoli, sperando forse sua Signo-

ria che la residentia mia di qua in questo magistra-
to gli douesse essere utile & grata. Dal lato mio
questa sola ragione è, che mi fa essere cara la fatica
di questo officio: cioè la speranza & disegno, ch'io
ho, di acquistarmi talmente la beniuolentia & af-
fettione di questi popoli; tra liquali io debbo fare mia
uita, con l'occasione di questo officio, ueggiando,
affaticandomi, non pensando ad altro che alla salu-
te & ben loro; che io possa, accompagnato da que-
sto poco di bona reputatione tra loro, finir gli anni
miei, in riposo, sicurtà, & consolatione: in che io
reputo molto piu ueramente consistere (perdonimi la
commune ambitione) la felicità & beatitudine della
uita, che nelle speranze di quelle uostre grandezze,
molte uolte pericolose, ma senza dubbio sempre fa-
ticose & graui. Vedete, come il desiderio, che io
ho di satisfarui, cioè che le attioni mie sieno appro-
uate da uoi per la molta stima ch'io fo del uostro giu
dicio, m'ha traportato à dirui queste ragioni philo-
sophiche, dellequali so che moltissimi altri cortegiani
si rideriano, & me ne stimeriano assai meno. con uoi,
nelquale ueggo tãto amore suiscerato & acceso uer-
so Monsignore & me, mi pare non potere errare.
toleratimi uoi, & tenetemi secreto: perche con uoi
quasi con me medesimo io parlo. A' Monsignor mio
non scriuo, pensando che sia già partito. Dio ci fa-
cia gratia che le cose siano in tali dispositione alla ue-
nuta di sua Signoria, che sieno atte à riceuere alcuna
medicina. Similmente dico del Reuerendissimo Con-

tareno, ilquale non è per hauere manco laboriosa impresa. Vi piacerà basiar la mano à Monsignor Reuerendissimo uostro & mio, à mio nome. una delle principal consolationi, che io aspetto della uista di Monsignore, è per intendere da lui minutamente del stato del predetto Signor Reuerendissimo Bembo, & de tutti i ragionamenti, & consolationi, che hanno hauuto insieme questi passati mesi. State sano.

Di Auignone.

Paolo Sadoleto.

À M. BENEDETTO RHAMBERTI.

S ignor mio, il Mag. M. Giouanni Cornaro degno figliuolo di cosi raro padre mi diede nella sua uenuta per parte di V. S. i dialoghi di Messer Sperone, delqual dono mi ho riseruato à ringratiarui nel ritorno, & cosi faccio hora condotto fin all'ultimo punto della sua partita, qui in una uilla del Conte Raimōdo nostro Bo. Me. doue ci ritrouiamo insieme. Ringratioui adunque & del dono gratissimo, et della nō men grata memoria che tenete di me; dellaquale tuttauia sete debitore allo amore, & honor ch'io porto alle uirtu uostre, & alla uostra natura gentile. I dialoghi non ho potuto intieramente uedere, hauendoli

prestati à certi gentilhuomini forestieri amici miei: ma poi che pur ui piace di farmi questo honore di uoler intendere il mio giudicio, dicoui che per quella parte ch'io ne ho ueduta mi son paruti tali, & per le materie, & per li concetti, & per la maniera che ha tenuta di uestirli, & di ornarli: che quando chi ne è stato lauttore fosse mio nemico, ò io fossi il piu maligno huomo del mondo, serei constretto à lodarli: ilche se non facessi per far bene à lui, deurei farlo per non nuocere à me: non essendo chi possa biasimarli, che non condanni insieme se stesso ò di mala natura, ò di mal giudicio. Hor pensi.V. S. che debbo fare di cosi bel parto di un mio antico, & dolcissimo amico, & parto che rappresenta lacume de l'ingegno, la bontà del giudicio, & la elegantia delli studi, & della natura del padre: & tutte queste cose rappresenta cosi bene, che in quello si puo dir che riluca la uiua imagine di lui, si che non pur da quelli che lo conoscono egli serà sempre riconosciuto nel suo libro, ma ui serà conosciuto da quelli che non l'hauerãno mai ueduto. In somma io ne sento quello che ne sentite uoi; col quale cõuegno cosi nel conoscere Messer Sperone, & le cose sue, come nello amarlo, & stimarlo: & non uolẽdo estendermi in altro mi raccomando à V. S. con tutto l'animo, & priegola à conseruarmi nella bona gratia del Clarissimo & sempre mio osseruand. patrone, il Sig. M. Marc'Antonio, alla cui Signoria Monsignor mio si raccommanda senza fine, & uoi saluta, & abbraccia. Io non potrei dire

à V. S.

à V. S. quanto il noſtro Mag. M. Giouanni habbia ben ſatisfatto à tutti & à me ſopra tutti che piu de gli altri ho hauuto cõmodità di guſtar la ſua ſincera natura, & ingenui coſtumi. io ui ſerei obligato ſe m'impetraſte che il Signor ſuo Patre alle uolte ce lo rimandaſſe, & piu obligato ſe ui piaceſſe di fargli compagnia. Ma non piu. Di Mezane ſul Veroneſe.

Franceſco della Torre.

AL REVEREN. VESCOVO DI BRESCIA.

Troppo alto principio hanno le obligationi, che ho con V.S. & con tutta la Illuſtre caſa ſua Reueren. Monſignor mio. Io nacqui figliuolo & ſeruo del Clariſs. & preſtantiſs. Auolo uoſtro, ho poi ſempre in riuerentia hauuti gli clariſs. uoſtri & padre, & zij, & maſſime il Reuerendiſs. S. mio: ilquale eſſendo per dignità ſuperiore à gli altri, ho io ſempre ſe non piu amato de gl'altri; (che tutti gli ho con l'affetto del cuore mio amati ſempre) riuerito certo, & oſſeruato piu. Voi ſi come al grado uoſtro ſi conuenia, che ui honoraſſi, coſi era alla età conueniente, che ui amaſſi da figliuolo: co'i quali dui affetti s'io gli ho continuamente accompagnati, & io à me medeſimo ne ſon buon teſtimonio, & penſo anchora, che uoi à uoi ſteſſo ne potiate far fede. Non uoglio hora por

mano à ſcriuer l'innumerabili beneficij riceuuti da uoi tutti; perciò che la grandezza dell'animo uoſtro nol ſopportaria uolentieri, & à me baſta hauerli ſcolpiti nel cuore ſenza altramente eſporre in queſta carta. Tanto dirò che gli buoni officij fatti da V. S. ad honor mio, & le amoreuoli ſue congratulationi non mi ſono ſtate coſa nuoua: & s'ella mi conoſce non ingrato, può renderſi certa, che per hauermi noſtro Signore per ſua merce ornato d'altri panni, non è perciò per ponto diminuirſi in me la primiera affettion mia uerſo V. S. anzi ſi come inſieme con la mia dignità ſono creſciuti i beneficij uoſtri uerſo di me, parimenti creder dee, che l'obligo mio uerſo il Reuerédiſs. uoſtro zio, & uoi ſia creſciuto. Alquale obligo ſatisfare poi che per la grandezza ſua le debili mie forze non uagliono, non reſtara, ch'io con ogni ſtudio, & tutta la uolonta mia non m'ingegni di fare che'l mōdo conoſca queſto mio debito eſſer di quella ſtima, ch'io lo tengo: cioè grandiſſima, anzi infinita. Intanto piacciaui mantenermi in buona gratia di Monſignor Reuerendiſs. uoſtro, mio Signore, & uoſtra, à cui mi raccommando & offero.

Di Venetia.

Il Card. Bembo.

AL VESCOVO GIOVIO.

Molto Reueren. Monſignor. Le amoreuole dimoſtrationi de i ueri et buoni amici ſono ſempre grate à chi ueramente ama; però V.S. deue credere ch'alla tardità del ſuo rallegrarſi meco non mi habbia fatto meno accetto queſto officio, che s'egli mi fuſſe uenuto piu per tempo, anzi egli non era ponto neceſſario: perciò che fino di qua io hauea ſcorto nell'animo di V. S. l'allegrezza ch'ella ha ſentito di queſta promotione, & tanto glie n'harò grato, quanto hora di cuore la ringratio; Riſerbandomi à fargliene piu ampia fede con gli effetti quando occorrera. Io ſpero di douer eſſer in Roma fra pochi meſi, & quiui accetto dalle uertu di V. S. quello intratenimento ch'ella mi offeriſce. Coſi piaceſſi à Dio, che uenendo gli portaſſe l'adempimento d'alcuno de ſuoi deſiderij ch'ella mi raccõmanda, & come io nõ mancarò di parlarne. Ma quando pur non ſuccedeſſe l'effetto deſiderato, mi aſſicuro che V. S. s'appagherà almeno del buono animo con la certezza, che ragioneuolmente deue hauere, ch'io non gli ſero ſtato auaro dell'opera mia, laquale gli offero in ogni occorrentia. & à V. S. di tutto cuore mi raccommando.

Hipp. Card. di Ferrara.

Molto Magnifico Signor mio. Mentre ſono ſtato alla corte Ceſarea nelli regni di Spagna non ho mai mancato d'offerirmi à M. Antonio Carrega agente de V. S. & d'uſar uerſo di lui tutti quelli officij, à quali me conoſco obligato per le ſingular uertu ſue, & per la molta corteſia uſata uerſo di me. Nel ritorno della detta corte uenni in compagnia del detto M. Antonio fino in Italia, & da lui può hauere V. S. inteſo quanto io mi conoſca eſſerle obligato, & quanto io deſideri farle qualche ſeruitu, almeno per moſtrarmi grato alle ſue amoreuoli dimoſtrationi. Venni finalmente à Roma, doue trouai al principio le coſe del mio Illuſtriſ. padrone tutte inuiluppate: & quando io penſauo che doueſſero terminare, finalmente ci s'interpoſe la morte, che ha tolto del mondo quel generoſo Signore ne' piu uerdi & quaſi puerili anni ſuoi; & priuato gli ſuoi ſeruidori di molte commodità, & maggior ſperanze. Tra quali io mi trouauo, & trouo tanto piu confuſo & afflitto, quanto era maggiore il biſogno, ch'io n'haueuo. Et queſta è ſtata la cauſa, ch'io non ho fin qui ſcritto à V. S. ne dato auiſo alcuno, come doueuo. Hora ch'el tempo ha incominciato à porgermi di que' rimedij, ch'io non ho ſaputo ne potuto fin qui prendere dalla ragione, incomincio alquanto à riconoſcermi, & però ho uoluto con la preſente uiſitare V. S. & farle riuerentia, prima per condolermi con lei di tanta perdita, &

dipoi con offrirmele se in Roma posso operare cosa alcuna per suo seruitio. Oue hauendo nostro Signore chiamatomi à seruitij suoi, penso fermarmi per qualche tempo. M. Marmilio Adamantino, & io ragionamo spesso delle rare uertu de V. S. & da lui potra particolarméte essere auisata quanto io gli sia seruitore, & quanto io desideri farne qualche dimostratione. Alla cui relatione io mi rimetto, & à V. S. bascio la mano.

Gabriel Cesano.

A' M. LOD. DOLCE.

Magnifico M. Lodouico Dolce: dolcissimo, & troppo patiente; se senza sdegno hauete aspettato la mia risposta. Vi ho scritto due altre lettere, l'una si perdè, l'altra non fu data; & questa non so, se arriuarà à uoi. Et benche con molta ragione auengano tali impedimenti; sapendosi, che non sono sufficienti le parole à ringratiar l'opera de uostri diuini Sonetti; giouarà pure la mia tardãza à discolparmi: perche molti uostri & miei amici ui haueran scritto, quanto io gli habia lodati; & dalla uirtu loro crederete, che la mia sufficientia sia basteuole à quello, di che mi sento insufficientissima. Anzi era meglio, che haueste creduto, che io non uolessi ringra-

tiarui; che ueder hora, che non so, ne posso farlo, come conuiene. Quello, dal buono animo uostro si poteua attribuire à humiltà: ma questo si uede essere ignorãtia & poca uertu. Allhora non assumeua tal peso, temendo non poterlo portare: hora hauendol preso, mi bisogna con esso à mio mal grado cadere. Da quella negligentia poteua sperar, che mi suegliaste con due altri Sonetti: ma da questo mancamento son quasi sicura, che prenderete risolutione di nõ giettarne uia piu. Non lasciaro perciò di dire, che io nõ apersi mai forsi carta, che m'empiesse tanto gl'uni, et gli altri occhi, come fe la uostra lettera. A' quei della fronte si scouersero minute perle: dal bell'ordine dato loro si uiuo spirito; che rappresentauano le parole prima, che fossero guardate, non che lette. A' quei dell'intelletto si mostrò in un põto Parnasso, Apollo, & le muse nel maggior loro honore hauer con somma letitia condite del uostro Dolce in modo l'acque d'Helicona, che del suo Ambrosia, & Nettar nõ han piu inuidia à Gioue. Riman solamente in me la amaritudine di nõ poterui esser si grata, come io uorrei: aspettando quelle occasioni, che porgera il tempo, & la cortesia uostra di ricercarle.

Da Arpino.

Al cõmando uostro la Marchesa di Pescara.

ALLA REVEREN. MADRE SVORA SERAPHINA CONTARENA SORELLA IN CHRISTO HONORANDA.

Reuerenda Sorella & in Christo madre osseruandiss. Se io non sapesse che V.R. uiue armata de tutti quei scudi diuini, che nõ lassano passar tropo dẽtro le ponte delle saetti humane; non haurei ardire de scriuergli in si graue, & acerbo caso: ma ricordãdomi delle sue pie, & dolci lettere, quando conuitaua quello amãtiss. fratello à desiderar di ritrouarsi con lei alla uera patria celeste, & della dimanda che gli fe del esponer certi psalmi, che dinotaua hauer la morte, passione, et resurrettione di Christo sempre impressa nel core; mi sono arrischiata ad allegrarmi in spirito con lei di quel che col senso sommamente mi doglio, & à pregarla, che col sopranatural lume, che Dio gli cõcede cõsideri, che nõ hauemo di che dolersi, ne perche desiderare che questa si degna, & Christiana uita si allongassi piu: & parlando delle cose inferiori, & da uoi giustamente poco prezzate, dirò che delli honori mondani era gia si carico, che uenendolo à trouar come in lor propria stanza, lui piu presto quasi faticoso peso, l'ha deposto, che essi mai in niun tempo l'hauessero lassato: liquai si santamẽte et rettamẽte ha essercitati continuo, che hauẽdo per primo ogietto, & per ultimo fine il Signor che ce li dona, satisfaceua di modo la spiritual & temporal espettatione, che allegran

do gli ueri amici non lassaua à gli altri mai giusta causa di querela alcuna. La dottrina, prudentia, & saper suo, era hormai in tanta ammiratione de buoni, & in tanta inuidia del mondo, che bisognaua ò spogliarsene, ò che tutti gli altri paressero da lui spogliati & nudi. Quanto à l'ottimo & diuino essempio che daua à ciascuno, & alla molta importante utilità alla Chiesa, alla pace, & al quieto uiuer nostro; Douemo per uiua fede esser sicuri, che l'infallibil ordine del Re Signor, & capo di tutti noi sa il meglior, & piu atto tempo di tirar à se le membra suoi. Riman solo la perdita della sua dolcissima conuersatione, & il profitto delli santissimi documenti suoi, del che haurei à uostra Reuerentia, & à me stessa grandissima compassione, se non fusse, che gli suoi uiaggi, & le nostre clausure, non ce ne faceuã godere. Siche di contristarci non uedo molta ragione, ma si di consolarci, & allegrarci assai di ueder co'l occhio del animo il suo pacifico spirito, unito con la uera eterna pace: & la sua humilissima anima esser fatta gloriosa, & grande da colui, che fra tanta altezza de intelletto, gl'impresse tal essempio di humiltà, che ben mostraua superar col spirito diuino, ogni ragione humana. Hor gli potra V. Reueren. parlar senza che l'absentia l'impedisca di non esser intesa. Hor non haurete affanno di andar lontana dal uero fratello carnale, anci rigratiando l'uno, godereti in esso del ben de l'altro, in uno istesso tempo con uno solo concetto, & un medesimo lume,

come ſon certa,che prouarete cō l'anima; ch'io ſolo con la penna uo cercando di diſegnarlo à colei, che per longa eſperientia ſa tutti gli colori, le ombre & gli lumi di quella ſanta pittura: ma l'ho fatto, per cordialmente pregarla, che in eſſa ſolamente tenga ſaldo l'occhio interiore; come ſpero certo che Dio la aiutera à poter fare: & ſi degni à commandarmi, come alla piu uera, & obligata ſerua di quel perfettiſſimo fratel ſuo,& Signor mio,hor che altra ſpiritual ſeruitu non mi reſta, che queſta del Illuſtriſs. & Reuerendiſs. Monſignor d'Inghilterra, ſuo unico, intimo,& ueriſſimo amicò; & piu che fratello, & figlio: qual ſente tanto queſta perdita, ch'el ſuo pio, & forte animo in tante uarie oppreſſioni Inuittiſſimo, par l'habbia laſſato correr à dolerſi piu che in altro caſo,che gli ſia occorſo mai: & quaſi lo ſpirito conſolator che habita ſempre in ſua Signoria, ha uoluto laſſarlo contriſtare,acciò ſia teſtimonio,che queſta iattura è ſolamente de buoni. Onde biſogna che lei ſola ſuppliſca, come anima ſciolta gia dalle coſe carnali, poſſendoſi attribuir à natural pena in lei, quel che à queſto Signor reputo ſpiritual carità. Si che confirmatiſſimo per tanti anni ſe abbracci con lo ſuo celeſte ſpoſo, qual ci conceda trouarci tutti inſieme nella eterna felicità.

Da ſanta Catherina di Viterbo.

Sorella di V. Reueren. & in Chriſto obediente figlia.
La Marcheſa di Peſchara.

ALLA ILLVSTRISS. MARCHE-SA DI PESCHARA.

La uostra lettra Cugina mia, m'ha portato tanto di contentamento uedendo in essa la uostra tanto desiderata affettione dipinta uiuamente, che la gioia m'ha fatto dimenticar la noia, ch'io dourei hauere di sentire in me il contrario delle lode, che mi dona la bontà del uostro giudicio, ilquale uuole è stima ciascun simile à se medesimo. & se non fusse, che uoi conoscete la conditione de i Prencipi uitiosi, iquali l'huomo dice piu ageuolmente esser corretti per lode cõtrarie à loro, che per nulla dimostranza de lor proprij diffetti; io non saprei conoscere la carità che uoi usate uerso di me; ma questa ignoranza è conuertita in certa conoscenza de l'amore, che uoi mi portate, mostrandomi la differenza ch'è da triomphi & dignità mondane, & esteriori, alla belta & ornamẽto della figlia & uera sposa del solo & del gran Re, laquale è interiore e ben à dentro. Et mi par mia Cugina che per trouare questo fermo fondamento di quella pietra d'humiltà non poteuate prender meglior mezo, che di dirmi qual io sono, quanto alla fantasia del mondo, che riguarda alla nobelezza, & apparenza temporale, & quale uoi stimate che io sia per di dentro; perciò che io cõfesso quanto al di fuori, che Dio m'ha messa e fatta nascer in tale stato, che l'abbondanza, & il demerito mio mi douriano donare una merauigliosa temenza, & che per il di dentro io mi

ſento ſi contraria alla uoſtra buona oppenione, ch'io uorrei non hauer uedute uoſtre lettere, ſe non per la ſperanza che ho, che mediante le uoſtre buone preghiere elle mi ſaranno uno ſprone per uſcire del luoco, oue io ſono, & cominciar à correre appreſſo di uoi: percio che auenga che uoi ſiate coſi auanti, che riguardando lo ſpacio ch'è tra uoi & me, io perda la ſperanza delle mie fatiche, non uoglio io perdere la fe, che dona contra ſperanza à ſperanza uittoria, de laquale Dio per uoſtro buon officio harrà la gloria, & à uoi ne donera il merito: allaqual coſa è neceſſaria la cōtinuanza delle uoſtre orationi, et le frequenti uiſitationi delle uoſtre utili ſcritture, lequali io ui prego che non ui anoij di continuare, imperò che l'amicitia cominciata per la fama, è tanto accreſciuta per hauerla ueduta nelle uoſtre lettere reciproca, che piu che giamai deſidero di hauerne, & anchor piu di eſſer coſi auenturoſa, che in queſto mondo poſſi di uoi udir parlare della felicità de l'altro. & ſe in queſto qui conoſcete, ch'io ui poſſa far qualche piacere, io ui prego mia Cugina d'impiegarmi come uoſtra ſorella, perciò che di coſi buon cuore ui ſodisfarò come ne l'altro deſidero & ſpero uederui eternalmente.

Voſtra buona Cugina & uera amica Margheritta Regina di Nauara.

ALLA SERENISSIMA REGINA DI NAVARA.

Sereniſs. Regina le alte e religioſe parole della humaniſſima lettera de V. Maeſtà mi douriano inſegnare quel ſacro ſilẽtio, che in uece di lode s'offeriſce alle coſe diuine. Ma temendo che la mia reuerenza non ſi poteſſe riputare ingratitudine, ardiro non già di riſpondere, ma di nõ tacere in tutto; e ſolo quaſi per inalzar i contrapeſi del ſuo celeſte horologio: acciò che piacẽdole per ſua bontà di riſſuonare, à me diſtingua, & ordini l'hore de queſta mia confuſa uita, fin tanto che Dio mi concedera d'udire V. M. ragionare de l'altra con la ſua uoce uiua, come ſi degna darmi ſperanza; & ſe tanta gratia l'infinita bontà mi concedera, ſarà compito un mio intenſo deſiderio: ilqual è ſtato gran tempo queſto, c'hauẽdo noi biſogno in queſta lõga & difficil uia della uita, di guida che ne moſtri il camino con la dottrina, & con l'opre, inſieme ne inuiti à ſuperar la fatica: & parendomi che gli eſſempij del ſuo proprio ſeſſo à ciaſcuno ſian piu proportionati, & il ſeguir l'un l'altro piu lecito; mi riuoltaua alle dõne grandi de l'Italia per imparare da loro & imitarle: & benche ne uedeſſi molte uertuoſe, non però giudicaua, che giuſtamente l'altre tutte quaſi per norma ſe la proponeſſeno. in una ſola fuor d'Italia s'intendeua eſſer congionte le perfettioni della uolontà inſieme con quelle de l'intelletto: ma per eſſer in ſi alto grado & ſi lontana, ſi generaua in me

quella tristezza & timore c'hebbero li Hebrei ueden do il fuoco, & la gloria di Dio su la cima del mõte, doue essi ancor imperfetti di salir non ardiuano; & tacitamente nel cuor loro domandauano al Signore, che la sua diuinità nel uerbo humanando, si degnassi et aprossimasi ad essi: et come in quella spiritual sete la man pia del Signore gli andò intertenẽdo hor con l'acqua miracolosa della pietra, hor con la celeste mã na. Cosi V. M. s'è mossa à consolarmi con la sua dol cissima lettera: & se à quelli l'effetto della gratia su però di gran lõga ogni loro espettatione, à me simil= mente l'utilità di uedere la Maestà uostra, credo che auanzara d'assai ogni mio desiderio: & certo nõ mi sarà difficil il uiaggio per illuminare l'intelletto mio, & pacificar la mia conscienza. & à V. M. penso che nõ fia discaro per hauere dinanzi un subietto, oue pos sa essercitare le due piu care uertu sue, cioè l'humil= tà; perche s'abbassera molto ad insignarmi la carità, perche in me trouera resistẽza à saper riceuer le sue gratie. Ma essendo usanza che'l piu delle uolte dei parti piu faticosi sonno i figliuoli piu amati, spero che poi V. M. debbia allegrarsi d'hauermi si difficilmen= te partorita con lo spirito, & fattami da Dio, e sua nuoua creatura. Non saprei mai immaginarmi come mi uedeua la M. V. inãzi à se, se nõ fusse che essendosi per sua nobilissima natura riuolta in dietro à chia= marmi, è stato necessario, che di lontano e dinanzi à se mi ueggia: ò forsi nel modo che'l seruo Giouanni precedeua al Signore; à similitudine del quale, potesse

io almeno ſeruir per quella uoce che nel deſerto delle miſerie noſtre eſclamaſſi à tutta l'Italia il preparar la ſtrada alla deſiderata uenuta di V.M. Ma mentre ſarà dalle ſue alte et regali cure differita, attẽderò à ragionar di lei co'l Reuerẽdiſs. di Ferrara, il cui bel giudicio ſi dimoſtra in ogni coſa, & particolarmente in reuerir la M.V. Et mi godo di uedere in queſto Signore le uertu in grado tale, che paiono di quelle antiche ne l'eccellenza, ma molto nuoue à gli occhi noſtri, troppo homai al mal uſati. ne ragiono aſſai co'l Reuerẽdiſs. Polo, la cui cõuerſatione è ſempre in Cielo, & ſolo per l'altrui utilità riguarda & cura la terra, & ſpeſſo co'l Reuerendiſs. Bembo tutto acceſo de ſi ben lauorare in queſta uigna del Signore, ch'ogni gran pagamento ſenza mormoratione de gli altri, ſe ben tardi fu condotto, gli conuiene: & tutti gli miei ragionamenti m'ingegno c'habbin principio e fine da ſi degna materia, per hauere un poco di quella luce, che con la mente ne l'ampiezza de ſuoi uiaggi V.M. ſi chiaramente diſcerne e ſi altamente honora: laqual ſi degni illuſtrare ogni giorno piu ſi precioſa margherita, poi che ſa ſi ben diſpendere, & impartire gli ſuoi ſplendori che theſaurizãdo à ſe, fa ricchi noi altri. Baſo la ſua regal mano, & nella ſua deſideratiſſima gratia humilmente mi raccommando.

Di V. S. M. obligatiſſima ſerua.

La Marcheſa di Peſcara.

ALLA SIGNORA MARCHESA DI PESCARA.

M. Aloisi Alemani mi ha detto di hauer hauute lettere di V. Eccellen. nelle quali ella mi saluta & si scusa di nõ hauer potuto rispondere ad alcune mie. io, questa memoria che si è tenuta di me, stimo & prendo per una longa & fauorita risposta, & continuo à seruire. La Serenissima Regina di Nauara mi diede à legger la lettera ultima della Eccel. uostra & sopra ui fece meco ragionamẽti & discorsi longhi; & mostraua di essere molto consolata, perche ella ui hauesse commosso l'animo à far quella buona deliberatione. Io non ho in somma maggior bene, ne maggior consolatione che questa Regina, nata con quelle sue amoreuolissime parole, & con que suoi modi merauigliosi à scaldar nel seruigio di Dio i piu freddi cuori del mondo. à me auiene questo, che io sto otto & dieci giorni che nõ comparisco alla corte, & uiuo in qualche bella solitudine & attendo à coltiuare l'animo mio & spargerui dentro la parola diuina: & poi uado doue è l'ardor della carità di sua Maestà, & sento che egli scalda quel seme, & lo fortifica, & lo fa crescere, & produre il frutto, che e' la cognitione di Dio & di quel che io sono, & un desiderio feruente di mettermi à seruire lui solo. Hora io non uoglio esser piu longo & molesto alla Eccel. uostra, la pace di Christo sia con lei, humilmente mi le raccommando.

Il Vescouo Vergerio.

D ue di V.S. Reuerendiſſima ho riceuute ad un tratto ſolamente l'altr'hieri, & una era nel meſe di Maggio l'altra di Aprile ſcritta, ne ſo pẽſarmi doue habbino fatta la loro età che ſono qui comparſe coſi uecchie. Riſpondo che coſi uoglio tutto ciò che ella uuole in materia di libri miei che io le laſciai, come in ogni altra. Io gli ho ridotti à bene, & forſe à meglio, & ſolo mi ſcuſo che fui importuno. Qui faccio una uita tale, che egli andarà à pericolo che io nõ diuenti un mediocre Theologo. quando io uoglio, poſſo ſtare ſolitario, & leggere & comporre, & uoglio farlo ben ſpeſſo: poi la conuerſatione mia aſſidua è con molti dotti di queſta corte, & molto con la Regina di Nauara; che accẽderia un giaccio all'honor di Chriſto, & agli ſtudij ſacri. Vado Monſignor à trouare il Re di Romani fino otto giorni, & laſciate un po far à me. prima non ho potuto, & ho deſiderato andarui. Faccio il conto mio ch'egli ſara in mano della Marcheſa di Peſcara il liberarmi dalla penſione, perche la Regina di Nauara & il mio Cardi. ſcriſſe à Mõſignor di Rhodes che ſollecitaſſe col Reuerẽ. la liberatione mia. Monſig. di Rhodes è tutto della Marcheſa, ſe eſſa ſcalda di la ne ſperarò bene. è qui orator di Ferrara il Caualier del Sacra il piu gẽtile, et piu corteſe che uedeſte mai, egli ui ſi raccomanda & moſtra di portare una ſingular oſſeruantia à V.S. Reueren. ſi raccommanda anche il Cardinal mio & me lo ha

detto hoggi efficacemente, & mi raccomando tanto piu di loro quanto che piu io credo amarui & osseruarui. M. Carlo nostro da Fano fece la fatica di raccoglier le rime della Marchesa. ho ueduto in mano della Regina ciò che egli scriue in qua, et hauerà anchor me, tale quale io sia procuratore, lo saluto, & tutta la casa insieme.

P. Paolo Vergerio.

AL CARD. FREGOSO.

Ho scritto alcune fiate à V. S. Reuerendissima fuor di Franza, hora comincîarò anche di Germania à scriuerle, & in ogni altro modo che potro mostrar la osseruantia & la gratitudine mia uerso di lei, lo farò sempre ardentemente. Gionsi in Vormatia gia alcuni giorni, & gia son satio fino agli occhi di tutte queste facende. & ueramente Signore io temo molto, che tanta gente uersata ne studij qui concorsa à trattare questa causa, ò almeno una gran parte di essa, non habbia posto il fine suo la doue conuerrebbe. ella parla ben sempre di chiesa, di Christo di Euangelio, della giustificatione, della remissione de peccati, & simili altre materie sante: ma forse queste non sono quelle, che accendono gli animi à fare con tanta ansietà tante fatiche, quante io uedo: & forse sono pretesti, sotto iquali si nasconde un alto mõte di pri-

uati deſſegni, & cupidità, che ſono quelle, che infiammano gli ingegni. Io ho queſta ſoſpitione, & per cio mi naſce la ſatietà, che io ho detto, deſidero che ſia altramente per bene della ſanta chieſa, & de le anime noſtre. dubbio non è, che ſe uorremo tuor Chriſto, & le coſe ſue per preteſti, & per un certo inſtromento, che ci ſerua à ſodisfar alle ambitioni, & alle noſtre inſatiabilità, eſſo ci riuolgerà in capo tute queſte noſtre chimere, & ci opprimerà ſotto queſti peſi terreni, ne quali poniamo le noſtre ſperanze. In ſomma habbiamo da pregar Dio, che ci dia un poco del ſuo ſpirito, ilquale in tutte le attioni noſtre è neceſſario; & quando ſi tratta la materia della fede, & della chieſa neceſſariſſimo. Biſogno ha hora la pouera chieſa come ſa V.S. Reuerēdiſſima meglio che alcun altro, ſe mai la hebbe in altro tempo, d'una legitima congregatione, che habbia ad eſſere intenta alla inſtauratione delle coſe noſtre: ma non ha biſogno di diete tali, quale è queſta, ne di dilatione piu longa. ci aiuti Gieſu Chriſto, io non ſo, ò s'io ſapeſſi, non uoglio dir altro. attenderò in queſto mezo al fatto dell'anima mia, & toſto andrò attender anche à quelle di miei Dioceſani, dil che n'aſſecuro V.S. Reuerendiſſima: alla cui buona gratia, et buone orationi mi raccommando molto. State ſano.

Di Vormatia.

Il Veſcouo di Capodiſtria.

Alli XIIII del presente mese si è cominciato à fare il colloquio, cioè la disputatione sopra gli articoli della controuersia tra li theologi catholici, & tra li protestanti. Il primo articolo è stato la materia del peccato originale, sopra ilquale sono stati insieme cinque fiate, & si è parlato piu di tre hore per cadauna uolta, & anchora non hanno finito. Tutta la disputatione è, se dopò il battesimo rimane il peccato originale, ò non rimane. Luteriani tengono che rimanghi: à me pare che questa per se sia disputatione inutile, & infruttuosa, & dopò molte contentioni ella si risoluerà sul distinguere quella parola peccato, & sul uedere se questo peccato è con colpa, ò senza colpa: perche è uero che rimane peccato, ma peccato senza colpa, & questa è propositione catholica: non catholica propositione è dire che rimanghi peccato con colpa. Or pensi un poco. V. S. se costoro hanno consumato tre giornate à parlare solamente di quest'un che non è peccato, quante ne consumeranno sul articolo che segue, che è della fede, & della gratia di Dio, et delle opere: nellaqual materia sono stati scritti & fatti infiniti peccati fino dal anno 400. in qua, cioè dal tempo di santo Agostino & di Pelagio quando fu il cõcilio Meleuitano. Vna cosa ci consola tutti, & fa sperar bene che la disputatione si restringerà in breuità, percio che l'Imperatore ha pressa di andare alla dieta di Ratisbona, & pressa di descendere

in Italia per passar in Spagna & comandarà hora che si auicina à noi, che qui si finisca tosto, & se tronchi ogni cosa. E' uenuto à questa dieta in compagnia del Nuncio Apostolico il Mastro sacri palatij huomo, che è pien di buone lettere, di graue iudicio, & di una rara bontà, & pietà: à lui ho dato à uedere li due miei libri, che ho fatti per il Re di pericoli della chiesa, & di rimedij. Sua Signoria gli ha letti con diligentia, & approbati con una sottoscrittione di mano sua. sia ad honor di Dio, se alcuna cosa ho saputo scriuere in questa materia grauissima. Faccio hora un'altra cosetta ma latina, con questo titolo de unitate, & pace ecclesiæ. tosto la mandarò à V. S. Illustrissima & Reuerendissima, allaqual molto mi raccommando.

Il Vescouo di Capodistria.

AL CARD. CONTARENO.

Monsignor Reuerẽdissimo, la infinita sapiẽtia & bontà di Dio ha creato l'huomo alla sua imagine & similitudine ponendo in lui tanti belli ordini & tante eccellentie, che alcuni sauij nõ sapendo qual piu degno nome et di maggior laude li douessero dare, lo chiamarono un picciol mondo. Et per certo chi considera bene l'ordine della terra, & di tutta questa machina che appelliamo mõdo, & come uno elemento ser-

ue all'altro, & una cosa all'altra : & poi considera bene questa compositione dell'huomo, uede una forma & imagine di tutto il mondo raccolta, & dimostrata in questi nostri piccioli corpi (lascio hora di parlare della diuinità delle anime, & intelligentie nostre, & delle altre nostre dignità). Bella cosa è à considerare che ogni parte del corpo nostro & ogni mēbro ha il suo officio proprio : ogni parte & membro serue al capo, ogni parte & membro ha bisogno del ministerio d'un'altra parte & d'un'altro membro: un braccio dell'altro braccio, una mano dell'altra mano tutte due le braccia, & tutte due le mani delle gambe & di piedi, & à questo modo medesimo tutti gli altri membri, & tutte le altre parti esteriori & interiori, & dice S. Paulo che l'occhio non puo dire alla mano, non ho bisogno dell'opera tua, ne il capo puo dire à i piedi, uoi non me sete necessarij, che à questo modo saria scisma nella unità del corpo, & uenendo à patire un membro, patiriano tutti gli altri membri, & la uita tosto si destruggerebbe. Percio questo mio Paulo diuino, uolēdo assomigliare la chiesa di Giesu Christo alla piu degna, & piu nobil cosa che si potesse trouare tra noi, la assomigliò piu d'una fiata à questo huomo & à questo picciol mondo, & disse si come in un corpo habbiamo molti membri & tutti i membri non hanno quel atto & quel officio medesimo; cosi molti di noi facciamo il corpo della chiesa dellaqual Christo è capo, et ciascheduno di noi è membro di Christo, et siamo membri insieme l'uno.

all'altro, & ciascheduno in questo corpo & sotto il regimento di questo capo, ha il suo officio differente piu degno & manco degno, secondo la gratia che ne è data per la proportion della fede. Onde ueggiamo che alcuno sarà in questa chiesa, che insegnara il uerbo di Dio & le dottrine, alcuno che uiuerà in simplicità & in feruor di spirito, alcun'altro che arderà di carità, & souenira al prossimo nelle necessità, & chi hauera un'altra uertu et chi un'altra. Questi sono tutti membri distinti del corpo della chiesa, & si come un braccio (come dissi) aiuta l'altro, & l'una mano l'altra per mantenere il capo & tutta la uita, cosi i mēbri mistici debbono souenire l'uno all'altro, se uogliamo amare & honorare il nostro capo Christo, & conseruare la chiesa: et si come una mano uedendo l'altra inferma & debile, & nō la soccorrendo fa ingiuria al capo & mette tutto il corpo in pericolo di sentirne dolore & incommodo, cosi in questa nostra chiesa se uno di noi uede l'altro in necessità & non lo souiene, ò se gli noce, offende tutti gli altri Christiani, & il capo nostro che è Christo. Nescitis, replica Paulo in un'altro luoco, quia corpora uestra sunt membra Christi? & in un'altro, Vos estis corpus Christi, & anchora in un'altro, Membra sumus corporis Christi de carne eius, et de ossibus eius. Et se uogliam amar Christo, perche non amiamo & non aiutiamo i membri suoi & il corpo suo? S. Giouanni che intese anche egli come Paulo i secreti di Dio, à conoscere se uno di noi lo amaua ci disse, che

era d'auertire se amiamo il prossimo nostro, et agiõ se che quãdo uno non ama suo fratello, et il suo prossimo, ilquale a tutte l'hore ci sta dauanti gli occhi, molto meno egli amerà Dio, ilquale non si uede. In somma Monsignor ui è poca carità in alcuni huomini di questo mondo, ma ui è bene di molta hipocresia; laquale priego Dio eterno che hormai scopra, & confonda, come quella che egli ha dimostrato sempre di hauere in abbominatione. Credo che V.S. Reuerendiss. che è tutto il mio bene, & conosce tutti i miei pensieri m'intenda di cui parlo, se ben parlo quasi in enigma ò quasi in parabola per questa uolta. Faccia Dio che io ne habbi tanta patientia, onde io taccia & non mi ponghi à dolere con piu chiare, & piu alte parole che queste non sono.

P. Paulo Vergerio.

A' MONSIG. VESCOVO DELLA VAVR.

Vostra Signoria Reuerendissima, che ha buona memoria, come ha ingegno, & spirito, si de ricordare d'un Pietro Paulo Vergerio di Capo d'Istria allhora Protonotario, hora indegno Vescouo della sua patria, che tornaua di Germania, doue egli era stato Noncio, & ilquale quella honorò molto in casa sua à tempo della legatione di Venetia. Questo è quel Verge=

rio, che hora ſcriue, & che ha conſeruato uerdiſſima la memoria delle uoſtre uertu: dellequali all'hora (oltra quel poco che io poteua con la debilità dello intelletto mio giudicare) ne hebbi teſtimonio il Sereniſſimo buona memoria Gritti, & tutta quella Republica, doue uiuerà ſempre la gloria del uoſtro nome: & nouamente teſtimonio ne ha hauuto tutta Roma, et p nominar uno di precipui lumi di quella chieſa il Cardinal Reuerendiſſimo Polo: ilquale uedendomi uenir in Franza con il Cardinal Illuſtriſſimo di Ferrara mi replicò un mõdo di coſe dello ſpirito uoſtro, & della uoſtra carità: & mi cõmiſſe, che ſpeſſe fiate io ne faceſſe mentione col mio patrone, ſi come io fo piu uolentiera, che altro officio, che io faceſſi mai. Il fine del ſcriuer mio è, che io uoglio eſſere riconoſciuto per uoſtro ſeruitore, & che per tale V. S. Reuerendiſſima mi habbia la priego per Gieſu Chriſto, ilquale io ſo che è tutto il uoſtro fine. Io quaſi fuor di propoſito ſon hora in Frãza, perch'io ho una pouera chieſa per ſpoſa, con forſe X X millia figliuoli; & gli ho incominciati amare teneramente, & Chriſto lo uede, ſe ſempre l'amor loro mi compagna, & corrode hauendogli laſciati ſenza un poco di cibo, che (tale quale io mi ſia) io ſoleua loro porgere: & certo mi pare ch'io nõ li doueua abbãdonare, pure à farlo per poco tempo ſon ſtato coſtretto da queſto mio gran Cardinale, ilquale merita molto per il ſuo raro ualore d'eſſere ubedito: ma lodato ſia Dio, che almeno non mi è tolto di penſare alle ſue ſante uie, & di

mettermi un poco adentro, per condur queſta anima à ſaluatione, alche attendo quanto poſſo: ma perche ſempre biſogna, che cio uenghi piu da lui, che dal deſiderio mio, & dalle opere noſtre, & che mi tochi eſſo, & ſcaldi, percio V. S. Reuerendiſſima per la ſua grā carità qualche uolta lo pregara per me, che come amico ſuo meglio ſarete udito, che con la gran de imperfettione mia non ſono. È qui colligata una mia al Reuerendiſſimo Cardinal Niccaſtro Legato, quella ſia contenta di farla ben capitare, & ſcriuer due uerſetti, che doue mi puo far piacere lo faccia per riſpetto uoſtro, & quanto ſaranno piu efficaci, mi faranno piu commodo, & ue ne hauerò maggior obligo. Mi raccommando alla S. V. Reuerendiſſima Chriſto la conſerui.

Di Roano.

Il Veſcouo di Capo d'Iſtria.

A' MONS. VESCOVO D'HIVREA.

Fu una uolta un padre di famiglia che fece un horto & lo cinſe di muro & lo coltiuò bene, & dentro ui ſeminò di buone herbe. Or douendoſi a tutti gli horti dare alcuna uolta de l'acqua, maſſimamēte quando ſono un poco ſecchi et ſterili come quello era, quel

buon Padre di famiglia si puose in una certa ostina=
tione, di nõ ne uoler dar goccia à quel pouero horto
ma lasciarlo seccare a sua posta. Questo horto sape
ua un poco parlare, & uedendosi cosi negletto &
abbandonato disse un giorno al Patrone. Voi hauete
durata la fatica & fatta la spesa di farmi horto &
di coltiuarmi & seminarmi, se mi darete un poco di
quell'humore che a uoi non costa nulla & ne solete
spargere tutto'l giorno ne gli altri uostri horti tãto,
che ne tocca alcuna parte fino alle herbe inutili, io ue
ne potrei forse produrre alcuna buona. Vi priego
datimene & non fraudate uoi medesimo di cio che
potete hauere da me senza altra fatica, & che sara
uostro. Il pouero horto disse queste & delle altre pa
role assai, ne puote mai mouer l'animo di quel Pa=
trone, onde egli si disponesse à uolergliene dar goccia.
L'horto uide un giorno uno di seruitori del suo Pa=
trone & disseli. Gli horti aridi & abbandonati so=
gliono produrre delle ortiche & dell'altre maluagie
herbe; ma uoglio io uincer l'uso & la natura di
tutti gli altri, & piu tosto che io habbia mai a pro=
durre cosa pongente & nociua, uoglio parere impor
tuno al mio Signore & a tutto'l mondo, & farlo, se
ui piace pregare etiandio da uoi, dopò ch'io medesi=
mo l'ho pregato, che m'adacqui un poco già ch'io son
fattura delle sue mani. Chi sa s'egli forse a uoi pre
stasse piu benigne orecchie, et se cõ poche goccie d'ac=
qua che mi rinfrescassero potesse hauere da me qual
che herbicina utile, hora che si ha inteso che ha biso=

gno di adoperarne molte per fare alcune medicine. Il seruitore ch'era buona persona & prudente huomo, & ch'era men occupato che'l suo Patrone, onde poteua auertire etiandio alle querele picciole, uide che l'horto parlaua bene, & che nel uero il suo Patrone allhora haueua gran bisogno d'hauere molte herbe, & che meglio era con poche goccie aiutar un'horto gia fatto & seminato, & gia parato a darne di presente, che cominciar cō nuoue fatiche & spese a fare de gli horti nuoui, liquali nō sogliono sempre riuscir buoni, ouero uogliono tempo prima che comminciano a produrre, & rispose. Horto mio sta di buon animo & pēsati pure di darci uolentiera delle tue herbe hora che ne habbiam bisogno, che se'l Patrone nostro non ti adacqua, ti uoglio io adacquare d'un'acqua che mi è propria & sorge da un mio fonte domestico. Allhora l'horto rispose. Io ui pregaua che solo pregaste il nostro Patrone per me & ne spendeste solamente parole, & nondimeno uoi dite di uoler metter mano alla larga uena dell'acqua uostra domestica & irrigarmi. Io ho bisogno d'humore & uenga egli ò da pioggia, ò da rugiada, ò da fonte, ò da fiume, come io il senta penetrato dentro di me, cominciarò à produrre alcuna cosa forse buona in poche hore, come ueggiamo che gli horti fanno dopò la pioggia. Ma ui uoglio ben dire che si come tuttto cio ch'io produrrò sara uostro & del Patrone nostro se mi adacquerete di quelle poche goccie, cosi non ui douerete dolere se forse sopraunenendo alcun nuouo Si=

gnore da bene, che d'altri non penserei, & mi irrigasse in queste mie siccità, io poi negasse le herbe mie à tutti gli altri, & le lasciasse cogliere a colui che mi ha fatto questo ultimo beneficio; ilquale sarebbe maggiore che hauermi fatto horto, gia che senza quel poco d'acqua io m'hauerei potuto seccare. Questa è Monsignore la fabula mia insipida & infaceta. s'io ne sapessi dire di piu belle & piu a proposito le direi. Mi raccommando à V.S.

Da Parigi.

Il Vergerio Vescouo.

À M. ALVIGI PRIVLI.

Magnifico fratello. Qui in Ratisbona alli XXII. di questo io riceuui una di V.S. data in Roma alli XVI. di Gennaro, laquale era piena di stimoli accutissimi, che mi passarono fino alla giõtura de l'anima. Io correua uerso la Diocese mia, cacciato dalla bontà di Dio, & serrando le orrecchie al canto d'alcune Sirene di questo mondo: & quando ho lette le lettere uostre mi ho posto ad accelerare il corso cõ maggior feruore, & tutte due le mani alle orecchie per non udire melodia alcuna, che mi potesse ritenere. In somma uado, & ui dica il mio caro, & buon padre sa-

cri palatij, se già ho conferito seco alcuni argomenti di prediche trouati tra questi trauagli Thedeschi, perche io (gratia sempre à Dio) poneua poco l'animo à quelle cose, che qui mi erano dauanti gli occhi: percio che io le uedeua tutte contentiose, & senza spirito, & senza profitto: ma molto à certe altre piu utili, & che piu importauano. Penso essere nel ministerio mio à torno alli x. di Marzo, & sforzarmi di fare una buona parte del mio debito. Giesu Christo Signor nostro remuneratore di tutti beni, remuneri esso la carità che mostrate hauere uerso di me, io per me non la potrò mai remeritare, se non che prometto à V. S. di far pregar Dio per lei da molte buone anime. Fuor della mia custodia scriuerò piu à longo alla S. V. allaquale mi raccómando. la prego che al Reuerendiss. suo Cardinale, & mio, & alla Signora Marchesa mi raccommandi humilmente. La pace, & la gratia di Dio sia con uoi.

Il Vescouo di Capodistria.

A M. GALEAZZO FLORIMONTE.

Molto Reuerendo fratello. Non promiss'io alla S. V. per mie lettere di uolermi trouare in questa quaresima che è alle porte, nella Diocese mia à predicare, & fare quel poco, ch'io hauesse saputo, & potuto

in beneficio di quel gregge, che Dio mi ha dato à pascere? Ecco che io ui attendo, & che correndo io uado à farlo. Et quando uerranno à l'Oretto i pellegrini miei figliuoli, V. S. intenda da loro (& ella sia in ciò mio uisitatore) ciò, che hauerò fatto. Benedetto sia Dio padre del nostro Signor Giesu Christo, che hauendo io per spatio d'un anno cōtinuo uersato sempre tra molte humidità, che harrebbono qualche uolta potuto estinguere ogni gran fuoco, esse perciò non hanno smorzato le mie fauille, che sono uiue M. Galeazzo mio, & spero in lui che mi lascierà accenderne un buon fuoco d'esse & nella mia anima, & in alcune di quelle ch'è in mio gouerno. Il Priuli ministro di Dio perseuerando in quel feruore, che V. S. prima mi scrisse, hora di nuouo mi caccia, & io corro. Dio à tutti due remeriti tanta carità. State sano, & pregate Dio per me.

Il Vescouo di Capodistria.

À M. CARLO GVALTERVZZI.

Honorato M. Carlo mio, Dio ui salui. Ho da renderui molte, & molte gratie nō solo della fatica, & opera uostra posta in ottenermi il breue di. N. S. per la Badessa, & monache di san Pietro di Padoua, del quale per mie lettere ui pregai: ma anchora dello hauer=

lomi uoi ottenuto, & procurato con tanta diligenza, & amore e ſtudio, con quanto fatto hauete: che non potrebbe eſſere ſtato maggiore, oltra che q̃llo, che ottener nõ s'è potuto dalla ſignatura mi torna dalle uoſtre lettere ſi prudentemẽte ſignificato; che nõ è gran fatto meno, che s'è ottenuto ſi foſſe: & baſtera per auertimento & ſcarico della Badeſſa nel uero buona & ſanta donna. Et laſcio ſtare, che u'hauete poſto del uoſtro, et uolete hauer donato à detta Badeſſa nõ ſolamente la fatica uoſtra, che pagar nõ ſi potrebbe; ma etiãdio parte del prezzo, che ui doueua eſſere ſpeſo neſſariamente: laqual coſa io non uoleua già da uoi. Tuttauia non mi puo ſe non eſſer cariſſima & dolciſſima la ripiena, & soprabondeuole amoreuolezza uoſtra. Vedete quante cagioni di doueruì ringratiare ſono con meco. Et non ho ancho detto tutto, che pure il ſolo proferirui uoi di coſi preſto et deſideroſo animo di piacermi nell'altre biſogne mie per lo innanci uale piu, che ogni prezzo: quando io poſſo hauerne huopo aſſai ſpeſſo, che non ho hora coſti il mio Auila, che ſolea procurar le coſe mie. Laqual proferta uoſtra io riceuo & abbraccio ſommamente uolentieri: ne poteua io hauer coſa piu cara di queſta. Ho oltra tutte queſte coſe ueduto l'amor uerſo me, anchora in quella ſupplicatione della Prepoſitura di Ceſena, che mandata m'hauete: che mi fa aueduto di coſa, che io inteſa non haurei per altra uia: & ho molto caro hauer inteſa. Dunque ringratiateui uoi ſteſſo in mia uece, ch'io non baſto à farlo in que=

ſta carta, come uorrei. Farollo amandoui, quanto meritate; & io tenuto ſono non ſolo per queſti tanti cõti; ma inſieme cõ eſſi anchora per quello della grande uertu uoſtra, laquale & amo & honoro buon tẽpo fa, & amero, & honorero ſempre. Alla prima uoſtra lettera ſtimo hauer riſpoſto, riſpondendo alla ſeconda. Delle nuoue, che per l'una & per l'altra mi ſcriuete, ui ringratio. Et ueggo ch'io conuengo far queſto officio molte uolte: ma niuna mi pare hauerlo fatto à baſtanza. State ſano.

Di Vinetia.

Il Bembo.

A M. GIROLAMO FRACASTORO.

Quanto io ſono piu da uoi amato, che per auentura da uerun'altro che m'ami, & caro m'habbia; tanto ho da eſſo amor uoſtro piu cara, & piu dolce lettera riceuuta tra le molte di molti, che à queſti di ſcritto m'hanno, per la cagione che ha uoi moſſo à ſcriuermi honoratiſs. il mio M. Girolamo & corteſiſs. & era forſe coſi richieſto non ſolo all'amor mi portate, ma anchora all'uſanza, & coſtume uoſtro per lo adietro tenuto: che ſi ho da uoi altra uolta riceuuto il maggiore & piu illuſtre dono, & il piu precioſo, & piu

da me

da me eſtimato, & preggiato, che tutti gli altri doni, ch'io ho giamai hauuti da tutti gli altri huomini, insiemęmente non ſono; Il poema dico latino uoſtro coſi chiaro, & coſi raro: era & ueriſimile, & conueniẽte, che io riceueſſi anche hora da uoi la piu amoreuole di gran lõga & dolce, & ſoaue, & cara proſa uolgare, ch'io habbia letta in queſta occaſione, & à queſto tempo. Ne toglie la ſua uaghezza il uoſtro inganno di giudicar di me molto ſopra il uero, ò di ſperar uie piu, che io non poſſo; che l'uno, & l'altro ſono, & d'ardente amore inganni, & di dolciſſima natura ſegni; ſi come in uoi & quello & queſta ſono. Et io ch'io ſo di quanta ſomma u'ingannate non ſolamente ue ne ſcuſo, anci ui rendo di coteſta dichiaration uoſtra della allegrezza che hauete della mia nouella dignità preſa, con le uoſtre ſouerchie lode, & troppo fauoreuole giudicio accompagnate & meſcolate; le gratie anchora tanto maggiori, & piu immortale alla cagione che moſſe la uoſtra penna piu, che alle ſue riſguardando; & renderò ſempre mentre hauro uita & ſpirito. Donimi N. S. D. dalla cui uolõtà ſi dee creder, che tutto queſto auuenuto ſia tanto della ſua gratia, che io à uoi poſſa quando che ſia, ſi come ſpero che ſerà, grato & amoreuole dimoſtrarmi. State ſano.

Di Venetia.

Il Bembo.

AL S. ABBATE DI VIDOR.
M. MARCO CORNELIO.

Signor mio osseruandiss. Per due ragioni ho lasciato di riccommandarui il Brunello in caso che intraste à ragion canonica: l'una ch'io giudicaua la sua uertu douerlo riccommandar à qualunche persona la conoscesse, come uoi fate: l'altra, però che essendo artista, et per conseguente mal prattico delle cose di legge, dubbitaua, cosi facendo, non si credesse essermi piu caro il suo honor, che l'utilità uostra: oltre che à me pareua uederui tutto disposto da uoi medesimo honorar la sua schola. Hora hauendo inteso quanto sete molestato da ogni sorte d'amici, sollecitato, & tirato per forza ad entrar col suo concorrente, ho deliberato se esser pò, che gli miei troppi rispetti non gli siano dannosi: per laqual cosa con quell'ardimento che mi ha dato assai uolte la cortesia uostra io ui prego, & chiedo di gratia, prima che postposte tutte le preghiere del mondo uogliate accostarui à quel di lor due, che piu ui possi giouare ne i uostri studi: poi, che douendo ualer alcun prego appresso di uoi in cosa di tanto momento, siate contento di dar tale auttorità à questo, ch'io ui porgo al presente, quale crede il mondo, che uoi gli siate per dare. io ho fede di poterui pregare tanto, quanto huomo che ui conosca, & come non mi son ingannato fin hora, cosi credo non mi douer ingannar questa uolta, ne mai. & s'io non m'intendo di cotesta dottrina, si m'intendo io molto bene del

la gentilezza, & de i costumi del mio Brunello, & so quanto oblighi un dottor leggente, una gratia si fatta à colui che la fa. ond'io non dubito di prometterui, che in schola, in casa, di di, & di notte, sempremai l'hauerete pronto al uostro seruigio, & ualera tanto questa commodita, quanto poria ualer la scientia d'altrui: quantunque fosse grandissima. Aspetto risposta se la uostra lite ui da tempo di potermi risponde re. Et molto riuerente ui baso la mano.

Di Padoua.

Speron Sperone.

AL S. ABBATE DI VIDOR.

Molto Reuerendo Signor mio caro. Io pensaua che la uostra lite ui occupasse del tutto, et che per questo nõ m'haueste risposto alla mia lettera: ma poi c'ho inteso da * . . . che gli scriuete, ho per mal segno il uostro silẽtio. crudele se mi uolete negar la gratia ch'io ui domando, non mi negate almeno due parolette, dalle quali consolato si tempri alquanto il dolor della repulsa. non uedete quanto liberamente, & senza niuna cerimonia di prohemio ui chiesi che intraste col mio Brunello? Certo questa tal fede che mi fece cosi arditamente parlarui; meritaua non sola-

mente risposta, ma buona, & desiderata risposta. Nõ uoglio che m'habbiate per temerario in questa domãda; perche anci ch'io ui scriuessi uolsi intender molto bene se erauate risoluto ò non: che essendo risolto, mai non ue ne faceua parola, ò per nõ esser superfluo in dimandar cosa che erauate disposto à fare, ò per non esser arrogãte in farui mutar oppenione: & poi che per uia di Monsignor Iustiniano mi fu detto, & per altre assai che erauate sospeso, et anchora indeterminato; allhora scrissi, & scrissi con quella fede che già fece salui Pietro, & Maria: con tutto questo non ho ueduto ne letto risposta uostra, che mi licẽtie, ò che mi essaudisca: laqual cosa mi spiace per il ben dell'amico, ma per mio conto mi piace; però che il uostro tacere sera occasione del mio scriuere, nelquale faccio due ottimi offici: seruo l'amico, & procuro l'honor suo, che mi è si caro, & parlo col mio Signore Abbate piu longamente, & piu domesticamente; rinouando le mie preghiere, & dogliendomi della sua durezza. Nell'altra ui scrissi preghi, & ragioni, hora lasciate le ragioni da canto, et questo, acciò che l'obligatiõ sia maggiore, ui prego per quãto amor ui porta, chi piu ui ama, che mi facciate la gratia domandata: & se ui uorrete scusar di questo con alcuno, con dir, che la mia importunità è cagione che entriate cõ lui contra il uostro uolere, & contra la sperãza di qualche persona; son contento, che uoi il facciate, solo che in effetto uoi solo dentro dal uostro cuore nõ m'habbiate per importuno: che ancora ch'egli sia laude es=

ser importuno in seruir un amico, nondimeno ne lau de, ne ben nissuno mi porrebe piacere, che ui spiacessi. Non uoglio dir, ch'io aspetti risposta; ma dirò ben che non hauendo risposta, mi hauerete à Venetia à posta per pregarui di questa cosa: laquale quãto m'importi ottenerla, à questo potete comprendere, che mai non desiderai cosa con maggior affetto di lei, ne da persona in chi hauessi piu speranza, ne per amico, che cosi bramassi seruir, & à cui piu bisognassi il seruiggio. Et come dico la uerita, cosi prego Dio che la faccia essaudire. Ma essaudito & non, ui baso la mano.

Di Padoua.

Speron Sperone.

AL S. ABBATE DI VIDOR.

Chi non sa Signor mio dolcissimo, che uoi sete ueramente dolcissimo, & la Idea della amoreuolezza; & io me ne sono accerto à molti segni: ma ad uno massime, che quante uolte ho scritto à quel Venerabile Vescouo di Bressa, tante uolte mi ha piantato un porro, & uoi m'hauete risposto per lui: ma patientia. Bisognarebbe uiuere assai per imparare assai. Vi chieggo perdono humilmente se ui ho offeso in non ui scriuere, bẽche uedo che me lo date larghissimo cõ la uo-

stra infinita discretione; & conseruate piu che mai saldo l'amore che dal primo di me poneste, cõ dire di contentarui di quattro mie linee, che ben uorrei mostrar io à uoi il mio con altro: ma da che la natura & la fortuna mi ha fatto tale; dico asciutto di parole, & poco cerimonioso, et p ristoro intrigato in seruitu, ui prego durate nel proposito di satisfarui di me, cosi come io sono, & habbiate sempre in mente, che per accidente alcuno, io non sia mai per mutarmi. Ben sapete che ho pur da far qualche cosa, se non altro, l'andar tutto di innanci e'ndietro da mio patrone: mi occupa tutto, poi ci è la depocaggine ordinaria che ha fatto in fine, ch'io non ho mai scritto, & hora ui scriuo, anche quasi su'l ginoccio; perche sono in procinto d'andar uia. lunedi si fa uela generalmẽte per tutti, & tutti con l'aiuto di Dio ci dirizzamo alla uolta di Roma: onde se ci arriuo mai, & mi riposi un poco potrebbe essere che ui facessi il Bordello. Vo per la uia di Firenze per far l'amore cõ mia madre, quindeci ò uinti di, & andare un poco in choro cõ la zanfarda, & poi truccar uia al nome di Dio; ilqual sa quando ci riuedremo, & uoi messo lo Piouano, potreste ben & doureste, & ne sarebbe hormai tempo che ue ne ueniste, là, che non so ciò che uogliate far à Padoua il tempo della uita uostra. Ma basta poi che ho nominato il Piouano, dico à quello di S. Tomaso, che non speri da me indulgentie per tutta questa quaresima: perche il Papa la consumera tutta in uiaggio, et io non saro con sua Santità, si che lo possa ser=

uire : se la uuol poi gridi che sarà seruito . Godo delle uostre bonacce, & consolationi, & piu mi rallegro cō quel riposo che s'ha goduta & gode quella sposetta diuina . Son certissimo, che quel Ruzante è diuino, et ue n'ho inuidia. Noi habbiamo fatto qua baglionerie assai, delle quali non accade darui conto, che sono fastidiose: se ne faremo altroue, che nō siano si scrocche, ne haurete la parte uostra. Ho fatte le uostre raccōmandationi, & ue le rimando in dietro , & appresso ui mando questo pezo de lettera , che cominciai l'altro di al S. Priuli mio cariss . acciò che glie ne diate facendoli mia scusa se non la ho finita , con le ragioni che ui ho dette di sopra. Vn di gli scriuero una lettera forse che gli satisfarà, & cominciera cosi : perche m'ammazzi con le tue querele Priuli mio; perche ti duoli à torto , che sai che t'amo piu che non fa l'orso il mele . sai che nel mezo del Petto ti porto serrato stretto abbarbicato & fitto , piu che non son le radici ne l'horto . se ti lamenti, perche non t'ho scritto , &c. dite di gratia , che non mi ammazzi , che per Dio ammazzerò lui , & cosi dite al Breuio . Ho hauuto l'Horologio , che sta eccellentemente, & pare che uenga di man uostra . A' Dio Signor mio fin à quest'altra uolta , che non posso piu hora.

Da Bologna.

Francensco Berna.

Priuli Signor mio dolcissimo, & amoreuolissimo. Nite perdite amo, atq; amare porrò omnes sum assidue paratus annos, dico quantum qui posse plurimum perire, peream, & ne uiuam. Io nō uidi mai il piu dolce gentil'huomo el piu gentile spirito di te. la tua cortesissima lettera (che mi è uenuta meza cōsumata da chi douete portarla in seno un pezo, tanto che non ho potuto leggere una parte d'essa) γλυτερύν ἥμερον ἔμβαλεθυμῷ di correre à Venetia, & à Padoua, & ouunque pensassi, che poteste essere, per basarui per abbracciarui, & per adorarui: ne si può stimare il martello che m'hauete cresciuto à quello che haueuo prima, & ch'el piu che ho potuto mi sono ingegnato di esprimere nelle lettere, che ho scritto à Monsignor di Vidore: nelle quali, & in tutte l'altre che scriuo in quelli paesi (che ne scriuo però poche) se non fo mentione di uoi, & se nō ho sempre in bocca uoi, si come u'ho nel cuore, chi ho io ad hauere? che non credo, che non pur costà, ma in luoco del mondo si troui persona da compararui. Siate certo ch'io ui adoro, & ho uoluto cento uolte pigliar la penna per scriuerui, & rompere tanto silentio quanto ho usato con uoi, dapoi che ui lasciai: & darui conto di me, & della mia uita, & di tutto quello che fo; come à persona tanto benemerita di me, che deue essere ragguagliata, & informata di tutte le cose mie; ne mai la mia negligētaccia, anci la

mia diſgratia mi ha laſciato. Hora che uoi mi haue= te preuenuto, & in tantis benedictionibus dulcedinis, pẽſate che mi ſono uergognato & doluto di me mede ſimo, eſtremamẽte: pure me è anche piacciuto eſtrema mẽte uedere, che nõ per tãto ui ſiate põto alienato da me, ma mi ſcriuete una lettera tanto dolce, & tanto cara, quanto non ſo ſe huomo poteſſe ſcriuere ad un' altro, ben amantiſſimo, & ben cariſſimo. Ve ne rin= gratio bene cõ tutte le uiſcere dell'anima mia, & pre go Dio, che ue ne renda merito per me, & uoi che ſia te cõtento ſeguitare di darmi tal'hora, quãdo ui auã= za tempo, qualche cõſolatione ſimili: che ui prometto per l'amor che ui porto καὶ τοὶ μέγαν ὅρκον ὀμοῦμαι, che non mi può uenire in queſta uita coſa piu cara. Infinito piacere ho preſo d'intendere, che habbiate ſa= puto il progreſſo della uita mia, dapoi che ui laſciai: & molto piu infinito ſe poteſſe riceuere augumento, che lodiate la mia deliberatione; perche nõ ſtimo me no il uoſtro giudicio di me, che l'amore, che mi porta te: & parmi hauere un cõdimento ſuauiſſimo delle mie attioni, hauendo il beneplacito uoſtro. Nõ ſo che tema mi haueſſi, che habbino potuto far frutto ò fio= re alcuno buono: ſo bene c'ho da ringratiare il mio Signor Dio di molte coſe, ma d'una maſſime, che mi dette quand'io nacqui; il timore & l'amor ſuo, & il deſiderio d'eſſer Chriſtiano: ilquale interrotto, hor dalla mia fortuna dura, hor dalla mia peruerſi= tà, non ha mai potuto far ſegno alcuno di ſe fin ad hora: che merce di Dio mi è pur apparſa un poco di

luce della benignità, & humanita ſua ſpiritualmente & tẽporalmente : & ho fatto ſi, ch'io ho preſo il camino che hauete inteſo, che è ben un poco uiaggio per inſino à qui, & una piccola parte di quello, che harei à fare ſecondo che ſono obligato : pure mi uo aiutando quãto poſſo, & ingegnando d'eſſere ogni di meno reprenſibile. Starõmi qui fin che piacera alla Maeſtà di quello che mi ha inſpirato à fermarmici, & quando nõ gli piacera piu che ci ſtia, andrò doue ſaro chiamato da lei : perche non penſo d'hauere ne queſta, ne città alcuna manente & ſtabile : ma quella ſola che non uedo, & ſolamente credo. Voglio dire che nõ mi deſpero però in tutto, come fate uoi di non ui hauere à riuedere, à godere, & à uiuere anche con uoi gli anni, & forſe che mi uerrà un gricciolo un tratto ſenza dir niente qui à perſona di uenirmene à Padoua, per le poſte ; come feci l'altro di à Roma, et tornai; et aſſalterouui all'improuiſta, che nõ ue lo penſerete. credereſtemi ciò che ui dico piu facilmente ſe poteſte uedere il cuore, che ho uerſo di uoi, & quãto amore ui è dentro uerſo le uoſtre uertu, & il uoſtro gentil animo. Saluatemi pure una camera terrena, ò uolete in palco, ò in mezao, & ſegnatela col nome mio, che ui prometto ad ogni modo uenire ad uſarla, & ſe mi uedrai bene non me ne tornerò in dietro, ſe nõ ſarò anche huomo ꝑ ſtarmi et morirmi col mio Priuli, & ſeguire il diſegno che ſendo à Verona hebbi piu di cento uolte in animo, et ſapete che ue lo diſſi : dico di far la mia uita con uoi. Tutta la eſtrema parte della uo

ſtra lettera mandatami dal ueramente unico in ogni uertu il S. Cõtarini noſtro, era conſumata, anci ſtracciata di ſorte, che non ho potuto leggere ſe non certi fragmẽti di linee, lequali pareua che diceſſino di non ſoche mie cõpoſitioni, & che deſideraſte hauerne, penſando che hora debbino eſſer gran coſe. ſe hauete uoluto dir queſto, io ui riſpondo, che nõ ho fatto mai alli di miei coſa buona, & meno dapoi che non ui uidi, & oltre à queſto non mi truouo al preſente coſa alcuna ſcritta. Ma di gratia non ue ne uenga uolia, ò ſe pur l'hauete, toleratela tanto, che ui riuegga, che per mia fe potria eſſer piu preſto che nõ credete, perche io nõ ſono per ſtar longamente ſenza la uiſta del mio Reuerendiſſ. Padrone Monſignor di Verona: & ſapete che andando la non ſi può ſenza infamia laſciar Padoua, & il cõpleſſo di tanti Signori uertuoſi, & come uoi ben dite ueri amici miei; & conſequẽtemente quello de miei ſingulariſſimi patroni gli Signori Contarini, che quando penſo à quel conuento di ſpiriti diuini, mi uien uoglia d'hauer ale, & uolare, & requieſcere ut columba. In tanto mi andrò tolerando queſto deſiderio al meglio che potrò con la memoria, & col penſiero, & pregherò Dio, che altretanto facciate uoi uerſo di me, & preghiate gli altri patroni & amici, che faccino anchora eſſi. Raccommandatimi alli miei Signori Abbati, & à quel dì Vidore principalmente al mio Signor Nauaieretto, M. Iacobo Barbo, & à tutta quella feliciſſima compagnia, & ſcriuete qualche uolta, mandando le lettere à Venetia

à M. Francesco Corboli, che fa per gli Strozzi, che ne fara bonissimo seruitio.

Da Fiorenza.

Francesco Berna.

ALLI SIGNORI ABBATI CORNARI.

S ignori miei, longum esset s'io uolessi scriuere à tutti tre, pro dignitate rei & personarum, & dire tutto quello che ho da dire, massime à uoi Monsignor di Bressa, ilqual potete chiamarmi Spagnuolo alla foggia di Monsignor Breuio a uostro modo, ch'io sono & saro sempre cosi fatto, et men'encresce bene. Eglie, un gran caldo & io ho desinato adesso, & ho uno stomaco di carta non nata, & muoiomi di sonno: mi perdonerete sin che ui riueggo, che sarà spero in Dio presto, ma Veronæ tantum, che a Bressa non bisogna pensare quibusdam de causis animum nostrum, & alterius mouentibus: & questo sia detto alla S.V. Monsignor mio di Vidore p risposta del cortesissimo inuito che mi fate. A uoi di Carrara aliud mercedis erit. Venite pure, & un di uoi mi porti un par di berrette da estate che non ne ho piu, & se nõ le portate tristi uoi. Zephiro nostro presente latore che pare piu presto Aquilone, ui dirà il resto: è dolcissimo giouine per

Dio, & si uol farli carezze & bona ciera: ue lo raccõmando, & direi che ui degnaste basar la mano per me al Reuerẽdissimo Signor Card. mio padrone, ma non uoglio parer prosuntuoso, basta che facciate l'officio con Monsignor l'Arciuescouo fin che uedo S. S. A` uoi basa la mano il S. Flaminio qui presente & acceptante, & il Reuerẽdo Monsignor Cigotto nostro dolcissimo: ilquale e` forza che meniate à Bressa per maestro delle cerimonie, & io lo mettero in quello habito che ha da stare. In tanto à Dio.

Da Verona.

Seruitor di tutti Francesco Berna.

A` M. MARC'ANTO. CORNELIO figliuolo del Clarissimo Messer Giouanni.

Se il figliuolo e` una uiua imagine del Padre, & tanto piu uiua quanto e` à lui piu simile, si come siete uoi al uostro, Signore & Patron mio Dolcissimo, nelquale rilucono molte uirtu paterne; non credero far errore se alla lettera scritta di mano della uostra, & sottoscritta di quella della sua Signoria, ilche fa ancho fede della uostra conformita, & quasi identita; scriuero à uoi, con cui io ho à far poi una mia ragione à parte: & à uoi scriuendo credero ancho rispon-

dere à S. S. medesima, allaquale dico, che son fatto
cosi affettionato à quel cottone Bresciano, per quello
honore che mi fa nella soa di segnarmi per Seruitore
di quella, che apprezzo piu lui, che quento ne possa
uenire in dieci anni di Cipro: & non l'hebbi à pena
letta, & ueduto insieme il commandamento di S. S.
che col giudicio corrotto da queste due cagioni me ne
andai senza pensar altro à dare in cosi difficile im=
presa uno assalto à Monsignore: mettendo sempre
innanzi lo scudo della auttorità, & desiderio del mio
Clarissimo Patrone il Signor M. Gio. Cornaro: ma
quello che ritrassi da lui fu, ch'egli era miglior inter
prete di me della lettera, & della mente di S. S. la=
quale disse, che se fosse stata informata della uerita
del fatto, & che'l suo guantaro ritenuto, piu uolte
ammonito che non pratticasse à quel Monasterio, non
hauendo uoluto obedir dopò molte che ui è andato,
una finalmente habbia dato nella rete: & che senza
questo dello hauer pratticato non solo senza licenza,
contra le gride, ma auisato che non pratticasse, ci
sieno altri indicij che lo rēdono molto sospetto, che ha
uesse altro negocio che di cusir guãti nel detto mona=
sterio. Disse dico che se S. S. fosse stata bene infor=
mata di questa uerita non hauria presa la protettio=
ne di costui, sapendo che l'aiutarlo seria uno inter=
rompere il corso della giustitia, & che la pietà uerso
lui solo seria crudeltà uerso molti, liquali saluandosi
lui, ruineriano per cosi mal essempio. Il perche mi
commise ch'io facessi intendere il tutto si come io fo

à S. S. dalla cui uolontà ha per cosa certa di nõ esser discorde, non interpretando la lettera soa come faceua io giudaicamente, risguardando alla scorza sola, ma dandole un senso piu interiore, & piu nascosto. Vi piacera adunque Signor mio amabilissimo cõmunicar quãto ho detto col mio Clarissimo patrone: ilquale Monsignor non dubita che non debbia restar piu seruito della giusta pena, che della ingiusta assolution del guantaro: non per durezza di animo, che goda della pena di alcuno, ma per affetto contrario, à guisa delle santissime leggi; lequali nello istesso punire si mostrano clementissime, non hauendo per fine la pena delli rei, ma la publica salute, & quiete: & con questo mettendo fine à cosi seuero ragionamento, io mi uolto à far conto con uoi Signor mio caro, & sempiterno. è possibile che in cosi pochi mesi habbiate di maniera perduta la memoria di cosi amoreuole seruitor uostro? che nel colmo di tanti uostri piaceri dopò la unione di quella uostra nobile, & sempiterna compagnia, non ui sia mai uenuto in animo dinuitar me à uenire, doue questi giorni passati ho hauuto desiderio & cõmodo di uenire, non restandomi hora altro che il desiderio solo? Ilqual fauore quãto meno io meritaua, tanto piu appareua la cortesia, & bontà uostra. che giudicio credete che farriano quelli, con liquali mi son gloriato del uostro amore, se non che io sia un'huomo molto uano gloriandomi di cosa che non posseda? Perche non è in questa parte V. S. simile come è in tante altre al Clarissimo Signor suo

Patre & mio Signore: ilquale son certo che si degna piu che mai di amarmi, & piu che mai conseruarmi nella memoria sua, oue nō può capir cosa alcuna che nō habbia dello egregio eccetto io, che ui ho luogo per gratia: cosi desidero poscia che non mi è piu integro di uenire hora à Vinetia altramēte che con l'animo, colquale mi ui trouo spesso, che V. S. sia contenta farmi la medesima gratia, non lasciandosi suiar tanto da mille uani piaceri che perda in tutto la memoria del suo certo & solido Seruitore: ilquale si raccommanda, senza fine alla gratia uostra, & Monsignor à quella dello Clarissimo Signore uostro Patre et Matre, alliquali io anchor bascio le mani: & mi raccommando alli Signori miei patroncini con tutta la casa.

Francesco dalla Torre.

ALLA FIAMMETTA.

Come che à memoria tornandomi le felicità trappassate; nella miseria ueggendomi doue io sono, mi sieno di graue dolore manifesta cagione: nō m'è per tanto discaro il riducere spesso nella faticata mente, ò crudel Donna, la imagine della uostra intera bellezza: laquale piu possente che il mio proponimento, di se et d'amore, giouane d'anni et di senno mi fece soggetto: & quella quante uolte mi uene con intero ani-

mo contemplando, piu toſto celeſtiale che humana fi-
gura eſſere con meco delibero, & che eſſa quello ch'io
conſidero ſia, il ſuo effetto ne porge argomento chia-
riſſimo. Però che ella con gli occhi della mia mente
mirata, nel mezo delle mie pene ingannando non ſo
con che aſcoſa ſoauità l'afflitto cuore, li fa quaſi le
ſue continoue amaritudini obliare, & in quello di ſe
medeſima genera un penſero humiliſſimo, ilquale mi
dice. Queſta è quella Fiammetta, la luce di cui begli
occhi prima i uoſtri acceſe, & già fece contenti con
gli atti ſuoi gran parte di noſtri deſij. O quanto
all'hora me à me togliendo di mente, parendomi eſ-
ſere ne primi tempi, liquali io non immerito hora
conoſco eſſer ſtati felici, ſento conſolatione: & certo
ſe non foſſero le pronte ſollecitudini; dellequai la
nemica fortuna m'hà circondato che non una uolta
ma mille, in ogni picciolo momento di tempo con pun
ture non mai prouate mi ſpronano; io credo che coſi
cótemplando quaſi gli ultimi termini della mia bea-
titudine abbracciandomi morrei. Tirato adunque da
quello, à che quantunque ſia ſtato longo lo ſpatio, à
pena eſſere ſtato mi pare, quale io rimanga; Amore,
che i miei ſoſpiri conoſce, il può uedere, ilquale an-
chora che uoi ingiuſtamẽte di piaceuole ſdegnoſa ſia-
te tornata, però non m'abbandona. Ne poſſono ne
potranno le coſe aduerſe ne il uoſtro turbato aſpetto
ſpengere nell'anima quella fiamma, laquale mediante
la uoſtra bellezza eſſo ui acceſe, anzi eſſa piu feruẽte
che mai con ſperanza uerdiſſima mi notrica. Sono

adunque del numero de ſuoi ſoggetti come io ſolea. Vero è che doue bene auenturato già fui, hora infelicissimo mi ritrouo, ſi come uoi uolete: di tanto ſolamente appagato, che torre non mi potete che io non mi tenga pur uoſtro, & ch'io non u'ami: poſtoche uoi per uoſtro mi rifutiate, & il mio amarui forſe piu grauezza che piacere riputiate. & tanto m'hanno oltre à queſto, le coſe trauerſe di conoſcimento laſciato, che io ſento che per humiltà ben ſeruendo, ogni durezza ſi uince, & merita l'huomo guidardone; laqual coſa nõ ſo ſe à me s'auerrà: ma comeche ſeguir me ne debba, ne da ſe mi uedrà diuiſo humiltade, ne fedel ſeruir ſtanco giamai. Et acciochè l'opera ſia uerissimo teſtimonio alle parole; ricordandomi che gia nei di piu felici che longhi, io ui ſentì uaga d'udire, & tal uolta di leggere, una & altra hiſtoria, & maſſimamente l'amoroſe, ſi come quella che tutta ardeuate nel fuoco, nelqual io ardo; & queſto forſe facciauate acciochè i di tedioſi con otio non foſſero cagione di penſier piu noceuole; come uolonteroſo ſeruidore, ilquale non ſolamente il comandamento aſpetta del ſuo Signore, ma quello operando, quelle coſe che crede che piacciano, preuiene; trouata una antiquiſſima hiſtoria alle piu genti non manifeſta, bella ſi per la materia della quale parla, che è d'amore, & ſi per coloro de quali dice, che nobili giouani furono & di real ſangue diſceſi, di latino in uolgare; acciochè dilettaſſe et maſſimamente à uoi che gia con ſommo titolo le mie eſaltaſte, con

quella sollecitudine che conceduta mi fu dalle altre piu graui, desiderando di piacerui, hò ridotta. & che ella da me per uoi sia compilata, due cose infra l'altre il manifestano: l'una si è, che ciò che sotto il nome d'uno de due amanti & della giouane si conta essere stato; ricordandoui bene, & io à uoi di me, & uoi à me di uoi (se non mentiste) potrete conoscere essere stato fatto & detto in parte, quale di due sia non discopro, che so che ue ne auederete. Se forse alcune cose souerchie ui fossero; il uolere ben coprir ciò che nõ era honesto manifestare da noi due in fuori, & il uoler la historia seguire, ne son cagioni: & oltre acciò douete sapere, che solo il uomere aiutato da molti ingegni fende la terra. Potrete adunque, & qual fosse inanzi, & qual sia stata poi, la uita mia, che piu non mi uoleste per uostro, discernere. l'altra si è il nõ hauere cessata ne historia, ne chiuso parlare, ne fauola in altra guisa; conciosiacosa che le donne si come poco intendenti, ne sogliano essere schife, ma però per intelletto & notitia delle cose predette, uoi della turba dell'altre separata conosco, libero mi concessi il porle à mio piacere. Et accioche l'opera laquale alquãto par longa, non sia prima rincresciuta, che letta; desiderando il disporre con affettione la uostra mente à uederla, se le gia dette cose non l'hauessero disposta, sotto breuità sommariamente qui appresso di tutta l'opera ui pongo la contenenza. lequai cose se tutte insieme, et ciascuna per se, ò nobilissima dõna, da uoi con sana mẽte saranno pensate: potrete quel=

lo che disopra dissi conoscere, & quindi la mia affettione discernendo, potrete il preso orgoglio lasciare, & lasciato potrete la mia miseria in desiderata felicità ritornare: ma se pur graui ui fossero le dette cose, & uincesse la uostra alterezza la mia humiltà, quest'una cosa sola, per supremo dono addimando: che dando ad essa luogo; il presente picciolo libretto, poco presente alla uostra grãdezza, ma grãde alla mia picciolezza; tegnate. Questo se'l fate, alcuna uolta ne miei affanni sarà di refrigerio cagione; pẽsando che in q̃lle delicate mani, nellequali io piu non oso uenire, una delle mie cose alcuna uolta peruenga. Io procederei à molti prieghi piu, se quella gratia, laquale io hebbi gia in uoi, non se ne fosse andata. Ma peroche io del niego dubito con ragione, non uolendo che à quell'uno che disopra ho fatto, & che io spero, si come giusto di ottenere gli altri nocessero, & senza essermene niuno conceduto mi rimanessi, mi taccio. Vltimamente pregando colui, che mi ui diede allhora che io primieramente ui uidi, se in lui quelle forze sono che gia furono, che raccendendo in uoi la spenta fiamma, à me ui renda, laquale non so perche cagione, nemica fortuna m'ha tolta.

Il Boccaccio.

A' M. LEONARDO BECCAMVGGI

Leonardo mio. Non ui diss'io insino dal principio, che il Papa non farebbe nulla di quelle tante proferte. Ecco che io ho una arte piu, che altri non crede; che io so anche indouinare. e cosi saprei sempre ne i fatti loro: troppo ne son gran maestro per longa proua. cosi gli conoscesse meco il popolo Christiano, che sarebbe in miglior stato il mondo, che non è. Hor non piu di questo, che non paia ch'io mi sia corucciato, che non sono; anci me ne fo beffe. Anastagio apportatore di questa, ualorosa persona è mio grande amico. Viene à corte; io ui lo raccomãdo di quello potete di consiglio e di fauore. Ho pregato; che cerchi alcuni libri, & io pagarò di qui a cui mi scriuerete, come feci quegli altri; che pagaste a mio fratello: delquale e gran merauiglia, che non mi scriua, tale che di lui dubito. benche la sua uita è tale, che piu tosto è da sperare, che da temere. Hareuui fatto scriuere à Cione nostro di questo seruigio, ma pur hiersera è tornato di uilla & non l'ho anchor ueduto. Di uoi spero molto, meritando nulla. Iddio sia uostra guardia.

Di Padoua.

Buon Fratello Francesco Petrarcha.

Dapoi che'l Priſcianeſe mi ſalutò per parte uoſtra coſi amoreuolmente, ſono ſtato inſino à queſta hora ſempre pieno d'una ſomma dolcezza, & d'un pongentiſſimo diſpiacere. Emmi ſtato molto dolce il uedere, con quanto amore uoi conſeruate la memoria della noſtra uecchia amicitia: laqual coſa m'ha fatto riuolger con l'animo molte coſe gia tra noi, & in Siena, & in Roma ragionate. & in queſto diſcorſo de' tẽpi uecchi hò ſentito una non ſo che nuoua allegrezza, tanto può ne gli animi noſtri il rammẽtare delle coſe, che gia molti anni amicheuolmente ſon trapaſſate. Ma il diſpiacere è ſtato grandiſſimo penſando, come rozzamente io mi ſia portato con uoi; non ui hauendo gia tanto tempo ſcritto pur un minimo uerſetto. Che ſe gli altri, che nõ hãno coſi ſtretto nodo d'amicitia con uoi, tutto il giorno per mille honorate uie ui ſalutano, che douero fare io che gia cotanto tempo u'honoro? u'ammiro? anzi con ogni termine di riuerenza adoro l'infinito ſplendore delle uertu uoſtre? Parmi certo hauer uiolata la noſtra ſincera amicitia: laqual doueua ſopra ogni coſa, eſſer da me cõſeruata ſenza mancamento alcuno. Di che hauerei molto maggior moleſtia nell'animo, s'io nõ mi ricordaſſe, che la bontà uoſtra è tanta, che le coſe fatte da gli amici ſuoi, ſempre le giudica con amore: & piu toſto confeſſa non intender ben la cagione delle loro operationi, ch'ella ardiſca per una apparenza

di fuori stoltamẽte accusarle. Certamẽte per iscusarmi io potrei dire, che l'amicitia nostra fondata nell'opere uirtuose non haueua bisogno di questi uolgari intertenimenti di parole. le debili, & mal fondate amicitie son quelle, che bisogna con lettere, & con altre cerimoniose dimostrationi, sostenere. Non ne' puntelli si pon bene il uero sostentamento d'un gran palazzo, ma ne primi fondamenti si pon bene la uertu sua. Et nel uero, se ben con lettere io nõ ui ho uisitato giamai, io con piu nobil parte ui ho sempre honorato; col pensiero cioè, & con la mente: laquale essendo spiritale, & sacra, & quasi un minore essempio del diuino intelletto, ui deue esser molto piu cara, che tutte le lettere del mondo. Rappresentano le parole i discorsi dell'animo, le lettere quelli delle parole. Quanto piu adunque si deono stimar le prime Idee, che l'imagine, ò gli essempi, che si tran poi da quelle? Non uo dire, ch'io habbia hauuto riguardo di non turbar con le mie sciocche lettere le uostre belle, & uirtuose occupationi; perche dicẽdo cosi farei troppa ingiuria alla cortesia uostra, all'amor che mi portate & all'incredibil felicità del uostro igegno; ilquale per sempre attendere alle cose alte, & graui, non resta mai di scendere alle mezzane, & alle basse: & cosi à quelle, & à queste ben sodisfare, che ciascun ne rimane d'una infinita merauiglia ingombrato. Onde mi pare, che molto maggiormente io habbia offeso me stesso tacendo, che non ho fatto uoi: perche m'ho priuato del dolcissimo intertenimento de uostri

ragionamenti, che poi per lontananza di luogo mi son tolti, almeno per la sembianza delle lettere, mi sarebbono in bella parte renduti. & mi goderei, oltre il bel simulacro, ch'io ho nella mente impresso di uoi, ueder nelle uostre soauissime lettere, scolpita una chiara imagine delle uertu uostre. Ma chi sa, che questo silentio si longamente stato tra noi, non faccia hor piu dolci i nuoui ragionamenti? Io certo, come huom c'ha patito longo digiuno, non posso hora satiarmi di parlar con uoi: ma la tema di non infastidire uoi, & nuocere à me, mi ritiene. Onde faro, come i medici accorti, liquali à que' corpi, che per longhissima dieta sono indebiliti molto, & dimagrati, non danno nel principio il cibo largamente, ma con modi lenti, et à poco à poco procurano di ristorarli. Cosi io fatto magro da cosi longo silentio, non uoglio hora in questi primi giorni, co i troppi ragionamenti aggrauarmi. State sano, & amatemi, come io amo uoi.

Da Roma.

Claudio Tolomei.

A' M. LOD. DOLCE.

So che V. S. mi deue hauer tenuta meritamente discortese, essendo stata tarda à dar risposta alli doi leggiadri Sonetti, & lettera sua, ma per dirli il uero,

io restai cosi fuor di me, al primo aspetto di essi, che io persi l'ardire, di poter con honor mio satisfare, alla milesima parte del obligo che con uostra Signoria teneuo: & cosi mettendo da parte il primo, tutta mi diedi à considerare la leggiadria, la dolcezza, la diuina eloquentia, il candido e dotto stile, cosi de le rime, come de la prosa; non men allegrandomi, che la nostra età, hauesse questa gloria, che merauigliandomi de la liberalita del cielo, uerso uostra Signoria. Hora per uoler pur in parte renderli gratia de gli oblighi li tengo, posto da canto il conoscere me medesima, & quanto il scriuerli mi si conuenga, ò nò, considerata la mia ignorantia, li scriuo il qui incluso Sonetto, pregandola non guardi ad altro se nō alla buona uolontà: & si raccordi che tanto me gli sento obligata, e tanto amo & honoro il nome suo, che di piu nō si puo amare & honorare cosa creata; il resto dira in mia escusatione il diuino S. Pietro, il quale ho pregato uoglia (per sua cortesia) supplire à quello che per piu non sapere ho mancato. & à uostra Signoria di cuore mi raccommando.

In Coreggio.

D. V. S. quanto la deue
Veronica G. Contessa di Coreggio.

ALLI MIEI FRATELLI MONSIGNOR BREVIO, &c.

Alle V. di XXVI, & al non scriuer di uoi * ... carissimo rispondero pure queste poche parole: ringratioui Breuio d'ogni diligentia usata: pregoui nõ restate di seguire il cominciato camino: non tememo gia le cose habbian à terminare in sinistro; perche oltra ogni altro rispetto sian securi, questa opera esser guidata fin qui dal Signore nostro Giesu Christo: ma ben suspettamo, che'l nostro generale consigliato da Monte non faccia tanto, remettendo la causa nel concilio, che poi ne sia bisogno il uenir à Roma: ilche ci doleria sopra modo; massime per simil causa, che pure (giratela come uolete) non si lontana da frati: & noi come monaci uoressimo solitarij & quieti da le trattioni uiuere: ò se pure queste ne hauesseron à molestare, le uoressimo piu conforme à gli animi nostri; doue chiara & aperta cõfessione di Giesu Christo à tutti si manifestasse: pregoui adunque, che non ui sia graue arricordare al Puccio che'l ponga ripari al Monte, che non ci caschi adosso. Et uoi * ... pregamo anchora, che nõ ui turbiate con noi; perche in uero, anchora che n'habbiate causa, il turbarsi nõ è punto d'animo generoso. uedoui riddere leggẽdo, & io scriuendo. se di uoi dissi un poco troppo, mi duole: ma pur spero rimediare con dirne un poco piu; ilche forse ui potra giouare. il spron non nuoce à Roma * ... à negitosi & tardi, ne duro morso

à troppo uolonteriosi : & se da tai non sete, lodatene Iddio se di nõ essere ui tenete sicuro. mutatiue col pensiero, ch'ogniun puo di se medesimo errare. se lontano ui trouate d'ambitione, perche, perche, tãti rispetti di uostro honore? hor non uoglio dire troppo; che in uero nõ ui trouo in cosi mal grado; che troppo ui bisogni il dire: ne si creda il Breuio essere da questo mio scriuere in tutto libero, che pur è anchor egli huomo, non dico di uolgo ma di corte; & perdonatime uoi altri tutti. uiltà grãde è cognoscere tanto male di quella uita, quale cognoscete, & poi starui in essa senza potersi stricare & suiluppare, solo con dire uergogna mi seria, senza altro grado da quella partirmi. Il Nauaiero poco è per quanto uedo hauuto à cuore: desidera (patientia) uenir in Roma & non lo aiutate uoi? dite per nome mio al Magnifico, che sel nõ ui da licentia, che lo chiamiate, ch'io uerro à stringerlo che lo facci: che non credo però uerra il buon Nauaiero, per seruirlo: & se non potra S. S. hora far cio chei uorra, espetera fino che'l possa. aiutate l'amico, salutate il Bembo, & uoi dateme auiso, quãto harete operato in quel brieue, che per altre chiedesimo: & à quel miglior tẽpo ui parra arricordate al Magnifico la fabrica, come per le ultime ui scrissi, senza suo sinistro, & datime auiso. Et uoi Breuio pregoui cercate tra que mercatãti ò Firentini, ouero altri, uno buono & di grã trafico, che per uostro amore togli un giouene di 15. in 16. anni Firentino, ben nasciuto ma pouero; che desidera seruir mercatanti,

& guadagnare con trafichi; per pietà uelo raccomandando; & trouandoli patrone lo indrizero à Roma à uoi; & per amor mio li farete hauer recapito, opera di pietà grande: & di cio rispondendo, fate che ò Alessandro scriui à Don Bernardo nostro che fara à questo giouane intendere sel die uenir à Roma, & quãdo. Di questo ui astringo Breuio: molti bãchieri forse lo torrano: è di bonissima qualità; & per debito del padre non puo stare in Firenze: doue seguia l'arte della seta. dite à Don Alessandro che se posso nulla il chieda & scriua ch'io son tutto suo.

F. P. gia Vic. Quirino.

ALLI MIEI FRATELLI MONS. Breuio & Monsignor. * . . .

Iddio ui salui amici miei carissimi: udite parola grande: uorrei la salute uostra il contento sempiterno de l'anima uostra, l'essere beato in cielo; & di essa beatitudine hauere l'arra in terra: se ui amo lo uedete: poco mi curarei di grandezza mõdana: poco di que tanti honori, senza quali pure temete un pochino ritrouarui: dubitando di qualche carico, col lassar quella misera seruitu, senza altro emolumẽto: io per me, che sonno hoggimai auezzo à biassimi niente di cotal carichi mi curarei: ne uoi spero siate con tempo per curarui punto: uedoui in termine disposti,

ch'io spero n'habbia à riuscir di uoi quel che die sempre aspettarsi da ueri & buoni Christiani, non piu. Piacemi il nostro Generale non habbia fatto fin qui nulla: pregoui entrambi, che siate causa con sollicitare il Puccio, il Magnifico: causa dico, che'l sia mandato et Cuochi, & Rampini fuori di casa del nostro uecchio: accio il possa ritornare: ilche non li sera mai lassato fare da costoro: non uorei gia galee, non pregioni, non essilij: ma fare in modo, che non fussero seco: il Puccio ha brieui, che l'impongon questo: non manca altro, che'l uolerli essequire. Il Magnifico li fece ottenere: & sempre sera accio fauoreuole: ne ui faccia tacere il dir per Roma sola hauer cõcesso il Cuoco & Rampino: perche in Roma seran causa di tener il uecchio, che sempre gridera: & spendera, ch'è peggio: & lo Eremo sera poi il pagatore, con sinistro de poueri, & de romiti non poco: siate di ciò un poco feruenti, che ci sera commodo, & piacere: oltra ciò sollicitate pure li sopradetti in far che la promessa del Vescouato al Generale uada inanzi: ouero che se li dia pensione, & che'l nõ molesti piu lo Eremo: ouero in qualche altro modo: pur che'l non habbia piu à trauagliarsi con noi: se'l non uolesse contentarsi di questo fatto, & scacciar chi l'ha sempre à canto, che non credo il sia per fare. Io son qui con l'animo allo Eremo: espettaro uostre, & questa risolutione: perche non uorei tornar alla cella per hauerui piu mai ad uscir: espettaro otto ò diece giorni: et uoi per quãto amor mi portate scri-

uetimi quanto è per farsi & in modo, ch'io ritorni allo Eremo presto: doue spero goderui qualche giorno. Et uoi * . . . dateme auiso delle cose, che ui ho scritto, che diciate al Magnifico: & del Maphei ui rispuosi per altra particolarmente, & hauuta di quãto ui scrissi risolutione, n'harete auiso. espetto le lettere della imposta qui in Firẽza in casa à M. Giulian tornaboni, & espetto udir habiate seruito Zorzi mio fratello, & la risposta delle celle. espetto etiã il brieue di Ierusalem. i dico al primo modo. Et uoi Breuio harete hauuta lettera drizata al Puccio per i casi uostri, se uorete al Magnifico & al Puccio anchora si fara piu che uolentieri. à uoi dua scriuo, nõ al Puccio p non molestarlo. li scriue Fr. Paulo: espetto uostre piu frequenti, & per le poste per uia del Puccio: datela à ser Guielmo suo capellano. et di ciò ui stringo.

F. P. gia Vicenzo Quirini.

A MONS. M. GIOVAN BREVIO.

Molto Reuerendo Signor mio osseruandissimo. Io ho scritto due uolte à Madonna Aspasia, che faccia cercare delle scritture di V. S. & ritrouate che sieno, me ne scriua: perche se le scriuera à chi hauera à darle. Non ho anchora hauuto da lei risposta: & pure bisogna, che ella mi risponda sopra questo; perche mi ha à rispondere sopra cose, che à lei importano.

Altri io non ho in Mantoua, à chi io potessi dar carico di far questo seruigio. Noi habbiamo qui caldi inestimabili; non so come la facciate uoi costì. Il buon Messer Luca Bõsio fu chiamato allaltra uita, quãdo egli si hauea proposto di uoler uiuere qui riposatamente, & di godersi il suo Teuolo & un suo bel Horto, che hauea fatto far qui: Il Signor Dio l'habbia raccolto nella sua gratia & pietà. V. S. stia sana: allaqual mi raccommando, & à Monsignor Reuerendissimo di Torcello bascio la mano.

Di Padoua.

Seruitore Cola Bruno.

A' MONSIGNOR BREVIO.

Molto Reuerendo Signor mio osseruãdissimo. Se io hauero da Mantoua le scritture di V. S. io le serbaro, si che saranno salue. Ma io scrissi à Madonna Aspasia, che ritrouandole, me ne dia notitia; percioche se li scriuera, à chi hauera à darle; dubitando, che nel mandarle non andassero in sinistro. Io non sono entrato nell'Academia delli infiammati; ma ui sono stato trassinato: percioche essi, senza ch'io ne sapessi nulla; mi elessero per uno delli padri; dandomi honoratissimi compagni; che sono li eccellentissimi Son-

zino & Monte: & mi mandarono ambasciatori à casa il Barbaro & il Varchi, à farmi le belle parole in pregandomi, che io accettassi: & tanto fecero & mi dissero, che io accettai per non parer superbo: massimamente, che per priuilegio essi mi disobligano di douer andare alle lor ragunanze, se non quando uoglia me ne uenga: et medesimamẽte sono esente da ogn'altro carico, alquale sono obligati essi Academici. uero è, che di questo priuilegio io nõ ho presa copia per anchora, per schiuar la spesa; si ch'io nõ so appunto, come egli sta. Alli lor conuenti io non sono stato peranchora, se non due uolte ultimamente per cose di gran momento: in una dellequali io proposi, che si accettasse Messer Francesco Quirino: & rimase honoreuolmente: un'altra uoce che io ho, la serbo per V. S. come ella sia qui: che penso, che ella non isdegnera si fatta compagnia: nellaquale questi Signori Academici alla lor prima congregation pensaro di ballottare Messer Pierio, Messer Lazaro, il Fragastoro e'l Verita: si che V. S. uenga tosto, ad imbeccarsi questa degnità ella anchora. Messer Lampridio se ne morì di male di schinantia: dallaquale sarebbe perauentura guarito, se non hauesse fatto in quella infirmita molti disordeni ch'egli fece: nelqual tempo quel Signor Duca di Bo. Me. molto amoreuolmente il mandaua uisitando ogni di. Ne altro io so d'intorno à questo fatto. Il Cuoco di che V. S. mi scriue; se egli è un Maestro Gironamo, che fu Cuoco del Reuerendissimo Bembo, & dipoi è stato in

Fiandra con il Clarissimo Messer Antonio Cappello; egli è buon Cuoco & fedele. Il salario che haueua da noi, era lire dodeci al mese. Raccommandomi à V. S. laqual attenda à star sano.

Di Padoua.

Seruitore Cola Bruno.

AL CARDINALE GRIMANI.

Se le lettere mie uennero in tempo opportuno, quelle di V. S. Reuerendissima di XIIII del presente, non sono uenute fuori di stagione; considerando à quella parte doue V. S. dice, Iddio presto ci conceda un Pontefice. Ecco Signor mio Reuerēdissimo, che appena haueua io letta la uostra, che io hebbi la nouella della creatione del nuouo Pontefice; & di quello che V. S. Reuerendissima tanto desideraua. Rallegromi adunque con esso lei; supplicando la diuina maestà, che à sua beatitudine doni prospera & longa uita; & à V. S. Reuerendissima conueneuole mercede delle laudeuoli & uirtuose fatiche sue: ilche quella fermamente puote sperare sotto un tale & tanto Prencipe; la cui bontà & ualore, mi da speranza di uedere in picciol tempo talmente indrizzato lo stato della christianità, che potremo dire d'essere non meno felici di

quegli huomini che ſi trouorono alla età aurea: ilche Iddio, ilquale d'ogni bene è larghiſſimo donatore per ſua infinita clemēza ci conceda. Quanto alla diſputatione fatta inanzi à V. Reuerendiſſima Signoria della ricchezza & pouertà, ueramente s'io non m'ingáno, credo che ſiano molto piu quegli, & Philoſophi, & in altra profeſſione eccellenti huomini, liquali la honeſta pouertà lodano, che non ſono quelli che le immenſe ricchezze eſaltano: le auttorita de quali, non fa meſtieri per hora di addure in mezzo, per non eſſer mio intendimento di inſegnare Minerua: ma io giudico che le ricchezze poſte in un'animo ben cōpoſto, ſiano da eſſere prepoſte alla pouertà, per honeſtiſſima che la ſia (però che'l pouero è buono ſolo per ſe ſteſſo) ſe riguardare alla commune utilità uogliamo, ilche debbiamo fare. Doue il ricco, percio che egli ha il modo di bene operare, puote far bene & acquiſtar honore, & immortalità à ſe & ad altri: come è in fare dell'opere pie, edificar templi, theatri, palazzi; liquali oltre che danno qualche eternità alli faccitori di quelli, fanno belle le Città, le Caſtella, & altri luoghi doue ſono poſti: ſono commodi per gli habitanti, & utili à mercatanti, & à maeſtri di quell'arte uiuenti. Appreſſo ſono buone le ricchezze per nudrire, & alleuare li buoni ſpiriti, amatori delle lettere, & d'altre ſcienze; accēdendogli (ueden do loro eſſere prezzate le uigilie ſue) agli ſtudi delle buone arti: come ſi legge di Mecenate, et d'altri ricchi; liquali uirtuoſamente uſando le ricchezze lo=

ro ad uno tratto, à ſe ſteſſi, & à quelli nelliquali le compartirono, acquiſtarono eternità. Ma perche il piu delle uolte ueggiamo le ricchizze in perſone ò auare, ò prodighe, & che nõ hanno mezzo; laudo ſommamente chi ſeguita la compoſta pouertà. Concioſia che ſpeſſe fiate come dice Platone, la uolupta, laqual naſce dalla abbondanza de beni mondani, ſia eſca di tutti li mali. & chi è quel huomo, Signor mio oſſeruandiſſimo, per buono & ſauio che egli ſi ſia (ſi è tanta la fragilità humana) che poſſa promettere di ſe, che uenẽdo in grande ſtato, poſſa temperare le uoglie ſue? Certo niuno. Quanti n'habbiamo noi ueduti à noſtri di, & buoni & liberali in baſſo ſtato, che poi ſublimati dalla fortuna, hãno fatto effetti del tutto contrari à quelli che coſtituti in mediocre ſtato operauano? & queſto non per altro che per la troppa abbondanza delle coſe. Queſta è l'oppenione mia Reuerendiſſimo Signor mio, circa il dubbio delle ricchezze & pouertà: laquale oppenione ho uoluto ſcriuere à V. Reuerendiſſima Signoria, non perche non ſia certo che & di queſte, & di molte migliori ne ſiano ſtate allegate, ma per ragionare piu longamẽte con eſſolei; allaqual riuerẽtemente mi raccõmando.

Di Vinetia.

Seruitore Giouanni Breuio.

Magnifico Signor Lodouico. Appena questa mattina haueua lasciato le piume, quando il Magnifico M. Girolamo, mi mandò à chiamare in grã fretta per uno de suoi famigliari. Se no'l sapete, gliè sopragiunta una pazzia di capo con un raffreddimento tale, che l'ha spinto in letto. Onde egli desideroso di farui piacere; & non sapendo doue alloggiasse il Varchi; mi diede carico di portargli la uostra lettera, insieme cõ quel gran foglio dell'inferno di Dante: et mi pregò, che prima che mi partissi, ui uolessi à nome suo far la risposta: ilche non ho ricusato per piacere à lui. Ma ben mal uolentieri dall'altro canto mi sono messo à scriuere; perche ho paura, che le lettere in mio seruitio si uergognino, uenendo senza i Dialoghi di M. Sperone. Ma Signor Lodouico, s'io manco del debito; tolgo à prender la gratia uostra; à me cara, come le cose piu care. Et se ui fossi presso, come ui sono lontano; ui direi, che'l Varchi promette molto, & non attende nulla. M. Girolamo ui supplica, che se punto hauete cara la sua salute, gli mandiate qualche uostro Sonetto; per cui egli ha ferma speranza di douersi risanare: & io quasi sono certo del suo parere. percioche le uostre parole, i uostri Sonetti, hanno tal gratia, & si efficace uertu; che mouendo à pietà i cuori piu seluatichi & duri; potranno maggiormẽte leuare un poco di dolor di testa. Il Magnifico caualiere u'inuita al suo conuento: martedi en=

trera in steccato . hoggi si è appresentato . Hierisera io fui una meza hora con quella gentil donna, che ui mandò quel bel capitolo, & la contemplai un pezzo : & uidi chiaramente, che uoi foste huomo di gran giudicio, quando ui gli donaste . L'Academia nostra de gli infiammati ua : cioè sta assai bene . Hauemo dispensato un forte capitolo per toglier nel numero Monsignor * , giouene gagliardamente dotto, & brauamente leggiadro . Voi raccommadatemi à Don Paolo, al Poeta Bianco, & à quel Magnifico di tanta buona speranza.

Di Padoua.

A' comandi di V. S.

Gabriel Zerbo.

A' M. BERNARDO NAVAIERO.

Io uorrei cosi potermi rallegrar con quelli che ui hanno eletto Orator à Mantoua, come solo m'è concesso far questo officio con uoi, carissimo & honorato fratello : percio che con essi mi rallegrerei uolentieri, come con quelli che amando la patria loro & la uostra uertu, hanno cominciato à giouare piu à se stessi che ad altrui : perche con uoi, poco di mestieri fa il rallegrarsi di quelli honori, che hauete meritato molti an=

ni ſono : ma conſiderando poi, che ſete nato in quella città, onde à gli honori aſcẽdono i cittadini noſtri per gradi, & non altrimenti, douete acquetarui in queſto principio, & imitar il Prencipe de gli animali irrationali ; ilquale con tutto che habbia ſempre l'animo & le forze à poter far generoſe impreſe, non reſta alle fiate ſcherzare con qualche ſemplice & uile animaluzzo. riguardate pure molti ſpiriti uertuoſi, iquali accettando alle uolte carichi à loro non conueneuoli, non ſi ſono ſdegnati di entrare in humili & faticoſe impreſe, ſi per obedir alla patria loro, come per render conto al mondo ; che anchora nelle coſe piccole ſi puo operar molto. ui hanno quaſi i cieli deſtinato à coteſta ambaſcieria, percio che eſſendo uoi generoſo benigno & liberale, ui ſi conuiene il rallegrarui con quel Duca, nouellamente all'imperio de ſuoi popoli, da felice ſtella eſaltato egli altreſi. Non poteuano gli amici uoſtri, à uoi & à ſe ſteſſi, deſiderare piu commodo, piu uicino uiaggio di queſto ; con ilquale auezzando ui hora alle fatiche, potrete poi cõ piu ſicurezza della ſanita uoſtra, & maggior contentezza de gli amici, porui à piu lunghi uiaggi. non ſi acquetaua ragioneuolmente mai la nouella ſpoſa à gli honori uoſtri, ſe in piu lontane parti haueſte hora à portarui ; ne alcuno piu grato nuncio poteua inuiarſi ad un Duca, che un nepote d'un'altro Duca. andate adunque allegramente Meſſer Bernardo mio à queſta uoſtra coſi da i cieli conceſſa ambaſcieria, poſcia ch'ella è piena di feſtiuita & allegrezza, & di contentezza di tut=

ti gli amici uostri & congiunti. In tanto uiuete sa=
no & felice.

Di Padoua.

Girolamo Quirino.

A' M. GIOVANNI CORNELIO
Prencipe dell'infiammati.

Il grande amore, Magnifico Prencipe, & la molta riuerenza ch'io ho sempre hauuta al Reuerendo M. Cola Bruno meritissimo Padre della nostra Academia, auanti che per la morte à miglior uita salisse, sono potentissime cagioni, ch'io, essendosi partito quello di questa frale & misera uita mortale, sia rimaso colmo di lagrime & di dolore, agionte le sue singolari uertu; lequali certo oltre modo sforzauano ciascuno ad amarlo, & honorarlo. Et perche nel uero, non sapendo con chi piu potesse dolermi & lamentarmi di tale perdita che con uoi; ilquale so che l'amauate, come quello che sempre hauete fauorita & tenuta cara la uertu; ho uoluto scriuendoui questi pochi uersi, dolermi con essouoi, come con quello, alquale la morte de uirtuosi sempre fue noiosa. Ma non solamente ambedue noi habbiamo da dolerci, ma tutta la Academia nostra, anchora essendo priua d'uno de piu splendenti raggi che la illuminasse, & la rendesse

piu d'ogni altra famosa et chiara. Egli era quello, che nella lingua latina & uolgare hauea tanta intelligenza, che la maggior parte di noi tutti, andauamo à quello per cõsiglio nelle nostre compositioni: & oltre acciò, grande argomento, anzi segno puo esser di questo, il uedere in quanto pregio l'hauea il Reuerendissimo Bembo, & quanta stima S. Reuerẽdissima Signoria faccea di lui: ilquale se non fosse stato compiutamente dotto, nõ è da credere ch'un tanto huomo l'hauesse tenuto si caro. Essendo adunq; S. Signoria stata tale, che ci resta à noi, se nõ rendendogli tutti quegli honori, con publica oratione, che per noi si possono maggiori mostrare al mondo, come egli n'è stato caro in uita, & dopò morte anchora? & che la nostra Academia non si pascesse solo d'una gloria uolgare, ma pendesse tutta dalla uertu? Et à questo, oltre che è debito nostro, conosceranno le genti quãto amiamo i pari suoi: ilche non facendosi, ciascuno argomentarebbe che poco, anzi niente di pensiero a gli huomini morti hauessimo. Questi sono quegli triomphi, iquali i uirtuosi senza risparmiare ueruna fatica alla morte s'acquistano. Questa è la gloria, et quella sola contentezza, che à tali huomini per consolatione in fine della loro uita rimane. Questo è il diritto camino da indrizzare ciascuno allo studio delle buone lettere; delquale facciamo professione, & alquale effetto la nostra Academia hebbe principio & nome. Egli si legge che appo gli Atheniesi, non per altra cagione fu ordinato ch'ogni anno fossino honorati tut=

ti quegli huomini con oratione publica, che per la loro patria ualorosamente moriuano: cōmemorando, i loro generosi fatti, la fede, l'inuitto animo, e lo amore inestimabile uerso di quella, senon per muouere gli animi di loro cittadini, quando fossero d'altro uolere, à tali uirtuosi & immortali fatti. Noi adunque questo medesimo fare dobbiamo di noi medesimi, da che Iddio ci ha priuati di S. S. dimostriamo gli animi nostri da uero infiammati alla uertu: & che non solamente con parole la fauoreggiamo & amiamo; ma con gli effetti. rendinsi adunque li douuti publici honori à S. S. Qual maggior gloria ne puo auuenire nella nostra Academia in molti anni, quanto che si dica in ogni parte, che alla morte de saggi & dotti Academici nostri, gli facciamo honori publici? acciò che tutti si affatichino di gionger à primi gradi degli honorati studi, & essere di loro degni? abbracciate principe questa mia oppenione parēdoui, & siate cagione che à tale uirtuoso costume si dia cominciamento. piu oltre direi s'io non pensasse che foste di ciò quanto son io desideroso: & qui fo fine tutto pieno di dolore, ilquale fia minore quando udirò dire, che à colui sieno rendute quelle lodi per noi, & fattogli quegli honori che merita, & se gli conuiene. In tanto State sano.

Di Venetia.

Francesco Quirino infiammato.

Molto honorato & osseruandiss. Signor mio. Il ritratto della uostra cortesia; che profondissimamente mi s'impresse nell'animo in quel breuissimo spatio di tempo, ch'io stetti con uoi; & insieme anchora l'affetto ardentissimo, & la deuuta riuerentia, ch'io tengo uerso le uertu uostre, m'han fatto, ingannandomi col disio, sperar di giorno in giorno di hauer qualche occasione di potere in presentia mostrarui quella piu parte, ch'io potessi, della calda affettione mia uerso di uoi: & l'auanzo poi lasciar, che uoi; che giudiciosissimo sete; lo conosceste nella fronte depinto. Di maniera, che da questa speranza mi son lasciato tant'oltre intertenere senza uoler questo primo officio far con la penna; che pure al fine son stato preuenuto dalle lettere uostre: nelle quale ho trouato nõ semplicemente abbozzata, come dite, ma minutamente depinta quella propria benignità uostra, ch'io perfetta porto scolpita nel cuore. Et quantunque considerandosi forsi i meriti uostri si potria dire, che non senza ragione auuenuto sia, ch'io nello scriuere sia stato da uoi preuenuto: (percio che solendo sempre accrescer con l'altre uertu la cortesia parimente, si potrebbe per forza d'argumento concluder, che si come in ogn'altra bella parte; cosi nella contese affettione istessa m'auanciate di longo): nondimeno sia pure doue si uoglia l'inganno dell'argumento; questo so ben, che di caldezza d'affetto punto inferior non

ui ſono: come che per eſſere il mio affetto deuuto, uenga à farſi per queſto minore. Comunque ſi ſia, m'è ſtata ſommamente cara l'amoreuoliſſima uoſtra lettera: nella quale non le uoſtre parole; ma la mente uoſtra iſteſſa ueggio & contemplo; calda di quell'amore uerſo di me, che la natural uoſtra corteſia l'accende dattorno. di che obligato me ui offeriſco, ſe accreſcer ſi poteſſe quell'obligo, in che prima le uertu uoſtre me ui han ſtretto & legato. L'auanzo di quel, che intorno à cio dir uorrei, riſerbarollo alla preſentia; douendo io uenir toſto in Venetia. In queſto mezo ſtate ſano & felice, & con certezza, ch'io u'ami & oſſerui con tutto'l cuore.

Di Padoua.

Aleſſandro Piccolhuomini.

A M. GIOVANBAT. BERNARDI DA LVCCA.

Voleſſe Iddio, ſoauiſſimo mio M. Giouanbattiſta che le rime mie foſſero tali, quali uoi, la mercè uoſtra le fate. Di troppo gran longa u'inganna amore. me nõ ingannò egli giamai della gentilezza & corteſia uoſtra; ma bene m'ha ingannato il mio poco giudicio, non iſtimando che quella foſſe tanta, quanta è. Ma

chi puo co'l giudicio arriuare alle cose infinite? Direte che'l Signor Guidiccioni non è ingannato; anzi s'inganna egli piu di uoi per auentura: perciò che amando uoi piu di se stesso, sappiendo uoi essere l'anima mia, è ageuol cosa ch'egli s'inganni piu di uoi; ò almen tãto. Ma sia come si uoglia, percio che io nõ intendo di piatire cõ leggisti; ò buone, ò triste ch'esse si sieno, essendo io uostro come ueramente sono, & uostra sia la loda. Se quella misleale alla cui cote un tempo aguzzai il mio debile ingegno, non m'hauesse à mille torti dato cagione di uolger i miei pensieri altroue, forse che di lui ui potrei mandare qualche bel frutto; ma non posso, & non ho piu si dolce lima. Rime aspre & fosche far soaui & chiare. Credo che per le mie ultime che per M. Dino di Poggio u'inuiai, ui mãdassi un Sonetto fatto per la morte d'una mia cara commare; però no'l ui mãdo hora. Se frutto alcuno nascera dal mio terreno asciutto, ne hauerete la parte uostra. con questo intenso ch'a me mandiate de uostri, & del Signor Guidiccioni altresi; & di tutti gli altri diuini spiriti che uiuono costì, oue uiurei uolentieri co'l corpo com'io fo con l'anima. Et chi sa quello che ne possa auuenire? lo spirito è pronto, & la carne non è ancho inferma; & essendoci la maggior parte di me, & la piu perfetta, ageuol cosa fia che ci uenga il resto. Preghiamo pure Iddio, che metta quando che sia fine alle tribulationi della Italia, laquale è piu in forse che mai; & poi qualche cosa faremo noi. S'io hauessi quel mio Roco

che ſcriueua in caſa, gia haurei fatto principiare à ſcriuere la Republi. ma non l'ho; & l'impacciarmi col prete bugiardo, mi mette paura: pure farò che ſarete ſeruito in ogni modo. Se coſtì uedete la fame, qui anchora ci tocca ella: ma di tanto ci aiuta Iddio che habbiamo buoni Rettori, & per anchora non è mãcato il pane à fornaio ueruno, & uiueſi in quiete & pace grandiſſima. Monſignor di Breſcia, alqual dite hauere ſcritto di Lucca, non è anco ritornato di Francia, oue egli andò col Cardinal ſuo. L'abbate è qui, ſta bene, ui ringratia della memoria che tenete di lui, & ſi raccommanda infinitamente. Il Cortuſo, uéne pochi giorni ſono da Vinegia, ou'è ſtato per ſue biſogne; ma io non l'ho anchora ueduto; come lo uegga, farò l'officio ch'impoſto m'hauete. Dal qual Cortuſo hebbi la ſera del giorno di Santa Catherina allo'mprouiſo il uoſtro cauallo, delquale non facemmo mercato alcuno: piacciaui darmi auiſo del ualore, acciò ch'io poſſa rimetterui i denari. Hollo preſo uolentieri per eſſer buono & bello; ma molto piu per eſſere ſtato coſa uoſtra. Delle nuoue di Padoua, nõ c'è coſa di momento; lo ſtudio è piu bello aſſai di ciò ch'altrui ſtimaua. Venneci l'Aleſſandrino dottiſſimo & gentiliſſimo Dottore. Que ſcholari che ſi appreſentarono pel caſo del mio compare Cortuſo, purgarono gli indicij con quattro tratti di corda che hebbe il Buonuicino; & furono liberati. Venerdi paſſato morio M. Obbizzo de capi di uacca, nelqual giorno di ſera ſul ſagrato de gli Eremitani fu morto à ghia

do quel morbo di quel. N. da chi non ſi ſa: ma ſia ſtato chi ſi uoglia, ei ne merita loda & premio. Nõ è chi ſi dolga della morte ſua fuori che'l Boia, & gli auoltoi. Anchor uorrei (& cio non ui dourà eſſer noioſo) ch'andaſte per nome mio à uedere una nobiliſſima gẽtildonna chiamata Madonna. L. donna che fu di M. P. perſona conoſciutiſſima; allaqual direte, ch'al partir uoſtro di qui ui commiſi ch'andaſte à farle riuerenza, & intendere dello ſtato ſuo, per ragguagliarla ancho del mio. Ma ſiate accorto di nõ parlar troppo affettatamente; percioche è cauta & auueduta, quanto donna che uedeſte giamai. Ho inteſo dopò ſcritto fin qui, che Monſignor di Breſcia uenne queſta notte alle cinque hore; & queſta mattina pertempiſſimo è ito à Vinegia; di maniera ch'io non l'ho potuto uedere. ſcriuerolli domani, & faro l'ambaſciata uoſtra. Il Camarano è piu Camarano che mai. ui ſi raccõmanda, & dice che uorrebbe ſcriuerui un bollettino. Io ho tanto piacer di ragionar con eſſouoi, che non ſo trouare il fine di queſta lettera; & non conſidero la noia che ui do di leggerla; & tuttauia faccio (come uedete) qualche errore. Sapete perche? perche io ho l'animo à uoi. Vi veggio, ui guardo, ragiono di Roma, ui domando s'ella ui piace; com'ella piacque, piace, & piacera ſempre à me; & non pongo cura allo ſcriuere. Habbiatemi per iſcuſato; ſono in Roma, ſono coneſſouoi: ui parlo, ui tocco, & non mi uedete. Hor ſu non piu baie. State ſano, & amatemi, & raccommandatemi al Si=

gnor M. Giouanni Guidiccioni, & à tutti gli amici uostri; iquali uoglio che siano miei anchora. A V. S. m'ariccomãdo tante uolte, quanti sono i sospiri & ramarichi, & le uigilie non commãdate, che fanno i famigliari de Reuerendissimi. Di Padoua.

Il Breuio.

A' M. NICOLO DI GRATIA.

Ringratio infinitamente l'infinita cortesia uostra M. Nicolo mio honoratissimo & non men caro, della fatica fatta per me; & tanto maggior obligo ue ne ho, quanto per la indispositíon uostra erauate meno atto à tanta fatica. Io certo non potrei appieno dirui quanto cara mi sia stata questa lettera. Non gia per ch'io prenda diletto d'udir lacerar il nome di quella Illustrissima Signoria; ma perch'io sento grandissimo piacer dello stile, dell'arte, dell'ingegno, & leggiadro dire dell'auttore: sia stato chi si uoglia, che questo non uoglio cercar io, à me piace essa sommamente, & terrolla appresso le cose mie piu care. Ne dubitate ch'io la mostri à persona chi possa conoscer la mano uostra. Io non uoleua gia che mio nipote ui desse questo carico, ma egli uolle farlo, credo, per farmi piu apertamente conoscere l'amor che uoi, la mercè uostra, mi portate. Delquale misurando l'animo uostro col mio, non ho mai dubitato. Cosi potess'io con effetti degni del ualor uostro renderui quelle gratie ch'io debbo, & desidero.

Ma quando questo mi si tolga, non mi si torrà egli gia il buon'animo, ilquale forse quando che sia potra piu chiaramente mostrar l'intrinseco suo. Mi resta pregarui che nelle occorrenze si uostre, come etiãdio de gli amici uostri, doue conosciate l'opera mia esser buona per giouarui, ne uogliate far quel capitale che delle cose proprie uostre. State sano.

Di Padoua.

Il Breuio.

A' MONS. M. HIERONIMO Foscari Vescouo di Torcello.

Se la seruitu & amore ch'io porto à V. S. Reuerendiss. si potessero per accidẽte alcuno accrescere, certo le sue amoreuolissime lettere di IX hauute questa mattina, m'haurebbono legato in maniera, ch'io non crederei mai piu potermi sciogliere; si sono elle piene d'humanità, di dolcezza, & di cortesia. Ma essendo io gionto (mercè dell'ardente sua uertu) à quel sommo grado di amoreuolezza, et di diuotione, che puote capir in un corpo humano, non hanno potuto far in me altro effetto, che confermarmi nella buona oppenion mia, da uiuer, & morir suo: ogni hor piu ringratiando Iddio che mi mettesse in cuore il di primo ch'io la conobbi, di donarle la liberta & uita mia. Ringratio senza fine V. S. delle amoreuoli offerte sue di scriuermi spesso mentre ch'io le staro lontano,

& le

& le ſupplico à farlo, tutta uolta non incommodandoſi. Perche ben ch'io le deſideri ardentiſſimamente, parendomi leggendole di raggionar con eſſolei, ilche mi fu ſempre caro; non uoglio però alcun ſuo diſconcio: amando molto piu ogni ſuo agio, che alcun contento mio, per grande ch'egli ſi ſia. Stia ſana uoſtra Signoria Reuerēdiſſ. alla cui buona gratia tante uolte mi racccōmando, quanti paſſi quella fa ogni giorno dall'Arena alla Saracineſca.

Di Vinegia.

Il Breuio.

A' MONSIGNOR CONTE DI SAN BONIFACIO.

Ogni giorno piu creſce la humanità, & corteſia di V. Signoria, & tuttauia creſcendo quella, creſce la deuotione, & amor mio, ſe però può creſcer coſa, che ſia gionta al ſommo della ſua perfettione. Onde io ogni hora piu ardo nel deſiderio di ſeruirla, di uederla, & di adorarla, come coſa da me ſommamente amata, & deſiderata. Coſi poteſs'io con effetti degni della grandezza ſua moſtrarle quanto io l'amo, & oſſeruo. Ma poi che queſto non ſi puote, pigli quella l'animo, & cuor mio in pegno della fede mia; & ui

ua sicura d'essere assoluta patrona, & Signora del Breuio. La ringratio di quanto quella ha fatto per me, & la prego à mandar queste incluse à Monsig. di santo Antonio, pregando sua Signoria in nome mio, che le mandi pel primo. Hieri le scrissi quanto ci era di nuouo. Questa mattina non sono uscito pel tempo tristo: però non so cosa alcuna: ma se prima ch'io mandi uia questa intenderò cosa alcuna, quella ne sarà ragguagliata. Alla cui buona gratia reuerentemente mi raccommando, & le baso dolcemẽte la mano.

Di Venetia.

Il Breuio.

AL S. RIDOLPHO CAMPEGGIO.

Cosi Dio mi sia fauoreuole in ogni mia attione; come persona di questo mondo non poteua morire, la cui morte tanto di dolore, & d'affanno m'apportasse, quanto quella del Reuerendissimo padre di uostra Signoria, perciò che non solamente ho perduto un Signore, delquale la natura giamai non fece il piu gentile, il piu ualoroso, ne il piu da bene; ma ho perduto un Signore, nelquale, merce dell'infinite uertuti sue, haueuo poste le mie speranze tutte. Doglio=

mi adunque con esso lei; ne pur con lei sola, ma con la casa tutta, anci pur con la Republica Christiana, laquale è rimasa priua di si nobile & alto soggetto; con la uertu del quale essa quando che sia poteua sperare di solleuarsi, & liberarsi da gli infiniti pericoli, che le sourastanno. Mi forzerei Signor mio caro di confortar la Signoria uostra à tollerare questo grauissimo colpo, quando non conoscessi quella prudentissima, & già auezza à sopportare l'ingiurie della nemica fortuna; & s'io medesimamente non hauessi bisogno d'essere racconsolato. Quella adunque attenda à conformarsi col uoler di colui, dal quale depende ogni nostro bene. Et mi faccia reuerentemente raccommandato alli Reuerendi Monsignor di Maiorica, & di Parenzo; & molto piu à se stessa.

Di Venetia.

Il Breuio.

A' MONSIG. M. LVCA BONFIO.

Dio sa quanto mal uolontieri, & con quanto affanno io faccio questo officio di dolermi con Vostra Signoria della morte del Reuerendissimo Campeggio suo, & mio Signore, massimamente hauendo io non men di lei bisogno d'essere consolato; perche non poteua à

queſto tempo morir perſona, la cui morte piu di do-
lore mi arreccaſſe di queſta; hauendo riſguardo,
oltra l'infinita bontà & uertu ſua, & alle ſperanze
ch'io haueua poſte in ſua Signoria Reuerendiſſima
al biſogno, che hoggidi ha il popolo Chriſtiano di lui.
Onde non poſſo ſe non grandemente dolermi con uo
ſtra Signoria meco medeſimo, & con la Chriſtiani-
tà tutta. E' il uero, che conſiderando ch'egli ſia uſci-
to delle miſerie di queſto mondo, & ſalito alla patria
eterna, oue debbiamo ſperare, anci tener per fer-
mo, che lo habbino condotto gli meriti delle ſue ſan-
te opere? non poſſiamo ſe non racconſolarci, uolen-
do maſſimamente unirſi col uoler di Dio. Pur l'eſſe-
re rimaſi priui d'uno coſi degno, & coſi raro Signo
re, non puote ſe non eſtremamente dolerci. Dio adun
que, Signor mio caro, doni à uoi & à me quella pa-
tienza, della quale in queſto miſerrimo caſo ci fa di-
biſogno. Ne altro le uoglio dire ſe non pregarla che
la uoglia far queſto officio col Reuerendiſſimo Mon
ſignor di Bologna, à ſua Signoria, & à ſe medeſi-
ma facendomi infinitamente raccommandato.

Di Venetia.

Il Breuio.

Se io hauessi sperato di poter racconsolare la Signoria uostra nel crudelissimo colpo riceuuto per la immatura & inaspettata morte del nostro Reuerendo Signor Abbate di Carrara, piu tosto hauerei fatto questo amoreuole officio; ma essendo non meno di lei stato traffitto, non ho potuto prima, che hora pagar questo debito; lo quale(sallo Dio) pago hora con le lagrime su gli occhi: tanto è l'affanno ch'io ho sentito, & tuttauia sento della perdita d'un tanto mio Signore, le cui uertu sono state & tante, & tali, che non pur à parenti & amici suoi, ma generalmente à tutta Padoua, & à Venetia, hanno lasciato di lui grandissimo desiderio. Questo, Signor mio Reuerendo, & l'hauer ueduto passar quell'anima benedetta, nello uscire delle miserie di questo mondo, non altrimenti che d'uno puro, & immacolato agnello si faccia, hanno in gran parte temprati i dolori & affanni miei; considerando appresso, lui essere arriuato à quel fine, alquale ogn'uno arriuar deue, & alquale le piu delle uolte felice si può riputare colui, che non gustate le afflittioni di questo mondo, & gli colpi della maligna fortuna u'arriua. Vostra Signoria adunque da questo, & dalla sua naturale prudenza confortato s'acquieterà al uoler di Dio, cō quella à se medesimo quelli remedi porgendo. Il che di gran sua loda fia cagione, che il tempo d'ogni cosa consumatore hauerebbe fatto: attendendo à uiuere lietamente:

ricordandosi di me suo affettionatissimo seruitore, & facendo fine riuerentemente gli baso la mano, & senza fine me le raccommando.

Di Venetia.

Il Breuio.

A M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio dolcissimo, io pensaua d'hauer risposto alle uostre lettere senza risponderui, estimando che uoi che hauete fior d'ingegno giudicaste dal mio tacere, che di quello, che mi pregate, non poteua, ò non uoleua far nulla; & il negarloui non mi pareua ben fatto. Hora che per l'ultima lettera io comprendo, che u'infingete d'intenderui poco del silentio di uostri amici, non tacendo; ma scriuendo risponderò, cominciando da quella parte di questa ultima epistola, oue uoi ui dolete, che poco ui ami, & poco curi dell'amor che uoi mi portate. Ilche non credo, che uoi creggiate: credo bene, che uoi mostriate di crederlo ualendoui di cotal fintione, come d'una machina à douer rompere il mio silentio, uincendo non solamente la mia pigritia naturale; ma la ragione: laquale m'induceua à tacere. Certo uoi trouaste la fune da tormentar gli amoreuoli, & sforzarli à far cose, che non doue-

rebbono: ma in cosa di maggiore importanza, che non è questa reseruateui à côuincerli con queste tratte di corda, & non siate cosi crudele alla negligenza di uostri amici: laquale sendo in loro ò ragioneuole, ò naturale; dee essere degna di compassione, ò di scusa. Ma e mi uien uoglia per uendicarmi d'iscusarla con essouoi in maniera, che uoi peniate à discernere se io ui scriuo per dire il uero, ò per motteggiare: che s'io non scrissi fei bene non uolendo che si stampassero le mie lettere, lequali scriuo famigliarmente sempremai nel medesimo stile, & qualche uolta intorno à quelle istesse materie, ch'io compongo le quetanze de debitori, & i chirographi ch'io soglio fare à miei creditori de danari prestatimi. Donque degnamente le debbo ascondere, & non lasciare, ch'elle uadano per lo mondo sfacciattamente, ponendo in animo à stampatori di douer fare altretanto delle quetanze, & di miei scritti di mano: lequali cose (se per essempio de le mie lettere) si stampassero starei fresco co detrattori. Certo essi mi morderebbono non tanto, come ignorante, che peccasse nello scriuere Toscanamente, quanto come sciocco Economico, che fallisce nel gouerno della sua casa. Peggio starei con mia suocera: laquale sa anche ella leggere & scriuere, & compra tuttodi nuoue historie per le mie putte: laquale abbattendosi à chirographi de miei debiti, & à qualche quetanza de danari senza sua saputa riscossi da debitori di lei, facilmente mi cacciarebbe di casa: cosi l'honor della stampa contra i precetti di Cicerone discom

pagnato dall'utile in ſcorno et danno mi tornerebbe. Queſto farebbe la mia ſuocera: Ma ſe inſieme con le mie lettere famigliari, con le quetanze, & co ſcritti ſi ſtampaſſero le amoroſe (ch'io non poſſo negare d'hauerne fatte un migliaio, & ardono & piãgono, & ſi diſperano, come io facea mentre era innamorato) che direbbe mia moglie? gia mi par di ſentire, ch'ella mi metta l'unghie nel uiſo, & rabbioſa, come una mona Teſſa, tutto quanto mi graffi, & tratti come un bello ſer Calandrino, con uniuerſal piacere di coloro, che le mie lettere haueſſero fatte ſtampare. Caro adunque mi coſterebbe queſto honor della ſtampa: per laquale cagione io nõ uoleua riſponderui eſſendoui debitor di riſpoſta, perciò che queſta tema aggionſe un nuouo peſo alla mia natural negligenza, & femmi immobile rimanere. Hora ſcriuo, & ſcriuo à bello ſtudio in maniera, ch'io non dubito ponto che uenga uoglia ad alcuno di ſtampare queſta mia lettera piena tutta d'indignita, & tanto baſſa, che la poluere & il fango la cuopre tutta, & fa inuiſibili le ſue lettere: Ilche ho fatto in uendetta di que lamenti, che con l'ultima uoſtra crudelmẽte mi ſaettate per mezo il cuore: liquali tuttauia mi traffiggono, & hãno torto à giudicio di ciaſcuno, che ne conoſce: che ben ſa il mondo quanto io ui amo, & apprezzo, & quanto mi è caro, che uoi mi amiate, & teniate da qualche coſa: fattene proua prendendo quanto ho ſcritto dal dì, ch'io nacqui, & ſquarciate, & ardete ogni coſa, ch'io uel perdono; ma per mio amore, &

per mio giudicio nō ne lasciate stampar niente, se uoi uolete ch'io uiua nella gratia de gli huomini, & uostra: però che tale, che à douer farlo mi persuade, si riderebbe di me, che à douer ciò fare mi hauesse lasciato persuadere. In sin qui solamente delle mie lettere u'ho ragionato, & so bene io, che anchora uoi, che di giudicio non hauete pari, siete della medesima oppenione, ma à bel diletto mi uolete hauer ponto, per farmi gridare, & io seguendo ui parlerò come l'intēda circa il stampare d'ogni lettera famigliare. A me pare che lo stampare cotai lettere sia una opra perduta, cioè à dire, che non gioui ne diletti i lettori; ne honori i compositori, ne dia fauore, ò auttorità alla lingua uolgare: laquale ne ha forse bisogno. ciò dico, presupponendo che le lettere famigliari d'ogni huomo uogliano essere scritte in stile basso, & si pianamente: che quantunque perauentura egli sia cosa difficile à ogni dotta persona il farle tali, & si fatte; nondimeno ogni ignorante si dia ad intendere di poter fare altretanto: conciosiacosa che le lettere famigliari, si come suona il uocabolo, deono trattar q̄lle cose, che fanno gli huomeni tuttodi: lequali ò utili, ò necessarie, ch'elle ci siano, certo elle sono ad ogn'uno cōmuni, et q̄lle come senza alcun studio, quasi naturalmēte operiamo; cosi senza niuno ornamēto con le parole, che dalla nutrice impariamo douemo scriuere, & ragionare. E' il uero, che nelle lettere famigliari de dotti ꝑ lo fondo delle loro facēde può risplendere, un non so che di gentile, quasi raggio di Sole tra nu=

uoli, che fa conoscere altrui quelle esser lettere di huomeni illustri: ma ciò è poco à chi ha uertu di rilucere in aere puro & aperto con merauiglia de risguardanti; però non uoglio che noi creggiamo, che questi tali famigliarmente scriuessero à fine, che le lor lettere douessero essere stampate. Dunque non si deono stampare da stampadori giudiciosi: saluo se nõ si crede, che la lingua uolgare non sia capace di maggior gloria, che di quella, che gli può dare una lettera famigliare bella, & ben fatta. con tutto ciò non so uedere à che fine si stampino cotai lettere; conciosiacosa, che altro non possa fare una bella lettera, che insegnarne à parlare delle cose domestiche e ciuili co i loro proprij uocaboli: iquali uocaboli non siamo certi, onde habbiamo à pigliarli: che alcuni uogliono, che gli prendiamo dalla corte di Roma, alcuni da tutta Italia sciegliendo i fiori delle parole (che in ogni terra uen'ha alcuno) delle spine, tra lequali elle nascono. Alcuni solamente dalla Toscana gli apprendono; & di q̃sti, altri da popoli del paese, altri dall'opre de gli auttori eccellenti l'imparano. Nelle lettere che si stãpassero si uederebbe la esperienza: lequali da diuersi auttori in diuersi lenguaggi saranno scritte, & ogni uno uorra che'l suo sia l'Attico, et barbarissimo quel de gli altri: laqual cosa potria molto diminuire l'autorità della lingua, se ella n'ha ponto, & accrescere la trista oppenione, che di lei hanno hoggidi i maestri delle schole latine, iquali non uorrebbono che si leggesse il donato, & le regole della lingua uolgare. Io ui

parlo delle lettere famigliari e non di quelle, che sanno scriuere alcuni eletti da Dio; lequali sono degne, non solamente di essere stampate, ma scolpite; ma queste sono rare ò di rari, & uanno insieme tutte quante, ne loro proprij uolumi, & è ben fatto: perciò che accompagnate alle famigliari quello co loro spiriti ne farebbono, che fa il uento del fumo. Però uedete che la epistola di Cicerone à Ottauio non si stampa con le altre. Dunque che fara il uostro amico d'alcune lettere di grandi huomini, ch'egli mi ha mostro; lequali sono cose mirabeli? Certo stampandole egli fa torto alle famigliari d'altrui; lequali anci fredde che no, à raggi di quei concetti diuini, come neui se disfaranno. Vi dico il uero; se con alcuna di queste tali si stampassero le famigliari, che io uo scriuendo à gli amici, per mio honore molte buggie direi, cioè, che quelle lettere cosi fatte non fusser lettere, ma poemi ò historie, & che contra l'essempio di Cicerone fossero scritte in tale stile, & di tai materie. Ma parlando per conscienza co ueri amici come uoi siete, io direi che quelle lettere stãno bene stãpate, ma che la stãpa è cosa totalmẽte cõtraria alla professiõn, che uuol fare una lettera famigliare; laquale à guisa di monaca, ò di donzella dee stare ascosa senza esser uista, se non à caso; & chi la mostra à bello studio trammuta lei dal suo essere naturale; & che la stampa è un gran lume di Sole, nelquale non si ueggono le candelette da un bagattino; benche elle ardano tutta uia; lequali nelle tenebre della notte rilucono, come stelle.

Però è sciocchezza lo accenderle il mezo giorno, se non si accendono à qualche altare per uoto, ò per amore di Dio: nelquale caso si cōsidera la diuotione di chi l'accende piu che'l lume della candela. Vorrei adunque se si stampassero le mie lettere famigliari, che tutto'l mondo sapesse, ch'io le lasciassi stampare per amor uostro, sofferendo per compiacerui d'esser tenuto un furfante da coloro, iquali tra gli altrui torchi uedessero ardere le mie candele. Ma questa è cosa impossibile. però farete gran cortesia à persuadere ogn'uno, che le lasci stare. Io ueramente nō ho lettera ch'io habbia scritto à gli amici, ne so chi ne habbia, & se io il sapesse, so bene io, che giudicio del suo giudicio farei; se l'amor ch'io gli portassi mi lasciasse giudicare dirittamēte. Potra essere, che'io fussi piu auenturato nelle lettere famigliari, che io non fui ne' Dialoghi, & che alcuno mio amico per honorarmi in mio nome mandasse fuori sue lettere, come altri (sua gentilezza) non ha gran tempo diede alla stampa buona parte de miei Dialoghi: laqual cosa, come quella non mi dispiacque, sommamente mi piacerebbe, se io non temessi che'l uero auttore à qualche tempo si discoprisse; & fattomi cittare in Parnasso dauanti alle Muse (se elle son giudici delle prose) nelle lettere, & nella fama, come usufrutto delle sue lettere giustamente mi condannasse. Voi siete sauio, & mi amate. prouedete & guardate le cose mie dalla stampa piu che dal fuoco. & state sano. Di Padoua.

Speron Sperone.

A' M. PAVLO MANVTIO.

Ho sempre giudicato, officio degno di molta loda usarsi per coloro; che con ogni cura & diligentia s'ingegnano per qualunque modo si sia, di giouar ad altri. Per laqual cosa hauendo inteso per lettere d'alcuni amici miei, qualmẽte oltre à tante commodita, di che sete stato fino à qui al mondo cagione, nouellamente u'è caduto ne l'animo di far istampare à uostra scielta alcuni libri d'Epistole uolgari; non ho possuto far ch'io non m'allegri con uoi di cosi nobile fatica, allaquale ui siete mosso per arrichir in questa parte anchora la nostra età: laquale di ciò mancando, manca d'un grandissimo & necessario ornamento. perciò che posto che si scriuano tuttodi quasi infinite lettere, come nel uero si scriuono; nondimeno ueggiamo di cosi poche auenire, che siano comporteuolmente scritte, ch'è una merauiglia. il che si dee credere che non auẽga per altra cagione, che per non hauer hauuto i nostri prosatori scritture per fino à questo tempo, che sieno state tali, che sottilmẽte & con giudicioso occhio riguardandole, se l'habbiano possuto inanci proporre ad imitare. Ilche medesimamẽte auuenirebbe nella latina lingua, priuandola delle diuinissime Epistole di Cicerone, & de gli altri degni componimenti di quel felicissimo secolo. Et perche ui sono di quegli, che presumono senza imitatione di poter commodamente isporre i concetti dell'animo suo: à questi cotali non soglio io dare altra riposta, se non che pongano mẽ-

te à quegli, che prima di loro ſono ſtati della medeſi ma oppenione, & mi dimoſtrino à quanto di gloria ſieno peruenuti. Ma perche parlando di ciò piu lon= gamente ſarei sforzato à ragionare alquanto del ue ro modo, col quale debbeno gli buoni ſcrittori eſſer rappreſentati; & io non intendo per hora entrare queſto coſi largo campo. Dico tornando acciò, che co minciato haueа, queſto uoſtro belliſſimo ritrouamen to di porre in luce le predette lettere, non ſolo eſſer neceſſario, ma utiliſſimo anchora. Perciò che ſcriuen do altri, come ſi dee, ornatamente, & con debita diſpoſitione collocando le parole, non ſolo porge dilet= to à chi legge, ma facilmente lo inchina il piu delle uolte à quella parte, che'l dettatore diſegna. Il che non auuiene, ſe con parole roze & zoticamente com poſte acciò ponga mano. Troppo ſono maggiori le forze delle parole & de gl'inchioſtri di quello ch'al= tri ſi crede. perciò che come ſono con giuſto ordine in ſieme commeſſe; coſi u'entra ſubitamente uno ſpirito di merauiglioſa uertu; ilquale percote gli animi, & ſcalda, & piega, come gli piace, in guiſa ch'altri non oſa à contraporſi coſi di leggiero. Dall'altra parte lo ſtile diſordinato, & inettamente teſſuto raffredda, & genera faſtidio, & uno isfinimento di cuore, tal che non ci conduce à fine alcuno deſiderato, ne gli uien fatto coſa che ci contenti. Apprenderanno adunque gli huomeni guidati dalle uoſtre lettere, ſe non coſi del tutto perfettamente, almeno conuenientemente à ſapere ſcriuere ſecondo la qualità delle perſone, di co=

se familiari; & domestiche, & publiche, & priuate, come uerrà loro à proposito; & ui renderanno gratie infinite di così fatto soccorso, come è detto di sopra. Taccio il piacer, che proueranno considerando la uarietà de gli scrittori, presi hor dalla breuità di questo, hor dalla coppia di quello, hor lodando in uno l'acuta prontezza, hor la seuerità in un'altro: quale di esser aperto & chiaro commendaranno, quale di molta & accorta diligentia, & alle uolte non haueranno à schiffo qualche poco di dota oscurità. In questa maniera fuggendo ogni satietà pasceràno l'animo d'infinito diletto. Ma che mi uo io distendẽdo in tante parole, in cosa così manifesta, così necessaria, così utile, così dilettosa? & non m'accorgo, che forse offendo le purgatissime orrecchie del mio dottissimo & gentil M. Paulo, nato per commodità di tutti quegli ingegni, c'hanno uoglia di peruenir alla gloriosa altezza della immortalità? Per laqual cosa uoglio, che l'hauerne fin qui detto mi sia à bastanza, pregandoui per qualunque delle dette ragioni à non lassar in modo alcuno, così bella impresa: col mezo della quale ui obligherete, non pur gli spiriti leggiadri & rari, che uiuono hoggidi, ma molti anchora usciti della presente uita; il nome delli quali, quando ciò non fosse, resterebbe in tutto fuori della memoria de gli huomeni oscuro & sepolto. State sano, & amatemi. Di Roma.

Il Molza uostro.

Reuerendo Signor, la quaresima gia uicina, mi fa ricordare quello, che già un pezzo fa, hauea in animo di mandar fuora il mio trattatello de pesci; si come ne ragionai con uostra Signoria presente il nostro M. Aluisi Priuli; & già son d'accordo con M. Francesco d'Asola: ilquale, piu per amicitia, che per guadagno che speri de si picciola opera, è per seruirmi: pur, perche quando il libro sia gustato harà forse piu spaccio; essendoui pur de molte cose nuoue; uorria esser sicuro, che per qualche tempo in altro luogo non fosse ristampato. Però prego uostra Signoria che secondo mi dette intentione, & m'ha poi confirmato Monsignor Bembo; che sarà facile ad ottenere; uogli procurarmi dalla Santità del Papa un breue, che per quel piu tempo che si potra, non possi essere, ne stampato, ne uenduto d'altra stampa, che di questa de l'Asola nel Dominio della Chiesa. & piu anchora desiderarei, che con il fauore di sua Santità si prouedesse, che non fusse stampato à Fiorenza: perche questi Giunta de qui, m'hanno fatto instantia, che lo dessi à stampare à loro: ma piu mi contenta la lettera de l'Asola; che è quella della quale ha in animo stampare l'opere di Cicerone. & facilmente potria essere, che loro per nocere à M. Francesco lo facessero stampare dalli suoi à Fiorenza. Io haueuo animo di nõ far questo trattato à parte, ma lasciarlo come da principio era sopra le annotationi mie so-

pra Plinio : ma per nõ esser quelle ancor finite à mio modo, & sollecitato da molti amici à darne fuora questa parte, m'ho lasciato consigliar : non hauendo io di questa mia fatica obietto di guadagno, ne di premio d'alcun Signor, alquale sia intitolata; ma solo la sotisfattion delli amici, & l'utile de studiosi. & certo ancor che sia di cosa bassa, non è stata la fatica picciola. Et s'io uiuendo in queste lacune, tra pescatori, & con un continuo studio; hauendo ancor osseruato quello, che di questa materia ho uisto in altri paesi; ho durato fatica grãde de rinuenire li ueri nomi de molti pesci; piu scusa meritano quelli che occupati in studij de piu importanza, & non uedendo li pesci senon alterati di condimenti, & nelle tauole de gran Signori, hanno in questa materia presi delli errori : come à credere che la Leccia sia l'amia; quale non puo essere : perche, oltre molte altre ragioni, l'amia secondo Aristotele ha denti; quali non ha la Leccia. Simile errore è uolere che'l Siluro, che indubitatamẽte è quello che li greci hoggidi ancora chiamano glanis, con il nome antico, sia il storione nominato da Plinio; & d'alcuni altri proculus marinus: che'l Coracino, che è pesce molto piu minuto, sia preso per il coruo, che qui chiamano ancor col nome antico lucerna : che'l lupo sia'l uarolo : che li alberi nostri sieno pagri: che schinali se faccino de polpe de storioni : che le telline sieno mutili: che le locuste sieno astaci, & come si uedra per il libro molti altri : nequali de grãdi huomini alli nostri di; per non

hauer forſe conſumato tempo quãto io; hanno preſo de molti errori: ne io me ſon moſſo à queſta opera per dannar la lor fatica, anzi la laudo: & tanto piu io delli altri, quanto ho prouato che fatica è, dalle tenebre dell'età noſtra, uenire nella luce delle coſe antiche. & parmi che ogniun che ſi diletta delle bone lettere, & la antichità ſteſſa, ne debba hauere à queſti tali molto obligo. Nè lo hauer errato in alcune coſe, debbe minuire la laude del reſto; ſi come prego io che ſia preſa in bona parte la mia fatica; non dubitando, che ancor io poſſi hauer preſo delli errori: & con deſiderio ne aſpetto correttione. V. S. ſolleciti di mandarmi preſto queſto breue, perche non paia inconueniente propor peſci da uendere, quando la quareſima ſara paſſata &c.

In Vinetia.

Il Maſſaro.

* ....

El Signor Soranzo qua, ricercando un breue di priuilegio di ſtampar certa opera de peſci, ha moſtrato ad alcuni una lettera; qual con poco riſpetto mi ponge. Et perch'io penſo, che nõ ſia officio di galant'huomo, ma di maligno il moſtrare l'ingegno contra li libri d'altri: dico ſe'l prefato Maſſaro mi põgera con

canne aguzze, io lanciaro partigiane, co'l medicame, contra piu honoreuol bersaglio; che ne lui, ne io pẽsai mai hauer tal merito dalli * . . . . , tãto affettionatamente & nobelmẽte, ad honor d'Italia celebrati da me in XXXVII anni dell'historia mia: & che douesse sorgere uno nuouo Massaro, à pagarmi per il rouerso, quello che per giudicio di tutto'l mõdo mi deueno essi uiui, & morti. & piu che V. S. tanto gentile fosse, mezano à questa discortesia. A' me piace l'imparar cose nuoue, & stampino pur à sua posta à beneficio delli studiosi, ma lo faccino con modestia, & senza ueleno; come lealmente, & con laude de ogniuno ho fatto io. ne accade qua, che colui dica uoler sanare le ferite dishoneste, con dolci parole, et tacẽdo il nome mio mostrarmi à dito: perche sarebbe un uoler confettare il brutto fango cõ la coperta del zuccaro fino. Per ilche da buon compagno io ui protesto, che s'io saro tocco nell'honore, io faro come Gio. d'Vrbino: ilquale essendo in Lodigiana ferito da un uillano, si riuolto à far la uendetta sopra li gentil'huomini di quel contorno; per hauerli dato spalla alcuni non uillani; ne io dico à V. S. ma bene dico à tutti li galant'huomini de li: perche se l'altro giorno, el Reuerendissimo * . . . . hauendo letto alcuni libri dell'historia mia, disse publicamẽte, ch'io meritarei un castello da * . . . . hauẽdo io si bene con propensissima uena scritto le lor facende, questo mi parerebbe molto amaro, e acerbo merito; essendone io pagato si alla domestica: ma per uscir del

publico , & intrar nel priuato , non credo che li ec=
cellentiſſimi Bembo , & M. * . . . . , come prin
cipi della corteſia , haranno ad caro , ch'io ſia offeſo
ſenza propoſito ; per non alienare, & perdere un tal
ſeruitore ſenza far guadagno di migliore, & piu op
portuno huomo di me : & prego V . S . gli uoglia
moſtrar queſta.

Da Roma.

* . . . .

A` MONS. VERGERIO.

R euerendo Monſignor mio , hieri hebbi nel mazzo del
Prothonotario due lettere di V . S . una dell'ultimo
del paſſato , l'altra delli 3.del preſente : & à le ſue
due, una al Colocenſe, l'altra al Conſigliero del Re=
uerendiſſimo di Trento, feci ſubito dar ricapito. Sa=
peuo il Maneggio tra Ferdinãdo & Franza ; & cre
do che habbia da ſperar meno , che non s'auuiſa l'a=
mico di V. S. ilquale mi ha uiſitato , & mi pare un
galante huomo alla moderna, & alla Italiana. Sono
medeſimamente ſtati qui li Vaiuodani col Cardinale
di Trento : ilquale ho uiſitato & mi ha ueduto amo
reuolmente. ho parlato della gran ſeruitu che V. S.
le tiene, & delle ſomme laude che da à ſua S. Reue=
rendiſſima ouunque ſi troua . credo che uoglia gran

bene à uostra Signoria poco meno di quel che le uoglio io : ilquale, con l'opere le dimostrero ogni efficace & gran segno di beniuolentia : & forse domani, ò auanti che partiamo di qua, ritocchero le cose sue, & in ogni altra cosa faro per lei, quanto desidero che sia fatto per me ; doue ne ho piu bisogno. Cominciamo à prepararci per la uenuta : quando ella sara, nõ so il di prefisso. perche ho una bella compagnia d'ambasciatori a pranso meco, nõ ho tempo di scriuere piu à longo . à V.S. me raccommando.

Di Napoli.

Gioan. Guidiccione.

A MONS. VERGERIO.

Reuerendissimo Signore mi ritrouo due di V.S. una di XIX d'Aprile, l'altra di X. di Maggio . La prima mi diede M. Zenobio ; ne mai mi è accaduto uedere quello agente del Serenissimo Re: quando auerra ò à lui per negotio ; ò à me per ocio di trouarsi insieme, non manchero del debito & officio mio : mi piace bene che V. Signoria habbia trouato in questa Maestà, assai piu di quel ch'io gli soleua predicare . Mi piace questo suo ocio : ilquale sarà in qualche tempo commutato in souerchio negocio ; ne perciò fia che quella

uita habbia da piacere mancho à V. S. di questa: l'una nella theorica, l'altra nella pratica delle piu belle cose del mondo, la farà eccellente: in modo, che quella si trouara in un medesimo tempo, sapere cio che si fa; & all'incontro intendere cio che si deue fare. Ma ch'io ui possa conseruare l'una o l'altra uita, ò mi burlate, ò grandemente ue ingannate. posso bene quel che ponno Fondulio, Cecho, Triphone & altri uostri amici: cioè esserui procuratore, sollicitatore, che non sia differita la prouisione di V. S. ma nelo resto non so come io sia in oppenione di altri. al mio credere, mi pare bene di essere qualche cosa meno, che nõ era in quel tempo ch'io solo diceua & molti circõstanti mi ascoltauano; conciosia cosa che hora io dico molto & da pochi sono ascoltato: ma lasciando questo, non si manca alla prouisione di V. S. & io l'ho ueduta in uno memoriale in mano di Cecho, accompagnata da tutti gli noncij che si truoua S. S. in diuersi luoghi, accio ch'ella nõ creda perauentura di essere sola in questo stato. Ma ella puo ben stare di buono animo, che se la teppidezza delli ministri, ò il sinistro di qualche tempo, gli puo fare differire la prouisione sua, non può però fare ch'ella gli manchi, p la buona fede & benignita de N. S. & cosi l'assicuro per l'esperienza ch'io ne ho, come sapete. Quanto alla nuoua spesa di nuoue uesti, io non so se la debba laudare. io per me non uorrei che le leggi Romane fussero pieghate secõdo il uolere de' prouinciali. la chiesa di Roma è tale come sa V. Signoria che al rispetto

di lei tutte l'altre ſono prouincie: & però non ſo come laudabile ſia, che coſi nel ueſtire come nelle altre coſe, gli Magiſtrati ò legati di Roma ſeguano l'eſſempio de' prouinciali. Tuttauia quella ne ha tanto che baſta. io non mancharo per la noſtra anticha amiſtà di eſſere ſollicitatore, come ho detto, della prouiſione & di ciaſcuna altra coſa ſua, ch'ella mi commettera. Et in queſto mezo, perche ſaria facile coſa che ella non haueſſe ritrouato alcuna delle riſpoſte mie à due altre ſue, che auanti di queſte gia mi furno date, gli ricordo che ad una ſua troppo religioſa, & ſcropuloſa lettera ho dato riſpoſta, mandata per mano del Fondulio: laquale mi ſara caro intendere ſe con le del prefato Fondulio gli ſara capitata in mano ò nò. ui era qualche coſa famigliarmente ſcritta che mi dolerebbe che in altra mano foſſe andata, tuttauia Voſtra Signoria. Stia ſana come io faccio, & ſeruiſi di me come ella ſa di potere fare.

Di Roma.

Gioan. Franceſco Burla.

* ....

L a cagione di queſte mie è per dinotar à V. S. Illuſtriſſima, come per la gratia d'Iddio io mi attrouo amalato di peggio, che di febbre continua. La cagione

ueramente non si sà, se non ch'io do la colpa à quel aere calidissimo de Fondi; doue come V. S. si puote auedere, cominciai rissentirmi; & subito ch'io fui partito, anch'io m'auidi ch'io staua male: ma patientia. I medici uorrebono, ch'io m'andasse à risanare à Pozzolo; dicendo che quelle acque sarebbono ottime al mio male; come s'io hauessi solamente il fegato acceso, & non altro: ma non penso gia far à lor modo; perch'io conosco, questo mio male esser incurabile, & quasi fuori d'ogni speranza. Io giuro per uita di V. S. ch'io sto male, male: & peggio starei, se non fosse che stando male, ho piacer di star male; si come anchora ho hauuto piacer grandissimo di pigliar questo male. Io so che sarà biasmato la prosuntion mia, ch'io habbia hauuto ardire di amalarmi in Fondi: ma non posso piu di quel, ch'io posso. Iddio il sà, che ho fatto il debito mio per fugir questa malatia; & sò che con ragione potro esser iscusato da tutto'l mondo, se non ho potuto regere à quel aere de Fondi: perche suole esser pestifera à chiunque ui ua: massimamente chi ha ardire di stare, come ho fatt'io tutto'l giorno, à quelli soli ardentissimi: ma patiẽtia. Il mio uoler uedere & considerare troppo minutissimamente la bellezza di quel paese, anzi di tutto'l mõdo, mi ha condotto à questo &c.

Di Roma.

Aur. Vergerio.

A M. GIO. PIETRO GIORDANO.

Monſignor noſtro, hoggi ha perauentura molte occupationi, & non potendo eſſo medeſimo ſcriuere à uoſtra eccellentia, ha commeſſo à me ch'io ſcriua in ſuo nome. Dice in ſomma, che uorrebbe ch'ella ueniſſe un poco queſto autunno à uederla nel ſuo Tugurio paſtorale, & ne la prega molto; ma che non tardi piu; perciò che toſto cominciaranno i mali tempi, & freddi; ne quali non ſi puo nauigare con quella ſecurezza, & con quel commodo, che ſi farebbe hora. Voſtra eccellentia uenghi, & ſodisfaccia in ciò alla uolontà di ſua Signoria, che tanto u'ama, & deſidera, quanto ſuo fratello medeſimo. Vederete qui l'Iſtria, paeſe che non è mica di quei tanto belli, & tanto ricchi, quanta è la uoſtra lombardia; ma ha percio molte commodità, & amenità: come litterato huomo che ſiete, uenendo, prenderete diletto di uedere una peninſula, che eſcorre in mare per lo ſpatio di cinquanta miglia, & che è larga poco meno di quaranta; nei lidi dellaquale uederete in molti luochi di belle, & ricche ſaline; & attorno di eſſa di molti ſcogli peſcoſi molto, & piaceuoli; & per dentro ameni colli pieni di molti oliui, & alcuni dolci fiumicelli: il Riſano, chiamato da gli antichi Formione, che gia fu termine d'Italia: il Quieto, gia detto Hauporio; quello ch'alcuni Coſmographi crederono che ueniſſe fino dal Danubio, & s'ingannarono: l'Arſia, che è moderno termine dell'Italia. Poco oltra della detta noſtra

peninſula, potrete anche uedere il ſino fannatico, oue ro carnaro, con le ſue Iſole: & poco di qua il Tima uo; ilquale è molto minor coſa di quello che Vergilio canta in tanti uerſi. Et non ui mancaranno di antichi ſaſſi con belle inſcrittioni da contemplare, ne archi, ne Amphitheatri, che ſono in Pola; doue il fratello di Monſignor noſtro è Veſcouo. Come poi amoreuole, & gentil'huomo che ſiete, & che amate conuerſationi ciuili, ui aſſecuro che anche di queſte ne trouarete: & come buon compagno che ſempre ui habbiam conoſciuto, harete in fine piacere di trouar ui à molte belle caccie, & à molte belle peſcationi; & guſtarete de buoni frutti, & de molti buoni uini: & tra gli altri generoſi che ui ſono, qui habbiano poco lontano il Pucino; quello, quello, tanto commendato da Liuia, & celebrato nelle antiche hiſtorie. Venite eccellente Dottor, & ad un tratto conſolate uoi medeſimo, & Monſignor noſtro, che molto ui ſi raccommanda, & tutti noi, che ſiamo tutti uoſtri. Dio ui conſerui.

Di Capo d'Iſtria.

Gioanni di Vettori.

Prima ch'io altra cosa dica molto Magnifico M. Lodouico Signor mio, bisogna che mi perdoniate un grande errore ch'io commesso ho, non hauendoui io mai scritto dopò la giunta mia in Roma: se tuttauia errore è quello, che si commette à forza. Et come ch'io habbia molte ragioni da dire sopra ciò; lequali perauentura mi potrebbono alleggiare gran parte di questa colpa; pure io non ne uoglio usare alcuna, & chiamomi hauer fallato grandemente: soloche mi perdoniate, & che crediate fermamente, ch'io ne per lontananza, ne per dimora trappostasi da me nel scriuerui, non habbia posto, ne potuto porre in oblio & l'amore infinito ch'io meritissimamente porto alle singulari uertu uostre, & alla somma bontà uostra, & gli oblighi, ch'io ui sento; che sono pur molti. Hora che in gran parte io mi sento libero dalle molte occupationi, che hauute ho tutto questo tempo per cagione della morte d'un mio solo, & à me senza stima caro & dolce fratello, auenuta l'Ottobre passato; & per cagione della seruitu ch'io ho col mio patron & Signore; & ricordandomi ch'io ui promisi in Venetia di mandarui quella Canzone ch'io ui recitai nella bottega del nostro Messer Francesco Berrettaro; ho pensato che mio gran debito sia non tardar piu à mandarlaui: laquale sarà qui inclusa. Ben ui supplico à tenerla appresso di uoi, & non ne dar copia à chi che sia, infino attanto che nō la ueggiate nelle mani d'al-

tre perſone. Et ciò ui domando in ſomma gratia & gran dono. Altro ch'io à uoi à ſcriuer habbia per adeſſo, non ſo, uolendo che queſta mia lettera non per altro ſia che per uiſitarui & ſalutarui, & per aprire la uia alle altre, ch'io ui uoglio ſcriuere & ſpeſſe & lunghe. s'io non ui dico, che mio infinito deſiderio ſaria, quando à uoi non tornaſſe incommodo, di uederui in queſte uaghe & belle contrade, & ſotto queſto coſi dolce cielo à godere alcuni giorni de la uiſta di queſta città, nel uero merauiglioſa molto, per le moltiſſime, & rariſſime qualità ſue; lequali ſon certo che ui deletterebbono & piacerebbono ſopramodo. Reſtami à pregarui che alle uolte mi facciate uedere delle uoſtre lettere; lequali ſono ſempre le piu dolci & leggiadre ch'io uegga & legga. State ſano, & amatemi; quando potete hoggimai eſſer certo che non hauete amico preſſo ò lontano che piu ami & honori le uoſtre uertu, & la uoſtra bontà di quello che faccio io. Mi era ſcordato, il noſtro gentiliſſimo Marmita mi diſſe hieri, dicendogli io che ui uoleua ſcriuere, ch'io ui mandaſſi una longa ſchiera di ſaluti, & raccõmandationi à nome ſuo; & ch'egli uuole ad ogni modo rompere il ſilentio ſuo, & ſcriuerui: ilche dice non hauer fatto prima, per eſſer ſtato lungamente infermo nel letto. Et anchora che io non ui ſcriua che mi raccõmandiate à tutti gli amici noſtri di coſtì, deſidero però che lo facciate diligentemente à uno per uno: et fra i primi ponetici di gratia il Signor Pietro Aretino, M. Titiano, il mol=

to Magnifico M. Federigo Badoaro, & glialtri di mano in mano, aiquali ſapete ch'io porto molta affettione & oſſeruanza. State ſano un'altra uolta & ſempre. quando mi uorrete ſcriuere, darete le lettetere al Magnifico M. Hieronymo Quirino il Negro, che ſta da S. Canziano ſu'l ponte di legno per andare in Biri.

Da Roma.

Ant. Anſelmi.

A' M. LODO. DOLCE.

Queſta ſera per le mani di M. Lorenzo Lenzi ho riceuuto un molto dolce, leggiadro & amoreuole Sonetto di V. S. nelquale ho riconoſciuto l'ingegno, l'humanità & corteſia ſua, & ſopra tutto il troppo amore, ch'ella mi porta; hauendo detto nel primo quaternario quello, ch'io non ſolo non riconoſco in me, ne chieggio, ma ne ancora oſarei di deſiderarlo. Io, Signor, ho fatto la riſpoſta come ho ſaputo & potuto, non come harei uoluto, & come deuea. V. S. mi ſcuſi percio che oltre gli ſtudi ordinari, che queſto anno s'auacciano un meſe per commiſſione & ordine di coteſti Signori Reformatori, io ſono ſtato sforzato à pigliare il carico di leggere publicamente l'etica nella noſtra Academia; nellaquale domenica, che

uiene recitarò secondo l'usanza il uostro Sonetto & la risposta mia, & non hauendo altro, che dirle à V.S. di continouo m'offero & raccomando, pregandola à tener memoria di me, come fa, & à raccomandarmi al Signor Pietro, & à tutti gli altri amici. State sano.

Di Padoua.

Benedetto Varchi.

AL REVEREN. M. ANTONIO DI GOVERNI.

Non accadeua, che la uostra Reuerentia s'affaticasse in cosi lunga copia di parole; per farmi conoscere, il clarissimo M. Alessandro Contarini essere uno de piu rari huomini, che mai per alcun tempo gouernassero armate: quasi, ch'io solo non sapessi quello, che è noto à tutti. Messer mio caro non è lingua, che non ragioni dell'ingegno nobile, della prudenza mirabile, & dell'animo ueramente grande & inuito del Contarini: & ragionandone honoratamente tutte le lingue, ciascuna si accorda insieme, si come in ogni altra parte, cosi ancora in concluder, à lui nella scienza marineresca, & in tutte le cose pertinenti à battaglia di mare trouarsi niuno, ò pochi pari. Onde essendo questa tal dote stata sempre, come heredita=

ria di quella famiglia, pare che in ultimo tutta ſi ſia ridotta nella ſua perſona. Che per tacere il bello & maturo giudicio, con che egli (come io odo) preuede & ordina le impreſe, la celerità & diligenza, che pone in eſſequirle, & tante altre particolarità; parmi, che ſi poſſa aſcriuere à piena & principal laude, l'eſſere egli non meno amato, che temuto da chi lo ſerue: intanto, che coſi quelli, che di lor falli ne riceuono qualche ſeuero caſtigo, come que glialtri, che godono il premio delle lor uertu, non ſi poſſono ueder ſtanchi, ne ſatij di celebrarlo. Se la chriſtianità foſſe copioſa di cotali huomini; penſo, che l'acquiſto del ſepolchro ſarebbe alla noſtra età; & la fede di noſtro Signore gia ſparſa & adorata per tutta l'Aſia: ma perche i cieli furono ſempre ſcarſi di ſi fatte gratie; ci puo egli aſſai baſtare d'hauerne un ſolo: et queſt'uno, Iddio ce lo laſci lungo tempo. Odo, che'l Magnifico M. Chriſtophoro Canale ſeguendo i ueſtigi del clariſſimo & Illuſtre M. Girolamo Canale; di cui è nipote; dimoſtra effetti ueramente rari, & degni non pur di priuato gentil'huomo, ò di ſopraco mito d'una Galea, ma di ottimo & ualoroſo capitano; ilche non m'è nuouo: percioche da fanciullo lo conobbi prudente, uirtuoſo, & di gran cuore. Di gratia nelle uoſtre lettere fate ſempre longa & particolare mentione di lui, ch'io di ciò ue ne hauro obligo grandiſſimo: ne potrete perauentura da quelle parti inuiarmi nouella, che gionga piu grata alle orecchie mie. Hebbi l'alt'hieri due ſonetti di Monſi-

gnor Bembo; & ue gli mando. leggeteli; & riponeteli tra le uostre cose piu care. Io non fo cosa niuna, & stommi, come dicono i Fiorentini, con le mani à cintola; aspettando sempre & desiderando il ritorno uostro; ilquale io penso, che sarà, fatta la consignation di Napoli. Ecco ch'io u'ho scritto: non ui lamentate piu di me, con dire, ch'io manchi del debito dell'amicitia. State sano; & amatemi. Qui ha un certo Pedante brauo, ilquale tra le sue belle uertu ha questa per principale, ch'egli fa uersi di quindeci sillabe; et misuragli col cōpasso. nella prosa, uuole che s'imiti il Poliphilo, & dice che'l Boccaccio fu un Barbagianni; & che non sapeua Grammatica. Vedete bella uena di pazzo. u'aspetto à goderlo. Di nouo state sano.

Di Venetia.

Lodouico Dolce.

A' M. GABRIEL ZERBO.

La rara uertu & la cortesia del uostro animo, depinta cosi leggiadramente nella lettera, che m'hauete scritto, sarebbe stata assai buona esca & focile ad accendere il medesimo desiderio, ch'è in uoi: s'io prima hauessi conosciuto uoi, che uoi haueste hauuto

notitia

notitia di me. Nel che, come ch'io non sia cosi malo estimatore di me stesso, ch'io non m'auegga molto bene, le mie opere non esser da tanto, ch'elle possano indur le persone ad amarmi: nondimeno, s'auiene che questo effetto habbiano partorito nell'animo uostro; confesso loro in questa parte esser molto debitore: & non mi pento di hauere ne di passati fatto perdita di qualche carta; poi che questa perdita è cagione del guadagno, ch'io fo hora, in acquistar uoi per amico. Ma dache pur sete stato il primo à ricercar l'amicitia mia ingánato; dalla bontà uostra, che u'ha fatto uedere in me quello che non è; non sarete però il primo nella beniuolenza, che mi proferite: anzi io uo dire, che'l mio amore sarà di tanto maggiore del uostro; quanto è nato da maggior causa, che'l uostro non è. percioche doue la uostra gentilezza u'ha riuolto ad amar poco & humile suggetto, mi muoue ad amar uoi & la uertu uostra & l'amore, che mi portate. Combatteremo adunque in amarci; nel ch'io spero di facile ottener la uittoria: quantunque per esser le cose de gli amici cómuni ambedoi saremo uincitori. Salutate M. Benedetto Varchi, & Messer Alessandro Piccolhuomini: & state sano.

Di Vinetia.

Lodouico Dolce.

Signor Roma mio Honorand. Se ui lamentate di me, lamentateui, ſo ben che non ne hauete cagione, ſe già non la uolete pigliar, perche non u'habbia ſcritto da un tempo in qua: benche queſta non baſtarebbe, per che potrei far l'iſteſſo anch'io, che non ho molti meſi ſono hauute uoſtre lettere. Credo che ui cruccia ſte, perche non poteſte hauer quel beneficio: ma che colpa fu la mia? Sa Dio, & ſallo anco il Reuerendiſs. Car dinale P. quanto importunaméte molte uolte lo ſtrin ſi fra luſcio, e'l muro. Se quel uoſtro M. Iacopino mutò poi penſiero, & c'inganno, non doueuate per queſto leuarmi, come coſtì ſi dice, le bollette. Come ſi ſia, ſpero pur che tornarete in buona, quando harete conoſciuto, ch'io non ho commeſſo coſa contra di uoi, per laquale io non debba eſſere nel medeſimo ſtato, ch'era uoſco: & prego la Signora Myrtilla, che per amor del Taſſo, eccellente poeta al mio giudicio, mi reconcili con eſſo uoi, ſi ueramente, che ancho ſua Si gnoria non ſia in collera meco per amor di Romulo. per loqual ſi fara beniſſimo quello, che fin hor non ſi è fatto, che anco in queſto io non ho diffetto, perche l'anno paſſato, quando doueuamo farlo uenir qui, di Settembre, andammo à Marſiglia. quando tornam mo non era in propoſito, perche'l uerno era in col mo. Queſta eſtate poi ſapete come ſon ſtato piu mor to, che uiuo: e'l medeſido interuenina anco al put to, che'l facea uenire da quel tempo. al Settembre

poi ſe ne è andato Papa Clemente, & n'ha piantati tutti, il perche ſapete che ci è ſtato altro che fare. Adeſſo è medeſima ragion, che fu'l uerno paſſato; & queſta eſtate ſarà quella iſteſſa, che fu l'altra: onde in concluſion ſarà neceſſario aſpettar al Settembre, che uiene. Fra queſto mezo io uerrò à uoi, & uerrò reſoluto con la fermezza, & ſi fara, quando ſarà tempo il debito. Siche Signora pigliate la parte mia, & iſcuſatemi in queſto con uoi ſteſſa, & in quello cō M. Giouan Iacomo. & pregate Dio, che mi dia qual=che altro modo di far piacere et ſeruitio ad ambidui, che nel uero non ſo che habbiate, che lo ſia per farne piu uolontieri, ne piu amoreuolmente. ſi che uoi Ro=ma ſcriuete qualche uolta, & uoi Signora ricordate=glielo: e ſcriuendomi, ſiaui à cuore d'auiſarmi ciò che ſia un beneficio di Garzignan, ò d'Arzignan in Vicentina: quanto uale, & che bel luoco ch'egli è, & datemene una information uera, & preſta, & a=matemi, & ſtate ſani tutti, iquali ringratio del pia=cer riceuuto della prepoſitura di Breſſa, che è coſi uo=ſtra, come ſon tutte l'altre coſe mie.

Di Roma.

Seruitor il Val.

Rinego, poco men'che non diſſi, la fede, poi che per mia diſgratia ho ſempre da far per gli amici quel, che non ſi può fare. Si ſuol dir che biſogna che'l medico ſia fortunato, & s'intende, che la fortuna ſia quella che'l faccia chiamar da quelli amalati, che deono guarire. Biſogna medeſimamente, che gli huomeni ſian fortunati in far le coſe de gli amici, ma che la fortuna metta loro innanzi quelle coſe, che ſono riuſcibili. Se haueſte atteſo alla mia, che ui ſcriſſi de XVII. del paſſato, non hareſte hauuto quella fatica c'hauete hauuta, di replicar nel ſeruitio del uoſtro beneficio (uoſtro dico, come ſi ſuol dir bianco ad un Saraſino) & à me non hareſte dato queſto faſtidio di gridar col Reuerendiſſ. P. & dolermi di nõ ui poter ſeruire. Vi riſolſi, che la doueſte finir di coſtà con M. Aluiſe Cornaro, & che'l Cardinal non uoleua altramente, & di queſto non fate un motto al mondo, come ſe nõ haueſte hauuta la lettera, & pur ſo che l'hauete hauuta per la riſpoſta, che fate à M. Marc'Antonio Soranzo. Hora ui dico hauer trouato il Cardinal reſolutiſſimo di nõ ui uoler dare il beneficio à niſſun modo. l'una perche dice hauerlo dato, & hauer gia mandate le bolle à chi lo dee hauere. L'altra che ſe ben non l'haueſſe mandate non ue lo darebbe, perche non uuol neſſuna di quelle ricompenſe, che gli hauemo offerto: & ſoggionge, che nol

darebbe ancho per lo romor c'hauete fatto, & per le brauarie, c'hauete usate à M. Aluise Cornaro. etiam non admette ne scusa, ne ragion, che'l Soranzo, & io gli habbiamo uoluto dire: siche ui cõcludo, che per la colera ch'ei mostra, & per la poca uolonta che in lui si uede di compiaceruene sia buon, che mettiate l'animo in pace, & pensiate, ò che questo beneficio non sia mai uacato, ò chei non sia al mondo: perche altramente starete un pezzo sopra una uana speranza, & se pur l'harete, l'harete (ch'io non so piu à che modo) con tanto uostro affanno, che ui saria stato meglio non l'hauere: & siate certo, che s'io da principio che la prima uolta me ne scriueste, hauessi conosciuto, che ci fusse stata uia, non l'harei mandata in longo, & sareste stato seruito. Ma se leggerete ben tutte le mie, comprenderete, ch'io per me non ci ho mai hauuto fondamento, & pare à me, che poi che la cosa era rimessa à M. Aluise Cornaro, lo doueste tuor in uolta con destrezza, & far il fatto uostro, & non con colera. Ma siam tutti d'un pelo, & d'una buccia. M. Marc'Antonio sa ciò che se è operato col Cardinale, che è piu assai di quello che non sapreste ne ricordar, ne desiderare. ma in fine, durum est. Et se pur n'hauete tanta uoglia, ui consiglio à buona patientia, rattaccandola con M. Aluise Cornaro, perche ò con lui la risoluerete, ò ui chiarirete, che non ci sia modo per uia alcuna. Raccommandomi alla Signora Mirtilla, al Signor Giouan Battista, & al mio cordialissimo Signor Arnoldi, & à uostra

Signoria quanto poſſo. Queſt'altra uolta ui mandero la lettera per Bologna, che le coſe ſono acconcie. Io ſon uiuo, ma non ſano, & uolea uenire, ma i medici non m'han laſciato poi che'l tempo caldo ma ſopragionto. A' riuederci adunque queſto Settembre. Fra queſto mezo conſeruateui ſano uoi, & amatemi.

Di Roma.

Seruitor il Val.

A M. MARIETTA MIRTILLA.

Se foſſe pieno ogni mio deſiderio, bella & honorandiſs. ſorelletta mia, io ſarei anchora in Vinegia, & uerrei ogni giorno à uiſitarui, uederui, & confortarui; ſi come ſolea quando u'era; & ſarei ſcarico di mille noioſi, & graui penſieri, che mi tormẽtano tutto il giorno imaginando continuamẽte. Deh in quale ſtato hora ſi ritroua la mia dolce, unica, & al pari del proprio mio cuore amata ſorella? è anchora uſcita dalle beſtemmiate mani della nemica febbre ò pur è anchora in ſua balia? & ſe ui è (ilche Iddio nol conſenta) perche non ſon hora d'intorno al letto di lei, et ſe ha freddo, io prima d'ogn'altro non la ricopro? ſe ſi duole non le porgo qualche conforto, ragionan=

do ? & ſe uol mangiare ò d'altro non ſon io quello, che con le mie proprie mani le ſomminiſtra il tutto ? & parmi che anchora, che molti, & di molto maggior ualore di me non manchino à V. Signoria; che di tali ſimili, et molto maggior offici le ſono amoreuoli & corteſi; ch'io nientedimeno non reſto di mancar à me medeſimo non ui eſſendo anchor io : & rendeteui certa ſorella mia dolce, che ſe hieri M. Giouan Iacobo da Roma, non mi dicea che la febbre ui hauea del tutto laſciata libera, era sforzato di ritornare la onde non mi parti giamai, cioè à uoi, & far quello in cura che à tutte l'hore non ſenza mio graue affanno adoperarmi col deſiderio. Ma lodato ſia il ſommo Rettore di cieli poſcia che uoi dalla febbre, & me dal dolore ha egli in un medeſimo ponto liberati. ò ben felice noncio, & ueramente incōparabile allegrezza, odēdo dire al mio caro Roma, Brocardo fratello, tua ſorella è guarita, & ſe n'è andata la febbre. Tutto il reſto delle contentezze del mondo, à petto à quella che io ſentì allhora nulla ſarebbe, & coſi prego Iddio che perpetuo poſſa eſſere in me queſto contento, acciò ſempiterna ſia la ſalute in uoi, dellaquale pochi ò niuno, ponno eſſere piu deſideroſi, ò hauerne piu cura di me: ne altrimenti è ricchieſto all'amore, ilquale u'ho portato, porto, & portero, fin ch'io uiuo. Io ſon alloggiato in caſa della eccellentia di M. Achille da Siena ſi come diſſi à uoſtra Signoria, di uoler fare. ho due alloggiamenti aſſai buoni, trattato & ueduto beniſſimo, ſtudio quanto piu poſſo, & uiuomi aſſai contento,

(se contentezza; perciò puote capere in questo mondazzo, che non lo credo) ma lasciamo andare questo per hora. Promisi a uostra Signoria di farla auisata del giudicio che fece l'amico, che ne predisse la sorte: & giurroui per tutto l'more, che è tra noi, che gli Propheti del testamento uecchio, li piu ueri sono stati fauole à rispetto suo; & quanto à l'amico di cui ci disse, che giaceua nel letto ammalata era piu che lo Euangelio: perciò che giaceua, & giaceui anchora. L'altro amico, ueramente non la ho anchora ueduta, ma per quanto intendo da certa persona, fa il morto: sia mo ò non sia; perciò che non cosi facilmente si deue credere alle donne in questi conti, non so che mi dire: pur hauendolo detto lo nostro Propheta, & essendomi di molto maggiore contentezza il credere che sia cosi, che il fare l'ostinato, lo crederò; stando con ferma speranza di tosto uedere, etiandio lo marito uscito del tutto di questa uita, si come ci disse, che auuerebbe. Ilche accadendo, come ageuolmente potrebbe, lasciando Hieremia, Isaia, & quanti di antichi furono giamai, solamente nelli moderni son per credere: & gia non ui potrei creder piu, ritrouando piu che uero quello che ci è sta prophetato, si come intende uostra Signoria. pregola dunque di special gratia, che mi uoglia raccommandar al Propheta, & offerirmi in tutto quello ch'io uaglio. Vedete sorella s'io mi lascio trasportar à l'amore smisurato ilquale ui porto, che so certo che le troppe ciancie sogliono attediar, & offender altrui; ma per creder di essere, &

ragionar con uoi, andaua ſeguitando oltre; temendo pur di hauerui à laſciare, & accorgermi, ch'io u'era lontano ſi toſto, com'io dal ragionare mi toglìea: ma poſcia che adoperi ò dica quanto mi uoglia (mal mio grado) lontano alla fine ui conuengo eſſere, laſciarò fin qui lo ſcriuer, ne con piu longhe dicerie ui annoiero altrimenti: Raccommandandomi tanto à uoſtra Signoria, quanto ch'io deſidero, che nulla uiua del mondo, della fortuna, & de cieli in gratia, & altezza maggiore. Voſtra Signoria di gratia mi raccommandi di tutto cuore al Magnifico M. Antonio Bembo, al Magnifico M. Franceſco Contareno, à commandamenti de quali ſono, & ſaro ſempre deuotiſſimo: al molto diuino, & Magnifico Capello, al uertuoſiſſimo, & gentil M. Pietro delli ingannati, & alli amici tutti. Cara ſorella ui prego quanto piu caldamente poſſo, che uoſtra Signoria non ſi ſcordi del ſeruigio della mia Magnifica Comadre, la Signoria di madonna Iſabetta. * ...

Di Padoua.

Antonio Brocardo.

A MADONNA MARIETTA MIRTILLA.

Dolcissima & cara sorelletta mia, farouui poche parole, perciò che son assai & non poco trauagliato per sentirmi gia buoni giorni indisposto; la onde lasciero per hora le ciancie per non ui annoiar forsi piu con quelle di quel che sono io dal male. Pregoui cara la mia dolce sorella & Signora con tutti quelli piu uiui & caldi preghi ch'io posso, che V.S. mandi à dimandare il Mag. Cōtarini uostro, ò scriuergli come meglio parra à V.S. & pregarlo come sapereti, et come fate quando uolete seruire quelli; liquali sono da uoi amati di cuore, che sua Magnificentia uoglia scriuere al mio patrone che p condition niuna non uoglia dar combiato à quel Battista che sta al campione in una sua cassetta al santo: ilquale se ben è debito promette di ratto uoler satisfar al tutto alla piu longa questa Sensa, & io di cio ne faro sicurtà, & fate che sua Magnificētia ui scriua la lettera di cio, indrizzata al fattore, & mandatelami subito nelle mie mani; et pensisi V.S. non mi poter far la maggior gratia di questa. Raccommandandomi tanto à sua Magnificentia quanto le son seruitore, che son quāto posso essere. non percio V.S. gli dira che uoglia questo seruigio da lui, che à lei & non à lui uoglio esser obligato, allaquale & senza questo son tāto, che & la uita et il poter fie breue, come che la uoglia sēpre lunghissima, et prōta. Io scriuo ne posso tener il capo suso: ma non potra

tanto il male che piu non possa l'amore, ilqual porto al mio caro & Magnifico M. Giacobo Pirouano; cui ui raccõmanderei, & che morendo non pur aggrauã domi la testa, sara forse egli lo apportatore di questa: ma come si uoglia, per mio & suo nome uerra à far riuerenza & basciar la mano à V. S. & come ne da altri ne da lui fu mai basciata la piu bella honorata uirtuosa gẽtile & cortese mano, cosi nõ può basciar la bocca di piu uertuoso & accostumato garzone della sua; amato da me tanto che meno assai mi è cara l'anima & la uita. direi piu, se il male lo mi concedessi, & se non sapessi che à cui intende molto, poco parlare è di mestieri. & chi piu di mia Sorella sa, intendi & penetra? à cui di tutta riuerenza cuore, & spirto mi raccõmando, pregandola mi raccõmandi alli amici tutti, liquali lascio di nominare per essermi forza lasciar quanto piu tosto lo scriuere.

Di Padoua.

Antonio Brocardo.

A M. PIETRO ARETINO.

SIgnore mio osseruãdissimo tutte le uolte ch'io sono in Venetia, per lungo ò breue spatio stato, nel rendere il tributo del tempo alla Signoria V. uisitandola, par-

mi hauere in parte ſodisfatto al deſiderio del mio animo, ma non gia al perpetuo obligo, ilquale non pure io, ma tutto'l mondo ha contratto con la uertu di quella; ſentendomi tuttauia dalla corteſia ſolita uerſo me uſata, maggiormente uinto. Ilche ueggiendo non mi ſono ſin qui riſoluto di uolere ſcriuere, anchora che fuſſe mio debito; non uolendo parere uillano, anzi ingrato: et atteſo che piu uolte dalla S. V. ſono ſtato con ogni inſtantia à ciò eſſortato. Inuero io temeua di non cadere in un piu graue errore; ſapendo certo eſſere proprio della Signoria V. l'aggiungere merito à meriti, et à queſto modo aggrandire gli oblighi altrui: perciò penſai eſſere facil coſa, che quella & dalla ſua benignità moſſa, ſe induceſſe al reſpondere, & reſpondendomi raddoppiare quanto li debbo; ſenza ornamento però de le pregiate ſue carte: de lequali è proprio il compartire gli honori con la miſura de le uere lodi; onde mancando l'anima al ſtile per diffetto del ſoggetto, di due coſe una auerebbe; ò che'l dire reſtaria in tutto dishonorato, ò à la lingua, in ogni parte uerace, ſeria neceſſario in queſto eſſere bugiarda: onde il conoſcere come ne l'uno ne l'altro ſi conuenga all'ampiezza d'un tanto nome (laſciando da parte il mio non eſſere in ciò atto) è ſtato la cagione che prima non ſcriſſi. Al fine da quella iſteſſa corteſia sforzato allo ſcriuere ſommi indotto: dalla corteſia dico della Signoria uoſtra, nel promettermi poco inanzi, mentre era in caſa ſua, i merauiglioſi Dialoghi del diuino Sperone: iquali erano per

uſcire di ſotto la ſtampa, e ſimilmente l'ultime comedie di quella; con patto però che da alcuno con un mio ſegno, le fuſſe ricordato. Io; riputandomi à ſingulare fauore eſſere fatto partecipe di opere tali, per lo mezzo d'huomo tale, poſpoſto ogni riſpetto, ho uoluto al preſente ſcriuere. Ecco donque Signor mio il ſegno, ilquale, ſalutandola, alla S. V. da il ſuo Ronchegallo: quella hora ſi degni fare ſi, che ſia ſatollo col fauore qual naſcerà nel adempir la promeſſione fattali: e ſerà argomento d'un maggiore; dico del eſſere perſeruato in quella gratia, nellaquale non ſolamente triomphano i gran Maeſtri, ma tutti i buoni pigliano diletto: & allaquale, con tutto il cuore ſi raccomanda.

Di Ferrara.

Il Dottore Ronchegallo Ghioldi.

A' M. GIROLAMO QVIRINO.

Molto Magnifico Signor mio. Nō mi è men grata l'occaſione, laqual mi s'offeriſce di ſcriuere à V. S. accio che inſieme con farle intendere ch'io tegno cōtinouo memoria di lei, le dia cauſa anchora à ricordarſi di me, di quello che mi ſia per eſſere il frutto di queſte mio ſcriuere; quādo io il coglieſſi ben tale quale io ſpero, anchora che m'habbia ad eſſere ſopra modo gra

tiſſimo. Veda hora V. S. ſe l'animo & amore d'un tale amico, merita di eſſere gratificato all'incontro di coſi poca & honeſta coſa, quanto è queſta ch'io uoglio. Il Magnifico & Eccellente Dottore di leggi M. Raphaelo da Godeſco celebre Dottore nelli ſtudij di Piſa, deſidera eſſere cõdotto à Padoua con quelle conditioni, lequali ſono ſofficienti piu toſto ad ampliare l'honore ch'inſino à qui ha acquiſtato, che diminuire di quello ch'ha hauuto in Piſa. Et per molte cagioni che ſi ricercano à conſeguire queſto effetto, lequali egli ha con ſi fauoreuole, ſi promette facilità à conſeguirlo, ogni fiata che le ſia dato l'adito della gratia & buona diſpoſitione del Clariſſimo Signore M. Marino Giorgio ſuo ſuocero. Et io che non meno mi confido per la interceſſione di V. S. di baſtare ad ottenere queſto, di quello che deſideri far coſa grata per molti riſpetti al ditto Magnifico M. Raphaelo, li ho liberamẽte promeſſo quello che li parea che li mancaſſi. Per laqual coſa priego V. S. che faccia ſi che inſieme con conſeruarmi nella oppenione buona che ho concetta di piu opere di V. S. uoglia addoperare tanto per quelle uie che la ſapra tenere che faccia conoſcere all'amico mio, ch'io non ſono ſtato huomo leggero à prometterli coſa, che non gli poteſſe preſtare: & qui fo fine pregãdoli la mi conſerui nella buona gratia di quella Magnifica & honorata ſocietà, la memoria dellaquale mi reſta ſopramodo dolciſſima; & principalmente del Magnifico Priolo, alquale ſono ſeruitore. Io mi parto di qui per andar al Papa de

commiſſione del Signore Duca di Melano, & ſpero douer tornare infra due meſi. ouunque ſia V. S. m'hara per ſuo obſequentiſſimo ſeruitore.

Da Cremona.

Dominico Sauli.

A' M. GIROLAMO QVIRINO.

Rallegromi con V. S. molto Magnifico M. Hieronymo mio; che ſiate guarito di quella coſi pericoloſa febbre, che hauete hauuta, come mi ſcriue il uoſtro & mio M. Giouan Matheo: ilquale in queſto ha beniſſimo fatto; che m'ha dato contezza in uno medeſimo tempo & del male, & della guarigion uoſtra: di maniera, ch'io ſono ſtato & punto & ſanato ad un tempo. Lodato ne ſia Dio; che ui riſerba à maggiori coſe, che quelle non ſono; che per la uoſtra giouane età hauete potuto trattare per l'adietro. Et poi che ſete coſi caro al cielo; non ui rincreſca di porre ogni cura per conſeruarui ſano & alla patria; à cui fa meſtiero di coſi fatti ingegni & di tale uertu, quale la uoſtra è; & à gliamici uoſtri: che debbono eſſere ſtati queſto tẽpo men che mezzi ſenza la uoſtra dolcezza: tra quali s'io non ſaro da uoi tenuto de gliultimi in affettion uerſo uoi; ciò mi ſia grandemente

caro: & io in questo non ingannarò giamai la uostra credenza. State sano.

Di Villa.

Il tutto di V. S. Pietro Bembo.

A' M. PIETRO ARETINO.

Perche la fortuna è solita far di belle cose à sua di, io mi merauiglio meno di quel che m'interuiene adesso, ch'io non farei per l'ordinario; & s'io non sapessi è costumi suoi: ma quanto manco le sua botte uengono senza mia colpa, tanto meno anchora mi porgon fastidio: & di quel pocho ò assai ch'io me ne piglio, Dio mi sia in ira, se piu per conto d'altri che per mio non mi affliggo. io mi truouo in questo assedio hauer perso lentrate di tutto quello anno ch'io stetti assediato; perche nõ fui attempo à leuar le cose mia da miei beneficij: dipoi questa ultima ricolta nõ si fece; & dopò l'accordo fra impositioni, decime, & grauezze sopra è beni ecclesiastici, & in Sauoia, & in Toscana, metterò piu di 500. scudi di quel di casa ne miei beneficij. l'anno della guerra, non solo perdei in compagnia de mie fratelli tutti è bestiami & grani delle possession nostre, ma tutto quello ha-

uevamo in quel di Pisa, che fu tale il danno che temo in raccontarlo non esser tenuto bugiardo: & pure è cosi: talmente ch'io son constretto hauer à pensar per giornata a miei bisogni: & q̃sta è stata la causa ch'io ho tardato qualche di a faru i risposta; perche piu cupido di uoi, che la uostra diuinissima opera ua di fuora, & per satisfare al debito mio (perche quel che mi piace una uolta, mi piace sempre) mi son messo affare un monte di ghiribizi, per proueder al bisogno: & per anchora non me ne è uenuto colorito alcuno. ho scritto à Firenze à quel che fa le mie faccende, che ò riscotendo da chi mi debbe (che son pur assai, & nessun paga) ò in qualche altro modo, mi sia prouisto di qualche danaro; & el piu presto che sia possibile. aspettero la risposta che ci douerra esser fra quindeci giorni, perche ho scritto per questo procaccio ultimo, & secondo quella faro il debito mio: fra questo mezo harei caro intẽdere à che somma di stanze ascendera la uostra opera, & quanto pensate habbia esser la spesa della stãpatura; affin ch'io possa andar continouo colorendo e disegni. non ui paia fatica M. Pietro darmene risposta, per facilitarmi piu la uia à pagare il debito; che nõ intendo disobligarmi senza pagamento: se ben l'esser piu tardo per la colpa della mala fortuna, & necessità, inche la mi ha messo lo fara parer manco grato: ma uoi, qual è la gentilezza dell'animo uostro, cõsiderando il tutto mi harete per iscusato. & quanto à quel che V. S. mi ricerca che quel ch'io ho à fare sia fra noi, quella nõ

ne ſentira mai parola ſe non quelle che la ne dira lei; allaquale quanto poſſo mi raccomando.

Da Padoua.

Voſtro quanto fratello l'Abbate Bartolino.

A' M. PIETRO ARETINO.

Signor oſſeruandiſſimo, per le lettere del Signore Phyſico mio Cugino ho inteſo quãto humanamẽte, quãto patientemẽte ſupportaſte la lettione de le mie lettere, anchor che molto proliſſe & tedioſe : quanto anche doppoi furno da uoi comendate, mercè del bon recitatore, qual col ſuo bel modo di pronũciare, gli diede ſpirto uiuace & elegante. Mi goderò pur però un pocho in ſeno, di tal loda ; procedendo da perſona non mai troppo ne aſſai lodata, non gonfiandome però di ambitione : e aſſicurato piu da la humanita uoſtra & corteſia che da la propria ſufficientia, pigliarò ar dire anche ſalutarue in queſta mia, qual ſarà come introduttoria di amicitia & conoſcenza con eſſouoi. Vi ringratio del troppo gran fauore qual m'hauete fatto, in dir che'l ſtil mio ſi aſſomigli & ſi auicini al uoſtro: parangon inuero troppo difforme et inegua le. Non ſapete uoi che con la penna uoſtra in mano, hauete ſoggiogato piu Principi che ogn'altro potentiſſimo Principe con l'arme? La penna uoſtra a qual

non mette terrore, a qual non è formidabile, a chi anche non grata, a chi nõ cara, oue ſi moſtra amica? La penna uoſtra ſi po dir che ui ha fatto trionfator quaſi de tutti e Prencipi del mondo; che quaſi tutti ui ſono tributarij, & come infeudati. Meritareſte eſ ſer chiamato Germanico, Panonico, Gallico, Hiſ= panienſe, & finalmente inſignito di quei titoli qual ſi dauano alli antiqui Imperadori Romani ſecondo le prouincie per loro ſoggiogate: che ſe quegli ſoggio= gauano le prouincie per forza d'arme, & per eſſer piu di lor potenti, non era gran merauiglia; mag= gior merauiglia aſſai è, che un priuato inerme hag= gia ſoggiogato infiniti potenti, che l'un potẽte l'altro non è merauiglia. Furno troppo concordi & benigni gli influſſi celeſti & Pianetti al naſcimento uoſtro, hauẽdo cumulato tanta uarieta di dottrine tutte ec= cellenti in un ſoggietto ſolo: che ſe gli antichi dotti famoſi hebbero eccellẽtia in una profeſſione, nõ l'heb bero ne l'altre. Furno eccellentiſſimi oratori Demo= ſtene e Cicerone, non furno poi Poeti. Homero, Vir= gilio, ottimi Poeti, non Oratori. coſi anche dico de Comici, Tragedi, Satirici, Storici, & altri ſimili, quali ſingularmente hanno hauuto eccellẽtia in una profeſ ſione, non ne l'altre: ma chi uorra connumerar gli piu eccellenti Oratori, potrà dir Demoſtene greco, Cicerone latino, l'Aretino uolgare. Li piu eccellenti Poeti, Homero greco, Virgilio latino, l'Aretino uol= gare. Similmente tra tutti gli altri prenominati po= trete eſſer inſerto ragioneuolmente, & connumera=

to et posto à paro : ma ù m'hai traporto affetto mio scapeciato e infreno? Firmate al lito e non passar piu auanti . Mira il pelago grande, il legno frale . Piacendo à V. S. potra ueder quanto scriuo à M. Ticiano, prego sia contenta essortarlo alla essecutione dello intento mio : dal qual parimente depende la recuperation dell'honor suo ; cosa per laquale, e Prencipi et altre persone signalate espongono la uita e il proprio sangue: ma à lui non conuien gia esponersi à tal rischio . basta solo spender un poco di tempo : delquale (ben che precioso) in questo caso nõ ne dee essere auaro , ma concederne tanto alla eccellẽtia dell'arte sua, che possi peruenir a qualche suo nouo e uero parto maturo, e uiuificar l'aborso.

Da Nouara.

Battista Torniello.

AL MOLTO * ....
APOSTOLICO.

Il piacere con cui m'hãno ò Messer Bernardin mio penetrato il cuore le carte uostre, non è suto punto dissimile da quello, che proua colui , che si uede eletto à hereditare una facultà lasciatagli da chi gli atenne si poco per sangue, che a pena si riconobbero di paren=

tado insieme. Io faccio tal cõparatione in gloria della bontà di uoi: imperò che se bene ella tenne gia meco piu conoscenza che prattica, gli è però parso di farmi parte di quelle sue lettere amoreuoli, con che solete in loro assenza ricreare gli animi de gli amici piu stretti. benche da uno allieuo del uecchio Santiquattro, & da una reliquia de i tẽpi di Leone, nõ ponno uscire se nõ carità nuoue, e cortesie insolite. Gran miracolo che in quegli anni giocondi ogn'un fusse senza inuidia & amico: e ciò auuenne perche l'abbondante liberalità del Pastor beatissimo s'allargò di maniera ne i gradi & ne i cõmodi della corte, che l'ambitione & l'auaritia (nutrici delle pessime uolontà) non poterno hauer luogo ne i petti de i corteggiani. Onde le menti delle persone che godeon di Roma residendoci il diuin Pontefice, risplendono anchora della magnificentia; con laquale la inaudita generosità di lui indorò di felicità si fatto secolo: si che la libera offerta che d'ogni uostra cosa mi fate, è reseruare il decoro della qualità che trahete dalle uertu de i prefati giorni. La somma condition de iquali e tanto differente dallo infimo stato de i di d'hoggi, che solo à pensarci l'huomo se ne accora, come si era accorato il mondo ne'l credersi ciò, che del fine del Molza gli hauea rapportato la fama: le pronte uoci dellaquale nõ publicaron mai uerità, che gli facesse il pro, che gli ha fatto si aperta menzogna. Certo che questa età priua delle eccellenze sue, parebbe una notte senza stelle, ne le saria mancato altro per fornirla di tene-

bre, che la perdita di lui, che è il proprio Diadema della celeste poesia. Hor referiamo gratie à Dio, che l'ha rauuiuato dentro alla sepoltura; e perche le genti si confermino nella credenza della sua eternitade, e perche la morte confessi di non hauer ragione in creature cotali.

Di Venetia

Pietro Aretino.

TAVOLA

A

B

G

L

M

R

S

V

TAVOLA

A B C D E F G H I K L M N O
P Q R S T V X Y Z AA.

Tutti sono Quaterni.

IN VINEGIA, NELL'ANNO
M. D. XXXXIII.

IN CASA DE' FIGLIVOLI
DI ALDO.


AL
DVS


BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
FIRENZE

